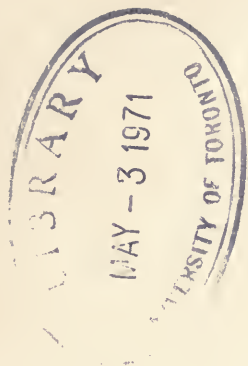
LA PRIMA REGINA D'ITALIA

ONORATO ROUX

LA PRIMA REGINA D'ITALIA

NELLA VITA PRIVATA - NELLA VITA DEL PAESE

NELLE LETTERE E NELLE ARTI

MILANO
CARLO ALIPRANDI - EDITORE
MCMI.

PRENDAN LVME LE LETTERE
E LE ARTI DAL LVME DELLA
STELLA CHE IMPRESSE DI SÈ,
NELL'INTELLETTO, LA ELETTA
DA DIO A PRIMA REGINA D'I-
TALIA E OVVNQUE VA L'AC-
COMPAGNA; LVME DI PENSIERO
REGALMENTE NOBILE E FORTE
NELLA GRAZIA, REGALE ALTRESÌ,
DELLA LINEA E DELLA PAROLA,
LVME DI ALTI CONCETTI DEL
DIVINO E DELL'VMANO, CVI SI
LEGANO ALTI FINI DELL'OPERARE
E SEGVONO OPERE ALTE.

ANTONIO FOGAZZARO, MINIME.

S. M. Margherita di Savoia, Regina Madre
(1901).

I.

Il Padre di Margherita di Savoia.

Un saluto augurale. — La partenza delle Truppe Piemontesi per la Crimea. — Il libro di preghiere del principe Ferdinando di Savoia. — « Morrò di dolore ». — Il Duca di Genova educatore. — Pietà verso i poveri. — Una lettera di Maria Teresa. — Affabilità del principe Ferdinando. — Vittorio Emanuele e Ferdinando. — Come il principe Ferdinando trattava i soldati. — Generosità d'animo. — « Ho fatto il mio dovere ». — Eroica abnegazione. — Educazione militare del principe Ferdinando. — « Dobbiamo prendere Sommacampagna ». — « Vincere o morire ». — Ferdinando consigliere sagace. — Una corona rifiutata. — Il Traduttore tedesco della « Divina Commedia ». — « Meglio su me che sulle batterie ». — Intrepidezza di Ferdinando. — A Novara. — Nozze della principessa Maria Elisabetta di Sassonia con Ferdinando di Savoia. — La madre di Margherita di Savoia.

Palazzo Reale di Torino.

Nelle prime ore mattutine del 10 febbraio 1855, sotto una nebbia densa, che avvolgeva Torino come in un fitto velo, re Vittorio Emanuele II passava, in Piazza Castello, la rivista delle Truppe Piemontesi, schierate davanti al Palazzo Reale e pronte a partire per la Crimea. Al rullo solenne dei tamburi, il principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova, l'amorosissimo fratello del Re, si scosse, scese, tremante, dal letto, dove giaceva gravemente infermo e, avvicinatosi, pian piano, alla finestra, rivolse, attraverso ai vetri, un lungo sguardo pieno di angoscia verso quei valorosi soldati, che Egli, capitano animoso e sagace, avrebbe voluto condurre alla vittoria.

Mai come allora il Duca di Genova sentì con maggior dolore che la sua salute declinava, declinava rapidamente. Pur

troppo, il mal di petto, inesorabile, lo conduceva precocemente alla tomba.

Oh, come, in quella triste mattina, pianse il cuore all'eroico Espugnatore di Peschiera, al valoroso Combattente di Pastrengo e di Sommacampagna!

Ferdinando di Savoia.

Con le lagrime agli occhi, Ferdinando diede, tacitamente, l'ultimo saluto augurale ai partenti, che dovevano coprirsi di gloria alla Cernaia.

Nella sera di quel giorno memorando, il Principe, aggravatosi, chiamò vicino al suo letto la Consorte e le parlò teneramente dei Figli, le raccomandò la loro educazione, le affidò i famigli, a cui volle fossero serbati il pane ed il posto, le ricordò i suoi poveri che non aveva mai abbandonati. Poi, tratto di sotto al capezzale un libro, il « suo » libro di preghiere, lo consegnò, come cosa preziosa, alla Duchessa, dicendo:

— Elisa, sèrbalo per Margherita, a cui lo lego per mio ricordo. Voglio che mia Figlia cresca buona, pia ed amica di chi soffre. —

E, chinato il capo, il Duca di Genova spirò, « rammaricandosi, più che della vita anzi tempo recisa, di non poter condurre sui campi di Crimea le sue buone Truppe Piemontesi a rinverdire col sangue e con la vittoria le speranze della Patria ».

Egli, prevedendo la sua triste fine, aveva esclamato, dopo che dai medici gli era stato assolutamente proibito di prender parte alla spedizione da lui vagheggiata:

— Partendo, avrei dovuto soccombere di fatica e, rimanendo, ne morrò di dolore. —

Così, pochi giorni dopo, nel Palazzo del Chiablese, spegnevasi, consunto da lenta tabe, il valoroso secondogenito di re Carlo Alberto, lasciando alla vedova desolata, Maria Elisabetta Massimiliana Luigia, due figli: Margherita Maria Teresa Giovanna, nata in Torino il 20 novembre 1851, e Tommaso Alberto Vittorio, nato pure in Torino il 6 febbraio 1854.

Il Duca di Genova fu padre impareggiabile, e non risparmiò cure per allevare alla virtù Margherita e Tommaso.

Dispose che la culla della Principessina rimanesse nella stanza matrimoniale, e non poche volte, durante la notte, appena sentiva piangere la Piccina, Egli balzava dal letto per prenderseLa amorosamente fra le braccia.

Volle essere il primo educatore dei Figli e sorvegliarne i primi passi; e lasciò scritto nel suo testamento:

« So quanta è la forza delle prime memorie giovanili, e desidero che i miei Figliuoli crescano e si allevino virtuosi e sinceramente amanti del loro paese, che lo amino come io l'amai. »

Carlo Alberto.

Ferdinando era teneramente affezionato ai Genitori, e Maria Teresa fu quasi gelosa del Figlio, perchè il Fanciullo voleva molto bene al suo buon Padre, a re Carlo Alberto, come rilevasi da una lettera della Regina in data del 24 marzo 1824:

« Ferdinando, che non conosce, per così dire, suo Padre se non dopo il ritorno dalla guerra, è preso da singolarissima passione per Lui, lo chiama tutto il giorno e vuol essere sempre con Lui. Potrei andarne gelosa, se non fossi ben felice che i miei Figli amino così mio Marito. »

Il Duca di Genova ebbe, nei primi anni, indole vivace e pronta, intollerante d'opposizione, ribelle ad ogni contrasto; ma le amorose cure della Madre, una santa donna e la bontà del cuore, in Lui innata, piegarono ben presto il suo carattere e nell'animo suo si sviluppò una dolcezza di sentimento incomparabile, quella dolcezza di sentimento che la principessa Margherita doveva ereditare dal Padre.

Maria Teresa
(1835).

Quando, per qualche lieve mancanza, il piccolo Ferdinando veniva punito, pregava che la Madre l'ignorasse, preferendo gli fosse aumentato il castigo, piuttosto che recarle dispiacere.

Fu affabile con tutti e specialmente con i domestici, avvezzato dalla Madre ad amarli e rispettarli.

Un giorno, Maria Teresa, avendo osservato che Egli era passato davanti ai famigli senza levarsi il cappello, lo rimproverò e volle che domandasse loro scusa della sua dimenticanza.

Il Duca aveva una grande tenerezza per il Fratello e, siccome il piccolo e vivace Vittorio soleva spesso far qualche burla a Ferdinando, questi non solo non se ne indispettiva, ma, se sospettava che la Madre volesse punire Vittorio, intercedeva per lui.

Ferdinando di Savoia
(1837).

Ferdinando si distinse fra i suoi coetanei per la grande pietà verso i poveri, a cui regalava di

sua mano pane, denaro e abiti. La signorina Nicoud, che aiutò Maria Teresa a guidare l'infanzia di Ferdinando, così scrisse del Duchino di Genova:

« Allorchè vedeva qualcuno triste ed afflitto, con mille svariati accorgimenti ingegnavasi di consolarlo e distrarlo da' suoi pensieri. Era beato quando faceva elemosina. Il suo buon cuore lo induceva a pregarmi di fare abiti ai poveri; ne comperava i panni necessari col danaro che, di buon grado, toglieva ai suoi minuti piaceri, ed aveva molta cura di trasceglierli buoni e resistenti per l'inverno, perchè, diceva Egli, questa povera gente non ha fuoco come abbiamo noi e nondimeno fa molto freddo; è, dunque, opportuna cosa che abbiano vesti più capaci di ripararli delle nostre. Era giorno di festa per Lui quello in cui poteva distribuirli. »

Egli sentì sempre profonda questa tenerezza per i bisognosi anche tra lo sfarzo della Corte e volle che chiunque invocava il suo nome, chiedendo ausilio, non uscisse dal suo Palazzo a mani vuote.

Ebbe per i soldati affetto e cure di fratello. In guerra, il principe Ferdinando dormì più volte insieme con loro, a cielo sereno, ne' solchi dei campi, protetto da un ruvido pastrano; in pace, vigilò sempre perchè fossero trattati come richiedevano i loro bisogni e le loro fatiche.

A chi gli fece osservare, una volta, che avrebbe potuto dormire sotto la tenda e non sulla nuda terra, Egli rispose:

— Vi dormono i nostri soldati; vi posso dormire anch'io! —

Chi sa quante volte la Duchessa di Genova avrà rammentato alla piccola Margherita gli atti di carità e di coraggio compiuti dal Padre!

Un giorno, mentre il Principe conferiva, nell'arsenale di artiglieria, con alcuni ufficiali, la Duchessa, avvicinatasi ad un artigliere intento ad affettare una pagnotta, gli disse:

— Che cosa fai?

— Mangio un po' di pane, Altezza.

— Così nero?.... Dammene un pezzo. —

Elisabetta di Sassonia assaggiò il pane e, trovatolo di amarissimo sapore, ne informò subito il Principe, il quale, sdegnato, volle verificare le farine, fece buttar via quelle cattive ed ordinò che, ogni giorno, gli fosse mandato un pane dei soldati.

Quando, il 26 aprile 1852, nel deposito di Borgo Dora, presero fuoco ventitremila chilogrammi di polvere, ed una formidabile detonazione scosse la città di Torino, Ferdinando, seguendo gl'impulsi del suo cuore generoso, accorse subito sul luogo del disastro e, come un semplice operaio, si accinse all'opera di salvataggio. Un soldato, gettatosi dal terzo piano, per scampare alle fiamme invadenti, battè sopra una garetta e, di rimbalzo, cadde addosso al Duca di Genova. Ferdinando stramazzò a terra: lì per lì rimase sbalordito; poi si scosse, si alzò, andò vicino al morente e gli prodigò le più affettuose cure.

Il Municipio di Torino decretò al Principe la medaglia d'oro. Egli, con rara modestia, la rifiutò, dicendo di aver fatto il suo dovere e di non meritarsi alcuna ricompensa.

Tale fu il Padre di Margherita di Savoia, la futura prima Regina d'Italia.

La Duchessa di Genova avrà pure lodato alla piccola Principessa l'eroica abnegazione del Padre suo, e narrato che, quando, nell'autunno del 1854, il colèra scoppiò nel Piemonte ed infierì specialmente nel Canavesano, il Duca aprì, a sue spese, un lazzaretto, nel castello di Agliè, dove scese a confortare e a curare i malati, che vi aveva raccolti.

E la giovane Vedova avrà rammentato alla diletta Margherita le varie fasi della vita fortunosa del Principe.

Luogotenente nel 1831, il duca Ferdinando, dieci anni dopo, fu nominato luogotenente colonnello nell'arma di artiglieria.

Pronto d'ingegno, Egli pose un amore singolarissimo allo studio degli strumenti da guerra e specialmente del cannone.

A venti anni compì la sua educazione militare e letteraria e prese parte attiva all'ordinamento dell'Esercito Piemontese.

Elevato al grado di maggior generale, a ventisei anni, ebbe il comando supremo dell'artiglieria, dopo che re Carlo Alberto aveva dichiarato la guerra all'Austria. Combattè valorosamente, nel 1848, a Peschiera, a Pastrengo, a Sommacampagna.

— Non sarà vero, — esclamò il Duca, dopo che i suoi soldati erano coraggiosamente corsi, alla baionetta, una, due, tre volte, contro gli Austriaci enormemente superiori di forze, ed erano stati sempre ricacciati; — non sarà vero che gli sforzi nostri si rompano contro la resistenza e l'impeto nemico. Avemmo ordine di prendere Sommacampagna e « dobbiamo » prenderla. —

Elisabetta di Sassonia (1864).

Il Principe, perseverando nel combattimento come chi sa di dover vincere, battuta di nuovo la carica, diede impetuosamente addosso al nemico e lo fugò, gridando:

— Vittoria! —

E, quando il popolo di Milano, insorto contro Carlo Alberto, perchè temeva il ritorno degli Austriaci, minacciò scene di sangue, il Duca di Genova corse dal campo e, udito dai cittadini il grido di: « Guerra o morte! », arditamente disse che era pronto a mettersi alla loro testa per « vincere o morire ».

Ferdinando di Savoia fu consigliere sagace a Vittorio Emanuele II, nelle dolorose emergenze della politica.

La spada vittoriosa del Duca di Genova stette per decidere sulla sorte della battaglia, nella triste giornata di Novara; ma il Principe non fu secondato ne' suoi consigli e la disfatta divenne inevitabile.

Fu una vera fatalità, perchè il valoroso Capitano avrebbe potuto coprirsi di nuova gloria.

« Se morte non l'avesse spezzato innanzi tempo, Ei sarebbe divenuto il generale più valente d'Europa, » affermò Carlo Mariani, scrittore competentissimo nel giudicare di uomini e di cose militari, facendosi eco fedele e non tardiva della pubblica stima della quale godeva il Principe Sabaudo, morto a soli trentatre anni.

Nei primi giorni del 1848, la Sicilia, insorta come un sol uomo, aveva cacciato le truppe, dichiarato decaduti i Borboni e costituito un Parlamento per il governo della cosa pubblica. Il barone Casimiro Pisani, Emerico Amari e Giuseppe La Farina partirono per il Continente, per far conoscere all'Italia il nuovo ordinamento dell'Isola. In Torino, dove ebbero accoglienze festosissime, i commissari udirono grandi elogi del principe Ferdinando e ne scrissero a Palermo, indicandolo per la corona. Ed il Parlamento Siciliano lo proclamò re dell'Isola coi nomi di Alberto Amedeo I, non volendo adottare il nome borbonico di Ferdinando che agli orecchi dei Siciliani suonava tirannia.

Carlo Alberto desiderava che il Figlio accettasse il trono di Sicilia; ma Egli, che non era ambizioso, così scrisse al ministro marchese Lorenzo Pareto:

« . . . . . non posso accettare quest'onore; primieramente per non aver i talenti necessari per governare nei tempi attuali, ed essendo educato più ad occuparmi di cose di guerra che di affari amministrativi. In secondo luogo, perchè dovrei subito recarmi al posto e lasciare l'armata. Ora non mi sento di allontanarmi dal campo, ove si sta decidendo la sorte dell'Alta Italia, da queste bandiere alle quali sono consacrate per sempre le mie affezioni. »

All'amico Pier Silvestro Leopardi, ministro plenipotenziario presso il governo di Napoli, ripetè:

« Io non ambisco a nessuna corona. Amo l'Italia e sono contento di servirla. »

E, quando scoppiò la guerra contro l'Austria, il duca Ferdinando, con la lealtà e la franchezza che abbellivano il suo forte carattere, disse:

— Soldati, ricusai un trono, per esservi compagno d'armi: altra gloria non chiedo che vedervi primi per onore, disciplina e coraggio. Voi me la darete, o soldati. —

In quell'anno, il principe Ferdinando, ventiseienne, fu fidanzato alla principessa Maria Elisabetta, nata in Dresda il 4 febbraio 1830, figlia del buon Giovanni Nepomuceno, re di Sassonia, che abolì nei suoi Stati la giurisdizione feudale e la pena di morte e tradusse in tedesco la « Divina Commedia » con lo pseudonimo di *Philalete*.

Bello nel volto, aitante nella persona, gentile ed affabile nei modi, cólto nel conversare, Ferdinando di Savoia piacque alla giovane Principessa di Sassonia.

Gli sponsali dovevano celebrarsi nella primavera del 1848; ma il Principe, invece che a nozze, corse a battaglia insieme col Padre e col Fratello, per ritornare con la fama di valoroso soldato e di esperto condottiero. E la diletta Fidanzata gli rivolse parole di ammirazione, significandogli che anche l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe le aveva parlato, con sincera lode, del coraggio eccezionale del giovane Principe di Casa Savoia.

Alla graziosa Giovinetta tedesca deve aver sorriso nella mente quella simpatica figura di soldato valoroso, calmo tanto nella sventura quanto nella vittoria, geloso dell'onore dell'esercito, pronto a versare il suo sangue per il proprio Paese. E più volte, nella sua vita di vedova, avrà poi riveduto, con la fantasia, il suo Ferdinando.

Mentre, un giorno, da una collina, l'ufficiale d'ordinanza del Principe, Enea Bignami, stava disegnando la veduta di Peschiera,

il Duca di Genova si avvicinò a lui e si fermò ad osservare il disegno. Dal forte i nemici se ne avvidero e caddero fitti i colpi contro il Principe. Il Bignami lo pregò di ritirarsi per non rimanerne vittima.

Ferdinando gli rispose:

— Meglio su me che sulle batterie! —

« Ecco qual valoroso fu mio Marito! » avrà pensato Elisabetta di Sassonia, ricordando il glorioso episodio; e nel cuore le si sarà rinnovato più vivo il dolore per tanta perdita da lei subìta, ed avrà sognato ancora il Duca tra il rumore delle artiglierie, gli urli, le imprecazioni, tra le tenebre addensantisi sul campo, popolato di fuggiaschi e di feriti, sotto una forte pioggia, cadente a torrenti e a torrenti scorrente giù per i solchi, tinta di sangue.

Duchessa di Genova
(1865).

Ed ecco davanti agli occhi di Lei apparire il Duca di Genova avanzantesi lentamente, incurante delle carabine dei cacciatori austriaci, non lontane da lui e contro di lui rivolte. Con imperturbabile sangue freddo, Egli dice a chi gli è vicino:

— Vediamo come sappiano prendere la mira. —

Ed ecco un'altra visione epica: quella che fu poi plasmata dall'arte di Alfonso Balzìco, per ordine di re Vittorio Emanuele II, nel monumento eretto al Fratello in Torino. Il Duca di Genova che ha avuto due cavalli morti sotto di lui e ne ha un terzo ferito, ìncita i suoi soldati per ricondurli alla conquista della Bicocca.

Mentre l'intrepido Capitano, raccozzati alla meglio tre battaglioni, si dirigeva a piedi, il maggiore Jovene slanciò il proprio cavallo verso di lui e gli disse:

— Vostra Altezza va a piedi? —

E, sceso da cavallo, volle che il Duca l'accettasse. Appena Ferdinando ne ebbe preso in mano le briglie, prima ancora di montarlo, esclamò:

— Jovene, tu mi hai salvato la vita! —

Una palla di fucile aveva colpito nel collo il cavallo, riparando così il petto al Principe, ed un'altra aveva ferito mortalmente il generoso maggiore.

Monumento di Ferdinando di Savoia in Torino.

Bello ed insieme terribile come Gesù quando si scaglia contro i profanatori del tempio, Ferdinando di Savoia fulge ancora nelle notti insonni di Elisabetta di Sassonia, memore del Valoroso che, dopo la sconfitta, alla testa di due squadroni della vecchia cavalleria Aosta, battè a galoppo, da ogni parte, la città di Novara per cacciarne i soldati saccheggiatori, sbandati, tumultuanti.

Non così terribile, certo, ma ancor più bello nella sua forte giovinezza deve Egli essere apparso ai cittadini di Dresda, quando giunse in quella città, sotto il nome modesto di « conte di Bairo », per unirsi in matrimonio, il 30 aprile 1850, con l'avvenente e cólta Principessa che doveva essere la madre amatissima della prima Regina d'Italia.

II.

I primi anni di Margherita.

Gioia degli Augusti Nonni alla nascita della Principessina. — Uomini illustri presenti al battesimo. — Il chierico Anzino. — Massimo d'Azeglio annunzia la nascita della Principessa. — Il Palazzo Reale di Torino. — La camera in cui nacque Margherita di Savoia. — Atti di beneficenza della Principessina. — « Di principesse come Margherita ce n'è una sola ». — Due monelli salvati. — La contessa Monticelli. — La signorina Rosa Arbesser. — Elogi della Principessina. — « Buona notte, sorcettino! ». — Tutto per la sua « cara Rosa ». — Un dono gentile. — Il programma dell'istitutrice. — La giornata della Principessina. — Il principe Tommaso. — Il governatore del Principe. — La Famiglia del Duca di Genova. — Fratello e sorella. — « Me lo ha detto Margherita! ». — Cuor di sorella. — Un altro strappo all'etichetta. — Amor figliale.

Camera da letto in cui nacque la Principessa Margherita.

Palazzo del Chiablese, in Torino.

Mentre il battesimo della neonata Principessina di Casa Savoia, veniva celebrato con grande pompa, gli Augusti Nonni si fecero attorno, festosi, alla graziosa Piccina, a cui il duca Ferdinando volle si desse il nome, a Lui caro, di Margherita, forse come augurio che rivivessero in Lei le encomiate virtù di Margherita di Francia. Tutti, ammirando la bellezza della Reale Bambina, sorridente negli occhietti celesti, Le furono prodighi di amorevoli sguardi, di timidi baci e di delicate carezze.

Intimamente padroneggiati da viva commozione, assistettero alla solenne cerimonia battesimale, tra gli altri illustri personaggi: Massimo Taparelli d'Azeglio, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri; il generale Alfonso La Marmora, ministro della guerra; il conte Camillo Benso di Cavour, ministro

della marina, dell'agricoltura e del commercio; i generali Giacomo Durando ed Enrico Morozzo della Rocca, aiutanti di campo di re Vittorio Emanuele II; il conte Carlo Felice Nicolis di Robilant, allora capitano, ufficiale d'ordinanza onorario del Re.

Principessina Margherita (1858).

Anche il barone Giuseppe Manno, presidente del Senato, e Pier Luigi Pinelli, presidente della Camera dei Deputati, presero parte alla lieta festa famigliare di Casa Savoia.

Tra i chierici della Regia Cappella si affaccendava il giovane Valerio Anzino, affinchè la cerimonia religiosa riuscisse degna dell'Augusta Principessina, della quale poi doveva essere il primo confessore ed il buon consigliere per più di trent'anni.

Il lieto avvenimento della nascita di Margherita di Savoia fu annunziato, nello stesso giorno 20 novembre, nella « Gazzetta Piemontese », giornale ufficiale del Regno, e cantato da Giovanni Prati; ed il 23 dicembre 1851 Massimo d'Azeglio mandò da Torino a tutti gl'inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii di Europa la lettera con cui Vittorio Emanuele II partecipava che « S. A. R. la Duchessa di Genova aveva dato alla luce la principessa Margherita. »

Tenuta al fonte battesimale da un principe cólto come Giovanni Nepomuceno e da una regina buona come Maria Teresa, la sconsolata vedova di Carlo Alberto, che vollero darLe anche i loro nomi augusti, la Principessina non poteva, certo, venire al mondo sotto più lieti auspicii, coronati dall'annunzio augurale

che del fausto evento diedero un illustre uomo di Stato letterato ed artista ed un celebre poeta.

La principessa Margherita nacque nel Palazzo Reale, in quel vasto palazzo monumentale, che esternamente ha un aspetto severo, ma, specialmente nelle sale di ricevimento, è scintillante di ricchezze. Tutta l'ala destra, quella parte del palazzo detta del Chiablese, che dà sulla corte d'onore e sulla piazza di San Giovanni, era riservata alla Duchessa di Genova Madre ed ai giovani Principi suoi figli.

La camera in cui venne alla luce Margherita di Savoia è quella che fu poi la stanza da letto matrimoniale dei Duchi di Genova Tommaso ed Isabella.

Principessina Margherita (1859).

In quel palazzo la Reale Neonata emise i primi vagiti, balbettò le prime sillabe, mosse i primi passi, crebbe fra le carezze del Padre e della Madre, che ne ammiravano la mitezza dell'animo e la svegliatezza della mente.

La duchessa Elisabetta aveva accordato a Margherita, fino dalla età di dieci anni, una tenue somma da elargire in beneficenze; sicchè la Principessa, fino da fanciulla, si sentì animata da quello spirito di carità che in Lei non si spense mai, e divenne modello di pietà, come allora era modello di squisita cortesia, e negli atti e nelle parole: e tale si mantenne sempre.

Elisabetta di Sassonia, donna di tempra vigorosa, nemica del fasto, volle che la sua diletta Margherita, fino da piccina, avvicinasse il popolo, per meglio conoscerne i bisogni e poter

beneficarlo con intelligenza. In Torino, Ella soleva accompagnare i Figliuoli nelle passeggiate quotidiane sotto i Portici di Po e lungo i viali di Piazza d'armi. Ed i buoni Piemontesi incominciarono ben presto ad amare quei cari Fanciulli, di quell'affetto che emana dalla gratitudine, perchè sapevano che Margherita e Tommaso seguivano le benefiche orme del Padre loro. Altèri in singolar modo della simpatica Principessina, solevano dire:

— Di principesse come la nostra Margherita ce n'è una sola. —

Principe Tommaso (1860).

Fino da allora Ella fu una mirifica fata del bene.

Imbattutasi, un giorno, per via, in due monelli, che si bisticciavano, contrastandosi l'elemosina stata fatta ad uno di essi, Margherita, undicenne, li rimproverò, poi domandò loro i nomi, li accarezzò affabilmente, intercesse presso l'Augusto suo Zio ed ottenne che essi fossero ricoverati nell'Ospizio degli artigianelli, sottraendoli, così, alla miseria e, forse, alla mala vita.

Il libro di preghiere del Duca di Genova, lasciato in punto di morte alla Principessina, dovette, certo, influire molto sull'animo mite della Figliuola.

Educata ai più nobili sentimenti, Margherita venne istruita come lo richiedeva il suo grado, e la Duchessa potè ben presto constatare il rapido e precoce profitto negli studii, fatto dalla Principessina. Dopo esser stata sotto la severa direzione della contessa Clelia Monticelli di Casalrosso, dama di Palazzo della principessa Maria Elisabetta, incaricata della Sua prima educazione, Margherita fu affidata, decenne,

alle cure amorevoli e costanti di una solerte e buona istitutrice, la giovane e cólta signorina Rosa Arbesser, ora baronessa Korn de Rudelsdorff, di Vienna.

Prima e meglio di chiunque altro, essa potè, e seppe, conoscere ed apprezzare le rare doti di mente e di cuore che possedeva la piccola Margherita e che si accrebbero nella prima Regina d'Italia, perchè ebbe la ventura di poter convivere con la Principessa fino dai primi anni della Sua adolescenza.

Durante il tempo in cui attese alla educazione di Margherita di Savoia, giammai la signorina Arbesser ebbe il minimo dubbio, nè provò la minima disillusione sulla rettitudine dei sentimenti dell'Augusta Giovinetta, della quale riconobbe sempre la mente elevata e l'alto sentire. E anche oggi la fedele istitutrice della principessa Margherita, considera come i più belli anni della sua vita quelli da lei passati vicino alla futura Regina d'Italia, che ebbe ognora per lei tenerezze di sorella e la trattò sempre, non come una dipendente, nè come una dama di compagnia, ma come un'amica affezionata e devota.

Principessina Margherita (1860).

Gentile ed affabile con tutti, la signorina Arbesser fu anch'essa come una sorella affettuosissima per la Principessina, pur non trascurando di tributarLe la massima stima ed il massimo rispetto.

La prima sera in cui l'istitutrice accompagnò Margherita nella camera da letto, dopo averLe rimboccato le coperte e le lenzuola, La salutò, dicendoLe, in tono scherzosamente gentile:

— Buona notte, sorcettino!

— Mi ripeta, mi ripeta, questa dolce espressione. Mi fa tanto bene! — esclamò Margherita, tutta contenta.

La buona Principessina, che, avvezza all'eloquio convenzionale dei cortigiani, non aveva trovato fino allora altra corrispondenza d'affetti che nella propria Madre, sorrise alla signorina Arbesser e da quella sera incominciò a considerarla come amica.

Principessina Margherita (1861).

Alla sua « cara Rosa » più volte donò oggetti di abbigliamento cuciti o ricamati con le Sue mani.

Un giorno, Margherita (aveva allora dodici anni) le offrì, tutta contenta, un anello d'oro, contenente una piccola treccia de' suoi capelli ed avente la sua iniziale in piccoli brillanti. La Principessina aveva messo da parte, per più mesi, la piccola somma che riceveva mensilmente dalla Madre, per acquistare, con le sue economie, quel dono alla sua istitutrice, la quale lo gradì molto, e lo serba ancora, religiosamente.

Poichè la società torinese di quel tempo era quale venne descritta magistralmente da Massimo d'Azeglio nei « Ricordi », la contessa Monticelli, come quasi tutte le donne piemontesi di allora, più che occuparsi della istruzione, aveva atteso rigidamente alla educazione della Principessa, facendo consistere i doveri morali e sociali specialmente nelle pratiche religiose. Le faceva togliere la colazione, anche d'inverno, quando non recitava con fervore le preghiere mattutine e L'obbligava a far due o tre fioretti il giorno, nel mese

di maggio, come mi risulta da un *Petit cahier d'actes offerts à Marie Immaculée pendant le mois de mai 1861,* scritto dalla Principessa.

Principessina Margherita (1861).

L'istitutrice viennese schiuse fortunatamente a Margherita di Savoia un orizzonte intellettuale molto più largo: per la benefica influenza della signorina Arbesser, la futura prima Regina d'Italia divenne cólta e pia, ma non bigotta, quale sarebbe rimasta, se fosse stata ancora sotto la direzione della contessa Monticelli.

Per abituare la Principessa ad impiegare bene il tempo, fino da piccina, la nuova istitutrice Le tracciò un programma che venne seguìto appuntino.

Margherita si alzava di buon'ora; prendeva, durante la mattina, una o due lezioni; poi faceva colazione, in campagna con la Duchessa, in città con l'istitutrice. Dopo la colazione, passava un'ora con la madre; poi si metteva a lavorare. Tutti i giorni faceva una passeggiata, od in vettura con la Madre o a piedi con l'istitutrice. Quando usciva con la Duchessa montava in una carrozza con i cocchieri in livrea rossa, e Madre e Figlia erano accolte, al loro passaggio, sempre con rispetto, simpatia ed amore.

Principessina Margherita (1862).

Spesso, tornata a casa, la Principessina si fermava dal Fratello; poi si abbigliava per il pranzo, che aveva luogo, con una certa etichetta, nell'appartamento della Duchessa, assistendovi le persone della sua Corte. Alle

otto e mezza pomeridiane la Principessa, invariabilmente, si ritirava nelle sue stanze, dove riceveva le sue piccole amiche o passava la serata con l'istitutrice, a leggere, a conversare, a fare un po' di musica.

Alle dieci, alle dieci e mezza al più tardi, Margherita dormiva. Usciva raramente la sera, o per recarsi al teatro o per andare dalle sue poche giovani amiche.

Principessa Margherita (1863).

La Principessa passò la sua adolescenza fra il palazzo di Torino e la villa della Madre a Stresa, sul Lago Maggiore, e quasi sempre in compagnia del Fratello.

Anche il giovane Duca di Genova, d'ingegno e d'indole buona, ebbe e maestri e precettori di merito, che contribuirono non poco alla sua educazione. Fu suo istitutore il colonnello conte Luigi Avogadro di Quaregna, il quale infuse nel Principe, che lo considerava come un secondo padre, l'amore di patria, il dovere di rendersi utile al Paese e l'affetto reverente verso la memoria paterna.

Sovente il colonnello Avogadro gli parlava del Padre, col quale si era trovato dalla battaglia di Novara, al giorno della morte immatura, come ufficiale d'ordinanza e come amico fedele.

Gracile e pallido nell'adolescenza, il principe Tommaso, datosi alla vita del mare, divenne forte e robusto.

Il viaggio di circumnavigazione da Lui compiuto nel 1879, tenendo il comando della Regia Corvetta « Vettor Pisani », rivelò la sua perizia nell'arte del navigare, e nell'interessantissima rela-

Famiglia del principe Tommaso duca di Genova
(1901)

zione scientifica che Egli ne fece al Ministro della marina, mostrò l'acume eccezionale delle osservazioni del futuro ammiraglio della Marina Italiana.

Il 14 aprile 1883 il principe Tommaso sposò Maria Isabella, figlia del principe Adalberto di Baviera, dalla quale ebbe quattro figli: Ferdinando Umberto, nato il 21 aprile 1884; Filiberto Lodovico, nato il 10 marzo 1895; Maria Bona Margherita, nata il 1° agosto 1896, e Adalberto Luitpoldo, nato il 19 marzo 1898, tutti cari alla loro Augusta Zia.

Principe Tommaso e Principessa Margherita (1863).

Fino dall'infanzia, Margherita e Tommaso si abituarono a passare insieme le ore di studio e quelle di svago.

Il Principe obbediva ciecamente alla Sorella che, per Lui, era come un oracolo. Nessuno poteva distoglierlo da questa o quella cosa, quando gli era stata suggerita dalla Principessina.

— Me lo ha detto Margherita! — esclamava Tommaso e non dava più retta ad alcuno.

Il Principe ha sempre avuto una speciale deferenza per la Sorella, e la Principessa una tenerezza profonda per il Fratello. Tra Margherita e Tommaso esisteva, come esiste tuttora, la più affettuosa corrispondenza di sentimenti fraterni.

Il giovane Duca di Genova accompagnò a Firenze l'Augusta Sorella, quando andò sposa al principe Umberto. Uscita dal Palazzo delle Cascine, per recarsi al Palazzo Pitti, dove il Re L'attendeva, la Principessa di Piemonte stava già per salire nella carrozza reale, allorchè il principe Tommaso, elegantissimo nella uniforme di semplice artigliere, si avvicinò, in quel momento di

commozione, a Margherita, bellissima nel bianco abito nuziale, e Le baciò la mano, di nascosto. Lì per lì, la Principessa non avvertì quell'atto gentile; dopo un istante, però, essendoLe balenata l'idea di quell'omaggio inaspettato, visto il Fratello a Lei tanto caro, si mosse verso di Lui, se lo strinse con slancio fra le braccia e lo baciò affettuosamente in viso, malgrado il divieto impostoLe dalle severe esigenze della etichetta di Corte.

Educata dalla Duchessa di Genova come se non dovesse essere altro che un'ottima madre di famiglia, e non avere altro prestigio che i suoi meriti, essendo lontana dal prevedere quali alti destini Le fossero serbati, la Principessa non fu mai altéra.

Una volta, Margherita fu sgridata, perchè era andata incontro, piena di effusione, e aveva stretto la mano ad una dama della vecchia nobiltà piemontese, invece di salutarla con una fredda riverenza, come voleva il rigido cerimoniale.

La Principessina, raccontando quello che Le era accaduto, all'istitutrice, disse:

— Per ora obbedirò; ma, quando sarò grande, darò la mano a chiunque me ne parrà degno. —

Fin da piccina, ebbe un grande culto per la verità: non disse mai una bugia. *J'ai tâché de ne pas dire un mensonge,* scrisse Essa stessa a dieci anni.

Sempre costante ne' suoi affetti, Ella amò, ed ama, di profondo amore la Madre, ed è felice allorchè può recarsi da Lei nella villa di Stresa od averla con Sè nel Palazzo Margherita e ricordare così la vita modesta dell'infanzia.

III.

Margherita di Savoia giovinetta.

A quattordici anni. — Castellane, cavalieri e paggi. — Le piccole amiche della Principessina. — Le Contessine della Rocca. — La Contessina d'Agliè. — Le Contessine Ghisilieri. — Amedeo duca d'Aosta. — I Fratelli d'Agliè. — Il Marchesino Fassati. — Feste da ballo minuscole. — Le bambole di Margherita di Savoia. — Maternità di cartapesta. — Amore ai libri. — La storia di Casa di Savoia. — La poesia nell'animo della Principessina. — I poeti prediletti da Margherita di Savoia giovinetta. — Il pomo della discordia. — Margherita poetessa. — Il ballo e l'equitazione. — La marchesa Onoria Lovera di Maria. — Dolorosa separazione. — Rettitudine di Margherita. — Come la Principessina amava il popolo. — I primi maestri di Margherita. — Le lingue straniere conosciute dalla Principessina. — Il primo libro che piacque a Margherita di Savoia. — Romanzi inglesi e francesi. — I poeti inglesi prediletti dalla Principessina. — Il gusto della musica in Margherita. — Il maestro Stefano Tempia. — Lezioni di musica. — Lezioni di disegno. — Il pittore Ernesto Allason.

Palazzo Reale di Napoli.

A quattordici anni, Margherita di Savoia aveva, nel viso leggiadro, una grande aria di dolcezza, sposata ad un sentimento precoce di dignità, che piacque tanto in Lei sì modesta.

Poichè nella Reggia di Torino sono raccolte tante memorie de' suoi illustri antenati, il suo spirito, naturalmente poetico, la riportò spesso al pensiero delle belle castellane, de' valorosi cavalieri e degli eleganti paggi del medio evo.

In quell'età, la Principessina già si dilettava a far versi in lingua italiana ed in francese, spingendo le sue tendenze liriche fino a comporre un piccolo poema: *Le gantelet,* che, di sua mano, illustrò di disegni, come afferma Baldassarre Avanzini.

Confidenti delle sue ore di svago e depositarie delle sue prime ispirazioni giovanili, furono poche ma buone giovinette,

scelte nelle primarie famiglie della nobiltà piemontese, ammesse nella sua compagnia e chiamate a dividere con Lei i pochi divertimenti compatibili con la severa educazione di una principessa di Casa Savoia. Quelle predilette da Margherita erano le signorine Natalia ed Elena della Rocca (la prima delle quali, ora contessa Francesetti, di maggior età della Principessina; l'altra, ora baronessa Sonnino, quasi sua coetanea), ammirabilmente educate dalla loro madre, l'« intellettuale » contessa Irene Morozzo della Rocca, nata Verasis di Castiglione, geniale autrice di libri, specialmente dedicati alle giovinette italiane, e moglie del generale conte Enrico Morozzo della Rocca, primo aiutante di campo di re Vittorio Emanuele II.

Principessa Margherita
(1864).

Venivano poi: la Signorina San Martino d'Agliè, figlia del conte Carlo Lodovico San Martino d'Agliè, antico cavaliere d'onore della principessa Maria Pia, poi regina di Portogallo, e della contessa Maria San Martino d'Agliè, figlia della marchesa Carolina Boyl di Putifigari, nata Taparelli di Lagnasco, antica dama d'onore della Regina Maria Teresa (ambedue, madre e figlia, dame della vecchia Corte); e le due giovani figlie di un'altra dama di Torino, la Contessa Ghisilieri: Cristina, poi contessa di Castelnuovo, ed Enrichetta, ora marchesa della Valle.

Le Contessine della Rocca, buone, intelligenti e cólte, furono chiamate dalla Duchessa di Genova Madre a tener compagnia alla Principessina per allietarLe la lunga convalescenza, dopo una violentissima febbre tifoidea, da cui Ella era stata colta

all'età di otto anni; sicchè, quando ebbe luogo il matrimonio della Principessa con il principe Umberto, esisteva già da dieci anni fra Margherita e le Sorelle della Rocca un legame di viva e profonda amicizia.

L'affetto che la Principessina nutriva per le Contessine della Rocca era tale che, quando le sue piccole amiche, per la loro vivacità o per qualche negligenza, commettevano, trovandosi insieme con Margherita, qualche lieve mancanza per la quale poi temevano di dover subìre un castigo, Essa, dicendosi colpevole in loro vece, le salvava da ogni punizione, affrontando i castighi più severi con quella generosità d'animo che in Lei non è mai venuta meno.

Una volta la settimana, Margherita di Savoia teneva le sue riunioni, nelle quali Essa, le sue amiche, suo Fratello, suo cugino Amedeo duca d'Aosta, di cui Le piaceva l'amabile compagnia, ed altri tre giovinetti, i due Fratelli San Martino d'Agliè ed il Marchesino Fassati, prendevano insieme lezioni di ballo dal maestro Carlo Desio.

Principe Tommaso e Principessa Margherita (1864).

Quelle riunioni settimanali erano piacevoli, benchè conservassero il serio carattere di lezioni. Una volta l'anno, si trasformavano in piccole feste da ballo nelle sale della Duchessa di Genova, e v'intervenivano, oltre agli amici intimi dei giovani Principi, anche i fanciulli delle principali famiglie della città di Torino. Margherita faceva gli onori di casa in un modo veramente delizioso: animava quelle piccole feste, in cui era la prima e per la bellezza e per il grado.

La Principessa aveva altre occasioni di vedere le sue amiche, e riceveva spesso, a palazzo od in villa, le Signorine della Rocca o faceva loro visita.

Nelle riunioni delle tre giovinette, le bambole ebbero dapprima una grande parte; Margherita, però, non indugiò molto nelle cure di quella maternità di cartapesta. Ai giuochi infantili preferì ben presto gli svaghi più serii: si diede a sfogliare con le sue giovani amiche i bei libri illustrati di fiabe, favole e raccontini morali, e li lesse e li commentò.

Le meravigliose leggende medioevali colpirono ed appassionarono molto quelle giovani menti. Anche la storia della sua Famiglia offrì un grande interesse alla Principessa, perchè le origini della Casa di Savoia rimontano a quei secoli in cui non mancarono gli atti eroici, che ne fanno assomigliare la storia a quelle cronache della Tavola Rotonda o del ciclo di Carlomagno, a quelle canzoni in cui si cantavano le gesta gloriose di prodi, con meriti spesso molto inferiori a quelli dei primi Conti di Savoia o di Moriana.

Principessa Margherita (1864).

Quelle giovinette, dai quindici ai sedici anni, belle, amabili, « intellettuali », che erano la più vivente e luminosa immagine della poesia, si sentirono attratte a leggere ed a parlare di versi.

Margherita non si lasciò vincere solo dall'armonia del linguaggio poetico, dal fascino delle dolci rime; non cercò nella poesia solo la forma seducente; ma la forza dei sentimenti, la profondità del pensiero, e, in un'età ancora sì tenera, preferì a tutti i poeti Dante Allighieri, fra gli antichi, e Vittor Hugo, fra i contemporanei, e questi furono, nei primi anni della sua giovinezza, gli autori da Lei prediletti.

Le discussioni poetiche alimentavano spesso la conversazione della Principessa con le sue amiche, che, per lo più, per deferenza giammai smentita, ma non per cortigianeria, secondavano il parere emesso da Margherita. Una volta, però, il pomo della discordia gettato nel gentile areopágo femminile, fu Alfonso Lamartine, che venne glorificato dalle Signorine della Rocca come il più grande dei poeti; la Principessa si rimise in parte al loro giudizio, ammettendo che il celebre autore delle « Meditazioni » era uno dei grandi poeti, sì, ma della Francia.

Principe Tommaso e Principessa Margherita in costume da ballo (1863).

Alle amiche, Margherita di Savoia leggeva e scriveva versi, che continuò a comporre fino alla vigilia del suo matrimonio, passando, però, dai versi italiani e francesi a quelli tedeschi.

Graziosi e pieni di affetto sono quelli scritti dalla Principessa appiè ad un suo ritratto da Lei inviato al professore Federico Quercia, il quale Le aveva fatto ammirare, per il primo, le poesie di Alessandro Manzoni, che Ella preferisce ancora a quelle dei nostri poeti contemporanei.

Al Quercia il marchese Filippo Gualterio, ministro della Real Casa, idealista per eccellenza ed uno dei più caldi fautori del matrimonio di Margherita con Umberto, poco prima del fausto avvenimento, inviò una graziosissima novella scritta in lingua francese dalla Principessa, affinchè la traducesse. Ed il futuro provveditore agli studii fece una pregevole versione del lavoro giovanile dell'Augusta Scrittrice, a cui la mandò con i più meritati encomii.

Quanto alle lezioni di ballo, siccome la Principessa le pren-

Marchesa Onoria Lovera
(1855).

deva in compagnia del Fratello e delle amiche, erano da Essa considerate come un semplice passatempo.

Margherita avrebbe desiderato di montare a cavallo; ma la Madre non permise alla Figliuola di abbandonarsi all'equitazione, finchè non ebbe una salute abbastanza forte per sopportare quell'esercizio un po' violento e pericoloso.

A quelle riunioni settimanali assisteva la signorina Arbesser, la quale, con gran dolore della futura Regina d'Italia, che avrebbe voluto non separarsi mai dalla sua amica diletta, dovette lasciarLa due mesi prima del matrimonio di Margherita di Savoia.

Baronessa Rosa Korn de Rudelsdorff nata Arbesser
già istitutrice della principessa Margherita di Savoia
(1901).

Incaricata della educazione della Principessa fu poi la dama di Palazzo della Duchessa di Genova Madre, marchesa Onoria Lovera di Maria, nata Vassallo di Castiglione (morta nel 1899), la quale rimase con Lei quasi fino alla vigilia delle nozze con il Principe di Piemonte, emulando la signorina Arbesser nel prodigarLe le cure più affettuose e nell'istillarLe nel cuore e nella mente idee e principii sani.

Amantissima della lettura, la piccola Principessa si era formata una pregevole bibliotechina con i libri donatile dalla Madre.

La signorina Arbesser Le faceva leggere anche qualche brano dei libri di sua proprietà, ma sempre in sua presenza. Quando, talvolta, le occorreva di uscire dalla stanza e di lasciarLa sola, mai la Giovinetta si permetteva di leggere una linea oltre al segno, nè di sfogliare il libro se Le era stato detto che non era adatto alla sua età.

Una volta, l'istitutrice, narrando a Margherita, allora decenne, alcuni episodi della Rivoluzione a Vienna, Le parlò della fuga della famiglia imperiale che aveva abbandonato il popolo nel momento in cui un sacro dovere avrebbe dovuto trattenerla alla capitale.

Principe Tommaso e Principessa Margherita (1865).

— Vergogna! — esclamò, indignata, la Principessina. — Piuttosto che fuggire, io avrei voluto morire in mezzo al popolo! —

Un prete liberale, amico di Vincenzo Gioberti, il teologo don Cipriano Mottura, fu il primo maestro di Margherita di Savoia. Avute da lui le prime lezioni di coltura generale, fu istruita dal professore Andrea Tintori nella storia e nella letteratura italiana.

Dalla istitutrice e dalla Madre apprese la lingua tedesca. Giovanetta, parlava con grande facilità anche il francese e l'inglese e fu subito iniziata allo studio delle letterature straniere.

Uno dei primi libri inglesi, ai quali Margherita di Savoia vivamente s'interessò, è un racconto di *miss* Young, intitolato: *The little Duke* (il Duchino), storia dei tempi della conquista normanna. In lingua inglese lesse pure con le amiche quei romanzi di amena letteratura, scritti da signorine o da signore, i

quali, appunto perchè non contengono gli scatti di passione che abbondano nei romanzi francesi, sono tali da potersi lasciare, con maggior sicurezza, nelle mani delle giovinette.

Manifestò ben presto la sua predilezione per il teatro drammatico di Guglielmo Shakespeare e per le poesie di Elisabetta Barrett Browning: giovanissima, fece un pregevole lavoro analitico sulle Donne Shakespeariane, e tradusse in lingua italiana i migliori versi della geniale scrittrice inglese, che ha cantato le gesta gloriose del nostro Risorgimento, recitandoli poi, con ingenua énfasi, alla Madre ed al Fratello.

Agli studii serii si unirono, nella educazione della Principessa, le arti piacevoli: la musica, il disegno, la pittura ed il ballo.

Principessa Margherita
in costume da contadina di Nuoro (Sardegna)
(1865).

Il gusto della musica si sviluppò rapidamente in Margherita, che dedicò spesso le sue ore di ricreazione al pianoforte. Le diedero lezioni prima il maestro di musica cavaliere Carlo Unia e la consorte di lui: e poi, a quindici anni, il valentissimo violinista della Cappella Reale, il maestro Stefano Tempia.

La Principessa, sì valente nella interpretazione della musica, trasformava quelle lezioni in piccoli concerti, ai quali le sue ami-

che erano felici di poter assistere, specialmente dopo le lezioni di fisica, che, per due inverni, seguirono insieme con Margherita di Savoia.

Il pittore paesista Ernesto Allason, nato in Torino nel 1822 e morto nel 1869, Le insegnò il disegno dal 1865 al 1868 e seppe innamorarLa anche della pittura, tanto che la Principessa, prima di sposare, dipinse con maestria qualche quadretto rivelante il senso squisito d'arte della gentile Pittrice, sì modesta che nascose i suoi primi acquarelli a Giacomo Favretto ed a Michele Gordigiani, quando, diventata Regina, Le diedero lezioni di pittura.

Principessa Margherita (1865).

Qualche mese prima delle nozze della Principessa col principe Umberto, declinando la salute dell'Allason, questi fu sostituito dal professor Carlo Pazienza.

Nell'annunziare al maestro Allason il suo congedo, Margherita di Savoia gli scrisse la seguente lettera, gentile ed affettuosa, mandandogli la croce di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Carissimo signor Allason,

Non potendo avere il piacere di vederla, ho pregato il Conte Panissera d'incaricarsi della mia commissione per lei. So benissimo che il suo merito è al disopra di questa testimonianza; ma la prego di volerla considerare come una mia memoria.

Non può credere, caro signor Allason, quanto dispiacere mi ha fatto di saperla ammalata e di non poterla più vedere. Sono stata molto con-

tenta di apprendere dal professore Pazienza che adesso sta meglio: questo mi dà la speranza di rivederla presto.

Intanto, caro signor Allason, riceva l'espressione dei sentimenti di gratitudine

dalla sua aff.ma allieva

28 febbraio 1868. MARGHERITA DI SAVOIA.

Il pittore Allason, che era l'antitesi del cortigiano adulatore, parlava spesso con la famiglia e con gli amici del fine gusto e del vero talento artistico di Margherita di Savoia. I suoi allievi ricordano ancora che egli, entrando nello studio, reduce dalla lezione data alla Principessa, manifestava loro la soddisfazione che provava nell'insegnare la pittura all'Augusta Giovanetta:

Principe Tommaso e Principessa Margherita (1865).

— Queste lezioni sono per me un alto godimento intellettuale, un'occupazione veramente simpatica per un artista. —

Alla vigilia delle Auguste Nozze, la Casa Ducale di Genova diede, in Torino, un pranzo di gala, al quale furono invitate anche le autorità municipali. Dopo il pranzo, come è l'usanza, i convitati si disposero in circolo e la giovane Principessa fece il giro, parlando a ciascuno e meravigliando tutti per il tatto squisito, per l'ingegno non comune, per la coltura vastissima.

Al conte Giacinto Corsi, consigliere comunale e pittore, disse:

— Sono contenta di vederla, perchè so che ella è il miglior amico del mio maestro Ernesto Allason, ora disgraziatamente

ammalato. Mi dia notizie di lui. La incarico di andarlo a trovare e di fargli coraggio da parte mia. Gli dica che sono dolente di non poterlo vedere in questi giorni, i più belli della mia vita. —

Del suo antico maestro di pittura, la regina Margherita non si è mai dimenticata.

Nell'agosto del 1885, trovandosi a villeggiare in Courmayeur, nell'alta valle di Aosta, Ella assistette, insieme con il Principe di Napoli, alle esercitazioni di tiro di una batteria da montagna al Lago di Gombale. Saputo che il capitano che aveva il comando di quella batteria era Ugo Allason, ora colonnello comandante il reggimento di artiglieria da montagna, lo fece chiamare e gli domandò se fosse parente del pittore Allason, che era stato Suo maestro, e di cui serbava ancora gradita memoria.

IV.

Il fidanzamento di Margherita di Savoia.

Necessità del matrimonio di Umberto. — Una fidanzata morta bruciata. — La politica italiana nel 1867. — Proposta di una sposa per il Principe Ereditario. — « Ma è una *masnà!* » — Il generale Menabrea ed il conte Cantelli. — « Viola fragrante di virtù e di bellezza. » — Elogi della Principessa. — Una visita di Vittorio Emanuele II a Margherita. — L'ideale vagheggiato dal Re per la sposa del Figlio. — Margherita ed Umberto fidanzati. — Che cosa diceva l'almanacco di Gotha per il 1867. — Il Principe di Romania chiede la mano di Margherita di Savoia. — « Pur di rimanere in Italia, rinunzio a mille corone. » — Il nuovo Sole italico. — Affetto di Vittorio Emanuele II per Margherita. — Margherita di Savoia non dimentica gli amici affezionati.

Quadro dipinto dalla Principessa Margherita, a 15 anni.

Palazzo Reale di Caserta.

Ammogliatosi il principe Amedeo con la principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, re Vittorio Emanuele II riconobbe la urgenza e la indispensabile necessità dinastica di affrettare il matrimonio che vagheggiava per l'altro suo figlio, il Principe Ereditario. E si rivolse, fiducioso, ai ministri più devoti a Lui ed alla monarchia e desiderosi di assicurarne le sorti, affinchè lo consigliassero nella scelta di una sposa per Umberto.

Nell'ottobre del 1866, dopo che fu firmata la pace fra l'Italia e l'Austria, e furono stabilite, di nuovo, cordiali relazioni d'amicizia tra la Casa di Savoia e la Casa di Absburgo, il generale conte Luigi Federigo Menabrea, presidente del Consiglio dei ministri, ebbe incarico dal Re d'intavolare trattative di matrimonio con la figliuola dell'arciduca Alberto d'Austria, Matilde, la quale

dimorava in un castello del Tirolo. Tanto l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, quanto il Padre della giovane Arciduchessa accolsero favorevolmente la domanda; e stavasi per concludere il matrimonio, quando una tragica e raccapricciante sventura tolse di vita quella infelice Principessa. Una sigaretta accesa, che essa volle celare agli sguardi severi della governante, appiccò il fuoco al leggerissimo abito di velo che indossava. In un attimo fu circondata dalle fiamme divampanti e, quando queste poterono essere spente, il corpo di lei era stato talmente tócco che, in mezzo a crudeli tormenti, sopravvenne, inevitabile e benefica, la morte.

Generale L. F. Menabrea (1868).

Per un poco, nè il Re, nè il Principe Ereditario, che non aveva mai veduto l'Arciduchessa e che pur la compianse, non pensarono più al matrimonio. Ma ben presto il desiderio di ammogliare Umberto divenne ancor più vivo in Vittorio Emanuele, per ragion di Stato.

Negli anni 1866 e 1867 corsero momenti tristi per l'Italia. Sebbene Venezia si fosse ricongiunta alla Patria e l'Italia si fosse onorata, per singolare lealtà, nelle vicende diplomatiche, pure le disastrose battaglie di Custoza e di Lissa e poi il lutto di Mentana avevano scoraggiato gli animi. Nel governo e nei governati destavano, inoltre, serie preoccupazioni le non floride condizioni finanziarie del Paese, mentre i partiti sovversivi minacciavano il giovane Regno.

Vittorio Emanuele disse, un giorno, al generale Menabrea:

— È tempo di cercare una sposa per Umberto.

— Maestà, — rispose il ministro, — io L'avrei già trovata nella vostra Casa. Non mancherebbero che il volere di Vostra Maestà e il consenso di Sua Altezza Reale il Principe. —

Il Re guardò, sorpreso, il generale e gli domandò:

— E chi è questa sposa?

— È vostra nipote, Sire: Sua Altezza Reale la principessa Margherita.

— Come?... Ma è una *masnà!*... — esclamò Vittorio Emanuele II, parlando in piemontese.

— Non tanto *masnà*, Sire.... Non è più una fanciulla; ma una bella e graziosa giovinetta.

— E lei che mi dice? — domandò il Re al conte Gerolamo Cantelli, allora ministro dei lavori pubblici, presente al colloquio.

— Anch'io mi faccio lecito consigliare a Vostra Maestà il matrimonio di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario con Sua Altezza Reale la principessa Margherita. Occorre, però, far presto, perchè so che Sua Altezza il principe Carlo di Romania intende chiederne la mano. —

Vittorio Emanuele II (1866).

Il principe Umberto aveva allora ventitre anni e al baldo soldato di Villafranca erano state già designate come fidanzate parecchie principesse straniere; ma, sia per le convenienze politiche, sia per le inclinazioni personali del Principe, non erano state fino allora iniziate trattative per alcun matrimonio.

A Vittorio Emanuele II sorrise l'idea che la prima Regina d'Italia avesse ad essere una donna di Casa Savoia e, prendendo la risoluzione di concedere al suo Primogenito la Figliuola del proprio Fratello, il Re Galantuomo accarezzò la speranza di poter congiungere due cuori che, attingendo

alle origini comuni le stesse aspirazioni, avrebbero potuto, con perfetta concordia d'intenti, « cooperare al consolidamento dell'opera sua immortale »: l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Principessa Margherita (1855).

E, infatti, Margherita di Savoia « non fallì all'alta speranza. Con la santità della vita, con la squisita gentilezza dell'animo e delle maniere, con l'intelletto e l'amore d'ogni cosa bella e sublime, conquise i più schivi e cementò l'unità della Patria ».

Il generale Menabrea ed il marchese Filippo Gualterio narrarono al Re parecchi aneddoti comunicati loro dalla signorina Arbesser, i quali attestavano la nobiltà dell'indole della giovine Principessa, la delicatezza dei suoi sentimenti, la dolcezza del suo cuore, la purezza dell'anima sua elettissima.

Vittorio Emanuele II aveva poche volte avvicinato la Nipote, la quale, vivendo, per lo più, con la Madre, nel castello di Agliè, « viola fragrante di virtù e di bellezza », era quasi sconosciuta nella Corte Sabauda.

Ascoltatene le meritate lodi, il Re, che da un pezzo non aveva veduto la Principessa, disse:

— Riconosco in Margherita il mio sangue. E non voglio indugiare a rivederla. —

Partì per Torino; e, recatosi al palazzo della Duchessa di Genova, domandò di vedere Margherita.

Principessa Margherita (1865).

La futura Regina d'Italia, bella, bionda e gentile (aveva allora sedici anni), modestamente vestita, sorpresa dell'augusta visita, corse, sorridente, incontro allo Zio e al suo Re, lieta di essere da Lui chiamata.

Margherita corrispose pienamente all'ideale che Vittorio Ema-

nuele II si era formato per la sposa di Umberto. Egli non avrebbe potuto sceglierGliela più gentile, più bella, più cara.

Qualche giorno dopo, intorno a Margherita di Savoia cominciarono a sussurrarsi le prime voci delle prossime nozze.

Nel febbraio del 1867, la Duchessa di Genova fece chiamare la Figlia, che stava al secondo piano del Palazzo Reale, nell'ala ducale, sopra San Lorenzo, facendoLe dire che scendesse al primo piano, perchè il Re voleva vederLa.

Margherita, in vece di Vittorio Emanuele II, trovò Umberto, col quale fu lasciata sola, affinchè il Principe avesse potuto manifestarLe francamente e liberamente i suoi sentimenti.

Umberto Le domandò, senza preamboli:

— Vuoi essere mia moglie? —

E la Principessa:

— Tu sai come io vada orgogliosa di appartenere a Casa Savoia; lo sarò ancora di più diventando Tua moglie. —

Pochi minuti dopo, Margherita di Savoia risalì al secondo piano e disse alla signorina Arbesser, abbracciandola:

— Sono fidanzata ad Umberto. —

Principessa Margherita (1866).

Poi, ancora tutta commossa, si sedette allo scrittoio e si mise a copiare alcune lettere autografe di Carlo Emanuele III, duca di Savoia, che Le erano state prestate da Domenico Promis, bibliotecario di Corte.

Quella occupazione Le ridonò la calma.

Le belle prerogative che informavano l'animo della Principessa non erano sfuggite all'occhio penetrante del Principe, il quale, reduce da Milano, dopo aver avuto un lungo colloquio col Padre, che lo aveva chiamato a Moncalieri, comprese che

Margherita era degna di lui, per la modesta virtù e la rara avvenenza e per la popolarità già acquistatasi in Torino, con la cortesia dei modi e col gran numero di opere di carità da Lei compiute a vantaggio dei sofferenti.

Le amiche, le dame, forse la Principessa stessa, avevano talvolta consultato l'« Almanacco di Gotha »; ma non vi avevano trovato alcun principe che riunisse le condizioni necessarie per aspirare alla mano della figlia di Ferdinando di Savoia, sia per l'età, sia per diversità di religione, o per ragioni politiche.

Principessa Margherita (1866).

L'Augusta Giovinetta era stata chiesta in matrimonio da Carlo di Romania; ma aveva fatto conoscere, prima alla sua istitutrice e poi alla Madre, che non Le sorridevano punto quelle nozze, perchè, sposando quel Principe straniero, sarebbe stata dolente di dover abbandonare l'Italia. E l'Italia era tanto amata da Lei che, « pur di rimanervi, avrebbe rinunziato anche a mille corone ».

Quindi, allorchè Umberto Le chiese la mano di sposa, Margherita ne fu felice, e non poteva esser altrimenti, perchè, anche supponendo che in Lei non vi fosse stata una grande propensione per il Cugino, Essa avrebbe dovuto preferirlo ad un principe che non aveva mai veduto e per il quale non sentiva alcuna attrattiva.

Così l'augusto imeneo fiorì sotto auspicii italiani.

Quando si propagò per l'Italia il lieto annunzio del prossimo matrimonio del Principe Ereditario con la Figlia del Duca di

Genova, parve che un nuovissimo raggio venisse a rasserenare il cielo italiano, il quale sembrava diventato terribilmente minaccioso, e che Margherita di Savoia, fulgente Sole italico, fosse stata chiamata dalla Provvidenza a fugare le fosche nebbie antidinastiche.

Vittorio Emanuele II, che aveva potuto e saputo apprezzare le virtù insigni della Principessa, Le dimostrò sempre il grande affetto che Le portava e, pochi giorni prima delle nozze, Le scrisse:

« Tu avrai sempre in me un padre teneramente affettuoso. Che Iddio ti benedica, e benedica eternamente la cara memoria di un Fratello che ho tanto amato! »

Principessa Margherita (1866).

Qui rammento un aneddoto di data anteriore a quella delle nozze del Principe di Piemonte con la principessa Margherita, perchè rivela i nobili sentimenti dell'Augusta Fidanzata.

Uno dei vecchi e devoti amici del Re, cui l'età ed il grado davano la prerogativa di avvicinare la Principessa e di parlarLe con l'affettuosa franchezza della fedeltà, nel complimentarLa del fidanzamento, espresse il timore che la lontananza ed il nuovo stato Le avrebbero fatto dimenticare i vecchi ed affezionati amici della sua infanzia.

Margherita protestò vivamente. E, siccome il suo interlocutore continuava dicendo che i Grandi, sul principio dei mutamenti, non solo non allontanano gli amici antichi, ma ne cercano e ne seguono i consigli e poi, a poco a poco, ne fanno senza e se ne

seccano e li tengono lontani, la futura Regina si alzò, prese una delle sue fotografie, e firmandola: MARGHERITA DI SAVOIA, gliela diede, dicendogli:

Principessa Margherita
(1866).

— Se avverrà mai che mi trovi mutata per i miei vecchi amici, mi rimandi questo ritratto! —

Il ritratto rimase sempre presso la persona di Corte cui fu donato.

V.

Per le nozze di Margherita di Savoia con il Principe di Piemonte.

Quando Margherita ed Umberto comparvero insieme, per la prima volta, in pubblico. — I Reali Fidanzati a Superga. — Il marchese Filippo Gualterio presenta alla Duchessa di Genova la domanda di matrimonio. — La scritta nuziale. — Il matrimonio civile di Margherita con Umberto. — Durante la Messa nuziale. — Vittorio Emanuele II entusiasta della Nipote. — Il Re ai Sindaci. — Filodrammatici in festa. — Il pranzo di nozze. — Atto cavalleresco del Principe di Prussia. — Festeggiamenti per le Auguste Nozze. — Il torneo di Torino. — Un cavaliero quattordicenne. — L'affetto di Gianduia verso i Principi. — Il viaggio di nozze di Umberto e di Margherita. — Margherita e le bambine dell'asilo. — L'arrivo dei Principi a Palazzo Pitti. — Firenze esultante. — Il torneo di Firenze. — Un cavallo imbizzarrito. — Ricevimento delle dame a Palazzo Pitti. — Feste in Genova ed in Venezia. — Istituzione dell'ordine della Corona d'Italia. — Una medaglia commemorativa. — Doni offerti alla Principessa. — Amnistia chiesta da Margherita.

Castello Reale di Stupinigi.

I principi Umberto e Margherita, quattro giorni dopo il fidanzamento, comparvero, per la prima volta, in pubblico, l'uno a fianco dell'altra, in un palco del Teatro Regio, a Torino, salutati, al loro apparire, da entusiastici applausi. Quegli evviva e quei battimani spontanei furono come il preludio dell'entusiasmo popolare, suscitato dall'annunzio ufficiale delle Auguste Nozze.

Ai buoni Torinesi fece ottima impressione la visita che i Reali Fidanzati, insieme con la Duchessa di Genova Madre ed il principe Tommaso, fecero, in quei giorni, a Superga, dove salirono ad ascoltare religiosamente la messa, fra le tombe dei loro Avi; e crebbe la simpatia del popolo per i due giovani Principi sì buoni e sì pii.

Vittorio Emanuele II volle affrettare il loro matrimonio:

il 29 gennaio 1868 mandò il marchese Filippo Gualterio a presentare ufficialmente alla Duchessa di Genova la domanda di matrimonio per l'Augusta Principessa; ed il 1° febbraio di quell'anno ne fece dare comunicazione alle due Camere dal presidente del Consiglio dei ministri, generale Menabrea.

Principessa Margherita (1866).

Alle 9 pom. del 21 aprile, nella grande sala da ballo del Palazzo Reale, in Torino, ebbe luogo la solenne cerimonia della scritta nuziale. La principessa Margherita, che stava al braccio del principe Umberto, aprì il corteo. Il manto e la veste della Fidanzata, vere nubi di merletti e di stoffe leggiere, erano sparsi di mazzolini di rose. Una sola rosa e due stelle in diamanti sui capelli; al collo la magnifica collana di perle che la regina Adelaide aveva lasciato come legato alla futura Principessa Reale d'Italia. Poi veniva il Re, che dava il braccio alla Regina di Portogallo, a cui il manto reale in istoffa color rosso cupo aumentava la freschezza, la grazia e la maestà. La Duchessa di Genova, al braccio del Principe Reale di Prussia. La principessa Clotilde, in abito verde, era accompagnata dal principe Amedeo, ed il principe Gerolamo Bonaparte conduceva la Duchessa d'Aosta, biancovestita.

Principessa Margherita. (1866).

Benchè non avesse ancora raggiunto l'età alla quale il cerimoniale della Corte d'Italia permetteva ai Principi di prendere parte ufficialmente alle feste della Corte, pure il giovane Duca di Genova ricevette dal Re l'autorizzazione di assistere al matrimonio dell'Augusta

Sorella. Il principe Tommaso, nella semplice uniforme di soldato d'artiglieria, attirava tutti gli sguardi e suscitò le più vive simpatie.

Furono presenti anche il principe Eugenio di Carignano, il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, i cavalieri della Santissima Annunziata, i ministri, le deputazioni del Parlamento, i grandi ufficiali dello Stato, la Giunta municipale, l'arcivescovo di Torino, monsignor Alessandro Ottaviano Riccardi, ed una folla di dame del patriziato italiano.

Principe Eugenio di Savoia Carignano (1868).

Alle 10 antimeridiane del giorno seguente, compivasi il matrimonio civile, nella stessa grande sala della Reggia, con l'intervento dei Principi e degli Inviati degli Stati stranieri.

Compiuto il rito civile, prima di avviarsi a ricevere la benedizione del sacerdote, la Principessa domandò al Re l'autorizzazione di salutare il popolo torinese, che L'acclamava davanti al palazzo. Umberto accompagnò Margherita al balcone, ed i due giovani Principi furono accolti da vivissimi, interminabili applausi.

Poi gli Augusti Sposi si recarono, in corteo, alla Metropolitana, a San Giovanni, dove fu celebrata la Messa nuziale dall'Arcivescovo di Torino, assistito dagli Arcivescovi di Milano e di Udine e dai Vescovi di Mantova e di Savona.

Bella ed affascinante era la Principessa nel bianco abito nuziale, ricamato di argento e sparso di leggiadri fiorellini. Durante la cerimonia, stette sempre raccolta nella preghiera, piena di fede.

Vittorio Emanuele II, ammirandone la bella testa bionda, i lineamenti fini e delicati, la carnagione bianca, gli occhi azzurri pieni di espressione, disse all'orecchio della signorina Arbesser:

— Non ho mai veduto una principessa più bella e più compìta! —

E bella ancora di più apparve a tutti i presenti Margherita, nel momento in cui l'Arcivescovo di Torino La benedisse insieme con l'Augusto Sposo, mentre i due Principi erano inginocchiati, secondo il cerimoniale, sotto ad un ricco palio tenuto steso al di sopra delle loro giovani teste.

Principessa Margherita di Savoia
e Principessa Sofia di Baviera poi duchessa d'Alençon
morta nell'incendio del Bazar di Carità in Parigi
(1866).

Sontuosissimo riuscì, quella sera, il pranzo di gala a Corte, al quale furono invitati i ministri, le deputazioni del Parlamento, gli arcivescovi ed i vescovi che avevano preso parte alla cerimonia nuziale, gli inviati di Portogallo, Prussia, Francia e Sassonia ed i sindaci delle principali città d'Italia.

Terminato il pranzo, il Re, accompagnato dalla Regina Maria Pia di Portogallo, dagli Augusti Sposi, dalla Duchessa di Genova Madre, dai principi Amedeo ed Eugenio di Carignano, dal principe e dalla principessa Bonaparte, attraversata in carrozze scoperte la città, graziosamente e riccamente illuminata, si recò, fra i battimani e gli evviva della folla festante, allo spettacolo di gala dato al Teatro Regio.

Il Re volle dare l'annunzio delle nozze dei Principi ai sin-

daci delle città italiane, che avevano inviato indirizzi di augurio e di omaggio, così:

Il Re d'Italia

Fedeli, Diletti, Nostri.
Il Matrimonio di Sua Altezza Reale la Principessa Margherita di Savoia coll'amatissimo Nostro primogenito Umberto Principe di Piemonte fu celebrato quest'oggi. Voi pure godrete certamente della Nostra gioia di Padre e di Re, perciò vi diamo annunzio del fausto avvenimento, e preghiamo Dio affinchè vi prosperi e conservi.
Da Torino il 22 di Aprile dell'anno milleottocentosessantotto

Vittorio Emanuele

G. Cadorna

Con la serata di gala al Teatro Regio incominciò la lunga serie delle feste nuziali. In onore dei Principi Sposi, che avevano cortesemente accettato l'ossequioso invito della Società Filodram-

PER LE NOZZE DEI PRINCIPI DI PIEMONTE.

Medaglia incisa da F. Vagnetti.

matica Torinese, fu eseguita una cantata, parole del cav. Giacosa e musica del maestro Bercanovich, e rappresentata una graziosa

PER LE NOZZE DEI PRINCIPI DI PIEMONTE.
Medaglia simbolica.

commedia-operetta in due atti: « La festa della colomba », scritta da Vittorio Bersezio e messa in musica pure dal Bercanovich. Vi presero parte, quali dilettanti, e riscossero applausi dai Prin-

cipi e dallo sceltissimo pubblico, la nobile signorina Barbaroux, la contessa Vicari di Lapier, la contessa d'Agliano, i cavalieri Maurizio e Luigi Beria, il conte Michelini, il conte Barbavara ed il cav. Cossetta, appartenenti a famiglie della nobiltà piemontese devote a Casa Savoia. In quella circostanza la principessa Margherita gradì molto l'« Augurio di un vate alla Regal Fidanzata », una pregevole poesia che Gustavo Deleuse lesse tra un atto e l'altro della briosa commedia.

Nel gran ballo offerto agli Augusti Sposi dalla Società dell'Accademia Filarmonica Torinese, la principessa Margherita, ballando la quadriglia d'onore col principe Federico di Prussia, poi Imperatore di Germania, ebbe da altri lacerato un lembo del lungo strascico della ricchissima veste. Mentre le dame di Corte, confuse, non sapevano a qual partito attenersi, Federico si fermò, trasse di tasca un astuccio, vi prese una piccola forbice e, piegando un ginocchio davanti alla Principessa, cavallerescamente, tagliò il lembo strappato e lo raccolse come una reliquia, dicendo:

— Lo conserverò sempre in memoria di questa faustissima giornata. —

Principessa Margherita
(1866).

Numerosi festeggiamenti ebbero luogo in Torino per le Auguste Nozze: corse di cavalli, balli popolari, corsi di gala, gare pirotecniche.

In un grandioso torneo venne felicemente ridestata la memoria del fortunato ritorno di Emanuele Filiberto agli aviti dominii e del suo ingresso trionfale in Torino, in compagnia della virtuosa sua moglie, Margherita di Francia.

Il Duca d'Aosta diresse il torneo, a cui presero parte i migliori cavalieri piemontesi. Il popolo si accalcò in modo tale alle porte dell'anfiteatro, eretto nella piazza Carlo Emanuele, che vi fu il pericolo di una disgrazia. Malgrado la pioggia minuta che cadeva incessante e noiosa, più di trentamila persone poterono ammirare la perizia dei cavalieri, la varietà delle evoluzioni condotte con rara precisione, la bellezza dei cavalli, la ricchezza delle bardature, il lusso delle armi e delle vestimenta, abbandonandosi al più vivo entusiasmo, applaudendo tutto e tutti.

Principessa Margherita (1867).

Le maggiori dimostrazioni di simpatia furono tributate al principe Amedeo ed al principe Tommaso. L'Augusta Sorella non si stancava mai di sorridere al gentile cavaliero quattordicenne che cavalcava, come un vecchio soldato, un vivacissimo sauro, indossando un elegantissimo abito di raso color violetta con striscie bianche.

Il giovane Duca di Genova fu poi alla testa dei cavalieri che presero parte alla corsa degli anelli: con i giavellotti infilavano gli anelli posti in cima a colonne vuote internamente, dalle quali, appena essi erano tolti, uscivano, prendendo il volo, centinaia di uccellini. I piccoli prigionieri liberati, a ciascuno dei quali era stato attaccato un biglietto augurale con nastri multicolori, svolazzarono, gaiamente, qua e là, nel circo. Uno di quegli uccelletti, dopo aver cercato invano di fuggire, scese nella tribuna reale e si fermò proprio davanti alla principessa Margherita, lasciandosi da Essa accarezzare.

Il popolo piemontese, affezionato e devoto ai suoi Principi da secoli e secoli, prese parte con gioia alle feste per le Auguste Nozze.

In quei fausti giorni ebbe grande diffusione in Torino una fotografia rappresentante Gianduia, la briosa maschera piemontese, che aveva in una mano il ritratto del Principe e nell'altra quello della Principessa, con una leggenda in dialetto che esprimeva così i sentimenti dei buoni Piemontesi:

Guarda che pôciônin, Dio ch'am perdona!
Oh, coma un sì bel cheur dev'esse bon:
E adess ch'a l'abbia an testa una coroña,
Come a dev fe' felice una Nassiôn!

Umberto e Margherita partirono da Torino per Firenze, allora capitale provvisoria del Regno, il 27 aprile.

Durante il viaggio furono acclamati alle stazioni ferroviarie e specialmente a quelle di Alessandria, Piacenza, Parma e Modena.

Gianduia presenta i Principi di Piemonte (1868).

Tra gli applausi della folla che era accorsa alla stazione di Bologna, Margherita, con affettuoso slancio, si mise in ginocchio per poter meglio dare un bacio a quasi tutte le bambine dell'asilo d'infanzia di quella città, venute ad ossequiarla.

Prima di entrare in Firenze, gli Augusti Sposi si fermarono a Sesto e si recarono

alla Villa Reale di Castello, alle Cascine, dove pernottarono. La mattina dopo, in equipaggio scoperto, andarono, fra una pioggia di fiori e salutati da continui applausi, con grande corteo, a Palazzo Pitti, dove già li attendevano il Re, la Regina Maria Pia, il Principe ereditario di Portogallo, la Duchessa di Genova, il

Berlina reale in attesa degli Augusti Sposi alle Cascine (1868).

Principe di Prussia, i cavalieri della Santissima Annunziata, i ministri. Le vie di Firenze erano tutte pavesate di ricchi addobbi, e alle finestre sventolavano bandiere ed orifiammi. Sopra un arco di trionfo leggevasi:

ESVLTANTE
ALL'ECCELSO CONNVBIO
CHE COMPIE I VOTI D'ITALIA
VOI MARGHERITA E VMBERTO ASPETTA
FIRENZE.

« E Fiorenza », come scrisse un cronista, « non smentendo il suo bel nome antico, accolse in mezzo ai fiori il più bel Fiore d'Italia. »

Preceduti da cinquanta corazzieri in alta tenuta, allora istituiti, passarono i Principi di Piemonte in un superbo cocchio di stile Luigi XV, tutto cristalli e dorature, foderato di velluto turchino, e tirato da otto cavalli bellissimi e riccamente bardati nello stesso stile. Seguì un'altra carrozza, foderata di velluto *cremisi*, pure ad otto cavalli, vuota, come esige il cerimoniale; quindi in altre quattro carrozze, eleganti e ricchissime, montate alla foggia orientale, il Duca d'Aosta, il Principe di Carignano, il Duca di Genova, il prefetto di Palazzo, il ministro della Real Casa, il governatore del principe Tommaso, le dame dell'Augusta Sposa, gli aiutanti di campo del Re e dei Reali Principi.

Gli Augusti Sposi furono chiamati ripetutamente al balcone da migliaia e migliaia di cittadini che affollavano la vasta piazza Pitti.

Alle quattro pomeridiane Umberto e Margherita, in un semplice legno di Corte, scoperto e tirato da due cavalli, percorsero le vie principali della città, che, per la sera, aveva preparato una splendida illuminazione dei Lung'Arno.

Principessa Margherita (1867).

Anche in Firenze, ai Principi furono fatti festeggiamenti di ogni sorta: regate, rappresentazioni di gala, corse di cavalli, gare pirotecniche, balli a Corte ed una rivista militare di diecimila uomini, passata da Vittorio Emanuele II.

Il 6 maggio, in un ippodromo eretto nel gran prato del Quercione, alle Cascine, si aprì un torneo, anch'esso diretto dal Duca d'Aosta.

Le quadriglie presero il nome di Firenze, Torino, Milano e Napoli e furono rispettivamente comandate dal generale conte

Eugenio Michelozzi Giacomini, dal conte Lodovico Merazzani, dal colonnello Gustavo Adolfo Mario e dal principe Amato di Moliterno. I torneanti erano in costumi della seconda metà del secolo XV; il principe Amedeo ne indossava uno copiato fedelmente da un quadro del Pollaiolo.

La principessa Margherita ammirò la valentìa dei cavalieri che diedero prova di destrezza, di sangue freddo e disinvoltura, eseguendo con grande precisione elegantissime evoluzioni, che attiravano il suo sguardo, rammentandoLe, forse, gli eroi delle sue giovanili novelle medioevali. Disse gentile e delicato il pensiero del Direttore del torneo, che aveva voluto far intrecciare nel campo, torneando, un M ed un U, le iniziali degli Augusti Sposi.

Principessa Margherita (1867).

Quella meravigliosa festa degli occhi fu disturbata da un incidente che, per fortuna, produsse solo un po' di timore nella Principessa, un po' di paura nella folla. Proprio di fronte al padiglione regale un cavallo s'adombrò; fuggì a precipizio per l'arena, non sentendo più il freno del cavaliere; e la gente indietreggiò, inorridita. Margherita seguì con gli occhi il destriero che si diede a correre fino a che, tratto dinanzi allo steccato, lo saltò e si precipitò fra la folla. La Principessa gettò un grido; ma si rasserenò quando vide che il cavaliero era riuscito a dominare il focoso animale e, con un tratto vigoroso di briglia, lo aveva fatto rizzare sulle zampe posteriori. Il cavallo, stretto al collo, afferrato per la criniera, ricondotto di fronte alla palizzata, la ripassò, saltando.

Il 4 maggio Margherita ricevette a Palazzo le dame che chiesero di esserLe presentate e quelle addette alla Corte della Principessa in Milano, in Venezia ed in Napoli: la marchesa

Giulia Trivulzio nata dei principi Barbiano di Belgioioso, la marchesa Lucia Pallavicino Clavello nata Arese Lucini, la contessa Andriana Marcello nata Zon, la duchessa Lelia di Sant'Arpino Caracciolo nata Locke e la duchessa Virginia di Grisolia Catalano Gonzaga nata Cigni.

Gli Augusti Sposi si recarono, undici giorni dopo, a Genova, dove, sotto nembi di fiori, furono ricevuti dal popolo plaudente. Ed i festeggiamenti continuarono: illuminazioni, serate di gala, al Teatro Carlo Felice, ricevimenti al Palazzo Reale, inaugurazione della Esposizione artistica archeologica ed industriale, feste da ballo al Municipio, regate.

Quando la Corte entrò nel palco reale del Teatro Carlo Felice, i cantanti terminavano il primo atto del « Ballo in maschera »; la rappresentazione fu interrotta e fu eseguita la cantata messa in musica dal maestro De Ferrari su parole di Enrico Bixio.

Eccone una strofa, dedicata al Re:

Salute a Lei, che, simbolo
Di grazia pudibonda,
Tra noi Ti segue, trepida,
Nuora gentile e bionda,
Nata d'ausonio talamo;
E la bella divina
Italica regina
Prima Costei sarà.

Le vecchie popolane di Portoria rammentano ancora con compiacenza che la principessa Margherita, in quella fausta circostanza, percorse a piedi le vie di quel quartiere, in abito turchino e *pezzotto,* secondo il costume popolare genovese.

Il 22 maggio i Principi giunsero a Venezia, accolti con frenetiche ovazioni. Margherita, chiamata al verone del Palazzo Reale, vi rimase alquanto, assorta in un'estasi deliziosa, a godere

il fascino incantevole della piazza di San Marco, splendidamente illuminata in Suo onore.

Il trionfale viaggio di nozze dei Principi si chiuse fra l'esultanza del popolo il 1° giugno con l'arrivo a Monza.

A ricordo del fausto matrimonio, Re Vittorio Emanuele istituì l'ordine cavalleresco della Corona d'Italia. I fratelli Gori di Firenze coniarono una medaglia con l'effigie degli Augusti Sposi e con questa modesta ma eloquente iscrizione:

NEL GIORNO
DELLE LORO NOZZE
L'ITALIA LIETA
COME
PER DOMESTICA FESTA.

Innumerevoli furono i doni offerti alla Principessa dalle principali città italiane. Notevole, fra gli altri, quello delle Signore Torinesi: un ricchissimo ventaglio, diviso in sedici pezzi d'oro,

PER LE NOZZE DEI PRINCIPI DI PIEMONTE.

Medaglia incisa dai F.lli Gori di Firenze.

cesellato con rara perizia, ad imitazione dello stile del secolo XVI, avente le parti laterali tempestate di preziosissime gemme, e tra esse due diamanti di gran valore. Quello del Municipio di

FAMIGLIA REALE D'ITALIA

(1868).

Vittorio Emanuele II

Principessa Clotilde - Principe Umberto — Principe Amedeo - Principessa Elisabetta - Principessa Maria Pia

Principessa Maria Vittoria — Principe Tommaso — Principessa Margherita

Principe Napoleone Gerolamo — Principe Eugenio di Carignano — Luigi re di Portogallo

Firenze era un gioiello da servire al doppio uso di *sevigné* e di *broche*, nel quale, sopra un tralcio d'oro, campeggiano intrecciati con altri vaghi fiori, la Margherita ed il Giglio, disegnati con grossi brillanti. Le Signore Fiorentine offrirono un elegantissimo cassone in forma rettangolare, alto un metro e mezzo, compreso il gruppo di Bacco ed Arianna che lo sormonta, tutto di ebano intagliato, e contenente quattro bassorilievi in porcellana della fabbrica Ginori. Le Signore Veneziane inviarono una ricca

Principe Umberto
(1868).

Principessa Margherita
(1868).

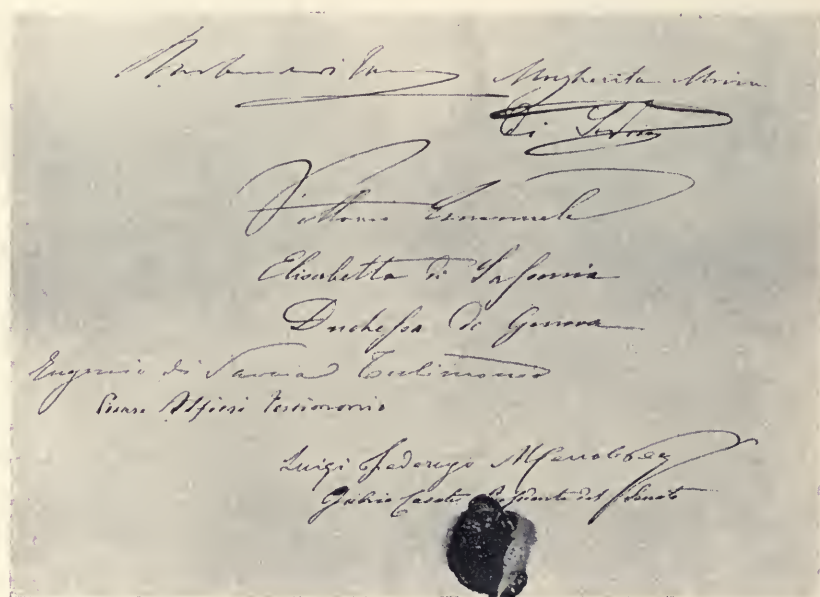
collana formata di zecchini antichi. La città natìa della Principessa, per mezzo del Municipio, Le presentò un cofanetto d'oro massiccio, incrostato di lapislazzuli orientali e tempestato di pietre preziose, di stile italiano del secolo XVI, adorno di stemmi Sabaudi col campo rosso di rubini e quello bianco di perle, e con due cornici, una alla base sulla quale sono intagliate numerosissime squame, simbolo della successione, e l'altra al sommo sulla quale sono figurate numerose foglie di edera simboleggianti la fedeltà coniugale, e l'iscrizione:

VIVETE FELICI E CARI ALLA PATRIA.

Graditissimo a Margherita di Savoia riuscì pure il dono della splendida corona che Roma, ancora soggetta al dominio papale, e anelante di unirsi alle città sorelle sotto lo scettro di Re Vittorio, Le inviò, per mezzo delle sue gentildonne.

Per le nozze del Principe Ereditario, Vittorio Emanuele II volle concedere una larga amnistia, esaudendo il desiderio della Principessa, la quale aveva detto al Re:

— La Corte ed il Popolo sono in festa; perchè non dovrebbero gioire anche quei poveretti che, forse, sono più disgraziati che colpevoli? —

Margherita Maria di Savoia
Vittorio Emanuele
Elisabetta di Sassonia
Duchessa di Genova

Fac-simile delle firme apposte all'atto di matrimonio dei Principi di Piemonte.

VI.

Margherita di Savoia sposa.

I Principi di Piemonte in Napoli. — Ricevimenti al Quirinale. — I gusti di Vittorio Emanuele II. — Feste da ballo in carnevale. — Le dame della Principessa. — Il plebiscito di Roma. — Margherita sposa incomparabile. — Al discorso della Corona. — Amore della Regina per il Re. — Un consiglio igienico. — Le trepidazioni della Regina. — Il Re a Casamicciola e a Busca. — Il carattere di Umberto I. — « A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore; vado a Napoli. » — Attesa dolorosa. — I voti della Regina. — Alla Stazione di Monza. — Amore ai fiori. — « Questo è un dono del Re! ».

Palazzo Pitti in Firenze.

Umberto e Margherita di Savoia passarono in Napoli i due primi inverni successivi al loro matrimonio, forse i più lieti della vita degli Augusti Sposi.

Del loro arrivo in quella città, così mi scrisse il conte Guglielmo Capitelli:

« Vidi, la prima volta, la bellissima Principessa, quando, sposa, venne con Umberto a Napoli. Ero allora sindaco, ed avevo ventisette anni. I Principi giunsero il 22 novembre 1868, ed ebbero accoglienze indimenticabili.

« Nel mio manifesto alla cittadinanza avevo detto:

« — Napoletani, onorando i Reali di Savoia mostreremo sempre più che l'affetto alla Dinastia è per noi culto di libertà. —

« La via Toledo, ora via Roma, era come un viale immenso di fiori, e mazzi di margherite e di cardenie piovevano nella

carrozza reale, dove, insieme con i Principi, eravamo il marchese Antonio di Rudinì, allora prefetto, ed io.

« Uno di quei mazzi (ahimè!), lanciato con entusiasmo febbrile, mi colpì sul volto; e la Principessa, cortesissima, si affrettò a chiedermi se ne avessi sentito dolore.

« Chi non vide mai una manifestazione popolare, nel Napoletano e nella Sicilia, non può immaginare che tumulto di affetti e che scoppio di grida erompano, non senza pericolo, dalle folle deliranti. »

Vittorio Emanuele II.
(1866).

Nel gennaio del 1871 i Principi si stabilirono in Roma, nel Palazzo, già Pontificio, del Quirinale, che, allora, era adatto, come giustamente osserva Ugo Pesci, a radunarvi i cardinali in conclave più che ad ospitare una Corte moderna. Magnifico era solo l'appartamento del primo piano, riservato, però, per volere di Re Vittorio Emanuele II, alle solenni cerimonie ufficiali.

I Principi di Piemonte incominciarono i ricevimenti alla fine di febbraio di quell'anno, semplici ricevimenti perchè era quaresima, ai quali furono invitate solo le persone che avevano avuto l'onore d'esser presentate ai Principi in udienza privata.

Al Quirinale, dal 1872 al 1877, di carnevale, ebbero luogo, ogni mercoledì sera, splendide feste da ballo, nelle quali facevano gli onori di casa Umberto e Margherita.

« Qualche volta, in prima sera, nelle sale dei Principi, » racconta il Pesci, « faceva una breve comparsa, il mercoledì, Vittorio Emanuele II, che, con i pollici infilati nelle tasche dei

larghi calzoni, stava in piedi, nel vano di una finestra, vicino alla Nuora, e turbava, con i suoi sguardi, le signore e le signorine, che, entrando nella sala ed andando ad inchinarsi alla principessa Margherita, se lo vedevano inaspettatamente davanti. »

Principessa Margherita (1868).

Il Re non amava il lusso delle Corti: preferiva Castel Porziano al Quirinale, la libertà dei campi e la caccia alla Reggia ed ai ricevimenti ufficiali.

I due giovani Principi si adattarono facilmente alle abitudini del Re, il quale non volle che Margherita prendesse il posto della Regina, sicchè i ricevimenti ed i balli dovettero non aver carattere veramente ufficiale.

La Principessa aveva allora tre sole dame, tra le quali prediligeva la marchesa Paola Pes di Villamarina Montereno.

In una sola grande cerimonia ufficiale, Vittorio Emanuele permise che Margherita fosse presente nella sala del trono: al solenne ricevimento della Deputazione Romana recantegli il plebiscito di Roma.

Principessa Margherita (1868).

Sposatasi giovanissima, la Principessa volle e seppe compiere i suoi doveri di sposa incomparabile, con quella intelligenza affettuosa che sa far miracoli di abnegazione. Margherita ebbe per l'Augusto Sposo stima, ammirazione e tenerezza, ed Umberto la contraccambiò con un profondo rispetto.

Alla seduta solenne in cui Umberto I, asceso al trono, prestò giuramento innanzi alle due Camere, dalla tribuna reale, assistette, in preda ad una viva emozione, la Regina.

Margherita, pur conoscendo quasi tutto il contenuto del discorso della Corona, ebbe la gradita sorpresa di sentirsi nominata dal Re con frasi nobili ed affettuose. Si narra che Umberto, in quel momento, abbia avuto come un tremito nella voce ed abbia cercato con lo sguardo, la Sposa, mentre dagli occhi di Lei incontratisi con quelli di Umberto, guizzava « come un lampo di sublime tenerezza ».

Margherita fu una sposa modello. Dedicò sempre ad Umberto tutti i tesori del suo affetto; adattò i suoi gusti a quelli del Re; s'interessò ai progetti di Lui; tutto ciò che piacque ad Umberto piacque a Margherita.

Principe Tommaso (1868).

Il Re era un formidabile fumatore. Sobrio, temperato in tutto, parco nel cibo e nelle bevande, abusava del sigaro. Quando la Regina si avvide che l'eccesso era giunto a tal punto, da farne risentire al Re scosse nervose, con accenni asmatici, di modo che di notte poco dormiva, diede al professore Luigi Chierici l'incarico di consigliare al Re di non fumare, ed Umberto, convinto delle ragioni addotteGli, prese una ferma risoluzione.

— Da oggi non fumerò più, — disse, e mantenne la parola.

Dell'amore di Margherita per lo Sposo così scrisse efficacemente Matilde Serao, in tristi momenti:

« Adorava il Re. Trentadue anni di matrimonio non avevano trasformato, in nulla, l'amore profondo, la tenerezza possente, la devozione incondizionata che Margherita aveva per Umberto. Egli era, per Lei, non solo il Re saggio e clemente, a cui umilmente la sua bionda testa s'inchinava in atto di venerazione, non solo il padre di Vittorio Emanuele, il diletto Figliuolo, ma era lo sposo, lo sposo adorato come nei belli anni della primissima giovinezza, lo sposo nella cui mano Ella aveva posto la

Principessa Maria Laetitia - Principessa Elena, Duchessa d'Aosta
Principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta
Principe Vittorio Emanuele, Conte di Torino - Principe Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi.

Sua mano, a diciassette anni, sperando di vivere in quella ideale e real congiunzione sino alle ore tarde della vecchiaia. »

La Regina era felice quando le sue idee andavano d'accordo con quelle di Umberto. Se Egli doveva lasciarLa anche per breve tempo, ne era assai spiacente e contava i giorni che ancora La separavano dal ritorno dello Sposo.

Più volte Ella trepidò per la vita di Umberto.

Quando, il 28 luglio 1883, il terremoto distrusse, in quindici secondi, Casamicciola e danneggiò grandemente Forìo e Lacco Ameno, e si sparse la notizia che le vittime del disastro ascendevano a più centinaia e le persone rimaste senza tetto a più migliaia, il Re corse a soccorrere i superstiti dell'isola d'Ischia.

La Regina, sapendo che indubbiamente Egli, come in tante e tante altre occasioni, si sarebbe esposto ai pericoli, tremò per Lui, allorchè Le pervenne la notizia che Umberto, a chi voleva distorglielo dal camminare fra le rovine aveva detto:

— Voglio veder tutto; debbo veder tutto. —

Quando il Re, seguendo sempre l'impulso del suo cuore generoso, manifestò, nell'estate del 1884, la volontà di partire per Busca colpita dal colèra, la Regina, pur trepidando per la vita di Umberto, ebbe la forza di non dissuaderlo, ed additò l'esempio paterno al piccolo Vittorio Emanuele, affinchè sa-

Principessa Margherita
(1868).

pesse, anch'Egli che i re debbono trovarsi sempre dove i popoli soffrono.

Il carattere di Umberto si può riassumere in una parola: « Coraggio ». Sfidava sempre il pericolo. Margherita ha tremato più volte per Lui da quando Egli, a caccia, spingeva l'audacia fino a rischiare la vita, a quando fu bersaglio ai colpi degli insani che attentarono più volte alla sua vita.

Il cuore di Margherita di Savoia fu provato, di nuovo, quando il Re, non ancora rimesso dalle forti emozioni avute nelle dolorose visite fatte ai lazzaretti di Busca, il 7 settembre di quell'anno, stesso, partì per Napoli, dove il colèra infieriva.

Invitato ad onorare di sua presenza le corse di Pordenone, Egli aveva risposto al sindaco di quella città:

> A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore; vado a Napoli.
>
> UMBERTO.

Tale telegramma accrebbe i timori della Regina, che vide nella risoluzione presa dal Re una nuova sfida, coraggiosamente da Lui lanciata alla morte, e commosse gl'Italiani che presentirono gli atti di abnegazione e di carità che Egli avrebbe compiuti in Napoli.

Debbo qui rilevare che, a torto, Ugo Pesci, nella biografia del « Re martire », nega ad Umberto la paternità del telegramma. Il quale si legge nel N. 220 della « Gazzetta Ufficiale del Regno » in data del 9 settembre 1884, dove nella « Parte ufficiale » si narra pure, comprovando le parole del Re, che lungo il viaggio, dovunque il treno si fermava, le popolazioni avevano salutato l'Augusto Sovrano, che correva là « dove si moriva ». Prima di partire per Napoli, il Re buono promise, affinchè la Regina fosse tranquilla, di darLe sue notizie, per telegrafo, tre volte il giorno, a Stresa, dove Ella si trovava insieme con la Madre.

L'ultimo telegramma arrivava sempre alle undici di sera, all'ora in cui si chiudeva il circolo famigliare della duchessa Elisabetta di Genova.

Una sera il telegramma non venne. La Regina volle trattenere il suo circolo per altri dieci minuti, poi per un altro quarto d'ora, ed il telegramma non veniva. Ella non diede segno d'impazienza, d'inquietudine; ma, siccome l'ora passava, così tutti sentirono la sua pena.

Finalmente Margherita licenziò il suo circolo e si ritirò nelle sue stanze. In tutti rimase una certa ansietà, chè grande era il pericolo in Napoli. Ma, poco dopo, i campanelli elettrici squillarono. La Regina ricevette il telegramma e lo volle far vedere alla Madre ed alle persone che ancora si trovavano nella villa di Stresa.

Allora Ella telegrafò al Re:

> Io ed il Principe Ereditario siamo orgogliosi di possedere tal marito, tal padre. La Divina Provvidenza è con Te. Ella Ti guidi. Ella protegga i Tuoi passi.
>
> MARGHERITA.

Quando il Re tornò la Regina, impaziente e commossa, ne attese l'arrivo, fra la folla, alla stazione di Monza. Poichè il treno tardò alquanto, Ella fu tormentata dall'ansia di rive-

Principessa Margherita
(1868).

dere il Marito e, quando udì il fischio lontano della locomotiva, si avvicinò fino al margine del marciapiede, dove il treno si sarebbe fermato, per poter essere più vicina ad Umberto, allorchè sarebbe sceso e nascondere, al più presto, in un abbraccio affettuoso le lagrime che già Le sgorgavano copiose.

Tra gli atti di cortesia che il Re tributava alla Regina mi piace di ricordarne uno, narratomi dal compianto maestro Achille Lucidi.

Non poche volte il Re, reduce dalle caccie di Castel Porziano, entrava al Quirinale, nell'appartamento della Sposa, e Le offriva graziosamente un mazzo di rose *tea,* colte, con delicato pensiero, per la Regina che ama i fiori, com'Egli li amava, e molto.

Talvolta, quando Umberto Le faceva un regalo, Margherita era felice di mostrarlo ai presenti, dicendo con la consueta sua grazia:

— Vedono, vedono; questo è un dono del Re! —

VII.

Margherita di Savoia madre educatrice.

Perchè Napoli fu scelta a patria del Principe. — Margherita a Stresa. — La nascita di Vittorio Emanuele III. — Il dono del Re. — Il battesimo del Principino di Napoli. — La culla del Principino. — L'annunzio ufficiale della nascita. — La famiglia del Principe di Piemonte a Monza. — La balia del Principino. — Come fu educato Vittorio Emanuele III. — La governante Mistress Lee — Madre educatrice. — Il colonnello Egidio Osio. — I professori del Principino. — La giornata di Vittorio — Lezioni di equitazione. — Margherita di Savoia studia il latino. — « La Regina non ha altro da fare! » — Il canto del conte Ugolino. — Vittorio Emanuele III studioso di storia. — Per il natalizio del Principino. — L'indirizzo di *Yorick* — L'albero di Natale. — Al mare. — Vittorio Emanuele alunno del collegio militare. — Il capitano del 5° Reggimento Fanteria. — Al Forte Tiburtino. — Una lagrima. — Madre e figlio. — Re Umberto al Principe di Napoli. — A Villa Spada. — La Famiglia Reale a Monza. — La Regina Margherita e la principessa Elena di Montenegro. — Una lettera di Margherita di Savoia a Nikita I.

Palazzo Reale di Palermo.

La principessa di Piemonte scelse Napoli a patria del suo Primogenito, seguendo il consiglio del Re, che in quel lieto avvenimento intuì un nuovo vincolo di affetto tra le provincie del mezzogiorno e quelle del settentrione.

Il 28 giugno 1869 Vittorio Emanuele II fece comunicare ufficialmente ai Prefetti, che Sua Altezza Reale la Principessa stava per divenir madre. E Margherita, dopo esser stata a Stresa, per versare nel cuore materno le sue ansie e le sue preoccupazioni e dividere con la Madre la sua gioia, partì per Napoli, dove fu accolta dalle benedizioni del popolino:

— *'U Signore l'adda fa sta' bbona p' u bbene che fa.* —

Nel mese di luglio due « pratici » dei dottori Antonio De Martino e Giuseppe Capuano, ebbero dalla Casa Reale l'incarico di andare per la campagna di Napoli in cerca di una balia per la Principessa. Incontrarono, passando per una strada di Grumo Nevano, una giovane contadina incinta e, ammiratene la beltà e la robustezza, si avvicinarono a lei e le chiesero il nome ed il cognome. Essa rispose timidamente:

Principessa Margherita
(1868).

— Maria Maisto maritata Cristiano. —

Tre giorni dopo, la Maisto, la madre ed il marito di lei furono chiamati a Napoli prima a casa del dottore Capuano e poi alla Reggia di Capodimonte.

La prima cameriera della Principessa di Piemonte, Virginia Galli, una buona torinese a Lei affezionatissima e devota, che aveva veduto nascere Margherita di Savoia, introdusse la Maisto nella camera della Principessa. I congiunti della giovane donna rimasero invece in un'altra sala, meravigliati del lusso e dello splendore degli appartamenti che avevano attraversato.

Quando la Maisto tornò dal marito, gli fece i più grandi elogi dell'Augusta Signora, che si era mostrata sì buona e cortese con lei.

— Quanto è cara! quanto è cara! Quando mi ha congedata, mi ha dato un bacio in fronte!... Iddio la benedica! —

Anche oggi il marito della Maisto, Giuseppe Cristiano, a

chi gli domanda della Regina Margherita, con gli occhi velati dalle lagrime per la commozione, esclama:

— È una santa! è una santa! Tutte le volte che s'incontrava con mia moglie, la baciava, la baciava in fronte. Una principessa! la futura Regina! Capite?.... —

Fino al pomeriggio del 9 novembre la principessa Margherita si era mostrata insieme con la Madre al passeggio di Chiaia; il 10 rimase a Palazzo; verso le sette di sera dell'11 si manifestarono in Lei i dolori del parto; alle dieci e tre quarti la Principessa era felicemente uscita da ogni pericolo.

Nelle ore antimeridiane una carrozza di Corte si era recata a Grumo Nevano a prendere la balia, che il 4 di quel mese aveva dato alla luce un figlio.

Principessa Margherita
Busto di Odoardo Fantacchiotti
(1868).

Quando il marchese di Villamarina lo vide, disse alla Maisto:

— Che bel bambino hai fatto! Ma anche il nostro Principe è bello! —

Alle nove trovavansi, nella grande sala di parata del Palazzo Reale, il principe Eugenio di Savoia Carignano, che rappresentava il Re, gravemente infermo in San Rossore, il presidente del Senato conte Gabrio Casati, i due testimoni generali conte Roberto De Sauget ed Enrico Cialdini, collari della Santissima Annunziata, il prefetto di Palazzo, il ministro della Real Casa, le persone appartenenti alla Corte dei Principi Reali ed il preside della Cappella della Reggia di Firenze,

don Giuseppe Pagnone, designato per il battesimo dell'Augusto Neonato.

Principessa Margherita (1868).

« Era la sera dell'11 novembre 1869 », così mi ha narrato il conte Guglielmo Capitelli, ora prefetto. « Avvertito dal generale Efisio Cugia, con lettera del conte Marcello Panissera di Veglio, dell'imminenza del parto, mi recai subito alla Reggia, dove erano già convenuti il prefetto di Napoli, duca Rodolfo d'Afflitto, e gli alti dignitari della Corte.

« Il Principe di Carignano, prima che ad altri, diede a me, sindaco, la lietissima notizia:

« — Annunzi a' suoi concittadini che l'Italia ha un Principe. —

« Corsi al Teatro San Carlo, per comunicarla solennemente; ma, prima che giungessi alla ribalta, il banchiere Giovanni Vonwiller, assessore municipale, da un palco, diede la desiderata nuova agli spettatori, che, levatisi in piedi, applaudirono fragorosamente alla marcia reale.

Principessa Margherita (1868).

« L'aspetto del teatro, in quella sera, sarà per me indimenticabile; e fu solo superato, nella manifestazione unanime di affetto e di riverenza, quando, dopo l'attentato del Passanante, i Sovrani vi si recarono in forma ufficiale. »

All'una dopo mezzanotte, dalla collina di Sant'Elmo partì il primo colpo di cannone che salutava la nascita del futuro terzo Re d'Italia.

Nel momento del parto, alle dieci e mezza pomeridiane, quasi tutti i membri della Famiglia Reale ed i grandi dignitari di Corte erano nella sala attigua a quella in cui si trovava la Principessa. Vittorio Emanuele aveva voluto avere, per telegrafo, notizie della Nipote e del Neonato, e mandò a Margherita, per mezzo del colonnello Baldelli, uno splendido e ricco finimento in brillanti e zaffiri.

Il Principino di Napoli
e la balia Maria Cristiano
(1870).

Il 14 novembre, nella grande sala della Reggia di Napoli, fu rogato l'atto civile di nascita dal conte Gabrio Casati, notaio della Corona, quale presidente del Senato; e poi ebbe luogo la cerimonia religiosa del battesimo, nella cappella del Palazzo Reale, in presenza del Principe di Carignano.

La Marchesa di Villamarina, dama d'onore della Principessa, ebbe la ventura di portare sulle braccia il Principino nella sala da ballo, trasformata in cappella.

L'Augusto Neonato, tenuto al sacro fonte battesimale dal conte Capitelli, ebbe i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro ed il titolo di Principe di Napoli. Poi fu adagiato nella splendida culla di cui il Municipio di Napoli aveva fatto dono alla Principessa; un vero capolavoro, compiuto da valenti artisti ed artefici sotto la guida sapiente ed autorevole dell'illustre pittore Domenico Morelli, e descritto elegantemente da Luigi Settembrini.

Ed a quella culla regale si rivolsero i pensieri, i voti, le speranze di tutti gli italiani, lieti per gioia propria e per la gioia de' suoi Sovrani.

L'annunzio ufficiale della nascita del Principino venne dato da Re Vittorio Emanuele II ai Sindaci di tutti i Comuni del Regno, con questa partecipazione:

IL RE D'ITALIA

Ci è grato di annunziarvi che la Principessa Margherita consorte del Nostro primogenito il Principe Umberto ha dato felicemente alla luce un Principe, cui furono posti i nomi di Vittorio Emanuele Ferdinando Principe di Napoli. Le indubitate prove di interesse che Ci avete dato, anche di recente, per tutto ciò che riguarda la Nostra Famiglia Ci porgono una sincera fiducia che sarete per prendere viva parte a questo fausto avvenimento.

Da San Rossore, presso Pisa, il dodici di Novembre dell'anno mille ottocento sessantanove

Vittorio Emanuele

Il sindaco di Napoli fece affiggere un manifesto che rivelò l'entusiasmo del primo magistrato della città natìa di Vittorio Emanuele III:

Napoletani,

Nell'annunziare che S. A. R. la Principessa Margherita ha dato alla luce un Principe, desiderio della Nazione, intendo l'animo vostro.

I Reali Sposi, venuti tra noi, Lo vollero nostro concittadino; alla Casa di Savoia ci stringe, quindi, la santità di un vincolo nuovo!

Italiani e Napoletani, intenderemo il duplice debito nostro, e nel gran nome di Vittorio Emanuele, che si ripete nel Principe di Napoli, sarà per noi alle generose imprese congiunta quest'eloquente e fresca ricordanza di affetti.

Quando il Re guarì, si recò, il 20 febbraio 1870, a Napoli, per vedere il Nipotino, e Margherita di Savoia, felice di esser madre, andò ad incontrarlo fino alla stazione per mostrargli, beata, il suo Bambino. Poi Lo presentò alle donne del mercato, plaudenti, quasi avesse voluto far comprendere come il Figlio fosse tutto ciò che aveva di più caro al mondo.

Quattro mesi dopo la nascita del Principino, Umberto e Margherita partirono per Torino e, dopo breve sosta, per Monza, dove la Principessa potè trovarsi più a contatto con il Bambino e con lo Sposo e dedicarsi interamente alla Famiglia, come una buona madre ed un'ottima moglie.

Margherita non potè nutrire da Sè il suo Vittorio, e lo affidò alla bella e robusta Maria Cristiano, che rimase in Monza, finchè non compì l'anno di allattamento.

La balia disse, una volta, alla Principessa:

— Altezza, io, poveretta come sono, ho fatto tanti figli e Voi, che siete tanto ricca, ne avete uno solo! —

Ella sorrise e, commiserandola, disse:

— Povera Maria! —

La principessa Margherita si recava tre o quattro volte il giorno a vedere il Figliuolo, a cui portava un amore immenso; quasi sempre Lo prendeva sulle ginocchia e, amorosamente, Lo cullava, cantarellando una dolce ninna-nanna.

Forse a cagione della consanguineità dei Genitori, il Principino crebbe di costituzione gracile. Per vincerne la debolezza fisica, occorsero le lunghe ed amorose cure della Madre, che, preoccupatasi di tal fatto, volle che il Figlio fosse sottoposto alle norme della più perfetta igiene e che si dedicasse alla ginnastica, alla danza, all'equitazione, alla scherma. Ed il piccolo Vittorio Emanuele si abituò presto a montare il suo bel cavallino arabo nei giardini del Quirinale, cercando di tenersi ritto, per mostrarsi già un soldato.

Principessa Margherita (1869).

Una governante inglese, *mistress* Elisabetta Lee, lo prese ad educare sotto la direzione della Regina, che, conosciuta l'altezza della Sua missione di madre educatrice, attese a compierla con tutte le forze della mente e del cuore.

Margherita di Savoia, aborrendo ogni « ufficialità » in famiglia, volle che il Fanciullo La chiamasse semplicemente: « mamma »; se Lo tenne presso di Sè quanto più Le fu possibile; Gli educò l'animo alla religione di Dio ed a quella della Patria; Gl'inspirò il gusto per ogni cosa bella e buona; Gl'« instillò nel cuore » e Gl' « impresse nella mente il sentimento del dovere di Principe e d'Italiano », com'ebbe a dichiarare solennemente al Parlamento Vittorio Emanuele III, quando ascese al trono.

Una sera, mentre il Principino si divertiva a giuocare a palla con un gomitolo, vicino alla Madre, colpì lievemente la Marchesa

di Villamarina, lì presente, la quale non vi badò nè punto nè poco. La Regina, però, chiamò il Fanciullo, e gli disse:

— Venga qui subito, e domandi scusa. —

L'Augusta Madre volle e seppe dare a Vittorio Emanuele un'educazione intelligente e sapiente, con alto e consapevole pensiero dell'avvenire.

Nessun giovane, nè delle famiglie principesche, nè di quelle più modeste della nostra borghesia, fu educato mai con tanta severità, con tanta perseveranza, quanta ne adoperarono il Re Umberto e la Regina Margherita per il loro Figlio diletto.

Principessa Margherita e Principino di Napoli (1870).

« Ricordati, Figlio mio, » scrisse, nel 1887, l'Augusta Madre a Vittorio, « che, prima di ottenere onori e fama, prima di acquistare i doni di cui un uomo della Tua condizione può vantarsi, io desidero che Tu sia un uomo di cuore. Segui l'esempio di Tuo Padre; sii sempre pronto ad aiutare i Tuoi simili, come uomo, come principe, come cristiano. »

La Regina, pur conservando le tradizioni militari della Famiglia, volle, con sicura percezione dei nuovi tempi, dare al Principe un'ampia e solida coltura e renderlo capace d'intendere e valutare il moderno movimento intellettuale nelle sue più importanti direzioni.

In questa parte dell'educazione del Figlio ebbe ottimi consiglieri in Marco Minghetti e in Ruggero Bonghi.

« La Regina Margherita », mi scrisse il professore Francesco Zambaldi, uno degl'insegnanti più valenti che ebbe l'onore di far lezione al Principe di Napoli, « è una di quelle rare persone che

fanno bene tutto quello a cui si mettono, e nessuno poteva riuscire meglio di Lei nell'ardua impresa di formare un Sovrano pari al Suo alto ufficio, nè trarre maggior profitto dalle qualità dell'ingegno e dell'animo, di cui la Natura fu molto generosa col nostro Re. »

Margherita di Savoia, per assicurarsi come Egli procedesse negli studii, come Gli si sviluppasse la mente, come Gli si radicasse nel cuore la fede nella religione degli Avi, Gli faceva spesso un discorsetto sopra un argomento qualunque e, tempestandolo di domande, riusciva a fargli rivelare le sue cognizioni, i suoi voti, le sue speranze.

D'accordo con i Reali, il colonnello Egidio Osio, ora tenente generale e conte, ed allora preposto a dirigere l'istruzione e l'educazione del Principe, stabilì un programma di studii a base militare, insegnandoGli egli stesso storia, geografia ed arte militare, lingua e nozioni di letteratura tedesca, ed affidando al capitano Alberto Morelli di Popolo, ora colonnello, il compito d'apprenderGli matematica, topografia, artiglieria, fortificazioni ed armi portatili; al professore Luigi Morandi e (nei mesi di settembre ed ottobre che il Principe, d'ordinario, passava a Monza) al professor Giovanni Rizzi, lingua e letteratura italiana; al professore Francesco Zambaldi, lingua latina; a monsignor Valerio Anzino, religione e filosofia; al professore Pier Luigi Pierotti, fisica, chimica, storia naturale e cosmografia; ai professori Cesare Mariani e Giovanni Arnaud, lingua e letteratura francese; al professore Guglielmo Bliss, lingua e letteratura inglese; al pittore Cesare Mariani, disegno di figura e storia dell'arte; al professore Luigi Bazzani, elementi di prospettiva, disegno di paese ed acquarello; alla signora Giulia De Cousandier Cerasoli, musica; al conte Ulisse Calori e al professore Masaniello Parise, scherma, ed al conte Ettore Calori, ginnastica.

La Regina raccomandò a tutti quest' insegnanti:

Principessa Margherita
(1872).

— Insegnino a mio Figlio ad essere sincero. Ciò io desidero sopra ogni cosa. La sincerità è la prima dote di un galantuomo. —

Ella assisteva spesso alle lezioni date al suo Vittorio, e specialmente a quelle di musica, alle quali interveniva, quasi sempre, all'improvviso, con sorpresa della signora De Cousandier, la quale, quando meno vi pensava, si trovava vicino l'Augusta Signora, entrata nella sala, piano piano, per non disturbare maestra ed allievo.

Principe di Napoli
e Marchesino di Villamarina.
(1873).

Quando non poteva recarsi ove il Principino prendeva le lezioni, la Regina lo chiamava col portavoce dalla propria camera e, premurosa, Gli domandava:

— Che cosa fai, Vittorio?

Ed il Figliuolo:

— Studio.

— Sta attento alla lezione; sai? — raccomandavaGli l'Augusta Madre, amorevolmente.

Un giorno, la Regina Margherita disse alla signora De Cousandier:

— Tratti mio Figlio come un allievo qualsiasi. Non abbia riguardi speciali per Lui. Se non le presta attenzione, — soggiunse, sorridendo, — Gli dia pure una tiratina d'orecchi. —

La gentile signora De Cousandier non ebbe mai a lamentarsi dell'Augusto Allievo, che aveva una grande soggezione della

Madre. Talvolta, avvedutosi, prima che incominciasse la lezione, della presenza della Regina, diceva, a bassa voce, alla maestra:

— Ecco la Mamma. Suoniamo, suoniamo! —

E subito sedevasi davanti il pianoforte con la serietà di un vecchio pianista che deve dare saggio della sua valentìa, ad un pubblico intellettuale, esigente.

A coltivare nel Principino il senso artistico contribuirono efficacemente anche le visite ai nostri più insigni monumenti, alle gallerie, alle esposizioni di belle arti, alle quali la Regina e il colonello Osio, Lo abituarono fino da bambino.

La fama della « terribilità » del governatore Osio, echeggia ancora nelle sale del Quirinale. Fu davvero un precettore rigido, inflessibile, tenace. Soldato di rara virtù, erudito assai più che non sogliono esserlo gli uomini d'arme, addottrinato nella letteratura classica e nella moderna, egli ebbe la piena consapevolezza del suo mandato e comprese che, poichè gli avevano dato da educare e da istruire il futuro Re d'Italia, Vittorio Emanuele non poteva nè doveva essere un uomo incolto.

— Si ricordi che tanto il figlio di un re quanto il figlio di un calzolaio, quando è un asino, è un asino!... — disse, un giorno, rudemente, al suo Augusto Allievo.

Vittorio doveva alzarsi all'alba, estate ed inverno, e mettersi subito al lavoro. Se tardava, era punito. Doveva montare a cavallo ogni mattino, fosse piovoso o sereno.

Un giorno, il Principe era molto raffreddato. Il professore Luigi Morandi, che già Gli aveva dato lezione, osservò garbatamente al colonnello:

— Vede bene che il Principe è infreddato; si potrebbe fare a meno, per oggi, di farLo montare a cavallo.

— E se, un giorno, vi fosse una guerra, — rispose l'Osio, imperturbabile, — il Principe non dovrebbe montare a cavallo ancorchè infreddato? —

La Regina, usa a sovrintendere, come madre amorosa, a tutte le lezioni del Figliuolo diletto, volle sapere tutto quello che veniva insegnato a Lui e si piegò a studiare, anch'Essa, il latino, e Ruggero Bonghi fu il Suo maestro. Le lezioni, però, non furono molte, perchè la Regina Margherita anche allora era abituata a studiare da Sè, e con grande profitto. Fece, com'Ella disse scherzando, « lo scolaretto di ginnasio alla tenera età di trent'anni. » Dotata d'intelligenza superiore, in meno d'un anno e mezzo, Virgilio, Orazio, Properzio, Tacito, Le furono famigliari.

Vittorio già traduceva Cornelio quando il professor Morandi, per svegliarne l'emulazione, Gli additò l'esempio della Madre.

— Eh, lo so bene io! — disse il Principe. — La Regina non ha altro da fare! — Alludeva allo studio di tante altre materie che il Colonnello gl'imponeva quotidianamente.

Principino di Napoli
(1877).

Per tutta la giornata, Egli doveva alternare gli esercizii fisici con quelli intellettuali, di modo che non rimaneva in ozio neppure un momento. E gli stessi passatempi dovevano essere una istruzione: piccole fortificazioni militari in giardino, collezioni di numismatica e di storia naturale, arte fotografica, ecc.

La Regina seppe resistere a tutte le debolezze dell'affetto materno, che sono spesso la rovina dei giovinetti.

Narra il professor Morandi che, un giovedì, il Re s'intrattenne di più con i ministri per la firma dei decreti, lasciando passare la solita ora della colazione.

— Mamma, ho fame, — disse il Principino, che allora aveva tredici anni e sentiva gli effetti di quel ritardo.

La Regina prese la « Divina Commedia »; l'aprì ad un certo punto e, presentandola al Figliuolo, gli disse:

— Leggi qui, e la fame ti passerà. —

Era il canto del conte Ugolino!

Prima dalla Madre e poi dai professori fu insegnata al Principe anche la storia e con tanta veracità, rispetto pure alla sua Casa che, nell'ultimo esame da Lui dato, presenti i Genitori, i generali Cesare Ricotti, Enrico Cosenz e Raffaele Pasi e tutti i suoi professori, estratto a sorte il tema intorno ai moti italiani della prima metà del secolo XIX, Vittorio Emanuele parlò dei pregi e dei difetti di Carlo Alberto, come ne avrebbe parlato lo storico più imparziale.

— Mio Figlio non mi ha dato mai un dispiacere, — disse, una volta, la Regina Margherita a chi gli parlava del Suo Vittorio.

Sommamente graditi al cuore della Madre furono sempre i pensieri gentili per il Principe. L'11 novembre 1878 la Regina accolse con grande compiacimento il desiderio manifestatoLe, dagli alunni delle scuole comunali di Firenze, di riunirli nella Sala dei Cinquecento, per dare al Principe di Napoli un tenero augurio per il giorno natalizio. Intervenne con gioia alla ceri-

monia insieme col Figlio, a cui fu letto un affettuoso indirizzo, scritto italianamente da Piero Coccoluto Ferrigni (*Yorick*).

Per far divertire il suo Vittorio, tutte le piccole Margherite da Lei tenute a battesimo, le altre bambine ed i bambini della Dama d'onore e delle dame di Corte e di Palazzo e quelli delle sue amiche, la Regina festeggiava ogni anno il Natale.

In mezzo alla sala degli ambasciatori, al Quirinale, sorgeva un grande abete carico di balocchi e di dolci, di fili d'oro e d'argento, di candelette e di lampadine multicolori, delizia dei piccoli invitati.

La Regina pensava alle bambole, alle cucinette, ai minuscoli mobili da far figurare nelle camerette delle sue piccole Margherite, non dimenticando le sue dame alle quali offriva ricchissimi doni.

Regina Margherita e il Principino di Napoli. (1878).

L'Augusta Madre si divertiva assai insieme con il Principino, assistendo al gaio assalto di quei frugolini all'albero di Natale.

Ella ha sempre professato un vero culto di amore al Figlio diletto, dirigendone ogni passo e circondandolo delle più affettuose cure materne.

Quando Vittorio era giovinetto, la Madre, che sapeva come Egli adorasse il mare, ogni anno, anche

quando la sua salute non lo richiedeva, Lo accompagnava a Venezia, che Ella, innamorata delle meraviglie dell'arte in essa raccolte, preferiva a Castelammare di Stabia e a Livorno, stazioni balnearie chiassose.

Con quanto amore Margherita di Savoia fissò gli occhi sul Principino quando Questi, tredicenne, si presentò, per la prima volta, all'esercito, in occasione della rivista dello Statuto, al Macao, in Roma, serio, ma disinvolto, sul suo cavallo morello sardo, con la elegante divisa di alunno del collegio militare, alla destra del Re!

Un'altra volta, la Regina mal potè padroneggiare la commozione da cui fu presa, quando vide, la mattina del 3 giugno 1888, pure alla rivista del Macao, sfilare fiero Vittorio Emanuele, come uomo avvezzo da tempo alle armi, alla testa dei soldati della quinta compagnia del 5° reggimento Fanteria da Lui comandato.

Vittorio ha ogni premura per la Madre. Quando, il 4 maggio di quell'anno, al Forte Tiburtino, presso Roma, scoppiò la dinamite, durante gli esperimenti di esplosione ai quali Egli assisteva, e rimasero feriti quasi tutti i presenti, il Principe Ereditario, anch'Egli leggermente ferito alle gambe, dopo aver soccorso gli altri, corse dall'Augusta Madre per darLe, per il primo, la triste notizia, temendo che già stesse in pena per Lui.

Margherita di Savoia pensò con raccapriccio al pericolo dell'unico Figlio e, saputo che il capitano Giovanni Di Lorenzo, rimasto gravemente ferito, aveva detto al Principe, che gli aveva espresso il suo dolore: — Altezza, sono lieto che il colpito sia stato io e che Vostra Altezza sia rimasta illesa per la gloria d'Italia, — Ella mandò monsignor Valerio Anzino dalla moglie del capitano per dirle che non avrebbe mai dimenticato le parole del marito.

La Regina aveva avuto un brivido di spavento al pensiero che il Figlio avrebbe potuto perdere la vita.

Non altrimenti Le accadde quando giunse al Quirinale la triste notizia della barbara fine del giovane principe Eugenio Napoleone. Pensò allora con dolore all'ex Imperatrice dei Francesi, Eugenia, a quella madre sventuratissima, che fu la più invidiata delle donne, e si strinse al seno il piccolo Vittorio Emanuele, che si sentì irrigare la fronte e la gota da una stilla ardente.

Ella, trovandosi in Napoli nel maggio del 1891, volle fare

Principessa Elena di Montenegro (1896).

Principe di Napoli (1896).

una grata sorpresa al Figlio, allora nominato colonnello, recandosi ad assistere, nelle prime ore alla mattina, nel Campo di Marte, alle esercitazioni del reggimento ch'Egli comandava e, al vederLo a cavallo come un vecchio soldato davanti ai battaglioni schierati, provò un indicibile compiacimento.

Il terzo Re d'Italia adora la Madre, ed amò il Padre, per il quale ebbe sempre un grande rispetto. Umberto I ricambiò il Figlio di pari affetto e stima e volle darGliene non poche prove,

tra cui quella di dedicarGli la edizione principe del Poema Dantesco, commentato da Stefano Talice da Rinaldone.

Principessa Milena di Montenegro (1896).

Quando avvenne, nell'agosto del 1900, il gran disastro ferroviario di Villa Spada, Vittorio Emanuele III accorse ad apportare i primi soccorsi ai disgraziati rimasti morti o feriti in quella terribile notte. Ritornato al Quirinale, la Regina Margherita Gli andò incontro e Lo abbracciò affettuosamente, dicendoGli:

— Iddio ti benedica, Figlio mio! Tu sei degno di Tuo Padre! —

Nell'Augusta Famiglia regna una grande armonia di amorosi sensi. Non di rado, negli ameni viali del parco di Monza, e lungo i bastioni in Milano, s'incontrava la carrozza di Corte, entro cui era raccolta tutta la Famiglia Reale, Padre, Madre, Figlio e Nuora, senz'alcuna pompa, senza dame d'onore, senza aiutanti di campo.

Principe Nicola di Montenegro (1896).

Ben poche donne amano le pure gioie della famiglia, come Margherita di Savoia e come Margherita di Savoia, sanno fondare nella sincera esplicazione degli affetti nobili e gentili, l'educazione veramente materna.

La Regina è stata la confidente del Figlio ed è felice quando Vittorio Emanuele III ricorre per consiglio a Lei; ma non ha provocato mai le confidenze di Lui, nemmeno

Re Umberto - Regina Maria Pia - Regina Margherita - Principe Carlo
Principe di Napoli - Principe Alfonso.

quando era giovinetto, con domande più o meno indiscrete, come fanno talvolta le madri che amano e temono, avendo voluto, col rispettare i piccoli segreti del Principe, far sviluppare in Lui il sentimento della personalità.

Margherita di Savoia non adoperò mai l'alto suo potere materno, nemmeno per indurre il Figlio a dar la preferenza a questa o a quella gentile fanciulla, delle case regnanti d'Europa, perchè Egli la scegliesse a sposa. Quando seppe della scelta da Lui fatta, dimostrò subito una tenerezza speciale verso la principessa Elena Petrovic-Njegos, figlia di Nicola I, principe di Montenegro e della principessa Milena Petrowna Vucotic, come può rilevarsi anche dalla lettera affettuosissima che Ella scrisse al Padre della futura sua Nuora:

À M. le Prince de Monténégro,

CETTIGNÉ.

Le bonheur de mon Fils, ma plus grande joie, je vous assure, Monseigneur, ainsi que la Princesse de Monténégro, est que la princesse Hélène devienne ma fille, dont la visite à Venise laissa dans mon coeur un ineffable souvenir.

Je vous assure qu'Elle aura en moi la mère la plus dévouée.

Je suis heureuse que la Fiancée de mon Fils soit votre Fille et qu'Elle appartienne à un peuple brave et loyal comme le Monténégrin pour lequel, depuis mon enfance, j'ai nourri la plus grande admiration.

MARGUERITE.

Ma chi vide in Roma la Regina sotto il braccio del Re uscire dalla chiesa di Santa Maria degli Angeli, in cui, il 24 ottobre 1894, ebbero luogo le fauste nozze del Principe Ereditario con la Principessa Elena, notò che era vivamente commossa. In quel momento Margherita di Savoia aveva socchiuso gli

occhi, velati di mestizia: dovette, certo, passarLe rapido per la mente il triste pensiero che assale le madri, gelose dell'affetto dei figli: quello di credersene derubate da altra donna, la quale ne possederà il cuore.

I Reali d'Italia ed il Principe del Montenegro
sulla soglia della chiesa di S. Maria degli Angeli in Roma dopo il matrimonio
dei Principi Vittorio ed Elena.

VIII.

Margherita di Savoia e la Famiglia Reale.

Margherita angelo tutelare di Casa Savoia. — In morte di Vittorio Emanuele II. — Una ghirlanda per il Re Galantuomo. — Alla posa della prima pietra per il monumento a Vittorio Emanuele II. — Per il principe Oddone. — Gerolamo Napoleone Bonaparte e Maria Clotilde. — Poco per sè, tutto per gli altri. — Una corona scongiurata. — Maria Pia regina di Portogallo. — La corona di Spagna offerta al principe Amedeo. — Maria Vittoria principessa della Cisterna. — Maria Lætitia. — La morte di Gerolamo Napoleone. — I figli di Amedeo. — Le audaci imprese del Duca degli Abruzzi. — Fra i ghiacci eterni. — Per la principessina Jolanda Margherita.

Castello Reale di Stupinigi (facciata posteriore).

Soave nell'adempimento dei suoi doveri di figliuola, sorella, sposa, madre, cognata, zia; sincera ed espansiva nell'affetto verso tutti i Cognati; prodiga di cure per la salute dei suoi Cari; piena di giovanile gaiezza per alleviarne le pene; energica nei consigli; piamente sollecita dell'anima di quelli che la morte inesorabile tolse al suo affetto, Margherita fu, ed è, l'angelo tutelare di Casa Savoia.

Quando Vittorio Emanuele II cadde malato, nel gennaio del 1878, la Principessa vegliò, amorosamente, al capezzale del Re, piena di affettuosa speranza, e, pur avendo il cuore straziato, diede alto esempio di forza morale. Prostrata appiè del letto del moribondo che si comunicava, Margherita rivolse lo sguardo fervente al Cielo, invocando la grazia che desiderava. Pensò, poi, ad Umberto ed al Principino e diede ordini per evitare che al piccolo Vittorio parlassero subito della morte del Nonno

amatissimo, perchè sapeva che Egli era molto sensibile e voleva Ella stessa, appena se ne sarebbe sentita la forza, prepararLo alla triste notizia.

Margherita volle dare l'ultimo saluto alla salma di Vittorio Emanuele II; entrata, sotto il braccio di Umberto, nella camera mortuaria, si prostrò e, baciata pietosamente la mano del Defunto, scoppiò in un dirotto pianto. Ritornata nelle sue camere, cadde svenuta.

Le donne fiorentine inviarono a Margherita di Savoia una ghirlanda, perchè si degnasse di porre quei fiori sulla tomba di Vittorio Emanuele II. Prima di compiere quel mesto ufficio, la Regina staccò, con gentile pensiero, dalla ghirlanda due foglie di alloro, e le chiuse devotamente nel suo libro di preghiere.

Quando il 22 marzo 1885, in Roma, venne collocata sul Campidoglio la prima pietra del monumento decretato dalla Nazione al Padre della Patria, la Regina Margherita assistette, vivamente commossa, alla solenne cerimonia, insieme con il Re, il Principe di Napoli, la Duchessa di Genova Madre, il presidente del Consiglio dei ministri, Agostino Depretis, e le autorità governative e municipali, rimpiangendo la perdita dell'amato Zio e Suocero, rievocando la marziale figura del Re Galantuomo.

Ella ricorda con affetto anche il principe Oddone, l'infelice fratello dell'amatissimo Suo Consorte. Saputo, nel marzo del 1901, che l'avvocato Luigi Muggio, di Vercelli, il quale aveva sposato la figlia del medico di Re Vittorio Emanuele II, aveva donato, per una lotteria di beneficenza, un modello in plastica a scagliola, opera del principe Oddone, la Regina Margherita mandò una cospicua somma a favore di quella lotteria, esprimendo il desiderio di avere quel lavoro.

Margherita di Savoia ammira la vita modesta ed illibata di Maria Clotilde, la santa figliuola di Vittorio Emanuele II, l'ottima vedova del principe Gerolamo Napoleone Bonaparte.

La sedicenne Principessa, chiesta in isposa dal Cugino di Napoleone III, imperatore dei francesi, sapendo che dal suo matrimonio dipendeva la conclusione dell'alleanza con la Francia, disse:

— Siccome è desiderio di mio Padre e queste nozze saranno utili alla mia Famiglia ed al mio Paese, io accetto. —

Consacratasi alla educazione della famiglia, la Cognata cara alla Regina, fino dal 1878, ha fatto del castello di Moncalieri la sua dimora tranquilla, lontana da ogni grandezza di Corte, da ogni cura politica. La piissima Sorella di Umberto I si è dedicata alle opere di carità: aiuta in segreto i poveri, assiste gli ammalati, veste i bambini derelitti, dà lavoro a chi non ne ha, lieta di poter fare il bene, seguendo l'aurea massima: « Poco per sè, tutto per gli altri. »

Principessa Margherita (1870).

Maria Clotilde, fino dai primi anni dell'adolescenza, pose ogni studio ad evitare il fasto e vestì, e veste, con la massima semplicità; quasi sempre di nero. Nessuna principessa, per virtù d'ingegno e per affetti magnanimi, meritò quanto Lei di cingere una corona; eppure nessuna principessa quanto Lei la temette e col pensiero la scongiurò.

Quando Clotilde fece, insieme con la sorella Maria Pia, la prima comunione, la Regina Maria Teresa domandò alla Figliuola, stringendosela al seno:

— Dimmi un po': quale grazia hai chiesto al Signore?

— Io, — rispose la Giovinetta, — ho domandato di non diventar regina.

— Oh, io, invece, sì, — ribattè vivamente Maria Pia con giovialità infantile.

E la futura Regina di Portogallo, di carattere festevole e d'ingegno brillante, uscì, infatti, dalla casa de' suoi Avi, per salire sul trono che doveva illustrarsi del suo coraggio e della sua carità.

Principe Amedeo (1869).

Margherita ebbe un'ammirazione grandissima anche per il principe Amedeo, il valoroso fratello di Umberto, che, nella sanguinosa battaglia del 24 giugno 1866, a Monte Croce, presso Custoza, espose talmente la vita che fu ferito, per fortuna non gravemente, da un colpo di carabina scaricatogli contro da un cacciatore austriaco e poco mancò non fosse fatto prigioniero.

Conoscendo il coraggio, la generosità, la bontà, l'operosità del principe Amedeo, Margherita di Savoia apprese con piacere che Re Vittorio Emanuele II aveva acconsentito a che il Duca d'Aosta accettasse la corona di Spagna, stata offerta prima a Leopoldo di Hohenzollern, causa occasionale della guerra franco-prussiana.

Appena le *Cortes* ebbero conferito la corona ad Amedeo, il nuovo Re partì per la Spagna. Sbarcato a Cartagena il 30 dicembre 1870, giunse a Madrid il 2 gennaio 1871, acclamato dal popolo. Ma la Corte Sabauda doveva esser funestata presto dalla notizia che, nella notte dal 18 al 19 luglio 1872, per poco, Amedeo non era rimasto vittima di un vile attentato.

Vittorio Emanuele II, Umberto e Margherita accolsero con grande giubilo Amedeo, reduce dalla Spagna, dove, piuttosto

Principessa Margherita - Quadro di Roberto Bompiani

(1875).

che adoperare la forza per consolidare il trono, aveva abdicato l'11 febbraio 1873.

Quando, tre anni dopo, l'8 novembre 1876, il Duca d'Aosta ebbe il dolore di perdere l'amatissima consorte, la buona Maria Vittoria dal Pozzo, principessa della Cisterna, che Egli aveva sposato, in Torino, il 30 maggio 1867, la principessa Margherita manifestò al Cognato tutta l'amarezza del suo cuore addolorato, come se Ella avesse pianto la dipartita di una sorella amatissima.

Dopo la morte della Sposa, Amedeo visse ritirato, in mezzo ai Figliuoli, attendendo a dar loro affettuosamente una educazione seria, dedicandosi ad opere di carità ed imitando l'esempio lasciatogli da Maria Vittoria.

L'ammirazione della Regina Margherita per il principe Amedeo crebbe specialmente per il sublime esempio che Egli aveva dato alla Nazione con l'accorrere premuroso dove la vita dell'amato Fratello poteva essere in pericolo.

Principessa Maria Vittoria (1869).

A proposito della partenza del Duca d'Aosta, appena ebbe notizia della partenza del Re per Napoli, narra il generale Alessandro Buschetti:

« Già, » mi disse il principe Amedeo, « si figuri: facevo colazione al *restaurant* della Esposizione in Torino e leggo in un giornale che il Re era partito per Napoli. *Im sum dime: t'as famla una volta e t'am la fas pas pi la scunda.* » (Mi sono detto: me l'hai fatta una volta e non me la fai più la seconda). Sono andato diritto alla stazione e, lasciando l'ordine che mi mandassero il bagaglio, sono salito, senz'altro, nel primo treno che partiva per Roma, dove incontrai il Re e con Lui venni a Napoli. »

La Regina ricorderà sempre, con intensa commozione, che, quando scoppiò il colèra a Busca, Re Umberto, per non trarre in pericolo anche il Fratello, abituato ad accompagnarLo dappertutto, non lo avvertì e volò solo a Busca; e che, quando il colèra divampò a Napoli, il Re, nuovamente prodigando Sè stesso, cercò ancora di risparmiare il principe Amedeo; ma questi, scaltrito da quella prima volta, accorse sollecito vicino a Lui, dando una novella prova di amor fraterno.

Quando, nel 1890, Margherita apprese la prossima fine del Principe (che l'8 settembre 1888 era passato a seconde nozze, sposando Maria Lætitia, l'avvenente figliuola di Maria Clotilde), corse a Torino, spinta dal bisogno di rendere l'ultimo tributo di affetto al Duca d'Aosta. E, sopraffatta dal pensiero dello strazio di Umberto, che amava tanto il Fratello, lo assistette affettuosamente, come assistette affettuosamente, un anno dopo, il principe Gerolamo Napoleone, accorrendo poi a confortare la desolata principessa Clotilde.

Amedeo Re di Spagna (1871).

Carissimo ad Umberto fu Emanuele Filiberto, ora Duca d'Aosta e Principe Ereditario, primogenito di Amedeo, nato in Torino nel 1869 e sposo di Elena d'Orléans, dal 1895; ma prediletto dal Re zio fu il conte di Torino, Vittorio Emanuele, nato nel 1870.

La Regina Margherita nutre affetto per tutti e tre i Figli del principe Amedeo, e specialmente per il duca degli Abruzzi, Luigi di Savoia, nato in Madrid nel 1873, che, fin da giovinetto, si rivelò studioso ed ardito ne' suoi propositi.

Dopo aver compiuto il viaggio di circumnavigazione sulla

« Colombo », il principe Luigi volle accingersi all'ardua ascensione del monte Sant'Elia nell'Alaska, e vi riuscì felicemente, con grande gioia della Regina d'Italia, che, alpinista fino dalla giovinezza, avrà in cuor suo, forse, invidiato all'amatissimo Nipote la gloria di aver raggiunto quell'alta vetta.

Quando il Duca s'imbarcò sulla « Stella Polare » per compiere l'audace spedizione al Polo Nord, che doveva coprirlo di gloria, Margherita di Savoia ebbe il gentile pensiero di far caricare a bordo, prima della partenza, e ad insaputa del Principe, parecchie casse contenenti alcune serie di scatole con la indicazione che dovevano essere aperte il giorno di Natale, il capo d'anno, il giorno natalizio del Re. Ogni scatola racchiudeva un dono per tutti, dal Duca fino all'ultimo dei marinai, i quali poterono così festeggiare simpaticamente, fra i ghiacci eterni, le solennità che rammentavano loro la famiglia, il Re, la Patria.

Regina Vittoria di Spagna (1871).

Per i piccoli Principi di Casa di Savoia la Regina Margherita ebbe sempre cure veramente materne. La piccola Bona Margherita, figlia del principe Tommaso, è l'idolo dell'Augusta Zia.

Per la principessina Jolanda Margherita, nata in Roma il 1° giugno 1901, Ella, nonna affezionata quanto mai, ebbe un delicato pensiero: volle unirsi all'Augusta Nuora per prepararLe, con affettuosa cura, il corredo, tutto di finissimo *linon*, incrostato di merletti *Valenciennes* con la corona Reale ricamata in bianco.

Alla nutrice della Real Neonata, Maddalena Cinti, la Regina Margherita donò un ricchissimo finimento di coralli del valore

di più migliaia di lire e due costumi montenegrini, quali sono indossati nei giorni di festa dalle signore della Czernagora, lavorati dalle suore di San Vincenzo de' Paoli, in Roma. Ben si adattano a quella giovane e bella donna di San Vito Romano, l'elegante figaro di panno celeste su cui scintillano tutt'all'intorno le trine d'argento e nel mezzo splendidi ricami pure in argento; la magnifica veste dello stesso panno, tonda, ricca di ornati argentei, che le arriva al collo del piede, e la bianca camicetta di lino finissimo ricamato a mano che le esce dall'apertura del figaro.

Per manifestare la gioia da cui si sentì padroneggiata per il recente lieto evento di Casa Savoia, la Regina Madre volle tenere a battesimo la principessina Jolanda e, interrotto il lutto vedovile che avrebbe turbato il festoso avvenimento, intervenne alla solenne cerimonia della rogazione dell'atto di nascita e a quella del battesimo, con un abito bianco adorno di merletti.

Un'altra gentile idea ebbe la Regina Margherita: quella di destinare alla Real Neonata la sontuosa culla fatta di legni preziosi intarsiati di madreperla e di corallo ed ornata di conchiglie, che Le venne offerta dal Municipio di Napoli per il Figlio.

Nel dono che l'Augusta Signora ha fatto alla Regina Elena è tutta la poesia gentile degli affetti famigliari: è la poesia forte del pensiero della Patria, che, consolidatasi in Roma, attende da Roma, per la prima volta, dopo la principessina Jolanda, Chi dovrà continuare le gloriose tradizioni di quella Dinastia che fece l'Italia libera ed una.

IX.

Le nozze d'argento
di Re Umberto e della Regina Margherita.

Il torneo a Villa Borghese. — Doni alla Regina Margherita. — Un artistico gioiello. — L'albo delle Dame Romane. — Festeggiamenti per le nozze d'argento. — Entusiasmo del popolo. — Gl'Imperiali di Germania in Roma.

Palazzo Reale di Venezia (facciata prospicente la laguna).

INDIMENTICABILE rimarrà nella storia di Casa Savoia il sontuoso torneo dato in Roma Capitale d'Italia, a Villa Borghese, nella splendida piazza di Siena, per festeggiare, il 22 aprile 1893, le nozze d'argento di Re Umberto I e della Regina Margherita.

Fu una pompa straordinaria di colori, uno sfarzo elegante di sete e di velluti, un luccichìo di alabarde, di spade, di archibugi, di stendardi, di cimieri, di loriche, di corazze, di bardature, splendenti al sole.

Dichiarato aperto il torneo dal capo degli araldi, i trombettieri salutarono, con lunghi squilli, l'ingresso nel campo del

magnifico corteo, che sfilò ordinatissimo, a squadriglie disciplinate e serrate, davanti al Palco Reale. Precedettero lentamente i cavalieri sassoni, che rammentarono a Margherita di Savoia l'origine della famiglia materna, e vivacemente i cavalieri italiani, in costumi del mille, che portavano sul petto l'aquila imperiale, seguìti da paggi, portastendardi ed uomini d'arme. Venivano poi trentadue cavalieri, ne' bei costumi del 1200, aventi sul petto la croce bianca in campo rosso, ed altrettanti del 1400 con la croce d'oro trifogliata, insegna dell'antico ordine cavalleresco di San Maurizio.

Principessa Margherita (1872).

La Regina Margherita seguiva, con lo sguardo sorridente, nella loro sfilata, gli arcieri, gli archibugieri, gli alabardieri e gli altri uomini d'arme a piedi, i cavalieri ed i granatieri a cavallo, i paggi, i portatori degli stendardi di Savoia, di Piemonte e di Sardegna nei costumi più ricchi e più belli che furono in voga dal 1450 al 1750.

Ebbero un saluto ed un sorriso speciale dell'Augusta Donna i cavalieri del 1500, che avevano per emblema una margherita, in ricordanza del matrimonio fra Margherita di Valois ed Emanuele Filiberto.

A Margherita di Savoia balzò il cuore in petto, certo, quando, nell'arena, apparvero i suoi diletti nipoti Emanuele Filiberto duca d'Aosta, Vittorio Emanuele conte di Torino e Luigi duca degli Abruzzi, rappresentanti rispettivamente le nobili figure di

Pubblicato nell'Album Nazionale e ricordo della solenne manifestazione di protesta contro l'odioso attentato di S. M. il Re (1878).

Umberto Biancamano, di Vittorio Amedeo II e di Amedeo VIII, rievocate nei loro volti simpatici e negli abiti sfarzosi dei loro tempi, e rivolse un mesto pensiero alla dolce memoria del Padre dei tre Principi, al buon Amedeo, che, venticinque anni prima, aveva preso parte ai memori tornei di Torino e di Firenze.

Ancor più forte fu in Lei la commozione quando apparve nell'arena il Principe Ereditario, elegantissimo negli abiti serii e maestosi di Gran Maestro dell'ordine cavalleresco della Santissima Annunziata, col ricco manto di velluto rosso scuro.

Nel torneo fu simbolicamente rappresentata la unità d'Italia compiutasi sotto la Dinastia Sabauda: due vessilliferi, seguìti da littori, portavano i labari uno con la lupa e l'altro con l'aquila romana, e cento uomini, nei vistosi abbigliamenti medioevali della gloriosa epoca dei Comuni, reggevano i gonfaloni di cento città italiane, sventolanti e quasi vivificati dal sole in una gloria di colori che sembrava l'iride d'Italia.

Principessa Margherita (1873).

Da ogni parte della penisola giunsero ricchissimi doni al Quirinale. Di mazzi di fiori furono piene le sale della Reggia, diventata un giardino, il vero giardino d'Esperia.

Stupendo fu il dono della città di Vienna: un quadro fatto di fiori freschi, rappresentante

la bandiera italiana con tre colombi agli angoli, ed uno splendido mazzo con una colomba avente nel becco una margherita in argento al quarto angolo ripiegato.

Per le nozze d'argento, il Re diede in dono alla Regina una splendida *broche* con venticinque brillanti che rammentavano il numero degli anni della vita coniugale dei Sovrani.

Il pensiero gentile di Re Umberto, quel pensiero nobile e ricco di soave poesia, rese a Margherita di Savoia più caro, più prezioso quel dono, che Le rilevò una volta di più l'animo elettissimo dell'Augusto Consorte.

I Reali alle corse alle Capannelle (1892).

Re Umberto - Regina Maria Pia - Principessa Laetitia - Imperatrice Vittoria - Granduchessa Wladimiro - Regina Margherita.

Le dame ed i gentiluomini di Corte della Regina Margherita, della principessa Lætitia, delle duchesse Elisabetta ed Isabella di Genova, offrirono a Margherita di Savoia una piccola ancóna, tempestata di rubini, agate e brillanti, pregevolissima imitazione della celebre aurea Pace di Benvenuto Cellini, che fa parte del tesoro del Duomo di Milano. Alla croce centrale interna fu sostituita la riproduzione, sbalzata in argento, dello sposalizio della Madonna di Raffaello, esistente nella Pinacoteca di Brera. L'artistico gioiello, alto ventitre centimetri e largo quattordici, dovuto al valente cesellatore milanese Eugenio Bellosio, fu racchiuso in un graziosissimo cofanetto ideato dal gusto artistico del conte Gerolamo Oldofredi Tadini, gentiluomo di Corte della Regina Margherita.

Tra gli altri doni, merita menzione lo splendido albo presen-

tato alla Regina dalle Dame Romane, del quale mi piace riportare la dedica:

A TE AVGVSTO FIORE DELLA STIRPE MARZIALE E GENTILE
DI ADELAIDE E DI BERTA
PER VIRTÙ DI SPOSA DI MADRE DI REGINA
PREGIO E VANTO DEL POPOLO
CVORI DI DONNE
VNITI NELL'AMORE D'ITALIA
IN GIORNO DI FAVSTO RICORDO
INNALZANO VOTI ED AFFETTI

—

ARCET ET AVGET

—

In onore dei Reali d'Italia ebbero luogo in Roma, Napoli, Pompei e Spezia grandi festeggiamenti dal 21 al 30 aprile 1893, ai quali intervennero l'Imperatore Guglielmo II e l'Imperatrice Vittoria di Germania, accolti con acclamazioni frenetiche dal popolo.

I Reali italiani e gl'Imperiali tedeschi assistettero in Roma: alle corse di cavalli nel prato delle Capannelle; alla serata di gala nel Teatro Argentina, diventato un *parterre des rois,* in cui venne rappresentato il « Falstaff » di Giuseppe Verdi; alla grande rivista militare; allo splendido ballo nel palazzo Caetani; al *Garden party* nei giardini del Quirinale, dove, sotto la direzione del maestro Alessandro Vessella, fu eseguita scelta musica del Rossini, del Wagner e del Saint Saëns; in Napoli, alla serenata di centosessanta artisti, presenti cinquantamila cittadini acclamanti; alla serata di gala al Teatro San Carlo; al grande ballo al Circolo dell'Unione, e presero parte alla gita in mare sulla « Lepanto »; in Pompei visitarono gli scavi (la Regina e

l'Imperatrice in portantina); in Spezia fecero, a bordo del «Savoia», il giro dell'incantevole golfo.

Gl'Imperiali di Germania, accorsi ai festeggiamenti di Roma per le nozze d'argento dei Sovrani, poterono constatare la spontaneità e la sincerità dell'entusiasmo del popolo d'Italia, che, in quella fausta ricorrenza, volle manifestare, specialmente nella Capitale del Regno, la sua devozione, la sua stima, la sua simpatia alla Donna Regale che le nazioni civili ci invidiano.

Conte Panissero. — Conte Taverna. — Principe di Piemonte. — Marchese Bagnasco. — Conte Morra.

X.

Margherita di Savoia Regina.

Margherita di Savoia poesia della nuova gente italica. — Pietro Sbarbaro poeta. — Come si difese Giosue Carducci. — Inno alla Bellezza ed alla Grazia. — L'ode alla Regina. — Le aspirazioni della Regina. — La sconfitta di Adua. — Il dolore di Margherita di Savoia. — La Regina ai prigionieri italiani in Africa. — L'opera morale della prima Regina d'Italia. — La fede di Margherita nei destini di Casa Savoia. — I ricevimenti a Corte. — La seduta reale al Parlamento. — I balli di Corte. — Perchè Re Umberto non amava il ballo. — « In Palazzo è Regina. » — I ricevimenti ufficiali dei Sovrani stranieri. — Federico di Prussia presenta al popolo di Roma il Principe di Napoli. — La Regina Margherita all'Imperatrice Augusta. — Visite di Sovrani stranieri in Roma ed in Firenze.

Castello e borgo di Moncalieri.

Margherita di Savoia circondò il trono di Umberto I d'ogni bontà e d'ogni pregio regale, cinta di tutte le virtù della donna e della sovrana. Irraggiò intorno a Sè i miti splendori della grazia, della pietà, del patriottismo, della fede, della carità e dell'ausilio in tutte le miserie, in tutte le sventure degli umili, degl'ignorati, dei deboli e dei reietti. Fu, durante il regno di Umberto, la vera poesia della nuova gente italica.

Anche quando, attorno alla politica, le più basse passioni gorgogliavano, la Regina, col pensiero sempre alto, col sentimento sempre nobile, vigilava sui destini d'Italia.

Allorchè poteva agire o parlare, la Sua azione o la Sua parola, in qualunque occasione, recava sempre un conforto od una luce alle menti sfiduciate o dubbie.

Donna di superiore intelletto e di superiore dottrina, intenta a tutti i più vari movimenti dell'arte e della coltura nazionale, Margherita di Savoia raccoglieva intorno a Sè tutte le fila dell'intelligenza che la politica non era arrivata a raccogliere.

Gli uomini d'ingegno trovarono piacere a scambiare le loro idee più alte e a vederle comprese e lodate da una donna intelligente come Margherita di Savoia.

Quante conversioni di coscienze politiche si effettuarono sotto il fascino del Suo sorriso e della Sua parola!

Principessa Margherita
(1873).

Da Giosue Carducci, repubblicano, che, lodandoLa, fece il primo passo verso la monarchia, fino al turbolento Pietro Sbarbaro che, delirando in carcere, chiese il Suo aiuto; una legione di poeti La cantò, una falange di prosatori La elogiò, e come donna e come Regina.

Ai rimproveri che furono mossi ad « Enotrio Romano » per « avere inviato la strofa alcaica a far tre giri augurali intorno ad una bionda testa coronata », Giosue Carducci così scrisse ad Achille Bizzoni:

« Prima di tutto, la Regina amava e sapeva

Gran maestro dell'Ordine della SS. Annunziata (Principe di Napoli).

Conte Umberto Biancamano (Duca d' Aosta).

a mente le « Odi barbare »: si compiaceva di ripetere a Zanardelli l'ode « alla Vittoria di Brescia ». Ora, per un poeta, che una gentile e cólta signora lo approvi è una delle massime soddisfazioni. Se questa signora non fosse stata la Regina d'Italia, nessuno mi avrebbe recato a colpa di dimostrarLe la mia gratitudine. Ora, perchè Ella è Regina ed io sono repubblicano, mi sarà proibito d'esser gentile, anzi dovrò essere villano?

« In secondo luogo, fu la Regina che persuase il ministro dell'interno a darmi l'onorificenza del merito civile di Savoia. Io rinunziai a quella onorificenza e all'annessa pensione. Dopo ciò mi pareva di poter essere libero di mostrare alla Regina che io Le ero riconoscente anche di quello che, per Lei, era la somma dimostrazione di stima.

Principessa Margherita (1874).

« In terzo luogo, la Regina è una bella e gentilissima signora, che parla molto bene, che veste stupendamente: ora non sarà mai detto che un poeta greco e girondino passi innanzi alla Bellezza ed alla Grazia senza salutare. »

Margherita di Savoia rese più saldi i vincoli fra popolo e Re, e fu della Dinastia e delle istituzioni una difesa forse non sperabile da altri, perchè riuscì a dare alla Dinastia ed alle istituzioni un profumo d'intima bontà ed un suggestivo fascino di vita che quietò e calmò i maggiori ardimenti, anche nei più audaci avversarii.

Ella, senza reclamare nulla per Sè, completò la persona ed il carattere di Umberto di Savoia.

Raramente intervenne negli affari del Paese e, se, talvolta, diede il proprio alto parere nelle questioni più difficili, non cercò mai di avere una influenza preponderante sull'animo altrui. La Regina aspirava, invece, più di tutto, alle pure gioie della vita domestica, e specialmente a quelle della dolce vita coniugale.

Principessa Margherita
(1875).

Nessuna donna Italiana pianse più di Margherita di Savoia nel giorno nefasto in cui si seppe in Italia della fatale sconfitta di Adua.

— Oh, se il popolo sapesse quello che io provo in questo momento!.... E dire che qualcuno approfitterà del momentaneo rovescio delle nostre armi per farne risalire fino a noi la responsabilità! —

Quando si trattò di mandare i primi soccorsi ai nostri prigionieri, la Regina offrì tutte le somme che aveva ancora disponibili, in quell'anno, per la beneficenza privata. E a chi Le fece rispettosamente osservare che quei denari avrebbero dovuto servire anche per i poveri in Italia, Margherita di Savoia rispose:

— Farò vendere i miei gioielli; ma quei poveri prigionieri di guerra, confinati laggiù, fra tribù barbare, privi di ogni conforto, mancanti delle cose più necessarie alla vita, debbono sapere che non sono stati da noi abbandonati. La fortuna non li ha assistiti sul campo di battaglia; essi sono, quindi, doppiamente sventurati. È nostro dovere il pensare a loro. —

L'opera morale dedicata da Margherita di Savoia alla Dina-

stia, alla monarchia, alla Nazione, sembra modesta, ma è importantissima. La Regina, fondandosi sul sentimento, sulla fede, sulla schiettezza, seppe far sì che gli uomini di qualsiasi partito politico l'hanno ammirata e l'ammirano per la Sua vita dedita al culto delle cose belle, per le Sue virtù impareggiabili di sposa e di madre.

Margherita di Savoia crede in tutto ciò che è giusto, equo, buono, pietoso; crede nella purezza delle idee e delle coscienze; crede nella grandezza e nella gloria della Sua Casa; crede profondamente nella bontà e nella saviezza del Figlio a cui è affidato l'avvenire d'Italia.

Principessa Margherita (1875).

« Orgoglio e fede: ecco la doppia forza morale che ha sorretto il cuore di questa Donna nella Sua vita di Regina, — ha detto Matilde Serao. — Ella non ha mai dubitato di Sè stessa, nè della Sua Casa: Ella ha creduto nel nome di Savoia come nel più alto simbolo di fede: Ella ha creduto nella monarchia come nella forma più nobile della volontà di Dio. »

Chiunque fu ammesso alla presenza della Regina Margherita ne rimase entusiasta. Nella Sua bontà e nella Sua grazia, si trova tutta la gamma dei sentimenti, tutta l'armonia di un animo composto a cui dà maggiore risalto l'autorità del grado.

Favellatrice varia e geniale, Margherita di Savoia è piena di fascino per tutti, perchè abituata ad una conversazione sempre scelta e di pensieri sempre sereni. Ha saputo trovare il segreto di esser cara a tutti nella convinzione che ha in un pensiero gagliardo: il soprastare vuol dire esporsi agli occhi di tutti e, quindi, obbliga gli atti e le azioni ed i pensieri ad esser tali che siano insieme un valore, una forza, un esempio.

« Sul trono od altrove », asseverò giustamente Ugo Pesci, « è difficile trovare altra donna che possa starLe a pari per eccellenza di cuore, per nobiltà e delicatezza di sentimenti, per elevatezza di coltura, per squisitezza di tatto. »

Quando Ella andava in grande gala, nella berlina reale, alla solenne apertura del Parlamento e faceva il Suo ingresso nell'aula prima del Re, prendendo posto nella tribuna reale, tutti si alzavano in piedi, in segno di rispettoso omaggio.

Un applauso fragoroso, seguìto da interminabili « viva la Regina », accoglieva l'arrivo dell'Augusta Signora, la quale, con uno di quei sorrisi che sanno essere graziosi e regali al tempo stesso, rispondeva al saluto entusiastico, inchinandosi.

Suscitava l'ammirazione di tutti quando appariva, ai balli di Corte, in elegantissimi abbigliamenti, alcuni dei quali veramente splendidi. Dopo i tre inchini d'uso, veniva ballata la quadriglia d'onore, alla quale Ella prendeva parte. Il Re aveva rinunziato al ballo fino da quando si era ammogliato, perchè, secondo quanto venne detto e ripetuto, una volta una dama aveva criticato, a voce un po' troppo alta, la poca eleganza delle movenze coreografiche del Principe di Piemonte.

Margherita di Savoia, appassionatissima per la danza, non tralasciò mai un ballo quando era principessa; divenuta regina ballò solo nella quadriglia d'onore con la quale si aprivano le feste al Quirinale od alla sede di qualche ambasciata, dove, però, i Sovrani raramente intervennero.

In Palazzo, durante i solenni ricevimenti ufficiali, Margherita di Savoia era Regina. Eppure sembrava che Ella non sapesse di esserlo, od almeno non lo dava a divedere.

Così Giosue Carducci narra le impressioni da lui ricevute nella prima visita di ossequio alla « Regina Italiana degli Italiani »:

« La Regina, senza darsene l'aria, e non essendo nella sala nemmen l'apparenza del trono, troneggiava Ella davvero in mezzo la sala. Tra quelli abiti neri a coda, come si dice, di rondine, e quelle cravatte bianche...., Ella sorgeva con una rara purezza di linee e di pose nell'atteggiamento e con una eleganza semplice e veramente superiore sì dell'adornamento gemmato, sì del vestito (color tortora, parmi) largamente cadente.

« In tutti gli atti, e nei cenni, e nel muover raro dei passi e della persona, e nel piegar della testa, e nelle inflessioni della voce e nelle parole mostrava una bontà dignitosa; ma non rideva, nè sorrideva mai. Riguardava a lungo, con gli occhi modestamente quieti, ma fissi; e la bionda dolcezza del sangue sassone pareva temperare non so che, non dirò rigido, e non vorrei dire imperioso, che domina alla radice della fronte; e tra ciglio e ciglio un corrusco fulgore di aquiletta balenava su quella pietà di colomba » E Carducci conclude:

« Della soavità di colomba, de' sorrisi più rosei, Ella, la discendente degli Amidei e di Vitichindo, è cortese al popolo; in palazzo è Regina. »

Una delle cerimonie alle quali Margherita di Savoia volle dare la maggior solennità ed importanza, non per sè, ma per la Nazione, era il ricevimento ufficiale dei Sovrani stranieri.

In grande pompa e con tutti gli onori ricevette al Quirinale l'Imperatore di Germania Guglielmo II, per il quale fece preparare un magnifico appartamento nel Palazzo Reale, fornendo Ella stessa i disegni degli addobbi per ogni camera, con squisito senso d'arte.

L'affetto e la stima che legano, in un dolce vincolo duraturo, le Case di Hohenzollern e di Savoia, spiegano le festose accoglienze che la Regina Margherita fece all'Imperatore, il quale, seguendo l'esempio paterno, volle prender parte a tutte le gioie e a tutti i dolori della Famiglia Reale d'Italia.

Il principe Federico di Prussia intervenne, infatti, alle nozze dei Principi di Piemonte ed ai solenni funerali di Vittorio Emanuele II, ed Ella non dimenticò mai quella leale attestazione di buona amicizia, nè che Egli, dopo la morte di Vittorio Emanuele II, presosi in braccio il Principe di Napoli, allora bambino, Lo presentò dalla loggia del Palazzo Reale al popolo plaudente, stipato sulla piazza del Quirinale.

Alla morte di Federico, Margherita di Savoia manifestò così la sua sincera condoglianza alla desolata Vedova, all' Imperatrice Augusta:

> Quando tutti piangono, il dolore di ciascuno è diminuito. Calma il tuo dolore; l'universo piange con te.
>
> MARGHERITA.

Non meno solenni e veramente regali di quelli per l'Imperatore di Germania riuscirono i ricevimenti ufficiali dati dai Reali d'Italia al Quirinale ad Oscar Re di Svezia e Norvegia, ad Alessandro Re di Serbia, a Somdetch Phra Paramindr Maha Chulalonkorn Re del Siam, e a Palazzo Pitti a Vittoria Regina d'Inghilterra ed Imperatrice delle Indie e a Natalia ex Regina di Serbia.

Se il Carducci avesse potuto allora vedere la maestà di Margherita avrebbe potuto dire senza adulazione:

— In Palazzo è la Regina delle Regine. —

XI.

I viaggi di Margherita di Savoia.

Il viaggio di nozze. — Una bambina fra le ruote della carrozza reale. — Viaggi all'estero. — In Germania. — Il battesimo di Margherita di Hohenzollern. — In Russia. — Il primo viaggio ufficiale dei Reali d'Italia. — In Sicilia ed in Calabria. — « La bugia non la dirò. » — Un velo che cade. — In incognito. — A Vienna. — In Romagna. — La Regina Vittoria, l'Imperatore don Pedro e la Regina Natalia in Italia. — Gite ai Castelli Romani. — A Berlino. — La Regina Margherita in Genova. — Il « Savoia » salpa dalla Spezia. — Una gentile cannoniera. — Feste commemorative della scoperta dell'America. — A bordo della « Formidable ». — In Sardegna. — « Sempre avanti, Savoia! » — Come viaggia la Regina Margherita. — Il treno reale. — Lo yacht « Savoia ». — La lancia reale.

Vittorio Amedeo II (Conte di Torino).

Amedeo VIII il Pacifico (Duca degli Abruzzi).

Ricevimento dei Reali a Sassari.

A Margherita di Savoia piacciono i viaggi. Quando lo permettevano le imperiose esigenze della vita politica, era lieta di poter mettersi in treno per recarsi ai luoghi di villeggiatura da Lei prediletti; e, quando doveva restituire ufficialmente visite ai Sovrani stranieri venuti alla Capitale, ben volentieri si accingeva anche ai più lunghi viaggi.

Il 21 novembre 1868 la Principessa di Piemonte intraprese, insieme con l'Augusto Sposo, un viaggio per l'Italia e fu accolta festevolmente in Arezzo, Perugia, Foligno, Ancona, Pescara e Foggia. In Napoli l'arrivo dei Principi fu salutato da una imponente serenata popolare. In loro onore ebbe luogo, il 27 di quel

mese, una splendida serata di gala al Teatro San Carlo ed il 28 una grande rivista militare.

Umberto e Margherita entrarono, il 14 dicembre, a Palermo, sotto un gettito incessante di fiori, fra applausi entusiastici.

Chiusasi l'Esposizione artistico-industriale nella capitale della Sicilia, i Principi, festeggiatissimi, intervennero alla solenne distribuzione dei premi agli espositori.

In quel giorno, una bambina cadde fra le ruote della vettura della Principessa, mentre la madre stava per porgere una supplica. Margherita di Savoia fece fermare i cavalli, per scendere dalla carrozza e raccogliere la bambina. Poi si recò a visitarla all'ospedale e volle essere informata tutti i giorni dello stato della piccina, finchè non la seppe guarita.

Re Vittorio Eman. II, Regina Maria Adelaide e Umberto, Principe Ereditario (1849).

Vittorio Emanuele II dava solenne testimonianza di onore ed affetto alla Guardia Nazionale del Regno, facendo ascrivere il 17 dicembre 1849 nei ruoli della Legione di Torino, come Militare Onorario, S. A. R. Umberto Principe di Piemonte, erede del Trono.

(Da una stampa dell'epoca).

Da sposa, la Principessa di Piemonte viaggiò in Germania, nel Belgio, nell'Olanda, nella Svizzera e nella Russia.

Fu, di nuovo, in Germania nel maggio del 1872, avendo accettato di esser madrina della Neonata del Principe ereditario di Prussia, il cavalleresco Federico di Hohenzollern, il quale, con una cortesissima ed affettuosa lettera, aveva avvertito i Principi di Piemonte che il battesimo avrebbe avuto luogo nel giorno che sarebbe piaciuto a Margherita di Savoia.

Umberto e Margherita furono festosamente ricevuti alla stazione fer-

roviaria di Berlino, dal vecchio Imperatore Guglielmo I, dal principe Federico Guglielmo Carlo di Mecklemburgo Strélitz e dai Principi Imperiali e Reali di Germania, Federico ed Augusta.

Nella chiesa di Santa Edvige, il 29 maggio, venne celebrato, con grande pompa, il battesimo della Principessina, alla quale fu imposto il nome di Margherita, per rendere più intimi i legami fra le Case di Hohenzollern e di Savoia. Il lieto avvenimento fu festeggiato con una grande rivista militare a Potsdam e con un sontuosissimo pranzo ufficiale a Corte.

Principessa Margherita
(1877).

Margherita di Savoia proseguì felicemente il suo viaggio a Dresda, Schawalback, Francoforte, Kranichstein e Coblenza.

Il soggiorno nella Germania ed i bagni marini di Ostenda riuscirono a rinvigorire pienamente la salute, allora deperita, della giovane Principessa italiana.

I Reali Principi intervennero, in Venezia, alla splendida festa da ballo data, il 4 agosto 1875, in onore dell'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, nella sua visita a Vittorio Emanuele II.

Sotto i nomi di Conte e di Contessa di Monza, iniziarono, nel luglio del 1876, il loro viaggio in Russia, serbando l'incognito fino a Postdam, poi lo compirono ufficialmente nel territorio russo, accolti con festa dallo czar Alessandro II in Peterhoff e dalle popolazioni in Pietroburgo, Mosca e Kiew.

Il 7 agosto i Principi si recarono a Vienna, che lasciò in Margherita di Savoia i più lieti ricordi.

I Reali d'Italia intrapresero, nel luglio del 1878, un giro per la Penisola: un vero viaggio trionfale. Dovunque Margherita fu ammirata come « Colei che, nello splendore del trono, faceva maggiormente rifulgere la Sua celestiale bontà ».

Partiti da Monza, il 4 novembre, i Sovrani si recarono a Piacenza, a Parma, a Modena, a Bologna.

Tra i festeggiamenti con i quali Firenze accolse i Sovrani, vi fu la imponente ritirata militare, con più di millecinquecento fiaccole, a gruppi di vario colore, formanti disegni fantastici, che piacque, e in particolar modo, a Margherita.

Ella si trattenne poco in quella città e, parlando col sindaco, si mostrò dispiacente di non aver tempo per rivedere l'amena passeggiata dei Colli.

— Maestà, — Le disse il sindaco, — d'ora innanzi sarà costretta a dire una bugia, perchè nessuno venne mai a Firenze, anche per poco, senza vedere quella bellezza.

— Oh, la bugia non la dirò, certo; torna più conto di trovare il tempo per recarmi ai Colli. —

I Reali si recarono, il 12 novembre, in Arezzo; poi, sempre acclamati, furono a Perugia, Ancona, Chieti, Pescara, Bari e Foggia.

Rammento che, in Ancona, fra le tante rappresentanze di sodalizi e d'istituti andate ad ossequiare i nuovi Sovrani, vi furono molte bambine delle scuole, vestite di bianco, col velo in testa, le quali offrirono fiori alla Regina.

Margherita di Savoia accarezzò affettuosamente quelle piccine e, vedendo che un velo malfermo stava per cadere dalla testina irrequieta di una bimba, con sollecitudine materna, si fermò a rialzarlo e delicatamente lo riappuntò, fra gli evviva ed i battimani.

Giunti in piazza del Teatro, Umberto e Margherita scesero dalla carrozza per percorrere a piedi la via Vittorio Emanuele, quasi trascinati dalla folla plaudente, compresa di rispetto verso l'Augusta Coppia.

Il 3 gennaio 1881 i Reali d'Italia, mantenendo la promessa di visitare la Sicilia, partirono da Roma per Napoli.

Alla stazione di Sparanise l'ammiraglio Ferdinando Acton, ministro della marina, che comandava la corazzata « Roma » sulla quale dovevano imbarcarsi i Reali insieme con il Principe Ereditario ed il duca Amedeo di Aosta, ricevette il seguente:

Dispaccio di Stato proveniente da Napoli.

Num. 32 Par. 58

presentato il 3-1-1881 ore 12,25; ricevuto il detto giorno ore 13,30.

TELEGRAFI DELLE STRADE FERRATE ROMANE

UFFICIO DI SPARANISE.

Urgenza con precedenza assoluta.

MINISTRO MARINA. — *Casalnuovo — Acerra — Cancello — Maddaloni — Caserta — Sparanise.*

POSTALE GIUNTO ORA DA PALERMO INFORMA AVER TROVATO TEMPO PESSIMO, GROSSO MARE, OSCURITÀ DI CIELO, OBBLIGATO PROCEDERE CON PRECAUZIONE. « ROMA » MACCHINA PRONTA, MA NON DISORMEGGIATA. SE VOLONTÀ SOVRANA PARTIRE, MOVERÀ DAGLI ORMEGGI. GROSSO MARE GOLFO IMPEDISCE IMBARCO FUORI. NOTIZIE POSTI SEMAFORICI SONO UGUALI. PREGO TELEGRAFARE.

FINCATI.

Il ministro, impensieritosi della responsabilità che pesava su di lui, temendo per la vita dei Sovrani, prima di salpare, aprì

l'animo suo ai Reali e mostrò alla Regina il telegramma firmato dal contrammiraglio Luigi Fincati, sconsigliando la partenza per Palermo.

Margherita di Savoia lo fece leggere al Figlio, allora dodicenne; poi, rompendo gl'indugi, con una matita vi scrisse in margine: « Sempre avanti, Savoia! » e, dopo averlo fatto rivedere al Principe di Napoli, lo restituì all'Acton.

« Alla Regina Margherita », come ebbe a dire Ruggero Bonghi, l'ultima volta in cui parlò in pubblico, davanti ai Sovrani, a proposito del movimento letterario sullo scorcio del secolo XIX, « alla prima Regina d'Italia era dovuta l'unica espressione altamente e fortemente letteraria dell'Italia nuova: « Sempre avanti, Savoia! »

Le ovazioni seguirono dappertutto i Reali, durante il viaggio nella Sicilia, nella Calabria, nella Basilicata e nelle Puglie: a Palermo, dove si fermarono sette giorni, che per i Palermitani furono sette giorni di feste ininterrotte; a Girgenti, Caltanissetta, Catania, Siracusa, Reggio di Calabria, Catanzaro, Cosenza, Potenza e Bari.

Nei viaggi, e specialmente in quelli all'estero, la Regina soleva conservare l'incognito.

Una volta, arrivata in una città della Svizzera, si recò in un albergo, dove nessuno La riconobbe, ed Ella ne fu molto lieta, perchè potè godere un po' della propria libertà. Ma, un giorno, avendo Ella comperato alcuni oggetti, il cavaliere d'onore diede al negoziante l'indirizzo di Monza, perchè li spedisse in quella città. Pur avendo detto un altro nome, bastò questo perchè, la sera, quando la Regina si recò alla tavola rotonda, tutti i forestieri si alzassero in piedi e s'inchinassero a Lei rispettosamente.

Margherita di Savoia rispose all'inatteso omaggio con il più amabile sorriso; poi disse, a bassa voce, al cavaliere d'onore:

— Peccato!... L'incognito è stato svelato. Domani partirò senza indugio. —

Il 27 ottobre 1881 i Sovrani d'Italia si recarono a Vienna, accolti con simpatia e cordialità dalla Famiglia Imperiale e con grandiosi festeggiamenti dalla popolazione viennese.

Nell'agosto del 1888 viaggiarono per le Romagne, e la Regina diede udienza in Cesena alle operaie di una filanda, accattivandosi così sempre più la simpatia di quelle schiette popolazioni, ingiustamente calunniate, come nemiche della monarchia.

Regina Margherita in costume di Margherita di Savoia moglie di Emanuele Filiberto (1878).

I Reali d'Italia si recarono, nel marzo del 1888, alla Villa Palmieri, nei dintorni di Firenze, a far visita alla Regina d'Inghilterra ed Imperatrice delle Indie. Vittoria andò incontro a Margherita fino alla carrozza, e le due Regine si abbracciarono affettuosamente come due vere sorelle. In quel mese si recarono pure a visitare gli Augusti Ospiti: don Pedro II Imperatore del Brasile, e la sua Consorte donna Teresa Cristina, il Re Carlo I e la Regina Olga Nicolajevna del Wurtemberg e la Regina Natalia di Serbia.

Margherita, insieme con il Principe di Napoli e la Duchessa di Genova, si recò, nel maggio di quell'anno, ad Albano, Genzano, Rocca di Papa, Marino e Frascati, accolta dappertutto entusia-

sticamente. Quella gita Le piacque tanto che, nell'ottobre seguente, volle ritornare ai Castelli Romani, per visitare anche l'incantevole lago di Nemi.

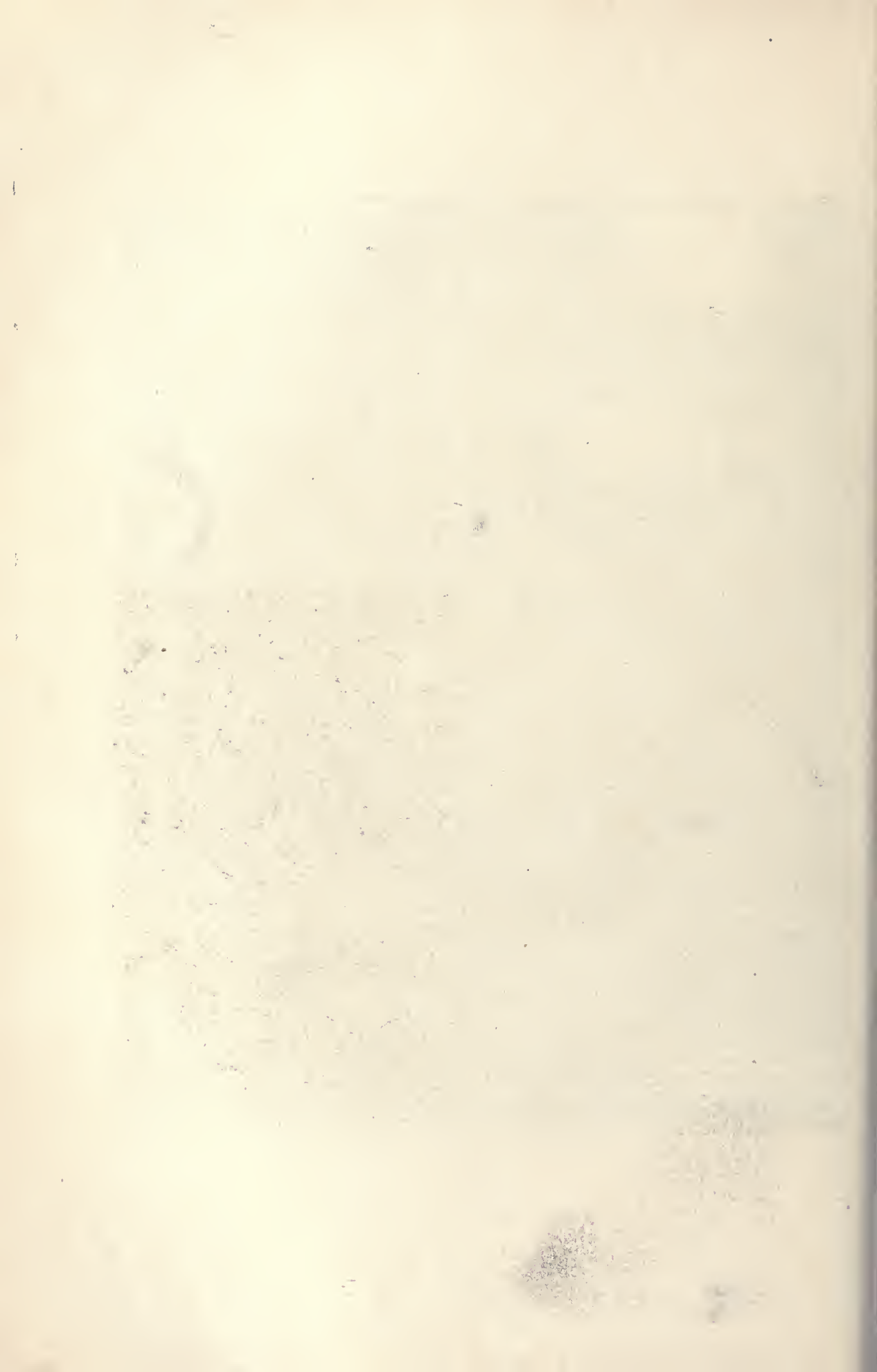
In Frascati fu tale la folla facente ressa nelle vicinanze della stazione per assistere all'arrivo dei Sovrani, che un operaio, salito sul parapetto di una via prospiciente la strada ferrata, cadde dall'alto del muro, rimanendo morto sul colpo. La Regina Margherita rimase dolorosamente impressionata della triste fine di quel poveretto; volle essere subito informata delle condizioni finanziarie della famiglia di lui e saputo che egli era un muratore e la sua moglie una fruttivendola, elargì una egregia somma alla vedova e provvide al collocamento di due suoi figli in un orfanotrofio.

Nel maggio del 1889, i Reali d'Italia restituirono a Berlino la visita fatta in Roma dall'Imperatore di Germania II, nell'ottobre del 1888.

Tra i viaggi della Regina Margherita, quello a bordo del « Savoia » dalla Spezia a Genova, compiuto l'8 settembre 1892, deve suscitare in Lei cari e lieti ricordi. Anch'io, che fui umile spettatore a bordo del « Duilio », rammento, con vivo compiacimento, l'interminabile esplosione di battimani e di salve che, lungo quel tratto della ridente costa ligure, salutò il Re e la Regina d'Italia, i quali si recavano alla Città Superba, per onorare della loro augusta presenza i festeggiamenti decretati a Cristoforo Colombo, nel quarto centenario della scoperta dell'America.

Dai formidabili cannoni delle corazzate, che formavano l'imponente corteo regale, partirono, senza tregua, i colpi che svegliarono gli echi delle colline eternamente verdi dell'ameno golfo diletto a Giorgio Byron, mentre la Nave Reale usciva agile dal porto, ai rintocchi solenni dello storico campanone del Palazzo Ducale ed allo scampanìo allegro delle chiese.

Tra le nuvole di fumo che aleggiavano intorno alla nave,

Scala d'onore nel Palazzo Reale di Napoli.

tra il rimbombo prolungato ed assordante delle cannonate che feriva gli orecchi anche meno delicati, io vidi, ed ammirai, sul ponte del comando del « Duilio », una gentile donzella, che sparava un piccolo cannone, con l'allegra spensieratezza dei suoi giovani anni, ed esclamava con la gioia che, in quel momento, padroneggiava tutti gli animi:

— Viva la Regina Margherita! —

Era l'avvenente contessina Daisy Francesetti, la buona figliuola della contessa Natalia Francesetti. Sorrideva verso il « Savoia », dove signoreggiava un altro sorriso, il sorriso regale, che offusca tutti gli altri. E, forse, all'acuto sguardo della Regina non sfuggì l'opera della graziosa cannoniera, alla quale, due anni dopo, sposatasi essa al conte Mario Nicolis di Robilant, per amor della nonna e della madre, l'Augusta Signora volle tenere a battesimo una bambina, dandole il Suo bel nome augurale.

Regina Margherita
(1878).

Un'ovazione immensa si era propagata, tutt'all'intorno, sulle calate, sulle alture, sulle finestre, sui balconi, sui tetti, sulle barche, sulle navi, dovunque era il popolo. Era un delirio da cui non poteva sottrarsi alcuno. Pareva che terra, mare e cielo rimanessero scossi dalla sublimità dello spettacolo che davano agli uomini, e che al tripudio degli uomini volessero unirsi come in un applauso universale.

Bianchieggiavano, qua e là, i

fazzoletti sventolanti su quel mare di teste; ergevansi le mani festanti, rivelando il suono delle palme impotente a farsi sentire fra gli altri rumori; balenava il sorriso sulle labbra e negli occhi, come se un raggio di sole li carezzasse; tra gli alberi ed i pennoni, salivano dai petti dei marinai d'ogni nazione calorosi evviva ai Sovrani d'Italia.

La Regina Margherita sorrideva, sorrideva alla terra, al mare, al cielo, volgendo intorno gli occhi estasiati.

I Reali a bordo del « Savoia »
(1899).

A Genova, poi, L'aspettava un'altra spontanea e calorosa dimostrazione di simpatia popolare.

I Sovrani assistettero alla serata di gala nel Teatro Carlo Felice ed il giorno dopo alla solenne inaugurazione della Esposizione Colombiana.

La Regina visitò anche la mostra delle missioni cattoliche, indugiandovisi per meglio ammirarvi gli oggetti esposti, e gradì

molto il cortese saluto, che le giovinette araucane Le recitarono ed il cuscinetto col monogramma reale, che avevano ricamato con le loro mani industri.

Dal balcone del Palazzo Reale vide passare, il giorno dopo, il magnifico corteo rappresentante la partenza di Cristoforo Colombo da Palos, rimanendo dolcemente impressionata della fedele ricostruzione storica degli abbigliamenti di quei tempi.

La sera dell'11 settembre intervenne al grandioso ballo dato

La Regina Margherita e l'ammiraglio Magnaghi a bordo del « Savoia » (1899).

dal conte Edilio Raggio nel sontuoso castello di Cornigliano, splendidamente illuminato nella elegante facciata di stile medioevale e nelle sale ricchissime. SembravaLe di essere in un mondo fantastico, nel regno delle fate che allietò anche la Sua infanzia. Quell'incantevole festa sul mare Le fece esclamare più volte con la laconicità che proviene dall'ammirazione spontanea, sincera:

— Bello, bello, bello!... —

Un caro ricordo delle feste di Genova è per la Regina Margherita la festa notturna nell'immenso porto, popolato di navi sfarzosamente illuminate alla veneziana. Fu l'apoteosi della luce fatta da splendidi fuochi artificiali, che rompevano l'azzurro cupo del cielo con strie, fasce, zone di fuoco iridato. Quell'alternarsi rapido di fulgori e di bagliori immergeva l'anima in un dolce rapimento.

Altre feste indimenticabili: il sontuoso *lunch* danzante dato in onore dei Reali d'Italia dall'ammiraglio francese Rieunier a bordo della « Formidable » e lo splendido ballo offerto loro in Casa Pallavicini.

La Regina fu così lieta delle festose accoglienze fatteLe dalla città di Genova che, per aver modo di manifestare pubblicamente il suo vivo compiacimento, dettò ai bambini dell'Ospizio dei ciechi di quella città le seguenti parole:

« Siamo tanto riconoscenti ai Genovesi pel modo col quale ci riceverono. »

L'ultimo viaggio compiuto ufficialmente da Umberto e Margherita fu, nell'aprile del 1899, in Sardegna.

Salpato da Civitavecchia, il « Savoia », avente a bordo i Reali d'Italia, giunse a Cagliari il 12 aprile, salutato dalla squadra francese e da quella italiana ed accolto dai Sardi con inarrivabile entusiasmo.

Il Re passò in rivista le squadre, e ricevette, al Palazzo della Prefettura, l'ammiraglio Fournier, che gli presentò una lettera del presidente della Repubblica Francese, Emilio Loubet; poi, con la Regina, salì a bordo del « Brennus », invitato a colazione dal comandante della nave francese.

Umberto e Margherita visitarono Oristano, Iglesias e Sassari, dove inaugurarono la statua eretta a Vittorio Emanuele II.

In quella occasione, il Re passò in rivista la squadra inglese del Mediterraneo, ormeggiata nel Golfo degli Aranci, ed accettò

un *lunch* a bordo del « Majestic »; e, sempre insieme con la Regina, si recò a prostrarsi reverente davanti alla tomba di Giuseppe Garibaldi.

Mi piace di chiudere questo capitolo accennando ai mezzi di viaggio preferiti da Margherita di Savoia.

Ordinariamente viaggiava nel treno reale, composto di due locomotive, di quattro carrozze per la Famiglia Reale, di due altre, una di prima e l'altra di seconda classe, per il seguito e di un furgone per il bagaglio.

Due carrozze reali, quelle collocate in mezzo al treno, portano esternamente lo Stemma Reale e internamente sono tutte tappezzate di seta ed offrono tutte le comodità possibili. Vi si monta per mezzo di piccoli marciapiedi articolati, e tutte le sbarre di appoggio sono dorate.

La prima carrozza è divisa: in una comoda cabina, con letto e gabinetto da *toilette*, nella quale dorme la Regina; in tre cabine, per la Dama d'onore, la Dama di Corte ed il Cavaliere d'onore; in un salottino dove, durante il giorno, la Regina si trattiene a conversare e, durante la notte, rimane il Gentiluomo di Corte.

La seconda carrozza, destinata per il Re ed il seguito, è, anch'essa, composta di una cabina regale e di altre quattro cabine per i grandi funzionari di Corte.

Nella terza carrozza sonvi tre cabine per le Persone della Corte ed una elegante sala da pranzo per circa venti persone. Nella quarta prendono posto, in separate cabine, il direttore dei viaggi, il direttore del servizio telegrafico, ed alcune persone di servizio; la cucina occupa una

Duca di Genova
(1900).

terza parte della carrozza. Tutt'e quattro le vetture reali comunicano l'una con l'altra, e sono illuminate a luce elettrica.

Per non turbare il sonno della Regina, le carrozze non hanno freni; ne sono muniti solo le locomotive ed il furgone. La sospensione è perfetta, sicchè è difficile, quando le tende sono calate, di poter dire se il treno sia in cammino o sia fermo, benchè vada rapidamente. La sua velocità massima è di 65 chilometri l'ora, per disposizione del ministero dell'interno. È preceduto da una macchina-staffetta.

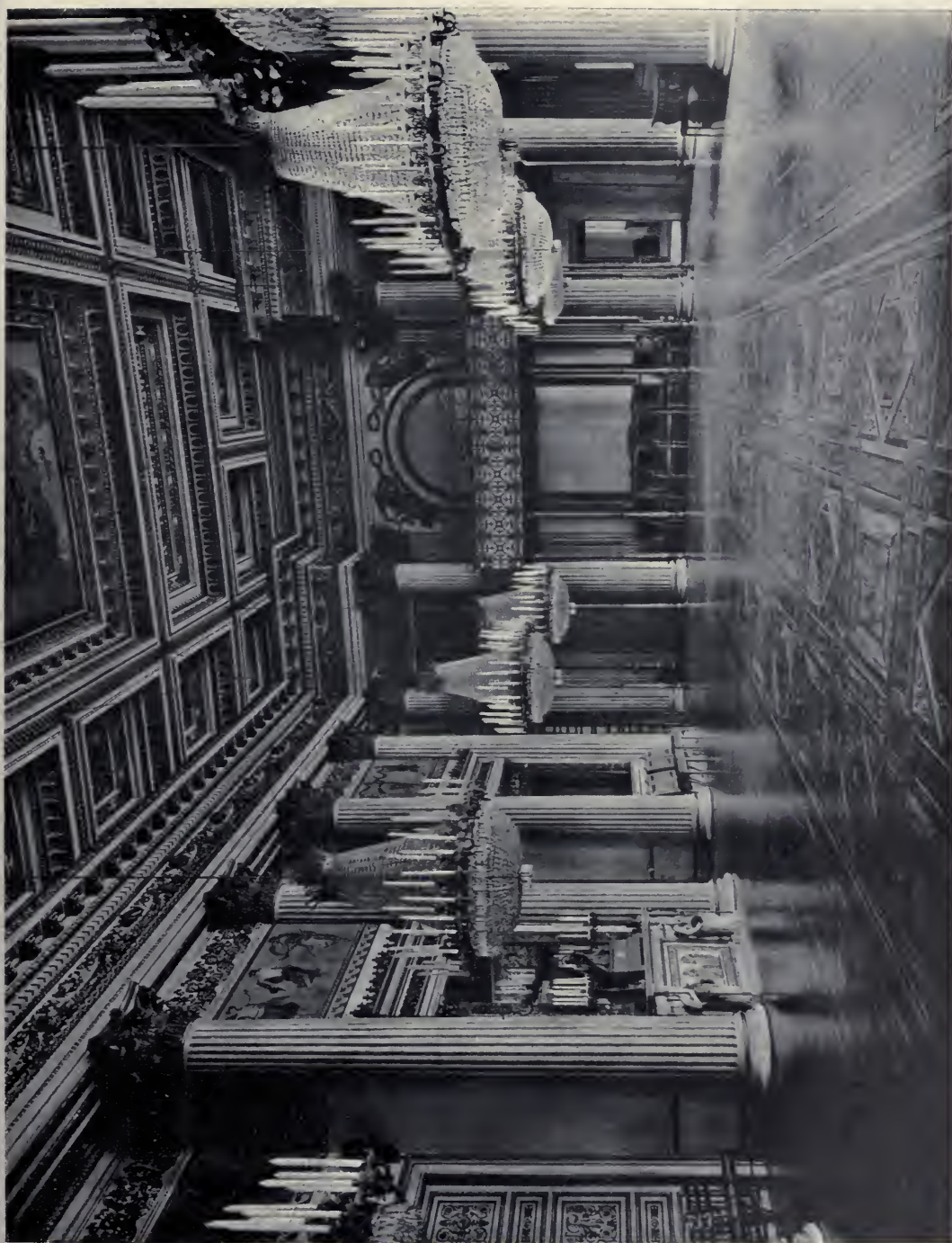
Per i viaggi in mare, la Regina Margherita aveva a sua disposizione la nave da guerra « Savoia » già destinata alla Famiglia Reale e che poteva fare il servizio d'incrociatore. Ha 84 metri di lunghezza e 22 di larghezza: i cannoni erano da 4 tonnellate e teneva buona scorta di mitragliere. Percorreva 16 miglia ogni ora. Questa nave è stata disarmata ed in sua vece è stato ora allestito il nuovo *yacht* reale « Trinacria ».

Gli appartamenti reali nel « Savoia » erano a poppa ed a prua. A poppa, le camere del Re e della Regina, unite fra di loro da un salotto di ricevimento; a prua, il quartierino del Principe di Napoli e la sala da pranzo. Tutte le stanze erano illuminate a lampade elettriche; nel salotto v'era un tavolino da scacchi, e nelle sale, un bellissimo cofano, con la bandiera regalata al « Savoia » dalle signore di Napoli.

Dopo l'ascensione di Re Umberto al trono, la Regina Margherita, recatasi a Venezia con il Re, percorse la laguna in una splendida lancia, condotta da diciotto rematori, vestiti in bianco ed azzurro. La lancia porta a prua il leone di San Marco tenente lo scudo di Savoia; a poppa, Venezia che incorona l'Italia. Tutto lo scafo, ricco di dorature, è coperto d'intagli, e ricorda la forma delle antiche barche a rostro e poppa innalzata. A poppa s'erge un baldacchino di velluto *cremisi* foderato di azzurro, tutto ricamato d'oro; un vero trono. Un genio ne sorregge il

ricchissimo manto. Nel centro della lancia s'eleva lo Stendardo Reale.

Un esteta che volesse raffigurare Margherita di Savoia in viaggio L'evocherebbe, credo, all'ombra dello stendardo azzurro di Casa Savoia, maestosamente adagiata nella lancia reale, o nella magnifica gondola, scolpita magistralmente dall'artista veneziano Besarel, guidata da quattro rematori con livrea color bianco ed azzurro o scarlatto per la grande gala, scorrente sul Canalazzo, tra i sontuosi palazzi ricamati nel marmo. Un verista, invece, La rappresenterebbe nell'elegante salotto del treno reale, mentre legge attentamente un libro o, in piena aria, a bordo del « Savoia », mentre interroga i marinai, avida di arricchirsi la mente di utili cognizioni. E l'uno e l'altro scrittore rivelerebbero sempre le nobili attitudini della prima Regina d'Italia.

I ricevimenti delle LL. MM. il Re e la Regina a Sassari (1899).

Sala da ballo nel Palazzo Reale di Torino.

XII.

Gli attentati alla vita di Umberto I.

L'attentato di Giovanni Passanante. — Eroismo di Margherita di Savoia. — « Cairoli, salvi il Re! » — « L'incantesimo di Casa Savoia è rotto. » — Triste presentimento. — L'attentato di Pietro Acciarito. — « Questi sono gl'incerti del mestiere! » — Corse alle Capannelle. — I Reali d'Italia al Museo Nazionale di Napoli. — Un elmo gladiatorio. — « Non è ancora venuta la mia ora! »

Palazzo Reale di Capodimonte.

Ammirabile fu il coraggio di Margherita di Savoia il giorno in cui un forsennato osò alzare la mano sacrilega sulla sacra persona del Re.

Il viaggio trionfale per la Penisola compiuto, tra interminabili festeggiamenti, dai nuovi Reali d'Italia si chiuse dolorosamente il 16 novembre 1878 con il primo attentato alla vita di Umberto I.

Mentre il corteo reale, uscito dalla stazione ferroviaria di Napoli, percorreva, sotto una fitta pioggia di fiori, Strada Foria, ne' pressi di Carriera Grande, tra il popolo plaudente che si accalcava giubilante intorno alla carrozza reale, un giovane di aspetto truce, facendo atto di presentare una supplica al Re, che trovavasi insieme con la Regina, il Principe di Napoli ed il ministro Benedetto Cairoli, si slanciò contro Umberto I e,

tenendo in mano un pugnale, tentò di ferirlo al cuore. Il colpo, fortunatamente, fu stornato da un rapido movimento difensivo del Re, che, con la massima prontezza ed il massimo sangue freddo, colpì al capo l'assassino con la sciabola e ricevette solo dall'arma regicida una lieve scalfittura al braccio sinistro.

— Cairoli, salvi il Re! — gridò Margherita di Savoia, gettando, in quel momento d'indignazione, in faccia all'assassino il mazzo di fiori che Le era stato donato alla stazione.

Il Cairoli, pieno di energia e di sollecitudine, afferrò l'assassino per i capelli e gl'impedì ogni altro movimento aggressivo contro la persona del Re. Nella collutazione, il ministro rimase leggermente ferito alla coscia destra.

Benedetto Cairoli
(1878).

Le parole della Regina passeranno attraverso ai secoli tra la luce di un affetto sublime. Margherita, sposa, madre, regina, in quel punto si sentì suddita di Colui che, salvato dal proprio valore a Custoza, si vedeva minacciato nella vita da un folle.

L'assassino fu subito arrestato dal capitano dei corazzieri De Gioannini, benchè opponesse disperata resistenza. Disse che si chiamava Giovanni Passanante, che era nato in Salvia (Potenza), che aveva ventinove anni, ed era cuoco.

Arrivata la carrozza reale a Palazzo, dopo aver percorso via Roma, tra la folla ancora ignara dell'attentato e plaudente, ne scese Re Umberto e, come di consueto, salutò benevolmente, ma senza dir nulla dell'attentato, le persone di Corte, e tra queste il direttore del Real Palazzo di Napoli Annibale Sacco, che, ignaro anch'egli del misfatto, stava a ricevere i Sovrani appiè dello scalone verso la darsena, per cui salivasi agli appartamenti reali.

La Regina, rivolgendosi al Sacco, esclamò, raccapricciata:

— Non sa che hanno tentato di uccidere il Re? —

Solo allora all'eroica Donna, che aveva trattenuto il suo orrore, percorrendo la intera Napoli, e rispondendo tuttavia al saluto di tutti, mancarono le forze e dovette sedersi sulla cassapanca nell'atrio di quello scalone, per non cadere a terra.

Nel dare libero sfogo alla sua commozione, Margherita di Savoia disse:

— Qui io non sono la regina; sono la moglie! —

Principe Umberto (1858).

Grande fu il dolore provato da Margherita, non ancora avvezza all'assalto dell'umana nequizia congiurata contro la vita dell'Augusto Consorte. Ma volle e seppe ricomporre subito al sorriso le labbra trepide, per rispondere con riconoscenza agli evviva che L'avevano salutata fino alla Reggia.

Chiamata, da acclamazioni ininterrotte, al balcone, vi comparve, a fianco di Re Umberto. E, benchè sofferente, sopportò le fatiche dei numerosi ricevimenti, senza mostrare mai la minima stanchezza ed il dolore dell'anima, sempre col sorriso negli occhi e sulle labbra, sempre espansiva e cortese con tutti.

Scampàto Re Umberto, il conte Capitelli si recò alla Reggia, a capo di una delle tante rappresentanze, per esprimere agli adorati Sovrani l'orrore che quell'esecrando attentato aveva destato nei Napoletani.

La Regina, nell'accogliere affabilmente il Capitelli, disse:

— L'incantesimo della Casa di Savoia è rotto!

— No, — rispose il Capitelli; — l'incantesimo non può rompersi, poichè Voi, regina nostra, siete l'incantatrice. —

Con questa frase felice il Capitelli riassunse ciò che l'Augusta Donna fu, è, e sarà sempre, per gl'Italiani non immemori e non ingrati.

Principe Umberto (1863).

Il motto pronunziato da Margherita di Savoia commosse l'Italia, mostrando il doloroso dubbio che si era allora affacciato alla mente della Regina rimasta impressionata nel vedere in pericolo la persona sacra ed inviolabile del Re, malgrado la poesia che circondava, e circonda, la gloriosa Casa di Savoia. Fortunatamente per l'Italia, quella poesia è ora cresciuta, perchè la cinge una nuova aureola che spande nuova e maggiore luce. Il lungo ordine di eroi, legislatori, guerrieri, santi che è la Stirpe Sabauda, si vanta oggi di un martire.

Poco dopo l'attentato, il Re, per far animo alla Regina, si mise a scherzare su di esso e, rivolto ai presenti:

— Via, via, — esclamò, famigliarmente: — mettiamoci a tavola e non facciamo più aspettare i cuochi. Vedete bene, signori, di che cosa sono capaci! —

Quell'esecrando attentato diede, però, alla salute della Regina una scossa terribile della quale solo dopo molto tempo potè rimettersi.

Margherita di Savoia era felice sul trono. Certo, nè nella storia antica, nè in quella moderna o contemporanea, si trova alcuna sovrana che fu, ed è, più amata della prima Regina d'Italia.

Il pugnale del Passanante gettò il primo lugubre bagliore sulla Sua serenità, e sulla Sua anima si stese come un'ombra leggiera, ma immobile.

La Regina fu agitata, fino da quel giorno nefasto, da un'ansietà continua che non cercava di dissimulare, e ne è prova anche il fatto che, viaggiando di notte, in ferrovia, mai si addormentava; passava le ore notturne leggendo. Era, più che timore, presentimento, ed è da credersi che questo presentimento abbia contribuito a rafforzare in Lei lo spirito religioso. Ma, anche sotto quel turbamento crescente, in Lei non diminuì mai la forza d'animo.

Un altro dolore ebbe a provare la Regina il 22 aprile 1897, quando seppe il nuovo attentato alla vita del Re, mentre si trovava già alle corse al prato delle Capannelle, fuori della Porta San Giovanni, dove Ella l'aveva preceduto.

Umberto andò incontro sorridente a Margherita e Le disse:

— Sai che è stato commesso un attentato?

— Contro chi? — domandò la Regina, ansiosamente.

— Contro di me, — rispose, sempre sorridente, il Re; — ma, come vedi, sono sano e salvo: il pugnale non mi ha nemmeno sfiorato.

— Sia ringraziato Iddio! — esclamò Margherita di Savoia, e volle che Egli Le narrasse i particolari dell'attentato.

Principe Umberto (1865).

A due chilometri da Roma, un uomo si era avvicinato rapidamente alla carrozza, in cui era il Re insieme col primo aiutante di campo generale Emilio Ponzio Vaglia, ed aveva vibrato un colpo di pugnale contro la persona di Umberto. Il colpo, fortunatamente, era andato in fallo, perchè il Re si era ritratto, con

ammirabile sangue freddo, alzandosi in piedi. Il colpevole, tal Pietro Acciarito, di Artena, di anni ventiquattro, fabbro ferraio, era stato subito arrestato.

Tutto ciò era accaduto in pochi minuti. Il Re, calmissimo, aveva ordinato al cocchiere di proseguire per il prato delle Capannelle.

— Questi sono gl'incerti del mestiere! — aveva detto Umberto I al generale Ponzio Vaglia.

Margherita di Savoia ebbe la forza di non dare a divedere ad alcuno la profonda ferita che la triste notizia aveva recato al Suo cuore pietoso, e dalla tribuna reale assistette alle corse dei cavalli con il sorriso, il suo consueto sorriso ammaliatore, sulle pie labbra, come se ancora non avesse saputo nulla del grave pericolo incorso dall'Augusto Consorte. E sulle gote già smorte della Regina ricomparve il color roseo che le abbelliva, quando la spontanea dimostrazione popolare, serpeggiante in un attimo come corrente elettrica per il vasto campo delle corse, proruppe in evviva frenetici.

Principe Umberto (1866).

Recatasi al Quirinale, Margherita scrisse nel suo « Diario », che da parecchi anni tiene al corrente e che soltanto pochi privilegiati hanno potuto vedere:

« Oggi uno scellerato, a cui giammai facemmo del male, tentò di uccidere Umberto, mio marito, l'uomo migliore e più leale del mondo. Costui deve essere un pazzo od uno sventurato. Il mio buon Umberto fu più commosso del destino di quell'uomo che non del pericolo a cui soggiacque. Se la giustizia umana non vorrà perdonare il colpevole, Umberto ed io lo abbiamo già perdonato, perchè sappiamo che agì per incoscienza. »

Camera della Regina Margherita nel Palazzo Pitti in Firenze.

L'ultima volta in cui la Regina Margherita fu a Napoli con il Re Umberto, volle recarsi al Museo Nazionale insieme con l'Augusto Sposo ed il Duca degli Abruzzi.

Nella lunga e minuziosa visita, oltre al direttore Giulio de Petra ed agl'ispettori del museo, accompagnò i Sovrani il segretario Luigi Conforti, del fu Raffaele.

Poichè, in quel tempo, era stato inaugurato il monumento a Re Vittorio Emanuele II, arricchito di un bassorilievo raffigurante il Re Galantuomo che riceve dal ministro Raffaele Conforti il decreto del plebiscito da lui operato in Napoli, il Re Umberto e la Regina Margherita ebbero per il figlio dell'illustre ministro le più affettuose dimostrazioni di simpatia.

Raffaele Conforti fu spesso fra i senatori delegati dalla Presidenza della Camera Alta a ricevere ed accompagnare alla tribuna reale, in occasione del discorso della Corona, la Regina Margherita, che lo prediligeva appunto per la nobile parte da lui presa nel 1860 per compiere l'unità della Patria e, memore del patriottismo dell'illustre giureconsulto, lo chiamava il Suo « cavaliere ».

Principe Umberto
(1867).

I Sovrani si compiacquero di ammirare i capolavori del museo, sotto la guida erudita di Luigi Conforti, noto quale valente poeta, specialmente per il poema: « Pompei ». La Regina, con l'affettuosa tenerezza che aveva per il Re, Lo chiamava col semplice nome di battesimo, per farGli osservare gli oggetti che più colpivano la Sua attenzione, mostrando una dottrina non

inferiore a quella dei cultori della scienza archeologica. Nella sala delle armi gladiatorie il Conforti ricordò che Re Vittorio Emanuele II si era voluto provare, in una visita a quel museo, uno degli enormi elmi romani e che, sorpreso del grande peso, aveva stentato a levarselo di capo; e ciò non gli sarebbe stato facile senza l'aiuto del senatore Giuseppe Fiorelli.

Allora re Umberto disse:

— Anche con questi elmi e con queste corazze non ci si potrebbe ora salvare dai colpi degli anarchici. —

Era recentissimo l'iniquo attentato di Pietro Acciarito.

Il Conforti pregò il Re affinchè usasse le debite precauzioni per garantirsi la vita, ed il Re, con un sorriso che parve infrangesse il cuore della Regina Margherita, come presàgo della grande sventura che avrebbe dovuto colpirLa, rispose:

— Non è ancora venuta la mia ora! —

Quelle parole, pronunziate con il disprezzo che Egli aveva per la vita, agghiacciarono, per un istante, l'animo dei presenti. Sembrò a tutti che il Re prevedesse allora la Sua non lontana tragica fine.

XIII.

L'assassinio di Umberto I.

Alla premiazione del concorso ginnastico in Monza. — Umberto I amante della ginnastica. — L'assassinio del Re. — La Regina in attesa del Re. — La parola del medico. — Le tre ferite del Re. — L'ultimo atto caritatevole di Umberto. — « Questo è il più gran delitto del secolo! » — Il dolore di Margherita di Savoia. — Il proiettile regicida. — Guglielmo II a Margherita. — Elogio del Re. — La maggior preoccupazione di Umberto I. — I telegrammi della Regina. — La lettera regale a Luigi Morandi. — *Patria libertade servanda.* — Margherita di Savoia a Roma. — Quel che narrò la Regina. — Quel che pensava Umberto dei regicidi. — « Non v'è al mondo altr'anima più grande! »

Villa Reale di Monza.

La sera del 29 luglio 1900 Re Umberto uscì dal palazzo di Monza, alle nove e mezza, accompagnato dai generali Emilio Ponzio Vaglia e Felice Avogadro di Quinto, e si diresse al campo ginnastico, in cui doveva aver luogo la solenne premiazione, per il concorso provinciale di ginnastica, alla quale era stato invitato. Fu accolto con grande entusiasmo da una immensa folla, e procedette alla distribuzione dei premi, congratulandosi con i premiati.

Finita la festa, il Re salutò cordialmente tutti i componenti il Comitato e, prima di partire, rivoltosi all'on. Oreste Pennati, deputato di Monza, dopo avergli espresso la sua piena soddisfazione per la splendida riuscita della festa, disse, sorridendo:

— Sono vecchio, oramai; ed invidio questi baldi giovinotti; anch'io, ai miei tempi, feci molta ginnastica. —

Poi rimontò in carrozza, con i generali Ponzio Vaglia ed Avogadro di Quinto, fra grandi ovazioni.

All'improvviso uno sconosciuto si avvicinò alla carrozza e sparò, a bruciapelo, tre colpi di *revolver* contro il Re, che cadde riverso dentro la vettura.

Il cocchiere sferzò i cavalli, e la vettura partì al galoppo verso la Villa Reale, mentre il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Salvatori, con l'aiuto di altri, arrestava l'assassino, Gaetano Bresci, di Prato, proteggendolo a stento contro l'ira della folla atterrita e inferocita.

La carrozza, intanto, procedeva verso la Reggia. Il Re, col pallore della morte in viso, si era piegato sopra un fianco; respirava affannosamente, in modo straziante e, appena giunto al cancello della Villa, spirò. Erano le ore dieci e cinquanta minuti.

La Regina, rimasta al palazzo di Monza, attendeva il Re, tenendo circolo. Mentre conversava con le Dame di Corte che erano di servizio, Margherita vide venirsi incontro, trafelato e sconvolto, per quanto cercasse di non parerlo, il generale Avogadro di Quinto.

Prima che il generale parlasse, Ella, intuendo forse qualche sinistro, lo interrogò ansiosamente:

— Ed il Re?... —

Il generale, allora, Le accennò che Umberto si sentiva male.

La Regina non gli lasciò tempo di continuare e, vestita com'era, in abito bianco scollato, discese rapidamente lo scalone, per andare incontro al Re.

Il Re era disteso sul sedile posteriore della carrozza, sanguinante!

Il cadavere venne subito trasportato a braccia nella camera del Re e deposto sopra il suo letto.

— Che cosa, che cosa è accaduto? — domandò, esterrefatta, la Regina.

Entrarono, in quel momento, insieme col Sotto Prefetto di Monza, il dottor Vercelli ed il dottor Attilio Savio, assessore municipale dell'igiene, i quali si erano trovati nella pista del campo ginnastico ed erano accorsi in carrozza nella speranza che si trattasse di cosa lieve.

Il dottor Savio fu quasi trascinato dai domestici nell'appartamento reale e, nell'anticamera, incontrò la Regina Margherita, accorsagli incontro.

— Voi che siete medico, — gli disse — salvate, salvate il Re....

— Maestà, — rispose il dottor Savio, — farò tutto il possibile. —

Il Re giaceva sul letto, pallido, con le pupille dilatate. Il dottor Savio gli slacciò gli abiti intrisi di sangue, vide subito la ferita al cuore ed alla regione sopraclavicolare sinistra e, costernato, fissando in viso il dottor Vercelli, che, anch'egli affranto, lo aveva seguito, non potè che constatare la morte del Re.

La Regina Margherita, che credeva Umberto fosse solo svenuto, si rivolse affannosa al Savio, dicendo

— Perchè non fate nulla?... Presto, soccorretelo!... Ma insomma!... Fate subito qualche cosa.... Lì c'è la cassetta dei medicinali....

Umberto I.
(1900).

— Maestà, farò tutto quanto mi sarà possibile, — disse il dottor Savio: — però, La prego, si allontani. —

E la Regina Margherita:

— No, no!... Io rimango qui. Non vi guardo. Fate, fate quello che dovete.... —

Il dottor Savio, con pietosa finzione, tolse la boccetta dell'etere dalla cassetta dei medicinali, che si trovava sul tavolino da notte del Re; poi, cercando di nascondere l'interna commozione e reprimendo a stento il singhiozzo, così mi raccontò, disse:

— Maestà, io non posso ingannarLa!... Qui non è più il Suo posto.... La prego, si ritiri.... —

Intuì, allora, la Regina l'immensa sciagura che L'aveva colpita e cadde in ginocchio, gridando:

— Hanno ucciso Te, che amavi tanto il Tuo popolo! —

Intanto sopraggiunse il medico di Corte Luigi Erba, il quale confermò, anch'egli, alla Regina che, pur troppo, ogni soccorso della scienza medica oramai era inutile.

Margherita di Savoia diede in uno scoppio di pianto e fu allontanata.

Il cadavere del Re venne spogliato, ed i dottori Erba, Vercelli e Savio riscontrarono in esso una ferita alla punta del cuore penetrante in cavità; poi un'altra alla fossa sopraclavicolare sinistra. Il proiettile, attraversando la cavità polmonare, si era conficcato al disotto della spina scapolare. La terza ferita, penetrante fra la quinta e la sesta costola, lungo la linea ascellare destra e la spalla, e perforante fegato e stomaco, si avvertiva al disopra della punta dello sterno.

Lavate le ferite, e posto di nuovo sul letto il cadavere, che poco prima era stato messo a terra sopra un materasso, Gli furono chiusi gli occhi.

Allora riapparve la Regina, seguìta dall'arciprete di Monza

Sala degli Stucchi nel Palazzo Pitti in Firenze.

monsignor Rossi, dal cappellano di Corte monsignor Pietro Bignami e dal parroco di Santa Maria alla Strada. La Sovrana e tutti i presenti s'inginocchiarono.

In quel momento, tragicamente solenne, Margherita di Savoia baciò e ribaciò affettuosamente il Cadavere e, singhiozzando, disse:

— Eri tanto buono! Non facesti male ad alcuno e Ti hanno ucciso!... Questo è il più gran delitto del secolo! —

Fu fatta rispettosa violenza alla desolata Regina affinchè si ritirasse nelle sue stanze.

Fra le lagrime, il cadavere del Re venne vestito di nero e coperto di fiori.

Margherita, sebbene delicatamente consigliatavi, non volle star lontana dalla camera mortuaria tramutata in cappella ardente e, la mattina, assistette ad un gran numero di messe celebrate all'altare eretto vicino al cadavere.

Regina Margherita (1878).

Nella tasca interna dello *stiffelius* indossato dal Re fu trovato un foglio di carta piegato, con un foro prodotto da un proiettile. Vi si leggevano i nomi ed il domicilio di alcune famiglie, cadute dagli agi nella miseria, delle quali quell'anima eletta che è la marchesa Paola Pes di Villamarina, dama d'onore della Regina Margherita, aveva rappresentato le grandi strettezze finanziarie al Re, al levar della mensa, prima che si fosse alzato per accorrere alla malaugurata festa. Egli, ascoltando la consueta voce interna, che sempre Gli consigliava di fare il bene, subito aveva consentito e richiesto nota di quelle famiglie, per far giungere presto il soccorso, che per esse aveva domandato la marchesa di Villamarina. E si era posta quella nota in petto.

Quando la palla sacrilega giunse alle vie del cuore, dovette prima traversare quella pietosa scritta, come se Iddio avesse voluto che più selvaggio e più bestiale apparisse il delitto.

Nella prima notte del regicidio, la Regina, biancovestita, volle rimanere sola in una camera del palazzo a pregare vicino alla Salma. Lontani, sul mare, aveva Vittorio Emanuele ed Elena; lontana, la Madre; lontani, i Parenti, nelle cui braccia soltanto Ella avrebbe potuto abbandonarsi, piangendo.

Margherita, in quei giorni terribili, rivelò la superiorità della sua energia morale. Ebbe la forza di provvedere personalmente a quanto era più urgente. Conferì col Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Saracco sulle disposizioni da prendere, e specialmente diede ordini per la conservazione della salma, per il trasporto, per le cerimonie inerenti ai funerali. Volle che gli abiti indossati da Re Umberto, stati, per necessità, tagliati dai medici sul corpo dell'Augusto Estinto per non frapporre indugi all'esame delle ferite, e resi sacri dal sangue del Re, non fossero toccati da alcuno; e, per esserne sicura, la mattina dopo, chiese le chiavi dell'armadio in cui nella notte erano stati riposti.

Poi disse, in uno straziante scoppio di pianto:

— Voglio che mi sia fatto un piccolo cofano, dentro il quale riporrò la maglia insanguinata del mio Umberto, e lo porterò sempre con me, insieme con gli altri ricordi di Lui. —

L'artistico cofano fu, infatti, eseguito dalla Ditta Dameno di Milano, su disegno dell'architetto Majnoni: è di ebano, in istile del Cinquecento, con ornati in rilievo ed intarsii d'argento e reca dinanzi lo stemma reale fiancheggiato dalle parole: HUMBERTUS REX ed agli angoli smussati si legge: FERT in lettere intrecciate al nodo di Savoia. Nel coperchio intarsiato v'è, in caratteri elzeviriani, la data del regicidio e il versetto della Bibbia: JUSTORUM ANIMAE IN MANU DEI SUNT ET NON TANGENT ILLOS TORMENTUM MORTIS.

Precipua cura della Regina, dopo il tragico evento, fu quella di raccogliere ciò che era di Umberto.

Terminato il processo di regicidio, Margherita, avendo sa-

puto che al ministro di Grazia e Giustizia, Emanuele Gianturco, era stato trasmesso dalla Procura Generale del Re in Milano il proiettile che, estratto dal petto di Re Umberto, era stato allegato come reperto al processo, manifestò il desiderio di serbare il triste ricordo. L'onorevole Gianturco, che pur non avrebbe voluto fare un così doloroso dono, dovette presentarlo all'Augusta Donna.

Sul far del giorno, Margherita di Savoia potè prendere qualche ora di sonno. Ricevette poi due canonici del Duomo di Milano, i quali Le recarono le condoglianze dell'arcivescovo Andrea Ferrari. Volle leggere i principali telegrammi di condoglianza che Le arrivarono da ogni angolo d'Italia e dall'estero e che Le furono di grande conforto.

L'Augusta Donna scrisse di proprio pugno le risposte alle condoglianze dei Sovrani stranieri.

Le riuscì graditissimo il seguente dispaccio dell'Imperatore di Germania:

Profondamente commosso per la morte del Tuo Reale Sposo, mio caro amico ed alleato, T'invio, anche da parte dell'Imperatrice, l'espressione della più profonda e viva condoglianza.

Il cavalleresco, buono, valoroso e leale Re Umberto cadde come un soldato, sul campo di battaglia, vittima delle diaboliche tendenze che vogliono distruggere l'ordine divino ed umano. Dio Ti consoli nel Tuo dolore senza nome e fortifichi il braccio di Tuo figlio, perchè tenga lo

Regina Margherita
(1878).

scettro e la spada per la salute del Suo popolo e per la gloria e la prosperità d'Italia. La memoria del Tuo Sposo defunto rimarrà perennemente scolpita nei nostri cuori.

GUGLIELMO.

Margherita di Savoia rimase commossa all'elogio fatto dall'Imperatore di Germania ad Umberto il Buono, che sapeva sempre acceso da un'ambizione, sempre incitato da un acuto desiderio: conquistare e godere l'amore del suo popolo. A quell'unica gloria, infatti, volse il Re i pensieri e le azioni. Audacissimo sprezzatore dei pericoli, Egli accorse dovunque i suoi sudditi lottassero e soffrissero: fra le onde furiose ed irrompenti di straripanti fiumi, fra gli edifici vacillanti sotto l'urto di vulcaniche convulsioni, fra i moribondi per pestifero morbo negli sconsolati lazzaretti, Egli scese, confortatore amoroso, amichevole soccorritore, respingendo, sdegnoso, i consigli di prudenza.

Umberto I prese sempre interessamento alle gioie ed ai dolori del suo popolo, come un amoroso padre cui stia a cuore il bene dei figli. La massima preoccupazione del secondo Re d'Italia fu quella di non far sentire il peso della sua autorità altro che nel bene e l'influenza della Sua persona altro che nelle opere di pace e di clemenza, e il suo massimo studio consistette nel parere, tanto nella forma quanto nella sostanza, il « simbolo delle volontà popolari », l'espressione coronata della coscienza nazionale.

La Regina Margherita ha tessuto il più bell'elogio del Re Martire nella splendida lettera che scrisse a Luigi Morandi:

Mio caro Professore,

Voglio io stessa mandarle alcune parole, per ringraziarla della sua lettera piena di cuore e di devozione per noi.

Il Re che hanno ucciso è stato l'uomo migliore e più leale che io abbia conosciuto; è morto martire e vittima del suo amore al popolo suo!

Il cofano per la maglia insanguinata di Re Umberto
(esterno).

Il cofano per la maglia insanguinata di Re Umberto
(interno).

Spero che Iddio vorrà proteggere mio Figlio, e che il Padre dal cielo dove vanno i martiri, veglierà sopra di Lui, e Lo ispirerà sempre, verso quel bene che Egli ha voluto e desiderato sino all'ultimo suo respiro.

Grazie ancora. L'assicuro della mia perfetta stima e sincera simpatia.

3 - 8 - 1900, Monza.

MARGHERITA.

Con felicissimo pensiero, la Regina Madre dettò alla valente pittrice Anna Maria Cariolato, per il fregio di un finto arazzo da lei dipinto e rappresentante Umberto I, un motto che compendia fedelmente la vita del Re:

PATRIA LIBERTATE SERVANDA.

Quando gli Italiani addolorati decretarono ad Umberto I l'appellativo di « Buono », Margherita di Savoia volle manifestare la sua gratitudine a quanti L'avvicinarono.

E l'Augusta Dolente scrisse nobili parole per il Suo Diletto anche nei telegrammi con cui annunziò il triste evento che funestò l'Italia:

A Sua Eccellenza Tommaso Villa,

Presidente della Camera dei Deputati,

ROMA.

La mano di un assassino tolse alla Patria ed a Me il Cuore più generoso; ma la grande Anima vive ancora nelle nostre lagrime ed aliterà eternamente sui destini della Nazione.

MARGHERITA.

Al generale Antonio Baldissera,

FIRENZE.

Il primo Soldato d'Italia giace avvolto nella bandiera tricolore, sognando forse, nel supremo sonno della morte, di esser caduto fra i soldati.

MARGHERITA.

Al principe don Prospero Colonna,

Sindaco di

ROMA.

Il dolore mortale non mi toglie di cercare forza e conforto nelle affettuose manifestazioni d'indignazione e di lutto che mi provengono da ogni parte d'Italia.

A Roma, prima in tutto, anche pel cuore dei suoi abitanti, mando il più affettuoso ringraziamento, e con esso mi sembra interpretare un supremo e doloroso saluto d'oltre tomba, di Chi tanto l'amava e la voleva grande e felice.

MARGHERITA.

Regina Margherita (1879).

Questo telegramma al Sindaco di Roma fu la prima nota nobile che si levò nel turbamento degli spiriti dopo la tragedia di Monza.

La Donna più di altri colpita dalla comune sciagura, in mezzo all'universale sgomento, fra lo strazio domestico, nell'angosciosa incertezza del Figlio lontano, sotto l'incubo di minaccie oscure rivolte alla Sua stessa persona dagli anarchici che avevano spento la vita del suo Re e Consorte, fra le pietose cure date alla cara Salma insanguinata, seppe comprendere che a Lei sola fra le donne d'Italia non era concesso di chiudersi nel dolore; che i suoi natali, il suo nome, la sua corona, Le ingiungevano di dare al popolo quel conforto che Essa non sapeva nè cercare nè sperare sulla terra.

La Regina fu altamente « italiana » nel saluto a Roma, ed il saluto fu un ammonimento: Margherita, con la vivida opportunità di chi ha lucida la visione dell'Italia, ricordò come nella

Capitale del Regno, con fermezza intangibile anche nel momento del dolore, si debbano preparare i destini comuni.

Margherita di Savoia fu addirittura sublime nel Suo immenso dolore. Guidata da santa rassegnazione, confortò chi piangeva e, confortando gli altri, s'illuse di confortare Sè stessa.

Le persone che L'avvicinarono rimasero meravigliate da tanta eroica forza d'animo. Un istante solo rimase vinta dalla commozione: all'arrivo della Madre sua. Alla vista della Duchessa di Genova, l'Augusta Donna fu presa da una forte convulsione di pianto; ma, dopo l'impeto delle lagrime, riuscì a riconquistare subito il dominio intero di sè.

Appena seppe che erano giunti a Monza, volle vedere il barone Francesco Compagna, il conte Luigi Provana di Collegno, il marchese Giorgio Capranica del Grillo, gentiluomini di Corte, e la contessa Luisa Mazzarino Lanza, dama di Palazzo, e raccontò loro il Suo grande strazio, mentre copiose lagrime Le velavano gli occhi ed un tremito convulso La dominava tutta.

Ella volle narrare a monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, accorso a Monza il 2 agosto, i particolari dell'orribile tragedia, benchè l'illustre Prelato più volte La pregasse vivamente di risparmiare a Sè stessa lo strazio intenso, rievocando nuovamente i particolari dell'orrenda sciagura.

— Vi trovo, invece, — così Margherita di Savoia, — un conforto. Iddio mi ha dato una forza d'animo di cui io stessa sono meravigliata. In questi giorni ho dovuto far tutto, tutto io. —

E, a pochi passi dalla stanza dove giaceva la salma del Re, continuò a parlare del suo Umberto con un affetto, con una calma, con una rassegnazione, con uno spirito di fede che faceva morire la parola sulle labbra di chi L'ascoltava.

— Pensi, — disse, rabbrividendo, la Regina Margherita ad un'altra Persona, ammessa all'augusta presenza, due giorni dopo l'assassinio, — pensi che, inaspettatamente, L'ho veduto portare

innanzi a me da otto famigliari, tutto abbandonato nel capo e nelle braccia, così come dipingono il Redentore deposto dalla croce. E mi aveva lasciato due ore prima, baldo e lietissimo! Ed io, che tremavo sempre per Lui, non avevo quella sera ombra d'inquietudine!... Iddio, — soggiunse, — Gli ha risparmiato lo strazio di sapersi assassinato da un Italiano. Questa possibilità Gli pareva tanto atroce! Dopo l'attentato dell'Acciarito, di questo solo Egli non sapeva darsi pace: che il parricida appartenesse al suo popolo. « Io », esclamava Egli, « ho dato tutto me stesso alla Patria; ho fatto per gl'Italiani quanto era in poter mio; li amo come padre. Com'è possibile che uno di essi agogni a darmi la morte? »

L'Eccelsa Donna proseguì, frenando a stento la piena del dolore:

— Povero, povero Re tanto buono, sorretto da una così alta coscienza della Sua missione! Il Suo regno fu contristato da grandi sciagure nazionali, da difficoltà interne d'ogni maniera, ond'Egli ne trasse più dolori che gioie. Ma il Suo maggior conforto era il sentirsi amato dalla Nazione. Nei giorni più duri di una vita che il dovere di Re faceva spesso ardua e faticosa, Egli si consolava di ogni amarezza, pensando all'affetto ed alla gratitudine del Suo popolo. —

Davanti all'eroica rassegnazione di Margherita di Savoia, colpita nel modo più atroce, il venerando Uomo di Stato Giuseppe Saracco esclamò, ammirandoLa:

— Non v'è al mondo altr'anima più grande! —

Quando dal cuore addolorato Le uscì il grido: « Questo è il più gran delitto del secolo! », Margherita di Savoia seppe far maggiormente apprendere e valutare agl'Italiani la gravità della perdita che Ella, la Dinastia e la Nazione hanno fatto con l'assassinio di Umberto.

La brutale malvagità, sfogando il suo istinto di sangue, con-

Sala degli specchi o sala bianca, nel Palazzo del Quirinale.

culcò, infatti, la più alta personificazione dell'autorità della legge, della maestà della Nazione, del diritto sociale, della giustizia, ed insultò ad un tempo il sentimento popolare nella più elevata sua manifestazione; ma non riuscì ad offendere quel prezioso tesoro di volontà, di aspirazioni, di energia che è rappresentato dalla Dinastia Sabauda.

E la pietà che sorse intorno all'Augusta Dolente accrebbe l'incantesimo di Casa Savoia, quell'incantesimo che Ella temette fosse già rotto in altra triste circostanza.

I Reali d'Italia all'inaugurazione del monumento a Carlo Alberto in Roma (1898).

XIV.

Margherita di Savoia vedova.

L'appello materno. — Margherita al Fratello. — L'arrivo dell'« Yela ». — Una corsa disperata e tragica per l'Italia. — « Per mio Figlio. » — L'arrivo dei nuovi Reali d'Italia a Monza. — Vittorio Emanuele III piange. — La potestà sovrana in Margherita. — Un nobile esempio da imitare. — La Compagna affezionata di Re Umberto. — Margherita genio tutelare dell'Italia nuova. — « Eterno femminino regale. » — Un sogno celestiale. — La Regina Madre al Panteon.

Palazzo Margherita in Roma.

La Regina Margherita fece spedire, la mattina del 30 luglio 1900, dispacci a tutti i semafori delle coste italiane e del Levante per richiamare in Patria il Figlio, il quale era salpato dal Pireo, sullo *yacht* « Yela », nel pomeriggio del 29, per ignota destinazione. Appena ebbe la notizia che Vittorio Emanuele sarebbe sbarcato a Reggio Calabria, la Regina Madre mandò altri dispacci affinchè Gli fossero consegnati subito all'arrivo. E contemporaneamente spedì anche il seguente:

Duca Tommaso,

Nave Lepanto - Porto Santo Stefano.

Umberto assassinato. Non ho la forza di aggiunger altro. Pregoti recarti incontro Vittorio comunicargli terribile notizia. Vittorio dovrà forse in giornata arrivare a Reggio.

MARGHERITA.

All'alba del 30 luglio, dalla capitaneria di Porto Santo Stefano fu spedita una imbarcazione incontro alla « Lepanto » per portare al Duca di Genova quel dispaccio.

Il principe Tommaso dormiva ancora. Fu svegliato e gli fu consegnato il telegramma. Egli rimase come fulminato. Non pronunziò una parola. Quasi non credeva al terribile annunzio. La triste notizia si sparse in un lampo per la nave. Ufficiali e soldati scoppiarono in pianto.

Il Duca di Genova diede subito ordine di far rotta, a tutto vapore, verso Napoli.

Arrivata la notizia da Capo Spartivento che l'« Yela » si era diretto a Reggio Calabria, il Principe telegrafò al suo Augusto Nipote, e Vittorio Emanuele III gli rispose, per telegrafo, che avrebbe proseguito per ferrovia, affine di arrivare più presto a Monza, ed il 31 luglio il nuovo Re d'Italia sbarcò a Reggio.

Allora il Duca di Genova andò incontro al Nipote a Battipaglia, e continuò con Lui il viaggio fino a Monza.

La Regina Margherita attese, con ansia dolorosa, l'arrivo del diletto Figlio che doveva attraversare l'Italia in una corsa disperata e tragica.

Giunto a Monza, il nuovo Re strinse, senza proferire parola, la mano ai Principi di Casa Savoia che L'aspettavano alla stazione ferroviaria, ed i Principi si chinarono a baciare la mano alla nuova Regina.

Il Duca d'Aosta porse a Vittorio un plico che la Regina Madre gli aveva consegnato, e su cui era scritto:

Per mio Figlio.

Il Re lo guardò e, da muto ed impassibile che era, ebbe un momento d'intenerimento; ma si fece subito forza e diede il braccio alla Regina Elena, che si nascondeva il volto con una mano, piangendo.

Poco dopo, le vetture del mestissimo corteggio partirono al gran trotto verso la Villa Reale.

Ai piedi dello scalone attendevano i Reali ed il Duca di Genova, giunto insieme con Loro, la Regina Maria Pia e le principesse Clotilde, Elena d'Orléans e Lætitia, le quali abbracciarono affettuosamente la Regina Elena, rese mute dal profondo dolore.

Re Vittorio Emanuele e l'Augusta Sposa s'incontrarono con la Regina Margherita sulla soglia del salone. Madre e Figlio stettero lungamente abbracciati. Quello fu il solo momento in cui il Re si abbandonò alla confortatrice debolezza del pianto.

La Madre, fattasi coraggio, condusse Vittorio davanti al corpo del Padre ucciso: volle essere forte per mostrare ad Elena del Montenegro che cosa significhi appartenere a Casa Savoia. Ella, che ben altri incontri maternamente sognava, si ritrovò, davanti alla Salma squarciata dal piombo omicida, col Figlio, che è la Sua tenerezza, la Sua cura, il Suo orgoglio.

Regina Margherita (1880).

La Regina Elena, appena entrata nella camera mortuaria, scoppiò in pianto dirotto, gridando:

— Babbo, babbo, babbo mio! —

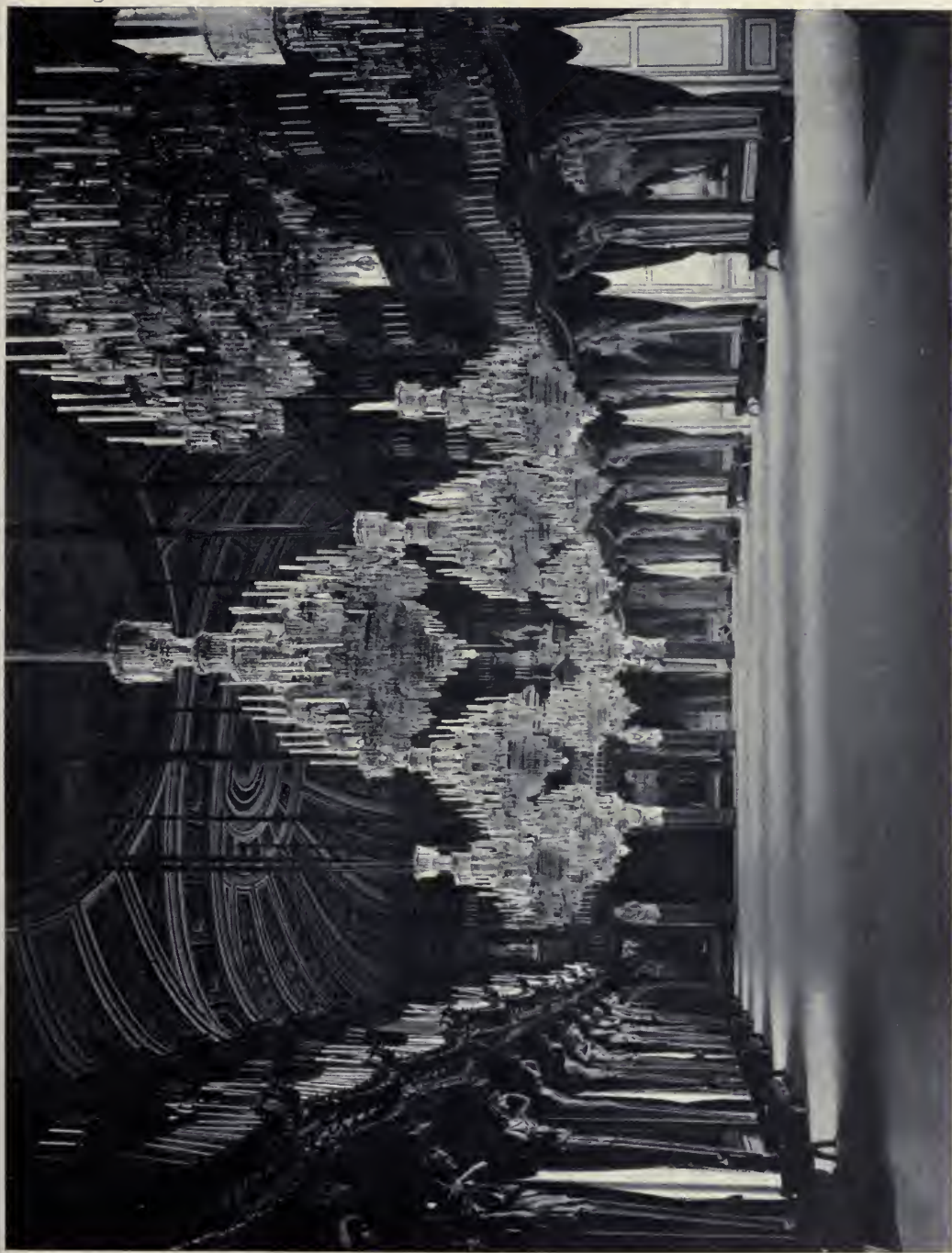
E tutti s'inginocchiarono davanti al Re morto, pregando.

Il ritorno di Vittorio non tolse all'Augusta Madre in tutto la necessità spietata delle cure tristi e faticose, e delle innumerevoli risoluzioni che l'ora impose a Lei, durante la lontananza del nuovo Re dalla Patria, quando, per più giorni, fu raccolta in Lei la podestà sovrana. Ond'Ella do-

vette lottare senza tregua col Suo dolore avido di silenzi, di preghiere e di lagrime. Ancor gagliarda e consapevole di Sè e dei suoi, serbò, nella desolazione smisurata dell'anima sua, limpida la visione de' Suoi doveri e, virilmente, li adempì. In tanto amarissimo lutto, ebbe il conforto di vedere ed udire tutto un popolo piangere al Suo pianto e riaffermare, sulla salma ancora calda del Re, la propria fede nel Figlio suo.

Margherita di Savoia volle sempre vivere in comunione con il Suo popolo, facendolo partecipe di tutte le Sue gioie e di tutti i Suoi dolori, ed il popolo ne conobbe la squisita gentilezza dell'animo, l'intelletto e l'amore per ogni cosa bella, la santità della vita.

Per questa specie d'intimità nella quale Ella ammise il popolo, sicura di essere amata e rispettata, la Regina Margherita si è acquistata grandi simpatie e profondo affetto, tanto che l'Augusta Sposa adorata del nuovo Re d'Italia, la quale ha tutte le grazie e tutte le suggestive virtù femminili desiderabili in una Regina, si sente spinta a rassomigliare, in tutto, alla Regina Madre. Per le alte doti di mente e di cuore, Margherita di Savoia non può scomparire dalla vita italiana; perciò dalle virtù e dall'esempio tanto alto di sì nobile Madre, Elena del Montenegro trarrà la forza necessaria a tale compito ben arduo. Così la continuità delle virtù femminili, prima per un'angelica anima di donna e di madre qual è la Regina Margherita, poi per una sposa tenera ed affettuosa qual è la Regina Elena, rimarrà ancora una delle forze principali della Dinastia.

Vittorio ed Elena si sono votati alla Regina Margherita, perchè il loro grande affetto, reso ancor più intenso e devoto dopo la tragedia di Monza, possa uguagliare quello perduto dall'Augusta Donna che amò Umberto con tutto il fervore della Sua anima gentile e buona, e Gli fu « compagna affezionata, partecipe di ogni opera pietosa, consiglio e conforto nelle dubbiezze dell'aspra via ».

Sala delle Cariatidi nel Palazzo Reale di Milano.

Margherita di Savoia è stata il genio tutelare dell'Italia nuova. Non era possibile immaginare Umberto senza Margherita. Le due esistenze apparivano al popolo talmente compenetrate l'una nell'altra che ad esso sembrava impossibile il doverle veder scisse. Compagna a Lui nel fastigio del potere, magnanima e cortese, Margherita era per Umberto come un'aureola luminosa, come il compiacimento di un destino soave. Chè Ella aveva, ed ha, la gentilezza regale, severa e dolce, la superiorità d'intelletto, di coltura, il sentimento dei doveri assegnati alla Sua Casa e del grande nome d'Italia parlante anche alle più ingenue coscienze popolari, che L'hanno sempre adorata.

Regina Margherita
(1880).

Salita sul trono, mentre gli spiriti più eletti, come Giosue Carducci, Le portavano spontaneo l'omaggio glorioso dell'intelligenza che giudica, le umili donne del popolo Le diedero l'espressione clamorosa e schietta del loro entusiasmo affettuoso, perchè « Ella è la bontà ».

Così la Regina Margherita, che occupava gl'inizii del Regno nell'imparare il latino ed il greco, che scrive con vigoria di scrittrice valente, ed ammira, con cosciente giudizio, le opere

della pittura; discerne, con sicurezza di gusto e di coltura, nella musica; visita e segue i progressi delle scuole femminili professionali, soccorre i sofferenti; riunisce intorno a Sè quel consenso di anime che dà l'espressione più consona dell'« eterno femminino regale ».

Solennemente tragica apparisce la fine del regno di Lei, paragonandola appunto con la poesia luminosa del suo principio. Ella ascese al trono come sollevata da un'onda di entusiasmo nazionale ed i primi anni del regno di Umberto furono per la prima Regina d'Italia un continuo trionfo, che Le sarà sembrato un sogno celestiale. Il cruento epilogo di Monza minacciò di atterrarla in uno schianto orribile di tutto l'esser Suo.

Questo spaventoso episodio L'ha, però, ancora di più innalzata nel culto delle anime generose, nel sentimento del popolo, nell'ammirazione del mondo civile. E fedeli interprete del pensiero universale furono le parole, rivolte dal Senato italiano in un nobile indirizzo, a Margherita di Savoia:

« Il Senato che Vi ha veduta per tanti anni sfolgorante su quel trono donde, la mercè Vostra, spiravano amore e cortesia, in quest'ora bruna di vergogna e di lutto, Vi riafferma l'antica e perenne sua riverenza.

« La poesia di Casa Savoia è rotta, diceste Voi stessa in un giorno nefasto. — No, Augusta Donna: la poesia della Vostra Casa è accresciuta, perchè la cinge l'aureola di un nuovo martirio e la rende agli occhi di tutti più venerabile e sacra.

« Voi educaste ai magnanimi esempi degli avi il Vostro Figliolo, che assume oggi fra le lagrime degli italiani la insanguinata corona paterna. Fino a tanto che Voi seguiterete a vegliare su quel capo diletto, fino a tanto che Voi, vedova gloriosa e madre di Re, siederete a guardia dell'antica quercia di Vostra Casa, l'ira dei venti non varrà mai a sbarbarne le radici secolari. »

Gl'Italiani, che vollero tributare imponenti funerali al Re Buono, ammirano e benedicono l'eroica Donna e La rivedono, ancora immersa nel dolore, inginocchiata davanti alla tomba del Suo Diletto, nel tempio glorioso dove Egli ora dorme, « sotto le ali di Roma eterna ». E ricordano, commossi, un episodio gentile. La prima ad uscire dal Panteon, dopo i solenni funerali a cui assistette la Corte d'Italia, fu la Regina Madre. Quando si avanzò fra le due schiere di corazzieri, sola, nello spazio lasciatoLe libero, le bandiere dei reggimenti s'inchinarono, reverenti, al Suo passaggio, con un lieve tintinnìo argentino di medaglie. Margherita di Savoia, in mezzo a quella selva di vessilli tricolori reclinati ai suoi piedi, apparve bella e serena, come nei giorni di trionfo e di festa.

Panteon d'Agrippa.

XV.

La preghiera della Regina Margherita.

Un giudizio di Edmondo De Amicis. — La lettera di Margherita di Savoia a monsignor Bonomelli. — Col cuore addolorato. — Parla un illustre prelato. — La divozione in memoria di Re Umberto I. — Quale impressione fece nel popolo la preghiera della Regina. — La preghiera divulgata. — Una versione in poesia. — Un giudizio di Giuseppe Verdi.

Perarolo. — Villa Costantini.

La sventura terribile di perdere in così atroce modo lo Sposo ed il Re, trafisse l'anima di Margherita di Savoia, ma non l'atterrò. La Regina ebbe la forza di trarre dal Suo cuore affranto, per offrirla al Suo popolo, una preghiera dolce e solenne, piena di bontà e di rassegnazione, la quale, assurgendo all'altezza di un inno mistico, rimarrà, come afferma Edmondo De Amicis, con le odi di Gabriele d'Annunzio, con il lamento di Antonio Fogazzaro, con l'apologia amorosa di Matilde Serao, una delle pagine più vigorose ed insieme più delicate che abbia inspirato la morte di Re Umberto.

In quell'ora tremenda, la Regina, inspirata da una fede candida e da un dolore senza conforti terreni, si rivolse a Dio con accenti così pieni di regale umanità che vinsero in bellezza ogni canto di poeta.

Margherita di Savoia, per ottenere che la preghiera potesse essere recitata dal popolo, la inviò, per mezzo del conte Girolamo Oldofredi Tadini, gentiluomo di Corte, a monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, con una nobilissima lettera, nella quale il cristiano dolore della Regina si manifesta sotto la prosa semplice e virile che viene dal cuore. E monsignor Bonomelli scrisse nei giornali:

« Sua Maestà la Regina Margherita di Savoia m'indirizzava la lettera che stimo bene fare di pubblica ragione.

« Eccola:

Monza, 1° agosto 1900.

Monsignore,

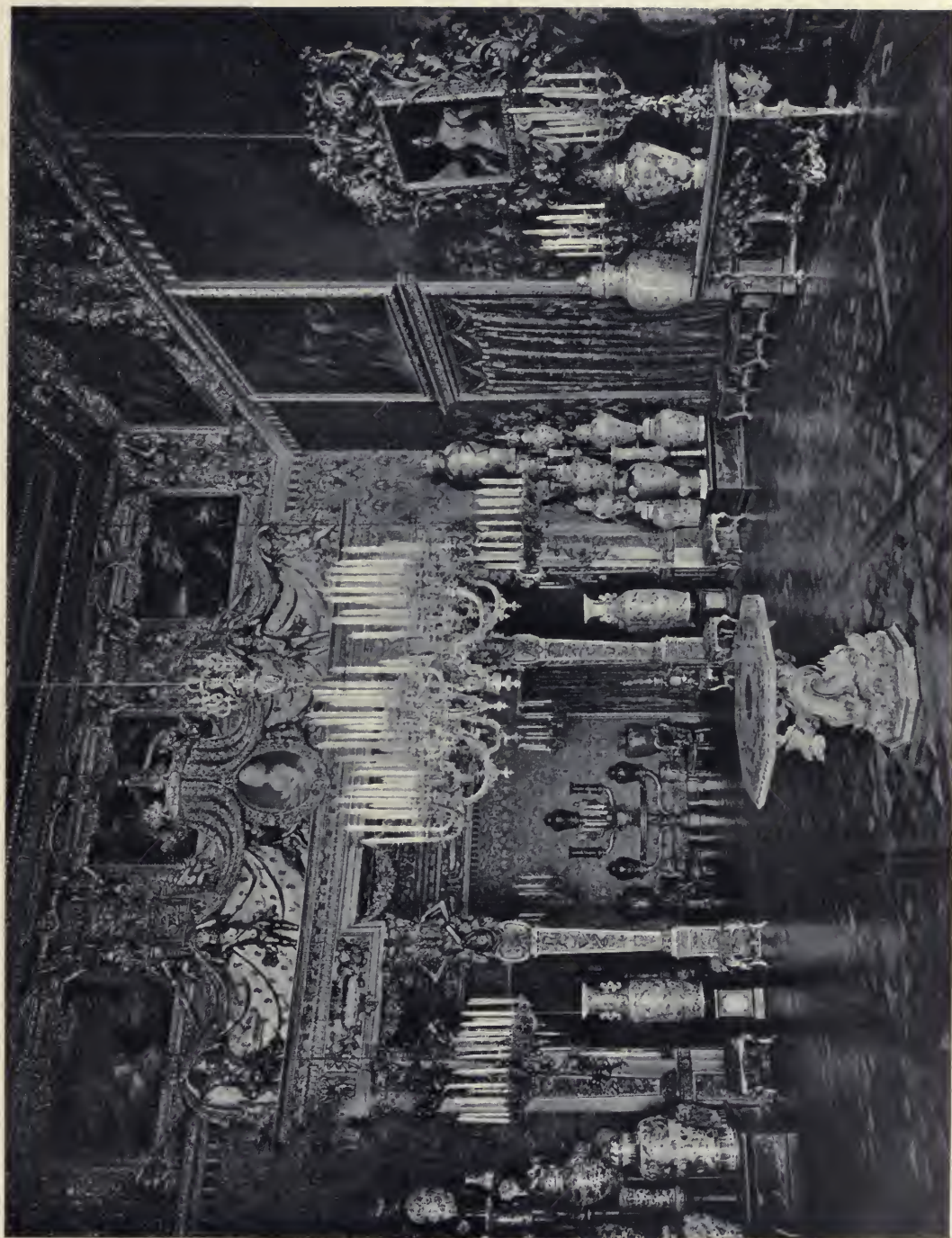
So che Ella, col cuore e col pensiero, è vicino a me, in questo momento terribile, in cui il Signore vuol provare tutta l'Italia. So anche che il suo pensiero e le sue preghiere sono per Lui, per il povero nostro Re, che amava tanto il suo popolo e che è caduto vittima del suo amore, trafitto da tre palle tirate da mano italiana.

Che orrore!

Il Signore ha voluto, nella Sua misericordia, risparmiarGli quella suprema amarezza, che per Lui sarebbe stata terribile e troppo dolorosa, di sapere che la mano parricida era italiana e che i colpi tirati contro alla Sua sacra Persona erano di un suo suddito!

Ho pensato, e credo che Iddio mi abbia aiutata, di scrivere una preghiera in memoria del nostro povero Re, che tutti possano dire per il riposo dell'anima Sua.

L'ho scritta come l'ho pensata, col cuore, e piana, perchè tutti la possano capire. Ora, prima di tutto, credo occorra il permesso e l'approvazione di un vescovo per divulgarla, ed ho pensato a Lei, che venero dal profondo del cuore, e spero lo vorrà fare.

La prego di far copiare e stampare questa devozione, di divulgarla e di raccomandarla in memoria del mio Signore e Re, affinchè tutto il popolo preghi per Lui; e faccia pur sapere che l'ho scritta io e, forse, per l'amore che, contro ogni mio merito mi porta il popolo, si reciterà volentieri.

Sala di ricevimento della Regina Margherita nel Palazzo Reale di Torino.

È un rosario con la preghiera.

Raccomandi nelle sue preghiere, Monsignore, la memoria del nostro buon Re, me stessa, il Re regnante mio Figlio e la nostra Famiglia tutta, e Iddio la esaudirà.

Con la massima stima e con vera profonda venerazione, mi dico

Di Vostra Eminenza Rev.ma

Dev.ma

MARGHERITA DI SAVOIA.

« Poteva io non accogliere questa preghiera dell'Augusta e Piissima Donna, scritta col cadavere del Re, Suo marito, sotto gli occhi?

« Sarebbe stata una crudeltà e un sottrarre al popolo religioso un esempio luminosissimo di fede, di pietà e di fortezza cristiana piuttosto singolare che raro.

« Chiesto consiglio a Chi poteva darlo, e avuto parere favorevole, pubblico le orazioni della Regina:

DEVOZIONE

IN MEMORIA DI RE UMBERTO I

MIO SIGNORE E AMATISSIMO CONSORTE

—

ROSARIO.

Credo — Pater — De profundis. — Perchè Egli fu misericordioso verso tutti, secondo la Vostra legge, o Signore, siateGli misericordioso e dateGli la pace! — *Le dieci Ave Maria.*

Pater — De profundis. — Perchè Egli non volle mai altro che la giustizia, siate pietoso verso di Lui, o Signore! — *Le dieci Ave Maria.*

Pater — De profundis. — Perchè Egli perdonò sempre a tutti, perdonateGli Voi gli errori, inevitabili alla umana natura, o Signore! — *Le dieci Ave Maria.*

Pater — De profundis. — Perchè Egli amò il suo popolo e non ebbe che un pensiero, il bene della Patria, ricevetelo Voi nella Patria gloriosa, o Signore! — *Le dieci Ave Maria.*

Pater — De profundis. — Perchè Egli fu buono fino all'ultimo suo

respiro, e cadde vittima della sua bontà, dateGli la corona eterna dei Martiri, o Signore! — *Le dieci Ave Maria — Pater — De profundis.*

PREGHIERA.

O Signore, Egli non fece che del bene in questo mondo, non ebbe rancore verso alcuno, perdonò sempre a chi Gli fece del male, sacrificò tutta la vita al dovere ed al bene della Patria e fino all'ultimo respiro si studiò di adempiere la missione che Voi, o Signore, Gli avevate affidato in questo mondo.

Per quel Suo sangue vermiglio, che sgorgò da tre ferite, per la morte crudele che coronò tutta una vita di bontà e di giustizia, o Signore pietoso e giusto, riceveteLo nelle Vostre braccia e dateGli il premio eterno delle sue virtù.

Stabat Mater — De profundis.

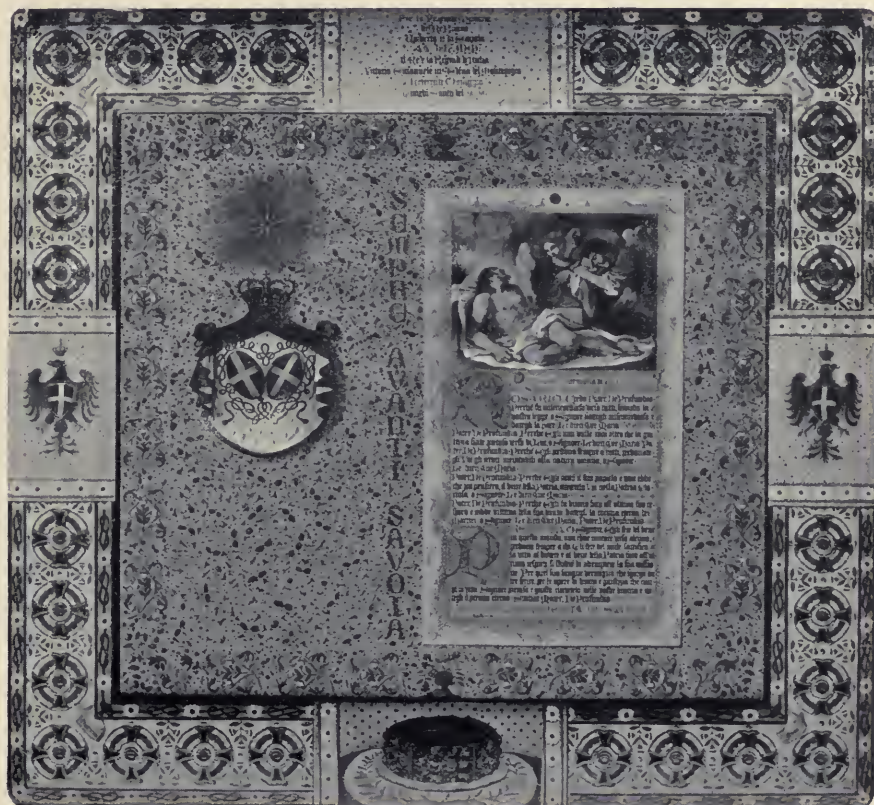
Cremona, 3 agosto 1900.

† GEREMIA, *vescovo.*

Questa preghiera, benchè non approvata dalla Chiesa, perchè non conforme alla liturgia, scese al cuore del popolo. Uomini, donne e fanciulli, pur compitando alla meglio quelle parole, con gli occhi inumiditi, si unirono in comunione di spirito al dolore della buona Augusta Signora ed invocarono dall'Altissimo il premio eterno per il Re buono.

Il popolo d'Italia fece eco alle nobili parole di Antonio Fogazzaro: « Pieghiamo silenziosi il cuore, più che mai, ora e per sempre, devoto, reverente, benedicente a Lei che piange, purissima perla di Savoia, amore e vanto del Paese nostro, fiore e lume di ogni gentilezza, Prima Regina d'Italia, Margherita! » Così i nodi d'amore che legavano la Regina al popolo d'Italia si resero ancor più forti.

La dolcissima preghiera fu tradotta e divulgata in parecchie lingue: in francese, in inglese, in tedesco, in rumeno, in latino ed anche in ebraico, e fu messa in musica da valenti maestri compositori.

Non pochi scrittori ebbero l'idea di voltare in versi la preghiera della Regina, e, tra gli altri, Gerardo Laurini, l'autore del « Canto dell'atomo », che, con i suoi settenarii limpidi e

Preghiera della Regina Margherita. (Pergamena miniata da Ciro Denza).

scorrevoli, ha reso, con abbastanza fedeltà, il mistico pensiero della dolente anima dell'Augusta Donna.

Perchè, pietoso, i miseri
Amò d'amor verace,
DàGli, o Signor, la pace;
Abbi di Lui pietà.

Perchè della giustizia
Seguì le sante leggi,
O Tu che il mondo reggi,
Premia la Sua bontà.

Perchè non seppe l'odio
E perdonò le offese,
Perdona, o Dio cortese,
Ogni Suo lieve error.

Perchè guidò la Patria
Con carità paterna,
Nella Tua gloria eterna,
AccogliLo, o Signor.

Perchè del ben fu vittima,
Volgi clemente il ciglio
Al sangue Suo vermiglio,
Che da tre piaghe uscì.

E dei superni Martiri,
Sovrano Iddio, Gli dona
La fulgida corona,
Pel duolo che soffrì.

Il Laurini inviò i suoi versi a Giuseppe Verdi, invitando il grande Maestro a musicarli. L'illustre Vegliardo, spiegando il suo rifiuto, diede un giudizio giustissimo sulla preghiera della Regina:

Sant'Agata, 18 agosto 1900.

Signore,

L'età, la salute e i medici non mi permettono qualsiasi più piccola occupazione.

Aggiunga poi che non avrei messo in musica quella preghiera ridotta in versi.

Nell'originale della Regina vi ha più sincerità, più abbandono ed un colore « primitivo » che manca naturalmente nel verso.

Ringrazio delle cortesi e lusinghiere (troppo lusinghiere) sue parole e mi dico

Suo dev.

G. Verdi.

XVI.

La Corte della Regina Madre.

Come venne formata la Corte della prima Regina d'Italia. — La Dama d'onore. — L'Amica devota ed affezionata per eccellenza. — Le Figlie della marchesa di Villamarina. — Il marchese Emanuele Pes di Villamarina. — La morte del primo Cavaliere d'onore della Regina. — Un'epigrafe di Margherita di Savoia. — Comunanza di dolore. — Il marchese Ferdinando Guiccioli. — I gentiluomini di Corte della Regina Madre. — Il servizio prestato dalle dame di Corte. — Il signorile riserbo della principessa Pallavicini. — Vittoria Colonna. — Colta e benefica. — La Figlia del generale Menabrea. — Una dama scienziata. — Le dame di palazzo che prestano servizio in Roma, in Firenze, in Milano, in Napoli, in Palermo, in Catania, in Messina, in Torino, in Venezia, in Bologna, in Genova, in Mantova, in Cagliari. — Come la Regina Madre tratta le sue dame. — La nobil donna Andriana Marcello. — Visite della Regina Madre alle sue dame. — I gentiluomini di Corte di servizio in Firenze, in Milano, in Napoli, in Palermo, in Bologna, in Genova, in Torino ed in Venezia.

Villa Regina Margherita in Roma.

La Corte della Regina Madre ha un'organizzazione speciale, dovuta al fatto che, nella formazione di essa, si volle lasciare alle dame delle Corti degli antichi Stati, in cui si divideva l'Italia, prima del 1870, la illusione che le funzioni alle quali le loro tradizioni di famiglia le avevano abituate nelle antiche capitali, continuavano nella Corte Sabauda.

La Regina Margherita ha una dama d'onore: la marchesa Paola Pes di Villamarina Montereno, nata contessa Rignon, che non L'ha mai lasciata dal giorno del Suo matrimonio col principe Umberto di Piemonte, in cui fu nominata dama d'onore, mentre il marchese Emanuele Pes di Villamarina Montereno, suo marito, venne chiamato al posto di cavaliere d'onore.

La marchesa di Villamarina fa tutto nella Casa della Regina Madre; ne è, ad un tempo, la mente ed il braccio.

La sua devozione a Margherita di Savoia è assoluta ed è quasi un culto. Si è identificata completamente con la Regina Madre, e L'ha seguìta sulle cime delle Alpi e nelle Corti d'Europa, dappertutto.

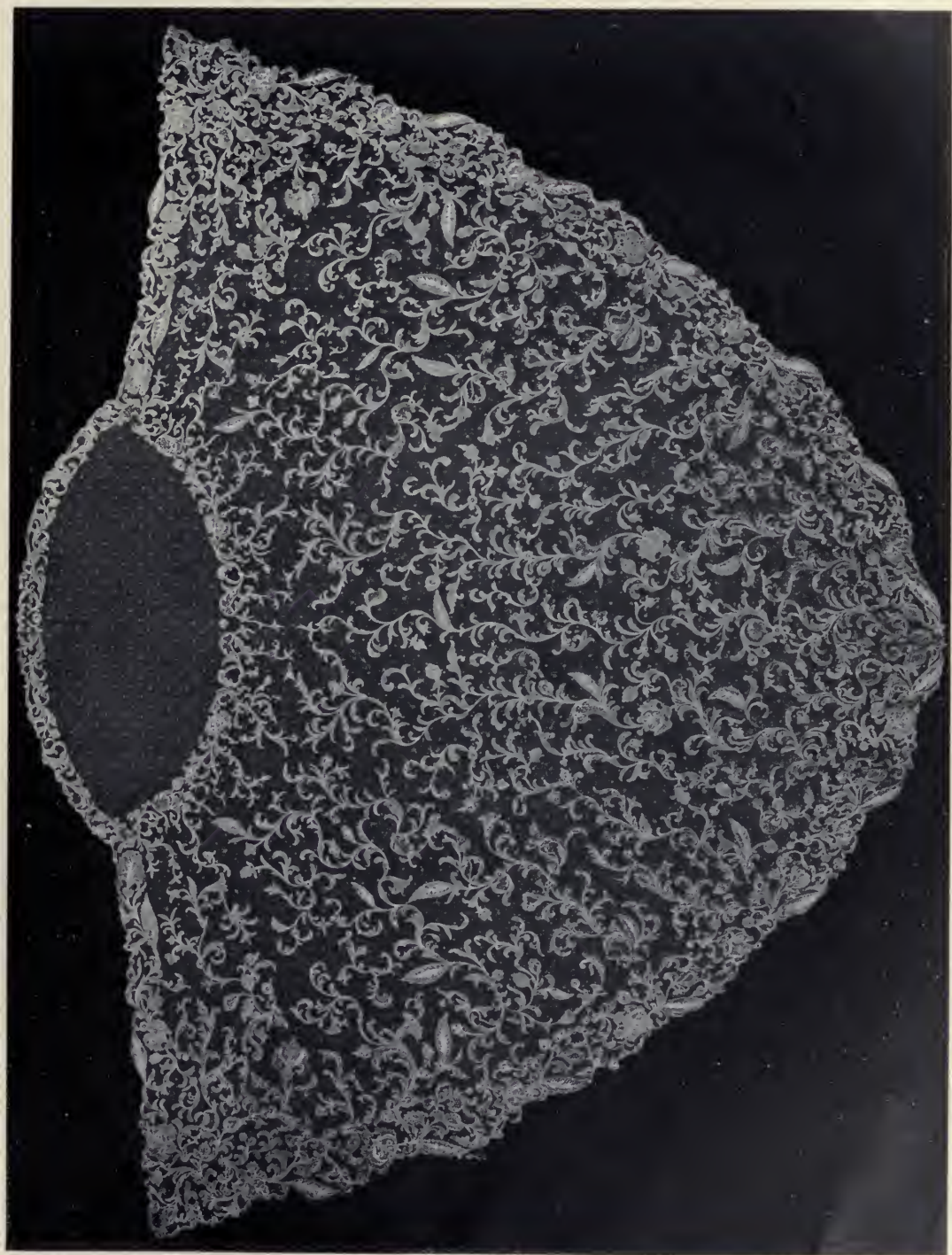
Medaglia per i Gentiluomini di Corte della Regina Margherita.

Attiva, infaticabile, vive della stessa vita di Margherita, alla quale, in circostanze difficili, ha dimostrato di essere amica devota ed affezionata, consolatrice, guida ed anche infermiera instancabile, specialmente nella lunga malattia di cui la Regina potè risanare a Bordighera.

Molto pia, molto benefica, la marchesa di Villamarina è la migliore consigliera di Margherita di Savoia, alla quale indicò sempre i dolori e le miserie da confortare e da lenire.

« Ricca di spirito retto e di bontà, anima disinteressata, di un'intelligenza veramente superiore, carattere virile in un cuore dolce e gentile, ella è tutta amore per l'adorata Sovrana, cui è, per nobile elezione, un'altra madre. »

E Margherita di Savoia, che ha una fiducia illimitata in Donna Paola, le tributa un affetto intenso e la tratta più da amica che da dama d'onore. Il più bell'elogio che si possa fare della marchesa di Villamarina è quello di rilevare come, rimasta da più di trent'anni nel difficile e delicatissimo ufficio di dama d'onore della Regina Margherita, ella non abbia mai dato occasione ad alcun puntiglio, ad alcun malinteso, e come abbia saputo farsi stimare ed amare da quanti hanno potuto avvicinarla, sia una sola volta, sia per molto tempo.

Medaglia per le Dame di Corte della Regina Margherita.

Velo da sposa, acquistato dalla Regina Margherita per la Principessa Elena del Montenegro.

La più avvenente delle sue figlie, Umberta, ora marchesa Spinola, fu tenuta al fonte battesimale da Re Umberto; l'altra, Margherita, dalla Regina Madre, ed è la compagna costante di Margherita di Savoia, che le serba una tenerezza quasi materna apprezzandone l'educazione severa.

La marchesa Paola volle, infatti, educando i figli, tramandare le tradizioni della vecchia nobiltà piemontese, in tutto ciò che esse hanno di onesto, di sano e di schietto.

Marchesa Paola Pes di Villamarina Montereno.

La seconda carica della Corte della Regina Madre è quella del cavaliere d'onore. Il Cavaliere d'onore L'accompagna nelle cerimonie ufficiali, risponde alle domande d'udienza ed adempie a tutte le funzioni delle quali non s'ingerisce la Dama d'onore.

Questa carica fu, per molto tempo, occupata dal Marchese di Villamarina, che, operosissimo, appassionato dilettante di musica, contribuì a sviluppare il gusto musicale della Regina Margherita e fu l'organizzatore dei primi concerti del Quintetto di Corte che si eseguirono al Quirinale ed ai quali erano invitate alternativamente le persone del Circolo privato della Regina.

Quando, nel 1891, egli morì, Margherita di Savoia volle che la camera, dove era stata deposta la salma, fosse convertita in

giardino, profondendo i fiori intorno all'Uomo che tanto li aveva amati, ed Ella stessa, con le sue mani, volle circondarlo di rose. Ed ordinò, per il rimpianto suo Cavaliere d'onore, una preziosa corona, tutta di margherite d'argento legate vagamente da un nastro d'oro, con l'epigrafe da Lei dettata:

AMICO FIDELI, NVLLA EST COMPARATIO:
QVI INVENIT ILLVM, INVENIT THESAVRVM.

La perdita del Marito fu, per la marchesa Paola di Villamarina, un dolore terribile; ma, in quella sventura, trovò un grande conforto nella parte che alla sua grande sciagura prese la Regina Margherita. E questa comunanza di dolore rafforzò sempre più la devozione della Marchesa verso la Regina.

Principessa Margherita (Statua equestre di L. Gangeri) (1881).

Margherita di Savoia fu lieta quando la marchesa di Villamarina, per le sue rare virtù, fu fregiata, meritamente, dei regi ordini di Maria Luisa, delle Dame nobili di Spagna, di Portogallo e di Baviera.

Emanuele Pes di Villamarina fu sostituito nella carica di Cavaliere d'onore dal marchese Ferdinando Guiccioli, di Ravenna, fra-

tello di Alessandro, marchese di Ca' del Bosco, conte di Monteleone, prefetto del Regno.

Quattro sono i gentiluomini di Corte *a latere* della Regina Madre ed appartengono a diverse provincie d'Italia: il conte Alessandro Zeno, il conte Luigi Provana di Collegno, il conte Gerolamo Oldofredi Tadini ed il marchese Giorgio Capranica del Grillo. Fanno, per turno, il loro servizio e seguono la Regina Madre al passeggio, al teatro, ai concerti, nelle visite agli stabilimenti di carità.

Regina Margherita (1882).

Otto dame di Corte sono addette alla persona della Regina Margherita: ciascuna di esse fa alternativamente due mesi di servizio, durante i quali deve trovarsi a disposizione dell'Augusta Signora dalle undici della mattina alla mezzanotte. La dama di Corte fa colazione e pranza alla tavola della Regina; riceve, insieme con la marchesa di Villamarina, le signore alle quali Margherita di Savoia ha accordato udienza.

Le Dame di Corte che dimorano in Roma hanno il privilegio di poter rincasare a mezzanotte e di riprendere servizio la mattina dopo. Quelle che risiedono nelle altre città della penisola vengono a Roma ed abitano al Palazzo Margherita in un appartamento ad esse riservato.

Fino a qualche anno fa, cioè fino a che la Regina Margherita non diede incarico all'esimia Marcella Croce Lancellot di eseguire due artistiche medaglie, una grande per le Dame ed

una piccola per i Gentiluomini di Corte, le Dame di Corte come per insegna delle loro funzioni portavano sulla spalla sinistra, attaccata con un grosso nodo di nastri azzurri, una placca in brillanti, formata delle lettere *M* ed *U* intrecciate, sormontate dalla corona reale.

Tre delle Dame di Corte sono romane, due napoletane, una siciliana, una piemontese ed una lombarda.

La più anziana di carica è donna Carolina principessa Pallavicini Rospigliosi, nata Boncompagni Ludovisi, dei principi di Piombino, che entrò alla Corte Sabauda il primo anno della occupazione di Roma. La sua bella testa canuta ricorda quelle delle donne eleganti del secolo XVIII. Possiede la giocondità e la buona grazia. Vedova del Principe Pallavicini, devoto a Casa Savoia, sorella del Principe di Venosa, buona e pia, è fra le dame meglio accette della Corte della Regina Madre, tanto che è fra le signore che più spesso si vedono a fianco di Margherita di Savoia. Gran signora per nascita, per istinto e per educazione, donna Carolina Pallavicini porta, nell'adempimento della sua carica di Dama di Corte, un tatto veramente squisito. Il signorile riserbo della principessa Pallavicini risparmia alla Regina Margherita molte noie e la rende molto benevola verso di lei, che ha per l'Augusta Signora una devozione illimitata.

La duchessa Vittoria Sforza Cesarini, nata dei principi Colonna, per alcuni anni visse ritirata, nel suo splendido palazzo moderno al corso Vittorio Emanuele in Roma od in quello medioevale, in Genzano, dove una lunga malattia la condannò al riposo. Come la marchesa di Villamarina, essa fu fregiata del regio ordine di Maria Luisa delle Dame nobili di Spagna.

Simpatica e cara a chiunque l'avvicina, per la gentilezza dei modi, per la nobiltà del portamento, per la squisitezza dell'eleganza negli abbigliamenti, è donna Teresa Massimo, duchessa di Rignano e d'Acquasparta, nata dei principi Doria Pamphily.

La principessa donna Adelaide Pignatelli Strongoli, nata Del Balzo, tutta dedita alle opere di carità, durante il colèra, in Napoli, diede ampie prove della sua energia benefica. Fu iniziata ai più gravi studii e li potè continuare felicemente. Legge i classici greci e latini con la stessa facilità con cui legge un libro italiano.

Una dama cólta e ricca di grazie, è pure donna Maria Felicia Evelina Capomazza, marchesa di Campolattaro; figlia del senatore Giuseppe Gallone, principe di Tricase e Moliterno, gran scudiere di Re Vittorio Emanuele II, che l'onorò della sua benevolenza, e di donna Antonietta Melodia; vedova in prime nozze del marchese di Ottaiano Medici.

Regina Margherita (1888).

Rappresentante della Sicilia alla Corte della Regina Madre, perchè palermitana di nome, ma piemontese di nascita, è la principessa donna Maria Trigona di Sant'Elia, figlia del generale Luigi Federico Menabrea, marchesa di Valdora. Piena di buona grazia, di dignità e di semplicità, gode le simpatie universali.

Donna Teresa Arborio di Gattinara, duchessa di Sartirana, marchesa di Breme, nata dei marchesi Rescalli, una delle principali famiglie del Piemonte in cui le cariche di Corte sono tradizionali, ha molta serietà, intelligenza e coltura. La Duchessa di Sartirana e la Principessa Strongoli sono le due scienziate della Corte di Margherita di Savoia.

La marchesa Maria Trotti Bentivoglio, nata dei principi Barbiano di Belgiojoso, fin dal 1868 fu dama di Palazzo della Principessa di Piemonte per far servizio in Milano, e dal 1893 è dama di Corte della Regina Madre.

Le Dame di Palazzo, scelte nelle antiche capitali fra i grandi nomi delle famiglie nobili, prestano servizio quando la Regina Madre soggiorna nelle città dove esse dimorano, limitandosi, però, a trovarsi ai balli, ai teatri, a tutte le cerimonie ufficiali in cui la Regina deve avere il suo seguito.

Prestano servizio:

In Roma: la marchesa Flora Calabrini, nata Ogle Hunt; donna Teresa Boncompagni Ludovisi, principessa di Venosa, nata contessa Marescotti; donna Eleonora Cenci Bolognetti, principessa di Vicovaro, nata Lorillard Spencer; la principessa Elisabetta Brancaccio di Triggiano, nata Hickson Field;

In Firenze: la principessa Anna Corsini, nata principessa Barberini; la marchesa Natalia Farinola, nata dei principi Corsini; la principessa Antonietta Strozzi, nata principessa Centurione; la marchesa Giulia Torrigiani Guadagni, nata dei marchesi Ginori Lisci, già presidentessa del Comitato delle signore fiorentine per l'Esposizione Beatrice; tutt'e quattro nominate dame di Palazzo fino dal 1868 insieme con la contessa Antonietta degli Alessandri nata Giuntini, la nobil donna Rosalia Fabbroni nata Antinori e la marchesa Maria Luisa Ginori, ora defunte;

In Milano: la contessa donna Guendalina Cavazzo della Somaglia, nata dei principi Doria Pamphily Landi; la marchesa Mina Trotti Bentivoglio, vedova del nobile Gerolamo Sala; la contessa Lavinia Taverna, nata dei principi di Piombino; la contessa Antonietta Casati, nata contessa Negroni Prati Morosini;

In Napoli: la principessa Giacinta Caetani di Piedimonte, nata dei marchesi Santasilia; la baronessa Artemisia Baracco, nata Balbi Senarega; la principessa Antonietta Gallone di Tri-

case e Moliterno, nata Melodia; la principessa Maria di Candriano Caracciolo; la duchessa Enrichetta d'Andria e Castelmonte Carafa; la principessa Giuseppina Pignatelli di Monteroduni;

In Palermo: la principessa Sofia Lanza di Trabia e di Butera, nata Galeotti; la principessa Stefania Moncada di Paternò, nata dei marchesi Starrabba di Rudinì; la principessa Stefania Lanza e Spinelli di Belmonte; la contessa Luisa Mazzarino Lanza, nata Ruffo dei duchi di Bagnara;

In Catania: la principessa Isabella di Cerami, nata de Alvarez Calderon, la più giovane e la più avvenente delle dame di Palazzo, sposa del Principe di Cerami, cavaliere di Malta, discendente del conte Tancredi di Altavilla e di Ruggero, il conquistatore della Sicilia;

Regina Margherita (1888).

In Messina: la principessa Anna di Castellaci, contessa di Condoianni Marullo, nata Balsamo, devota a Casa Savoia ed alla monarchia per tradizioni di famiglia, nominata dama di Palazzo fin dal 1881, quando Umberto e Margherita di Savoia fecero il loro viaggio in Sicilia;

In Torino: la contessa Irene Martini di Cigala, vedova Rignon della Villastellone; la marchesa Anna Lamba Doria, nata Seyssel d'Aix;

In Venezia: donna Leopolda Brandolin, contessa di Valmarino, nata dei marchesi d'Adda, una delle tante dame che vanno liete di poter compendiare le molte cortesie avute dalla Regina Madre nell'onore loro accordato di aver tenuto al battesimo una figlia alla quale ciascuna diede il nome di Margherita; la contessa Elena Papadopoli, nata Hellembach; la contessa Maria di Serego Allighieri, nata Venier;

In Bologna: la contessa Letizia Gaddi, nata Pepoli;

In Genova: la marchesa Fiammetta d'Oria, nata marchesa Serra;

In Mantova: la marchesa Virginia Guidi di Bagno, nata principessa Chigi;

In Cagliari: la marchesa Marianna Aymerich di Laconi, nata Sanjust di Teulada, la quale chiude la serie delle Dame di Palazzo della Regina Madre, nominata nel 1899, quando Umberto e Margherita di Savoia fecero il loro viaggio in Sardegna.

La maggior parte delle dame di Corte e di Palazzo della Regina Margherita sono meno giovani di Lei; qualcuna è sua coetanea. La Regina Madre chiama per nome le sue dame. Dà a quasi tutte del « tu », trattandole con famigliarità affettuosa, con tatto squisito.

Una volta, saputo che una sua Dama giaceva a letto da più mesi, la regina Margherita, preoccupatasene, si recò da lei; proibì che si alzasse per riceverLa e, entrata nella camera da letto dell'inferma, le disse parole di grande conforto.

Incancellabile rimarrà sempre nel cuore della Regina Madre la dolce memoria della nobil donna Andriana Marcello, nata contessa Zon, che Le fu cara come una sorella ed emula nella beneficenza. La contessa Marcello rimise in onore le fabbriche di merletti in Venezia e trasmise il suo amore per quella gentile industria in Margherita di Savoia, che fu generosa di aiuti, specialmente alla fabbrica di Burano.

Contessa Guendalina Cavazzo della Somaglia
nata dai Principi Doria Pamphily
Dama di Palazzo della Regina Madre.

Contessa Leopolda Brandolin
nata dai Marchesi d'Adda
Dama di Palazzo della Regina Madre.

Nobil Donna Mina Sala
nata dai Marchesi Trotti di Belgioioso
Dama di Palazzo della Regina Madre.

Marchesa Virginia Guidi di Bagno
nata Principessa Chigi Albani
Dama di Palazzo della Regina Madre.

Principessa Stefania Moneada di Paternò
nata Starrabba Di Rudinì
Dama di Palazzo della Regina Madre.

Marchesa Giulia Torrigiani
nata dai Marchesi Ginori
Dama di Palazzo della Regina Madre.

Durante i lunghi anni in cui la Regina Margherita villeggiò in Monza, fece spesso escursioni nella Brianza e sul lago di Como, e si recò a visitare le sue dame nelle loro residenze estive ed autunnali. E così onorò parecchie volte della Sua augusta presenza la Villa Trotti in Bellagio sul lago di Como, e le ville della Somaglia in Lesmo, Sala in Olgiate Molgora, Taverna in Canonica e Casati in Velate.

Prestano servizio quali Gentiluomini di Corte della Regina Madre:

In Firenze: il conte Alessio Pandolfini; Pietro Strozzi, principe di Forano, senatore del Regno;

In Milano: il marchese Gioacchino d'Adda Salvaterra; il principe Emilio Barbiano di Belgioioso, marchese d'Este e di Grumello, conte di Cunio e di Lugo;

In Napoli: il barone Francesco Compagna, senatore del Regno, fregiato della medaglia d'argento al valore civile; don Giuseppe Pignatelli Tagliavia d'Aragona, duca di Terranuova e di Bellosguardo, principe di Noia, marchese di Cerchiara; Luigi San Felice, principe di Viggiano; Luigi Capece Minutolo, marchese di Bugnano;

In Palermo: il conte Luigi Trigona dei principi di Sant'Elia; Antonio Despuches, principe di Galati; Gerolamo Settimo Calvello, principe di Fitalia, marchese di Giarratana, conte di Settimo e di Castroello, barone di Cammaratini;

In Bologna: il conte Antonio Zucchini;

Regina Margherita.

In Genova: il marchese Marcello Groppallo; il marchese Giuseppe Negrotto Cambiaso;

In Torino: il conte Vittorio San Martino d'Agliè; il conte Paolo Gazelli Brucco di Ceresole; il marchese Carlo Alberto Scarampi del Cairo;

In Venezia: il conte Michele Morosini ed il conte Filippo Grimani, sindaco di Venezia, il principale rappresentante della nobile ed antichissima famiglia Grimani, che diede tre dogi alla Serenissima.

XVII.

Il circolo privato di Margherita di Savoia.

Margherita di Savoia nel suo circolo privato. — Com'è formato il circolo privato. — Terenzio Mamiani. — L'erudizione di Cesare Correnti. — Marco Minghetti. — Ruggero Bonghi. — Emilio Broglio. — Un *charmant causeur*. — Il generale della Rocca. — Giuseppe Massari. — Arti e industrie veneziane incoraggiate dalla Regina Margherita. — Brio e serietà nella conversazione regale. — Un archeologo insigne. — Uomini eminenti ammessi al circolo privato. — La musica da camera del maestro Marchetti. — Il maestro di musica della Regina Madre. — Il senatore Tancredi Canonico. — Luigi Ferraris. — « Al Re non si scrive che in pergamena. » — Le amiche di Margherita di Savoia. — Donna Laura Minghetti. — Donna Amalia Depretis. — Altre dame ammesse al circolo privato. — Adelaide Ristori. — Teresina Tua.

Il Castello d'Agliè.

Nel circolo privato la Regina Madre rivela maggiormente la semplicità e la modestia delle sue aspirazioni e la serietà della sua coltura.

Oltre alle dame di Corte ed alle poche amiche di cui va altera, Margherita di Savoia ha ammesso alla intimità del suo circolo uomini eminenti e per intelligenza e per cuore.

La compagnia eletta del conte Terenzio Mamiani, senatore del Regno e ministro della istruzione, piacque grandemente alla cóltissima Regina. Quell' amabile vecchio, elegante e spesso brioso, vispo e gaio come un cavaliere di venti anni, andava orgoglioso di poter offrire il braccio a Margherita di Savoia,

specialmente quando, in Roma, L'accompagnava alle conferenze della « Società per la istruzione della donna ».

La Regina Margherita soleva intrattenersi in geniale conversazione con Cesare Correnti, ammirandone la erudizione e la eleganza dell'eloquio, e con Marco Minghetti che, fino da quando era Principessa di Piemonte, La iniziò alle bellezze degli autori classici. Margherita di Savoia ebbe per lui una profonda stima e lo trattò come un parente e come un maestro, sicchè egli fu uno dei primi uomini politici che la Principessa abbia tratto a Sè. Quando lo seppe gravemente malato, Ella si preoccupò della salute di lui ed accorse premurosa al suo letto di morte.

Marco Minghetti (1873).

Amò anche l'arguta ed eruditissima conversazione di Ruggero Bonghi, filosofo, storico, uomo di Stato, polemista genialissimo.

Ammise al circolo privato anche: Emilio Broglio, professore di economia politica e ministro della pubblica istruzione; il generale Luigi Menabrea, *charmant causeur;* il generale Enrico Morozzo della Rocca, del quale, con tanta grazia, si compiacque di farsi raccontare la vita avventurosa che ora si legge nelle splendide pagine della modesta « Autobiografia di un veterano »; Giuseppe Massari, maestro nell'arte del conversare, che scrisse la « Vita di Vittorio Emanuele II » sotto gli auspicii e l'incoraggiamento di Lei; Francesco Paolo Perez, il quale subiva gentili rimproveri quando, talvolta, anche per distrazione, mancava agli inviti; Costantino Perazzi, compagno assiduo e gradito della Regina nelle escursioni estive sulle Alpi; Paulo Fambri, che, parlandoLe di Venezia artistica, contribuì ad accrescere in Lei l'amore per la bella città delle lagune e per le arti e le industrie veneziane; Francesco

de Renzis, barone di Montanaro, e Giuseppe Fiorelli, senatore del Regno, che sembrava facessero a gara per alternarsi nella conversazione regale con il brio, nella narrazione di ameni aneddoti del gran mondo e con la serietà, nei giudizii intorno alle ricerche operate nel campo archeologico.

Il barone Giovanni Barracco, senatore del Regno, anch'egli archeologo insigne, che ha una profonda coltura letteraria e possiede una rara collezione di oggetti egiziani, ha un vero culto per la Regina Madre che lo accoglie festosamente nel suo circolo, come accoglie pure festevolmente il marchese Alessandro Guiccioli, prefetto, fratello del Cavaliere d'onore, e la consorte di lui, amica intima della Regina Margherita, la marchesa Olga Guiccioli nata Benkerdorff, i senatori principe Felice Borghese, Principe don Prospero Colonna, Pietro Blaserna, conte Adeodato Bonasi, Onorato Caetani principe di Teano, il deputato Felice Barnabei, Giacomo Malvano e Giuseppe Giacosa.

Generale conte Enrico Morozzo della Rocca (1899).

Uno dei più assidui al circolo privato della Regina Madre è ancora il marchese Francesco Vitelleschi Nobili, senatore del Regno, di cui Margherita di Savoia apprezza altamente la vasta coltura.

Graditissimi alla Regina Margherita sono i consigli autorevoli e saggi del maestro Filippo Marchetti, il celebre autore del « Ruy Blas », e specialmente quelli da Lei richiesti in materia di musica. E del Marchetti, Ella canta con grazia squisita la deliziosa musica da camera, tra cui i deliziosissimi *Nenuphars*.

Con il Marchetti e con il barone e la baronessa von Keudell, più volte, al Quirinale e in Monza, eseguì al pianoforte scelti pezzi musicali ad otto mani, che suscitarono entusiasmi nel circolo

privato, ed un sentimento di nobile orgoglio nel compianto professore Achille Lucidi, il devoto maestro di musica della Regina Margherita, succeduto ad Edoardo Vera.

Ella onora della Sua benevolenza e della Sua stima il senatore Tancredi Canonico, il quale più volte ebbe con l'Augusta Signora importanti colloqui su varie materie sociali, politiche e religiose, nei quali gli svelò i Suoi sentimenti con mirabile candore e sincerità, accordando piena libertà al Suo interlocutore ed accogliendo con grande semplicità idee diverse dalle Sue:

— Sì, sì; lei ha ragione. —

La Regina Margherita stimava molto anche il conte Luigi Ferraris, senatore del Regno ed ex ministro, che fu tenuto in grande considerazione da Vittorio Emanuele II e da Umberto I.

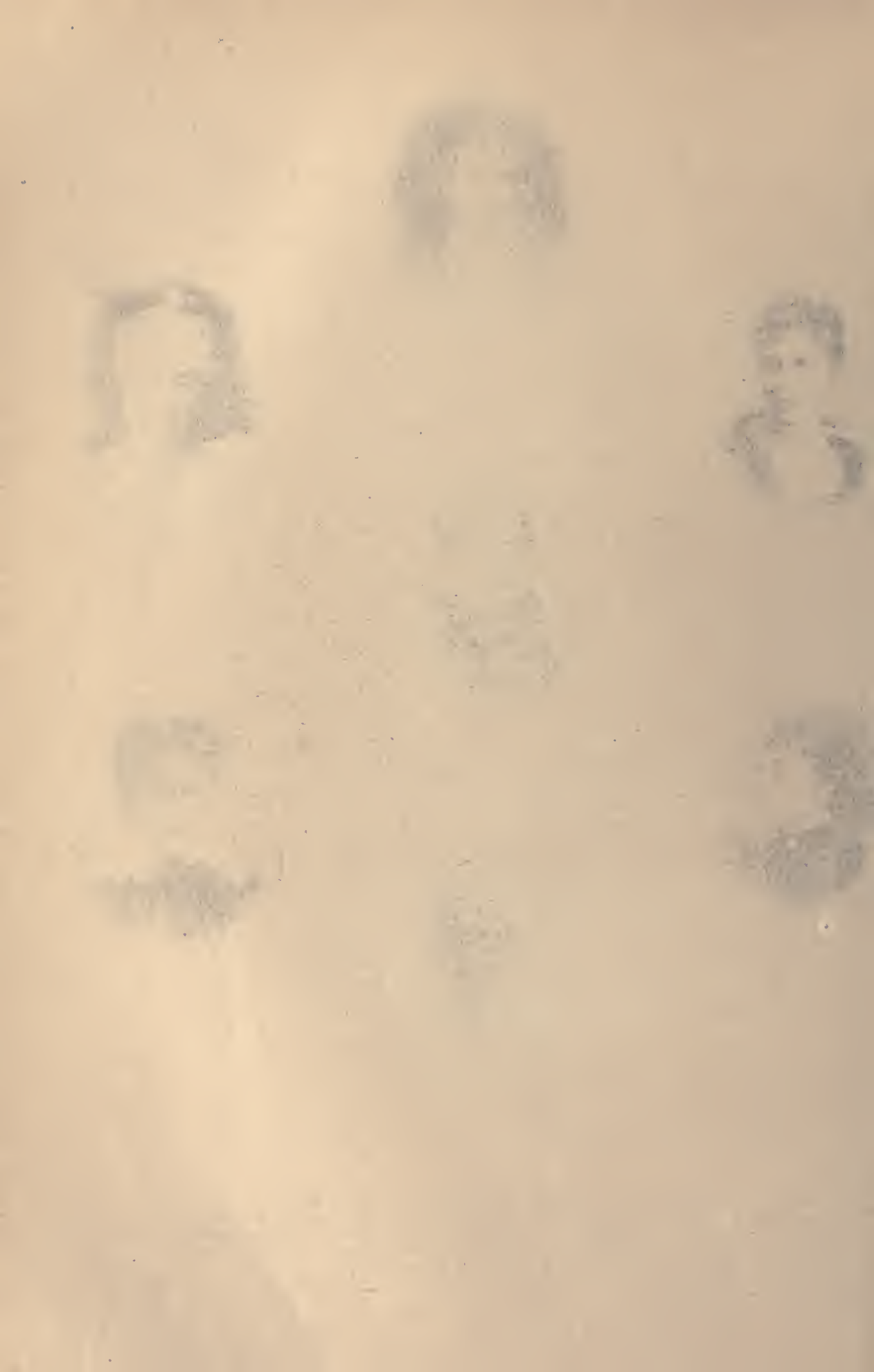
Quando Margherita di Savoia, ascesa al trono, fece la sua visita come Regina all'antica capitale del Piemonte, il 12 luglio 1878, il Ferraris, nella sua qualità di sindaco di Torino, lesse l'indirizzo della cittadinanza ai nuovi Reali.

Poche volte è stato detto meglio di quanto scrisse intorno all'Eletta Signora quel valentuomo di stampo antico:

« Augusta Regina! » egli disse. « Principessa, le donne italiane Vi avevano proclamata signora di tutti i cuori. Regina, Voi avete questo vanto, di poter sfidare l'adulazione a tenervi un linguaggio di maggiore devozione che non Ve lo tenga la verità, quando Vi tributa reverente l'omaggio dell'affetto di tutta la Nazione. »

Luigi Ferraris era così schivo di parlare di sè che gli avvenimenti a cui, per la continua azione sua, fu legato, diventavano sulle sue labbra tanto impersonali che, anche insistendo per aver ricordi od aneddoti, su quella lunga vita vissuta così utilmente, nessuno riuscì mai ad indurlo a fare ciò che gli ripugnava.

Qualche volta, nello scintillìo della sua brillante conversazione, raccontava e raccontava bene; ma quelli erano sprazzi rari e quando si accorgeva di essersi lasciato sfuggire qualche

1. Principessa Sofia Lanza di Trabia e di Butera, Dama di Palazzo della Regina Madre.
2. Contessa Bianca Avogadro di Collobiano e Carisio, nata Dalla Valle, Dama di Palazzo della Regina Madre.
3. Donna Carolina Principessa Pallavicini, nata dai Principi di Piombino, Dama di Corte della Regina Madre.
4. Principessa Adelaide Pignatelli Strongoli, Dama di Corte della Regina Madre.
5. Principessa Giacinta di Piedimonte, Dama di Palazzo della Regina Madre.
6. Donna Teresa Boncompagni Ludovisi, Principessa di Venosa, nata Contessa Marescotti, Dama di Palazzo della Regina Madre.
7. Marchesa Fiammetta d'Oria, Dama di Palazzo della Regina Madre.

indiscrezione, se ne ritraeva vergognoso, quasi avesse commesso un peccato di vanità.

Una volta narrò alla diletta sua consorte questo aneddoto caratteristico del Piemonte e dei Piemontesi, di cui la Regina

Regina Margherita
Conte Girolamo Oldofredi - Marchese Ferdinando Guiccioli - Baronessa von Keudell
Principessa Carolina Pallavicini - Generale Carlo Gozzani di S. Giorgio
Marchese Gio. Batta Borea d'Olmo
Barone Roberto von Keudell - Generale Emilio Appelius.

Margherita, avutone conoscenza, comprese, per quell'acuto spirito di osservazione ch'Ella possiede, tutto il significato.

All'annunzio della grave malattia che doveva condurre alla tomba Vittorio Emanuele II, la Giunta comunale di Torino se-

dette in permanenza. Il conte Ferraris, non ancora stato nominato sindaco, era l'anima del Municipio torinese. Quando giunse la notizia della morte del Re Galantuomo, la Giunta comunale telegrafò ad Umberto I; poi, incaricò il Ferraris d'invitare il conte Federico Sclopis, a lui legato da vecchia amicizia, a dettare l'indirizzo della cittadinanza che confermasse il saluto di devozione e di fede mandato per telegramma.

Regina Margherita
(1890).

Il Ferraris sapeva benissimo che lo Sclopis, fedele alle antiche tradizioni della nobiltà piemontese, avrebbe biasimato l'invio del dispaccio ed andò da lui con una certa trepidazione. Infatti, alla prima parola sul telegramma, lo Sclopis, dolente che la vecchia prammatica si rompesse nella evoluzione della vita nuova del Paese, si alzò in piedi ed esclamò:

— Telegrafare al Re? Al Re non si scrive che in pergamena. —

Ignorasi se il conte Sclopis si sia subito rappacificato con la Giunta comunale; certo è che si rasserenò quando, nell'affettuosa risposta al telegramma inviato-Gli, Re Umberto fece intendere che Gli era giunto gradito il saluto della sua città natìa, anche perchè Gli era pervenuto per il primo.

Nel circolo privato Margherita di Savoia mostra quale conversazione Le piaccia più di qualsiasi altra: Ella ama la compagnia « intellettuale », la conversazione seria, da cui nasce una

bella idea od una buona opera, la conversazione serena, scevra di qualsiasi pettegolezzo.

« Il tacer pudico è messo in ogni opera della Regina Madre come una legge, come una disciplina insita ed istintiva. Il Suo labbro, che sa aprirsi così di frequente al sorriso buono e compassionevole, è chiuso ad ogni parola che ne accenni la virtù gagliarda, la quale ne esce tanto maggiormente splendida; » così scrisse Caterina Pigorini Beri.

La Regina Margherita fa tesoro di tutto ciò che sente nelle conversazioni alle quali presiede, tenendosi sempre al corrente delle pubblicazioni letterarie e delle ricerche scientifiche più importanti, delle più grandi questioni filosofiche e sociali, di cui parla con rara competenza.

Al circolo privato intervengono le amiche della Regina Madre. Amiche di Margherita di Savoia fino dall'infanzia sono le figlie del generale conte Enrico Morozzo della Rocca e della contessa Irene Verasis Castiglione, a Lei sì cara. La baronessa Elena Sonnino, per speciale predilezione, ha l'onore di poterLa avvicinare senza chiedere udienza.

Regina Margherita (1890).

L'Augusta Signora porta un sincero affetto ed una profonda stima alla Sua vecchia amica Elena, andata sposa al barone Giorgio Sonnino, la quale, da fanciulla, insieme con la sorella Natalia, ebbe la ventura di poter dividere gli studii ed i giuochi con Margherita di Savoia.

La Regina Margherita è nelle Sue affezioni uno di quei cuori sicuri che amano sempre coloro che hanno amato una volta.

Son Excellence
Madame
La Comtesse Della Rocca

Chère Comtesse
Venez aujourd'hui
je vous attends avec
impatience comme
toujours votre [illegible]
Marguerite

Fac-simile dell'autografo della Principessa Margherita alla Contessa Della Rocca.

Ha amicizia profonda per donna Laura Minghetti, di cui apprezza l'ingegno, la coltura ed il carattere, e per donna Amalia Depretis, di cui ammira le virtù di riserbo, di modestia, di buona madre. Fanno parte del circolo della Regina Madre anche donna Elena Cairoli, donna Maria Colonna principessa di Sonnino, donna Arduina Boncompagni, le marchese Olga ed Alessandra Guiccioli, Nadejda Campanari Wolkonsky e la contessa Maria Papolini.

Quando l'8 agosto del 1889 donna Elena Cairoli perdette il marito, già presidente del Consiglio dei ministri e collare della Santissima Annunziata, la Regina Margherita le telegrafò così:

> L'immenso dolore che la colpisce sarà risentito da ogni cuore italiano come proprio dolore; ma nessuno vi si può associare meglio di me, che più di ogni altro aveva motivo di portare al suo compianto Consorte amicizia ed affetto profondo che si conserveranno al di là della tomba. L'abbraccio col cuore addolorato.
>
> Sua aff.ma cugina
>
> MARGHERITA.

Nel circolo privato della Regina Madre fa le sue apparizioni anche donna Antonietta Farini, che raramente va ai pranzi ed ai balli di Corte, dove le spetta, come collaressa dell'Annunziata, un posto speciale e che, quando vi comparisce, per la sua grazia, per l'aspetto maestoso e signorile, e per l'abbigliamento elegante, si attira le simpatie generali.

Adelaide Ristori (1899).

La Regina Margherita stima profondamente anche Adelaide Ristori, marchesa Capranica del Grillo. Quando la incontra in qualche riunione, la chiama sempre vicino a Sè, per udire quella voce che ha fatto vibrare tanti cuori, e ancora serba toni che

scendono all'anima, e per dilettarsi della geniale conversazione della marchesa Capranica del Grillo. Per darle un attestato della Sua benevolenza, nominò il figlio di lei, Giorgio, gentiluomo di Corte e dimostra una grande simpatia per donna Bianca Capranica del Grillo, la figlia diletta dell'illustre Artista.

La Regina Madre ha amato, e molto, anche la marchesa Incisa della Rocchetta, una delle più spiritose signore di Roma, la contessa Lavaggi, la duchessa Torlonia e donna Giulia Boncompagni Ludovisi Ottoboni, duchessa di Fiano, e le onorò della Sua preziosa amicizia.

Nei primi anni dopo il 1870, ogni volta che, in Roma, sul Corso, vi era una festa e specialmente durante il carnevale, la Regina Margherita vi assisteva dal terrazzo del palazzo Fiano, circondata da tutte le più belle dame della Capitale.

A rallegrare le elette riunioni del Quirinale fu spesso invitata la celebre violinista Teresina Tua, ora contessa Franchi Verney della Valletta, che la Regina Madre aveva sempre seguìto col pensiero nella sua brillantissima carriera artistica, dimostrandole la Sua viva benevolenza.

XVIII.

La giornata della Regina Margherita.

Giudizio di Enrico Panzacchi sulla vita della Regina Madre. — La giornata della Regina Margherita. — La colazione. — Il carteggio della Regina Madre. — Margherita di Savoia bibliotecaria e lettrice. — Sobrietà. — Le udienze della Regina Madre. — Una visita allo studio Magliani. — *Five 'o clock tea* — Le passeggiate preferite dalla Regina Madre. — La collana di perle donata dal Re. — Al teatro. — Come la Regina Margherita tratta i domestici. — Una gita avventurosa sulle Alpi.

1. Principessa Stefania Lanza e Spinelli di Belmonte, Dama di Palazzo della Regina Madre.
2. Contessa Anna di Condoianni Marcella, Principessa di Castellaci, Dama di Palazzo della Regina Madre.
3. Contessa Irene Rignon, Dama di Palazzo della Regina Madre.
4. Marchesa Maria Trotti, nata dai Principi Barbiano di Belgioioso, Dama di Corte della Regina Madre.
5. Contessa Antonietta Casati Negroni Prati Morosini, Dama di Palazzo della Regina Madre.
6. Marchesa Marianna Aymonich di Laconi, nata Sanjust di Teulada, Dama di Palazzo della Regina Madre.
7. Principessa Isabella di Cerami, nata dai Marchesi Alvarez Calderoni, Dama di Palazzo della Regina Madre.

La Regina Margherita si reca alle Capannelle (1896).

La vita che Margherita di Savoia conduce al Quirinale è come un libro aperto, di cui ogni giorno i grandi e gli umili possono leggere una pagina bella ed edificante. La benefica eloquenza delle Sue virtù è appunto nella loro naturalezza e nella loro umanità normale e spontanea. » Così Enrico Panzacchi scrisse della Regina Madre, e ben a ragione, perchè Margherita di Savoia è fra quelle regine che possono, senza l'ombra del più piccolo rimorso, guardare, giorno per giorno, ora per ora, a tutta intera la loro vita.

La Regina Madre si alza, anche d'inverno, normalmente, tra le sette e le otto della mattina.

Dopo il bagno, presa notizia della corrispondenza, dà incarico alla marchesa di Villamarina, a cui è affidato il carteggio

della Regina Margherita, o direttamente al suo segretario, cavaliere Felice Vinardi, di provvedere che sia data risposta alle pietose domande di sussidio, alle ossequiose offerte di doni, alle umili richieste di lavoro o di occupazione, alle suppliche in favore dei condannati.

Quando il tempo lo permette, Margherita di Savoia fa la sua breve passeggiata mattutina nel giardino.

Quasi tutte le ore della mattina, dalle otto alle undici, le passa in godimenti intellettuali e specialmente nella lettura.

Riceve, giorno per giorno, tutte le pubblicazioni recenti di letteratura, di scienze, d'arte, ed anche di filosofia e di sociologia, dai principali librai italiani e stranieri, volendo tenersi al corrente del movimento intellettuale contemporaneo. Esamina subito i libri e ne rimanda alcuni: quelli futili o di poca importanza.

La « Sua » biblioteca è la Sua stanza favorita, il Suo vero regno. Ha messo da Sè i libri in ordine negli alti scaffali. Non permette che alcuno li tocchi: Ella stessa sale e scende sulla scaletta portatile, per prenderli o rimetterli a posto. È un'accuratissima e sagace bibliotecaria ed un'assidua ed intelligentissima lettrice. Legge rapidissimamente e si rammenta tutto. Si compiace a far conoscere le novità letterarie e a dare in lettura i Suoi volumi alle persone di Corte alle quali vuole mostrare la Sua benevolenza.

Le scienze La interessano assai. Ella segue avidamente tutti i moderni progressi con la curiosità di uno spirito attivo.

— Bisogna progredire sempre, — dice Margherita di Savoia.

Alle undici antimeridiane nell'inverno, a mezz'ora o, al più tardi, ad un'ora dopo mezzogiorno in estate, la Regina Madre va a colazione.

Al Quirinale, Re Umberto soleva recarsi a chiamare la Regina Margherita quasi tutti i giorni negli appartamenti della

Sovrana: Egli sedeva a tavola insieme con Lei, con la Dama d'onore e la Dama di Corte in attività di servizio.

La colazione ritardava solo il giovedì e la domenica, quando v'era la firma reale.

Margherita di Savoia è molto sobria: non mangia che ai due pasti consueti, ed in fretta. Assaggia un po' di tutto. Non beve vino, come Umberto, ma solo acqua, e raramente qualche bicchiere di *champagne*.

Terminata la colazione, Ella beve un bicchiere d'acqua. Poi passa in una sala, per conversare con le dame e ricevere le persone che Le hanno chiesto udienza.

Le udienze private cominciano tra l'una e l'una e mezza pomeridiana, ed ognuna di esse dura da dieci a trenta minuti, ed Ella ne accorda due o tre il giorno.

In una sala che precede il salotto della Regina Madre stanno la marchesa di Villamarina e la dama di Corte che è di servizio, le quali ricevono chi ha chiesto l'udienza. La Regina aspetta quasi sempre seduta; si alza quando la signora che Le fa visita è vicina a Lei e allora la fa sedere accanto a Sè.

Regina Margherita
(1891).

Margherita di Savoia parla svelta, e di quello che può maggiormente piacere a chi L'ascolta, passando dalle cose più profonde a quelle più gaie, con grande disinvoltura.

Prima di ricevere qualcuno per la prima volta, Ella ha cura d'informarsi intorno alle sue occupazioni, su ciò che può interessargli e, con molto garbo ed affabilità, avvia la conversazione su quegli argomenti che sa dover riuscire graditi. In questo è aiutata da una memoria veramente prodigiosa delle persone e delle cose, che ricorda tutti e tutto.

I soggetti della conversazione della Regina Madre non vertono sulla politica; ma generalmente sulla letteratura e sulla musica: parla raramente di mode.

Margherita di Savoia non fa visite, neppure alle Sue amiche d'infanzia. Una volta si recò a visitare lo studio di pittura della baronessa Francesca Magliani, e va spesso negli studii degli altri artisti italiani e stranieri, per ammirarvi i loro nuovi lavori e, talvolta, per farvi acquisti, con gusto e sapienza.

D'estate, alle cinque pomeridiane, la Regina prende il *thè:* al *five 'o clock tea,* per lo più, è sola; ma talvolta in compagnia delle dame del circolo privato.

Alle sei, durante l'estate, e alle tre e mezza pomeridiane, durante l'inverno, Ella fa la passeggiata in vettura o rimane a Palazzo, per qualche ricevimento, oppure scende in giardino e vi passeggia sola od in compagnia della Dama d'onore e della marchesina Margherita di Villamarina.

Le passeggiate predilette della Regina Madre sono a Villa Borghese, nei giorni in cui è aperta, e negli altri giorni a Villa Pamphily o a Ponte Nomentano. Spesso, giunta alle falde del Monte Sacro, discende dalla vettura e fa qualche tratto di via a piedi.

Quando non riceve, o nell'ora della passeggiata, la Regina Madre si reca ai concerti, ma raramente a quelli di beneficenza, e spesso a rappresentazioni musicali, alle quali assiste con raccoglimento di fine intenditrice, oppure a qualche festa inaugurale, o visita scuole ospedali, istituti di carità.

Veste elegantemente, e a Capodimonte, a Monza, a Gressoney o a Stresa, con grande semplicità. A chi, una volta, Le fece cortesemente notare che tale semplicità era in Lei eccessiva, rispose:

— In vacanza non sono più la Regina d'Italia, ma semplicemente Margherita di Savoia. —

Gli abiti della Regina Madre rivelano il suo fine gusto artistico. Pregevolissimi sono i suoi ventagli: meravigliosi quelli

La Regina Margherita al Riffel Alpe (1889).

Conte di Collegno - Regina Margherita - Marchesa di Villamarina
Marchesine di Villamarina - Barone Peccoz.

antichi, ricchi di merletti preziosissimi, ed anche quelli dipinti da celebri pittori contemporanei.

La Regina Margherita preferisce a tutte le altre gemme le perle; poi Le piacciono i rubini, le agate, i diamanti, gli smeraldi, gli zaffiri. Ma non ne fece pompa che nei ricevimenti ufficiali.

Possiede una ricchissima collana di sedici fili di perle raris-

sime. Ogni anno Re Umberto, alla vigilia di Natale, soleva donare all'Augusta Sposa un filo di perle. Completata la collana, Le offrì uno splendido diadema di brillanti ed altri preziosi gioielli.

Il pranzo reale ha luogo alle otto e mezza, d'estate; verso le sei e mezza pomeridiane, d'inverno, quando, però, non vi sono inviti. Ricchissimi sono i servizii di tavola, anche quando i pranzi hanno carattere intimo.

Quando, in Firenze, a Palazzo Pitti, i Reali d'Italia diedero un pranzo in onore della Regina Vittoria d'Inghilterra, dell'Imperatore Don Pedro e della Imperatrice del Brasile e della Regina Natalia di Serbia, il servizio fu fatto col preziosissimo vasellame cesellato da Benvenuto Cellini.

Attivissima, la Regina Margherita tiene presente, con grande sollecitudine, tutto ciò che ha da fare nella giornata, per le esigenze della sua posizione, per la numerosa corrispondenza, per le molte opere di delicata beneficenza pubblica e privata, in cui pone tutta la carità dell'anima sua.

Per tema di non aver fatto tutto, chiede spesso alla sua Dama d'onore:

— Ho da fare qualche altra cosa, Paola? —

Ed è contenta quando la marchesa di Villamarina Le assicura che nulla ha dimenticato.

La Regina Madre si corica verso mezzanotte.

Prima del lutto, si recava spesso a teatro e preferiva le rappresentazioni musicali. Non andava mai alle prime recite di prosa, nè alle serate d'onore degli artisti. Solo Eleonora Duse ebbe una volta l'onore dell'audizione della Regina ed il dono regale di uno splendido braccialetto.

Margherita di Savoia non riposa mai durante il giorno, nemmeno nei lunghi pomeriggi estivi.

Nella notte non chiama mai le cameriere, anche se si senta indisposta.

Rispetto ai suoi domestici, Ella è buona, giusta, umana; non è altera con loro, ma severa, quando commettano qualche mancanza; parla loro sempre con una grande dolcezza; non ha predilezione per alcuno; nè toglie loro la libertà.

Una volta, Margherita di Savoia, trovandosi a Gressoney, in una delle sue consuete gite sulle Alpi, si smarrì col suo seguito, per aver la guida preso una via che, invece di condurLa presto sulla strada del ritorno, L'allontanava sempre più. Si era fatto notte, e la Regina Margherita, benchè stanca, camminava lietamente su per la montagna. Aveva annunziato il ritorno per l'ora del pranzo e giunse al villino Peccoz quattro ore dopo.

Margherita di Savoia aveva percorso non pochi chilometri senza mai mostrarsi stanca. Le persone del seguito, però, si preoccupavano di Lei.

— Maestà, si riposi; manderemo a prendere una cavalcatura.

— No, no; andiamo avanti. Camminiamo pure. —

E, con giovanile agilità, proseguiva per la strada mal sicura per le accidentalità del terreno divenuto pericoloso nelle tenebre.

Quando, finalmente, la Regina, dopo molte ore di cammino, giunse al villino Peccoz, andò tosto incontro alle cameriere, dicendo affettuosamente:

— Siete state in pena per me; non è vero?.... Scusatemi; ma la colpa non è stata mia.... Avevamo smarrito la strada! —

La Regina Margherita desidera di aver notizie delle sue antiche cameriere; ed è felice se La lasciano per maritarsi. Allora vuol sapere delle nascite dei loro figliuoli, e ad ogni neonato manda un regalo, associandosi così alle loro gioie famigliari.

Marchese Ferdinando Guiccioli
Cavaliere d'onore della Regina Madre.

Conte Michele Morosini
Gentiluomo di Corte della Regina Madre.

Nobile Filippo Grimani
Gentiluomo di Corte della Regina Madre.

Principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este
Gentiluomo di Corte della Regina Madre.

Conte Gerolamo Oldofredi Tadini
Gentiluomo di Corte della Regina Madre.

Conte Alessandro Zeno
Gentiluomo di Corte della Regina Madre.

XIX.

I Palazzi Reali.

Il gusto artistico di Margherita di Savoia nella scelta dei mobili. — Gli addobbi preferiti dalla Regina Margherita. — L'appartamento della regina Margherita al Quirinale. — Il Palazzo Reale di Napoli. — La Reggia di Torino. — Il Palazzo del Chiablese. — La dimora di Venezia. — Il Palazzo Pitti. — Le Reggie di Genova, di Milano e di Palermo. — Il Palazzo Margherita.

Palazzo del Quirinale - Roma.

Più volte Margherita di Savoia ha avocato a Sè l'alta direzione dei lavori di addobbo degli appartamenti reali, e ha mostrato di saper scegliere, con squisito gusto artistico, i mobili e gli altri arredi, che dovevano abbellire i palazzi reali.

Nei mobili Ella ama la varietà. Vuole che nelle sale nulla sia simmetrico. Le sedie non debbono essere eguali fra loro; le poltrone non debbono avere la medesima qualità di stoffa ed il medesimo colore di quella dei divani; ma Ella cura che tutti i mobili siano in armonia con la decorazione delle sale.

Nei salotti cerca la ricchezza nelle stoffe e nelle dorature e

l'arte nei quadri e negli specchi. Nelle sale da pranzo Le riescono gradite all'occhio le pareti coperte da lucido legno fino ad una data altezza, poi di stoffe a colore unico vivo. Le piacciono molto i camini monumentali in legno scolpito, riproducenti quelli medioevali, e, in mezzo alla tavola da pranzo, vuol vedere cristallami di Venezia e porcellane di Sevrès, di Saxe e di Doccia, delle quali possiede una preziosa collezione.

A qualsiasi altra decorazione preferisce, nelle sale, quella dei fiori freschi, che Ella ama tanto.

Nel palazzo del Quirinale, la Regina Margherita aveva fatto addobbare un salotto, che era detto verde, perchè verdi erano le pareti a fogliame bizzarramente intrecciato che dava l'illusione di vedere nel fondo, pure verde, come un bosco illuminato dai raggi miti del sole. Lunghi rami di vere palme irrompevano, qua e là, dai vasi, protendendosi dal pavimento e dalle mensole. Da un elegante portafiori in maiolica usciva e si attorcigliava in basso e poi ergevasi in alto l'edera, fra alcuni colombi svolazzanti, pure in maiolica; e da una cantoniera riccamente intagliata in avorio due cigni candidi, in porcellana, allungavano il collo quasi timidamente, ed alquanti uccellini con le penne multicolori salivano, volando, come se fossero vivi, fino al soffitto, mentre uno scimmiotto scherzoso faceva l'altalena in atto di slanciarsi nel vuoto. Sulle mensole sorgevano antiche statuette di porcellana. Dalle pareti pendevano i ritratti dei principi di Casa Savoia, tra cui Carlo Alberto, e sopra un tavolinetto stava una vecchia fotografia della Duchessa di Genova Madre.

Elegantissimo nella sua signorile semplicità era il salotto azzurro ideato da Margherita di Savoia. Sulle pareti preziosissimi arazzi lo allietavano con fantasiose istorie, e sopra un alto caminetto di marmo uno specchio di Murano saliva fino al soffitto, ed era abbellito da un orologio incastratovi nel cristallo con due graziosi gruppi di figurine in legno intagliato fra un trofeo di

fiori. Un agglomeramento capriccioso di mobili eleganti: tavolini, *étagères,* portavasi, leggii, colonnine, paraventi, parafuochi, poltrone, sedie e *pouffs* di ogni forma e dimensione, sembrava che formassero come un labirinto.

Rivelava sempre più il gusto artistico della Donna Gentile che ama l'arte anche nei ninnoli da salotto, una profusione di soprammobili: statuette, piccoli gruppi, vasi cinesi e giapponesi, candelabri in porcellana, in maiolica in bronzo ed in marmo.

Siccome la Regina Margherita non sdegna il lavoro dell'ago nè quello del piombino, così nel salotto azzurro v'era anche un panierino di vimini genialmente intrecciato, a forma di tavolinetto, a più piani, che Le serviva per posare gli oggetti intorno ai quali lavorava. Qua e là, sul grande tappeto che copriva il pavimento, erano stesi altri piccoli tappeti multicolori, davanti al caminetto, davanti ai tavolini, davanti alle poltrone. Splendidi lampadari di cristallo di Murano pendevano dall'alto e ricco soffitto: veri trionfi di foglie e di fiori, che sembravano ricamati nel ghiaccio, tra un allacciamento e l'altro di catene e di grappoli di cristallo, dai quali ergevansi candide le lunghe candele.

Regina Margherita (1892).

Nella stanza da letto che la Regina Madre occupava al Quirinale attiravano lo sguardo gli arazzi con le istorie meravigliose di Don Chisciotte della Mancia. Dietro ad un alto paravento di lacca, da cui ammiccavano curiosi tipi di cinesi, stava il letto ricchissimo della Regina, di cui si vedevano, entrando nella stanza, solo il baldacchino e le cortine. In mezzo alla camera stava una

grande tavola di legno dorato con le gambe tornite ed intagliate finamente con festoni e puttini, e col piano di cristallo sotto il quale lucevano e scintillavano i gioielli preziosissimi della Regina Margherita. All'intorno, sedie e poltrone e l'immancabile tavolinetto con i libri della lettura quotidiana. Sopra un elegante canterano, fatto di legni preziosi, allineavansi i ritratti in fotografia di Umberto e di Margherita principi di Piemonte, di Amedeo e di Maria Vittoria duchi di Aosta, del Principino di Napoli, quando aveva pochi mesi, di Ferdinando di Savoia, delle Dame di Corte e di Palazzo più care alla Regina. Sul caminetto, difeso da parafuochi a fiorami, un orologio e due alti candelabri con puttini troneggiavano davanti ad uno specchio di Murano.

Nella biblioteca della Regina Margherita si riconosceva subito come, nei grandi scaffali semplici ed in uno eleganti, di prezioso legno intarsiato in avorio, ornati con figure di puttini alianti, i libri riccamente rilegati fossero stati messi in fila con mano saggia di bibliofilo erudito, con occhio estetico di artista geniale. In un'altra sala della biblioteca, adorna, qua e là, nelle pareti, di puttini di marmo reggenti vasi di fiori, davanti agli scaffali ricchi di libri elegantemente rilegati, si vedeva su un alto cavalletto una tela raffigurante Ferdinando di Savoia che la Figlia non immemore voleva vedersi davanti agli occhi, come ne ha sempre l'immagine nel cuore. In un elegante leggìo stava quasi sempre aperto un libro: Orazio, il poeta latino prediletto dalla Augusta Leggitrice.

Nella sala della biblioteca musicale, Ella aveva raccolto le opere principali dei più rinomati maestri antichi e moderni. Sopra un tavolino finamente intagliato a festoni e con medaglioni rappresentanti i Principi di Casa Savoia stavano due ricchi mandolini, alcuni vasi cinesi e parecchi spartiti, accatastati fra statuine e gruppetti di porcellana e ritratti di Donne di Casa Savoia.

Al lusso ed al fasto delle sale di ricevimento e di quella del trono, Ella preferiva, nel palazzo del Quirinale, la semplicità elegante delle sale del suo piccolo appartamento privato, non lontano da quello del Re.

Margherita di Savoia non era mai così felice come quando poteva tornare al Quirinale, al Suo « nido di Sposa ».

Un'altra residenza, prescelta dall'Augusta Donna, fin da quando era principessa, è il Palazzo Reale di Napoli, che, per vastità e magnificenza, è fra i più belli d'Europa.

Una stupenda scala in marmo di Carrara, decorata di statue colossali, conduce all'appartamento detto di « etichetta », destinato alle feste ed ai solenni ricevimenti, il quale conta novanta e più sale, ricche di mobili e di addobbi sfarzosi ed eleganti, di marmi, di scolture e dipinti antichi e moderni. Spaziose e vistose di ornamenti sono la sala del trono e quella da ballo.

La Regina Margherita dimorava al secondo piano nell'appartamento già abitato da Re Francesco II ed ora destinato alla Famiglia Reale, fornito di ricchissime suppellettili e adorno di pregevoli dipinti.

Gradita alla Regina Madre è anche la residenza del Palazzo Reale di Torino. La grande cancellata, adorna di due belle statue equestri in bronzo, che sorge di fronte al Palazzo, gli dà quell'imponenza che manca alla facciata principale della Reggia, semplice e quasi priva di ornamenti. Un bell'atrio precede lo scalone marmoreo. Alla prima sala del primo piano, detta delle Guardie Svizzere, seguono quelle sontuose delle Guardie del corpo, dei Valletti, dei Paggi, del Consiglio, della colazione, dell'alcova, la sala da ballo e quella da pranzo. Dovunque abbondano mobili di gusto squisito, addobbi eleganti, pitture di ottimi artisti e v'è lusso di ori, di specchi, di marmi, di stucchi, di vasi, di lampadari. Nel Palazzo Reale di Torino vi sono da ammirare anche la sala del trono per la decorazione sfarzosa,

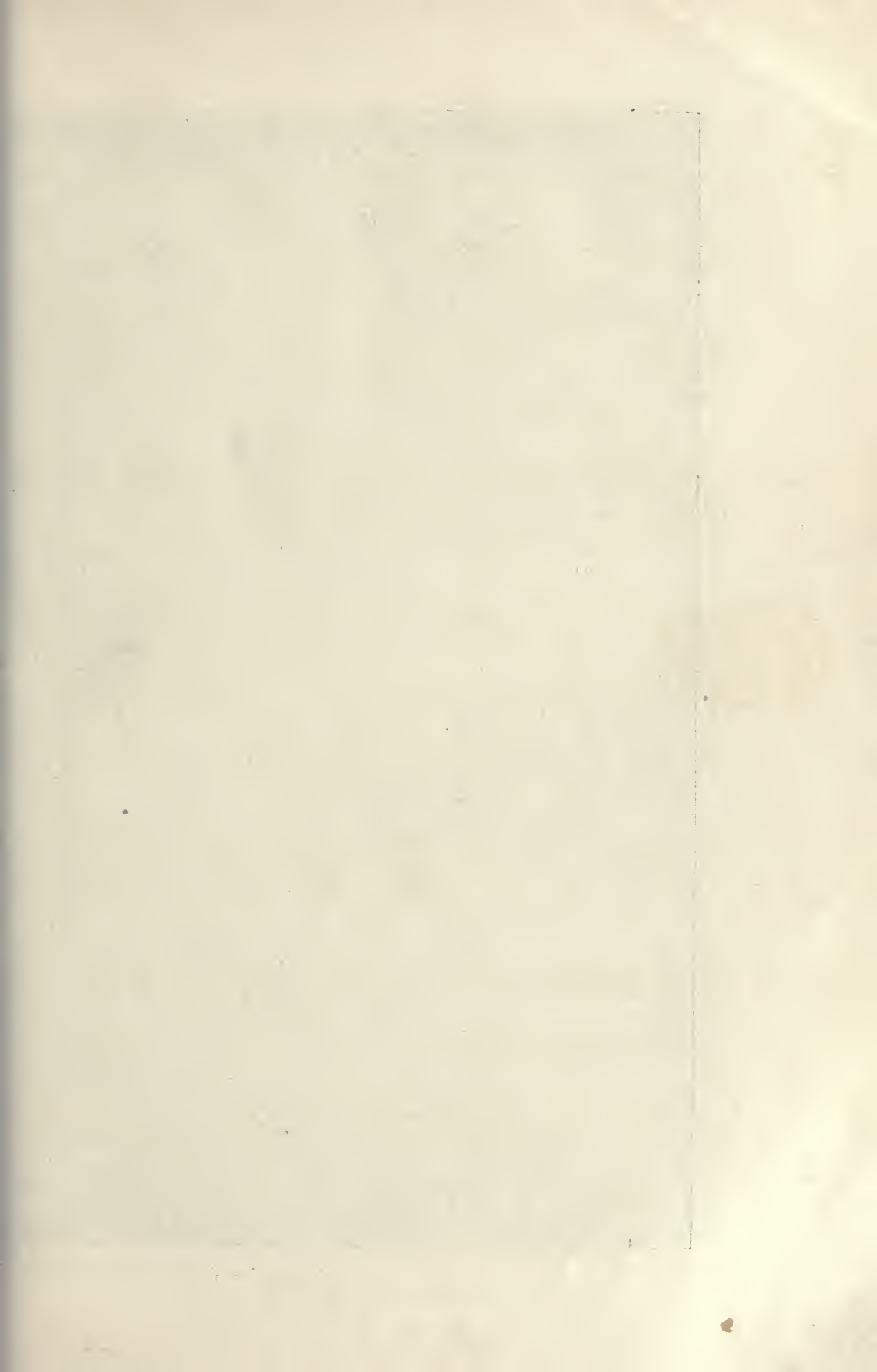
le ricche tappezzerie, il pavimento di legni preziosi, e la sala di ricevimento della Regina, di una grande eleganza.

Quando si reca nell'antica capitale del Piemonte, la Regina Madre non tralascia mai di fare una visita al Palazzo in cui Ella nacque. Il palazzo di Benedetto Maurizio, duca del Chiablese, occupa un lato della Piazza Reale, a levante e a settentrione, dov'è l'ingresso, si estende su di un lato della piazza della Cattedrale. Poichè l'edifizio comunica col Palazzo Reale, mediante una galleria che dà accesso al salone delle Guardie Svizzere, Margherita di Savoia va spesso a visitare la Duchessa di Genova Madre, senza uscire dal Palazzo.

A tutti è noto come la Regina Margherita ami Venezia e la laguna veneta, di cui suole ammirare lo splendido panorama dalle Isole degli Armeni e di S. Francesco, e quanto sia lieta di poter dimorare almeno una settimana l'anno in quel Palazzo Reale che, per dovizia di decorazioni svariatissime, per ricchezza ed eleganza di mobili e di arredi, per preziosità di pitture, per amenità di posizione, è uno dei più sontuosi e magnifici d'Italia, ed unico per le preziosissime pitture del Veronese, di Giulio Romano, di Tiziano, di Giorgione, di Giovanni Bellini e di altri sommi.

Ella, maestra di ogni cortesia, ama pure Firenze e si compiace del soggiorno nella città dove tutto è gentile, dal profilo rotondeggiante delle colline amenissime alla melodia dolce della lingua che vi si parla. E, dalle finestre brunellesche di Palazzo Pitti, gode del maestoso panorama che la Città dei fiori sorridente Le offre da quel palazzo imponente per la facciata, tutta a bugnato di vivo sasso, severa di stile e grandiosa nell'insieme.

Una magnificenza più che regale spirano le ampie sale, i vasti e numerosi appartamenti, la ricchezza e leggiadria degli addobbi e dei mobili ed i preziosi oggetti sparsi dovunque.

Con viva compiacenza di artista ammiratrice del bello,

Guanciale in merletti a punto d'Argentan offerto d

Regina Margherita in occasione delle nozze d'argento.

Margherita di Savoia ne visitava spesso le sale che, oltre ai bei dipinti a fresco di Pietro da Cortona, contengono la galleria che, se non per il numero dei quadri, certo per la scelta di essi, è fra le prime del mondo, poichè possiede la « Madonna della seggiola » di Raffaello Sanzio, le « Parche » di Michelangelo Buonarroti, la « Venere » di Antonio Canova.

Il Palazzo Reale di Genova è uno dei più belli d'Italia, specialmente per l'imponenza dell'ingresso ornato da quattro colonne doriche in marmo bianco, e per la leggiadria delle sale adorne di pregiati affreschi e preziose scolture.

Ma più della Reggia di Genova, alla Regina Margherita piace quella di Milano per il lusso, il buon gusto, l'eleganza delle sale e particolarmente per la ricchezza degli addobbi, dei parati serici, degli arazzi, e la sontuosità dei mobili e dei pavimenti. Ritiene degna di speciale ammirazione la sala delle udienze solenni e quella del trono, ambedue dei tempi di Napoleone I, decorate di affreschi e stucchi, e le sale delle cariatidi, una delle più vaste d'Europa, ricinta a metà dell'altezza da una ringhiera sostenuta da quaranta grandi mensole alle quali fanno puntello, alternandosi, colossali cariatidi e telamoni addossati alle pareti.

Regina Margherita
(1893)
Busto in oro massiccio di Luciano Bizzarri.

La Regina Margherita, durante il suo soggiorno in Sicilia, ammirò, nel Palazzo Reale di Palermo, la sala del Parlamento dell'antico regno di Sicilia, adorna di affreschi, la sala dei Vicerè, quella del trono e quella del-

l'udienza, nella quale riconobbe un eloquente saggio del prisco splendore della Reggia Normanna.

Rimasta vedova, l'Augusta Donna, che ha così alto e fine discernimento artistico, volle scegliere per Sua dimora in Roma il Palazzo Piombino.

L'edificio, che ora ha preso il nome di Margherita, fu eretto nel 1886, quando il Municipio di Roma ordinò la demolizione del vecchio Palazzo Piombino esistente in Piazza Colonna, ed il principe Rodolfo Boncompagni volle, nella sua avita villa Ludovisi, far fabbricare, per sè e per la sua famiglia, una nuova dimora. Egli ne affidò l'incarico all'architetto Gaetano Kock, il quale seppe creare quel gioiello di palazzo in via Veneto che ora è l'ammirazione degl'Italiani e degli stranieri. In esso rivive il carattere delle costruzioni dei primordi del 1600 e vi si vede profusa con ricchezza, nel vestibolo, nell'atrio, nelle scale, nelle gallerie, nelle sale, la grandiosità ed il gusto antico, accoppiati a tutto ciò che di meglio l'arte decorativa ha saputo creare nel corso dei secoli. L'architetto rimise in onore il nobile travertino e gli atrii spaziosi, e le scale trionfali, e i balconi e le terrazze, e costruì un palazzo magnifico a due piani, coronato da un attico. Invece di una semplice porta, egli eresse un largo atrio sorretto da pilastri, dal quale si passa alla scala d'onore fino agli appartamenti del primo piano che contengono una grande sala, la galleria, la sala da pranzo, e quattro stanze ariose e luminose che corrispondono, per le loro decorazioni di stucchi, di colonne e di dorature, all'insieme del palazzo.

Il Palazzo Margherita sorge presso il punto dell'antica villa Ludovisi, dove Michelangelo disegnò e fece piantare mille rosai per il grande viale dell'Aurora e dove erano i giardini del Lenôtre ed i poetici laghetti popolati di cigni. L'edificio presenta l'aspetto di un palazzo reale: è circondato da un giardino folto di palme e di lecci secolari; ha alla sua dipendenza tre casini minori; è

elegante nella sua costruzione, sontuoso ne' suoi ornati e nel tempo stesso è uno dei pochi palazzi romani che, dalla illuminazione al riscaldamento, dalla ventilazione alla topografia degli appartamenti, risponde alle più scrupolose esigenze della igiene e delle comodità della vita odierna.

L'appartamento particolare della Regina Madre occupa tutto il primo piano. I corpi avanzati a tergo del palazzo sono adibiti a dimora dei domestici e per le scuderie. Una delle due palazzine nel parco accoglie la Duchessa di Genova Madre, durante la sua eventuale dimora in Roma; nell'altra abita la marchesa di Villamarina, con la Casa della Regina Madre.

L'appartamento regale consta di cinque grandi stanze e del salone centrale; tutte si aprono sulla grande e ricca galleria che corre dietro a tutto l'appartamento, con le pareti coperte di artistici specchi incrostati tra preziosi marmi.

La camera della Regina, coperta di velluto rosso, è quella ad angolo, tra via Veneto e via Sallustiana.

Una sala tappezzata in damasco rosso, ed ammobiliata in bianco ed oro, separa la stanza da letto dal salone centrale, tappezzato con grandi arazzi rappresentanti soggetti persiani, che si staccano sopra un fondo salmone oscuro. Nel salone sono due grandi lampadari di cristallo di Murano. Seguono due sale, una foderata di damasco verde, l'altra color marrone scuro, addobbata con arazzi fiamminghi di grandissimo pregio, ed adattata a studio.

L'ultima stanza verso via Boncompagni è la sala da pranzo, arredata elegantemente in bianco ed oro, in quello stile che tanto piace anche a Vittorio Emanuele III.

XX.

Le villeggiature di Margherita di Savoia.

Il Castello di Agliè. — La Villa di Stresa. — La Santa di Stresa. — Dimora fatale. — La Villa di Capodimonte. — Il Palazzo Reale di Caserta. — Il Castello di Sarre. — La Regina Margherita in Perarolo. — A Courmayeur. — La Regina Margherita in Gressoney. — Il costume delle donne gressonesi. — La giornata della Regina Margherita in Gressoney. — Il villino Peccoz. — La morte del barone Luigi Peccoz. — Un'epigrafe del barone Peccoz. — Affabilità della Regina Margherita verso gli Alpigiani. — Una rivista passata dalla Regina Madre sulle Alpi. — La Palazzina Reale di Gressoney — A Misurina. — Le escursioni della Regina Madre nel Cadore. — Un'epigrafe regale. — La Regina Madre in Stupinigi.

Villa Peccoz, a Gressoney.

Il Palazzo del Chiablese fu per Margherita di Savoia una residenza un po' triste, come la maggior parte delle antiche residenze reali.

La Principessina soleva, però, passare l'estate in luoghi ameni: nell'antico castello d'Agliè, presso Ivrea, ora di proprietà del duca Tommaso di Genova, castello posto in altura, in mezzo ad un parco pittoresco, a splendidi giardini, o nella incantevole villa della Duchessa di Genova Madre, a Stresa, sul Lago Maggiore, nel punto più bello dove il lago si allarga e sembra un piccolo mare incassato fra alte montagne.

Più volte, dopo aver percorso le ampie sale adorne di bassorilievi, di statue, di affreschi e di tele d'ottimi artisti, che abbellano il castello di Agliè, Margherita si sarà fermata, nell'ap-

partamento del duca Tommaso, che dà sui giardini, ad ammirare i preziosi ricordi che l'Augusto Fratello raccolse nei suoi viaggi: un servizio da thè ed il ritratto regalatogli dalla Regina del Siam, una collezione di monete giapponesi, una mazza di *bois de fer*, e spade, e ventagli, e sferze, e simboli.

La villa di Stresa, luogo di delizie, dove Ella trascorse le più belle estati ed i più splendidi autunni della Sua giovinezza, è visitata ogni anno dalla Regina Margherita.

Sull'animo gentile della Principessina, disposto alla pietà ed alla fede, influirono, certo, i dolci ricordi della vita infantile, chè, fin da bambina, deve aver sentito benedire, sulle rive del Lago Maggiore, il nome di Anna Bolongaro, la Santa di Stresa, famosa per lo spirito di carità, alla quale appartenne la villa della Duchessa di Genova Madre, e quello del celebre filosofo Antonio Rosmini, che vi morì nel 1855.

La Villa Reale di Monza, detto il Versailles della Lombardia, la villa favorita di Re Umberto, richiama i più tristi ricordi alla Regina Margherita. Eppure elegantissimi e sontuosi sono gli appartamenti, grandiose le sale ed abbellite da pregevoli decorazioni in istucco e dipinti ancor più pregevoli. Ammirabile e gaia è anche la sala da pranzo, e celebre la Rotonda, una bella sala di forma circolare, in cui Andrea Appiani dipinse, in istupendi affreschi, con suggestiva finezza di sentimento, la favola di Amore e Psiche.

La villa sorge in mezzo ad un poetico parco, il quale ha quindici chilometri di circuito, è attraversato da magnifici viali che si stendono a perdita d'occhio ed è percorso dal Lambro. Ha giardini estesissimi in vario stile, con le piante più rare di tutti i climi ed i fiori più peregrini; è abbellito anche da un lago e da una cascata, e ne' suoi boschetti vivono cervi, daini, caprioli, lepri, conigli e fagiani, ai quali spesso dava la caccia Re Umberto.

Camera da letto della Regina Margherita nel Palazzo del Quirinale.

Ma alla Regina Margherita riuscì fatale la dimora di Monza ed ora la villa è rimasta abbandonata.

Dolce nella memoria è, invece, per l'Augusta Donna la Villa Reale di Capodimonte, dove visse i più belli anni della Sua vita di Sposa e di Madre. Dall'alto della collina su cui sorge la splendida villa, la Regina Margherita soleva ammirare il panorama incantevole della città di Napoli, del golfo partenopeo e del Vesuvio fumante. Dal grandioso palazzo, che conta, nel piano nobile, cinquantacinque stanze, alcune delle quali ornate di bellissime colonne di granito, e quasi tutte di ricchi arredi e mobili, di pregevoli quadri e di preziose porcellane, la Regina scendeva sovente nel parco, circondato di mura per sei chilometri.

Margherita di Savoia amava quei lunghissimi ed ampii viali decorati di statue e quegli amenissimi prati, e si fermava talvolta al grazioso casino di riposo, fattovi erigere da Carlo III, e a quello elegantissimo detto della Regina, fattovi costruire da Ferdinando II.

In quest'ultimo casino, da gran tempo abbandonato in fondo al magnifico bosco, in cui la pia e caritatevole Regina Maria Cristina di Savoia passava intere settimane per le sue pratiche religiose e per le sue opere di beneficenza, Margherita, con pensiero squisitamente gentile, offrì, nel giugno del 1891, alle dame della società napoletana, una splendida festa, facendo addobbare una sala in istile cinese ed adornare altre due sale de' più pregevoli quadri antichi e moderni, da Lei scelti fra quelli che abbelliscono la Reggia di Napoli.

All'Augusta Donna non sarebbe dispiaciuto nemmeno il soggiorno nella Villa Reale di Caserta, che Luigi Vanvitelli disegnò per Carlo III. Elegante e ricca di ornati è la facciata principale del palazzo, che misura in lunghezza duecentoquarantasette metri e si estende nei fianchi per centottantotto metri.

Ha cinque piani, tra cui il pianterreno; i due inferiori sono compresi in un basamento bugnato, sul quale si eleva un ordine corintio che abbraccia i due piani principali e nel fregio del cornicione sono incavate le finestre dell'ultimo piano. Ai quattro angoli del palazzo vi sono quattro avancorpi a mo' di torri, ai quali ne corrispondono, nel mezzo della facciata maggiore, altri due decorati al sommo da un frontone, nel timpano del quale è il quadrante di un orologio. Un maestosissimo portico, con sessantaquattro colonne di marmo, dall'entrata principale mena direttamente ai giardini.

Gl'immensi ed amenissimi giardini del parco, frastagliati da viali interminabili, da boschetti, da prati e da aiuole fiorite, e sparsi di statue, di cariatidi, di erme, di colonne, di tempietti, sono rinfrescati da abbondantissime acque, che, precipitando numerose e spumanti in larga e stupenda cascata dal fianco roccioso del monte Briano, formano laghi e peschiere.

Ma a tutte le ville Margherita di Savoia, così innamorata del bello nella natura e nell'arte, preferisce le villeggiature in montagna: a Sarre, a Perarolo, a Courmayeur, a Gressoney, dove l'instancabile Camminatrice, l'appassionata Alpinista può fare lunghe passeggiate a piedi.

Nel settembre del 1880 la Regina Margherita andò in Valle d'Aosta ed inaugurò una villeggiatura nell'antico castello di Sarre, già favorito soggiorno di Vittorio Emanuele II durante il tempo delle caccie.

Nell'agosto del 1881 fu a Perarolo, ospite della signora Luigia Costantini, nel palazzo Lazzaris Costantini, attorniato da un vasto giardino, notevole per l'altitudine a cui è posto.

La Regina Margherita dormiva in una camera addobbata di mobili e di quadri pregevoli; riceveva in un elegante salottino, a cui si accedeva per una più ampia antisala; pranzava in una sala ridente con le dame ed i cavalieri di Corte. Si ritirava a

leggere ed a scrivere in un altro elegantissimo salottino; scriveva quasi ogni giorno al « Marito », com'Ella confidenzialmente soleva chiamare Re Umberto.

L'appartamento della Regina metteva al giardino. Quando non usciva, faceva, alle volte, la colazione sotto ad un pergolato e vi passava qualche ora del giorno. La sera faceva musica con il maestro Marchetti e talvolta s'intratteneva lietamente con le dame, in giuochi di passatempo.

Siccome la residenza di Perarolo Le piacque, la Regina Margherita volle tornarvi nel 1882, e vi si trattenne un mese con l'Augusto Figliuolo. Re Umberto non volle accettare gratuitamente l'ospitalità offerta alla Regina ed Egli stesso fissò una somma per la locazione dell'appartamento. Tale somma venne capitalizzata, e con i redditi di essa furono dalla signora Costantini instituiti premi annuali, da estrarsi a sorte fra i migliori operai di Perarolo nella ricorrenza degli anniversarii del giorno di arrivo della Regina in quella villeggiatura.

Regina Margherita
(1894).

Nel 1882, Margherita di Savoia, trovandosi in Perarolo, passò in rivista un drappello di Alpini, giuntovi dall'Udinese dopo una prodigiosa gita compiuta attraverso ai monti.

A Courmayeur, che è una stazione alpina di primo ordine, la Regina si è recata più volte per farvi la cura del

latte o delle acque minerali e specialmente per compiervi difficili ascensioni ai ghiacciai. In quella villeggiatura Giosue Carducci ebbe agio di avvicinare Margherita di Savoia.

Dall'estate del 1889, in cui il barone Luigi Peccoz Le offrì la sua splendida villa, la Regina Margherita si è recata fino al 1899, ogni anno, a Gressoney, per passarvi quelle poche settimane che le esigenze di Corte Le permettevano di poter godere in piena libertà, conducendo una vita di raccoglimento e di calma.

L'orrenda tragedia di Monza Le impedì di passarvi l'estate del 1900; dai primi di agosto al 15 settembre del 1901 la Regina Madre chiese alle ritempranti aure montanine un sollievo per l'anima Sua addolorata, tornando a dimorare nella villa Peccoz.

Gressoney è il nome collettivo di due villaggi situati quasi ai piedi del Monte Rosa, l'uno Saint Jean, a 1391 metri sul livello del mare, l'altro la Trinité, distante dal primo un'ora e mezza di cammino e più elevato di 246 metri. Bello è il vederli come incastonati nel verde di ampie praterie, che terminano in balze pittoresche. Quasi sfondo comune ad entrambi i villaggi, s'innalza, alla testa della valle, il grandioso scenario di rupi e di ghiacciai del Lyskamm.

Margherita di Savoia accettò l'invito del barone Peccoz. Ella ama Gressoney Saint Jean, da cui suole prender le mosse per le sue escursioni alle regioni delle nevi perpetue, perchè quell'ameno villaggio Le rammenta il Padre diletto, il duca Ferdinando, il quale, ospite del vecchio barone Peccoz, si recava a cacciare il camoscio a Stafal, presso il ghiacciaio del Lys.

Appena arrivata a Gressoney, nella prima o nella seconda quindicina di luglio, al più tardi, in agosto, la Regina Margherita vestiva il pittoresco tradizionale costume delle donne del paese: la gonnella, alquanto corta per lasciare libera la gamba nelle salite e nelle discese, di panno scarlatto, tessuto di lana

tosata alle pecore della valle; la camicetta bianca chiusa alla vita da un giustacuore di stoffa nera, ricamato di colore; lo zinale di seta nera; il fazzoletto a fiori attorno al collo; un grande cappello sulla testa, invece del caschetto a merletti d'oro, che è una specie di diadema per le grandi solennità.

La Regina Margherita trovò, una volta, in Stafal, in casa del barone Peccoz, un cappello con le falde ampie portato dalle signore di Gressoney un secolo e più indietro. Ne fece fare uno simile in Torino e lo rimise di moda, portandolo sempre nelle Sue passeggiate.

A Gressoney, Ella non vede alcuno: è sola, è libera, è tranquilla. La Dama ed il Cavaliere d'onore, la marchesina Maria Cristina di Villamarina e pochi domestici formano la sua piccola Corte e dimorano nel villino Peccoz.

Innumerevoli sono le passeggiate alpestri, le escursioni lontane, le coraggiose ascensioni compiute da Margherita di Savoia. Ella adora le Alpi fredde e silenziose, i sentieri ardui, le strade pericolose, i ghiacciai eterni, l'aria leggera e pura della montagna.

Appena si sa in Gressoney Saint Jean che sta per arrivare la Regina Margherita, la popolazione erige archi di mortella e le case s'incorniciano di ghirlande, con dediche reverenti ed affettuose. La sera, le colline circostanti s'illuminano di una moltitudine di fuochi di gioia e sugli archi d'onore brillano lanterne alla veneziana e lampadine multicolori. In quello innalzato nella piazza del Comune campeggia la scritta: *Salve-Willkommen,* risplendente dei tre colori del vessillo nazionale.

La domenica, alle undici antimeridiane, la Regina Madre si reca alla modesta chiesetta del paese e tutti gli abitanti di Gressoney vanno alla « messa della Regina ».

Il parroco suole attendere l'Augusta Signora, in istola e piviale, all'entrata, fra due siepi di donne indossanti i migliori abiti da festa, per porgerLe l'aspersorio. Quando Ella giunge, le

Gressonesi Le fanno un inchino rispettoso, mentre i loro mariti, fratelli, padri o figli si scoprono il capo. La Regina assiste alla messa ed alle laudi, durante le quali le montanare accendono un cerino, che sogliono portarsi raggomitolato in tasca.

Per quella chiesetta Ella ha una speciale predilezione: pochi giorni prima della dolorosa perdita del Re, Margherita aveva preso in Roma lezione di organo dal maestro Filippo Capocci, con l'intenzione di suonare, Essa stessa, quello strumento, in Gressoney.

Sul piazzale della chiesetta alcune viaggiatrici formano gruppo e L'aspettano. La Regina esce dalla messa ed avvicina tutti gli abitanti del paese, parlando ad ognuno nel linguaggio confacente, passando dalla famigliarità bonaria all'attenzione lusinghiera ed alla dignità cortese, nulla derogando al prestigio sovrano.

Dirimpetto alla cima eternamente bianca del Monte Rosa, sorge, in mezzo ad un ampio parco, la palazzina Peccoz, d'architettura semplice, di stile moderno tedesco, con i tetti accuminati. Ha davanti a sè una bella fontana, da cui l'acqua zampilla in un getto altissimo e, tutto all'intorno, gira una lunga e ricca cancellata in ferro battuto, meno dove la villa è chiusa dalla montagna rocciosa. All'ingresso due sottili cerchi di *edelweiss* biancheggiano davanti a due stambecchi in bronzo, di grandezza maggiore del vero. La palazzina è a due piani con un padiglione sporgente, ad angolo, che comprende la veranda.

L'appartamento della Regina Margherita è al primo piano. Il salotto di ricevimento, tappezzato, a vivi fiorami, in seta rosso cupo filettata d'oro, con soffitto a vaghi colori, è arredato con una semplicità di buon gusto. Sul pavimento distendesi un prezioso tappeto di Smirne, tutto di un pezzo, e fra i ricchi mobili si vede un magnifico pianoforte Schiedmayer di Stuttgart, che pesa quattrocento chilogrammi e fu portato lassù a

schiena di mulo, per una salita di quasi sette ore, sostenuto da ambo i lati dalle spalle poderose di sei robusti alpigiani.

Nella sala da pranzo, in istile tedesco del XVII secolo, le pareti sono di noce fino a metà altezza, ed i mobili intagliati in istile medioevale, le sedie e le tende in panno rosso, e la parte superiore delle pareti in damasco giallo ed ornate con porcellane antiche orientali; e dal soffitto a cassettoni pende un

La Regina Margherita esce dalla chiesa di Gressoney (1899).

artistico lampadario in bronzo. Ma la Regina Margherita volle far trasformare in sala da pranzo la veranda vastissima, la quale ha, tra le sottili colonne di pietra, incastrate, scorrevoli invetriate, dipinte a colori vaghi attenuanti la luce vivissima, perchè da lì Ella gode il panorama di tre lati dell'amenissima valle di Gressoney. Trascorre molte ore del giorno, davanti ad un

grande tavolino che serve da scrittoio, nella sala da studio, la quale ha il soffitto a legni orientali lavorati a fiorami e volute, le pareti rivestite di legno di noce con pilastri e colonnette inquadranti i principali mobili ricoperti di panno turchino, mentre lo spazio superiore, ricoperto di stoffe imitanti antichi arazzi, è ornato da pregevoli lavori d'arte orientale, specialmente in avorio.

La camera da letto, tutta tappezzata di seta a fiorami di rosso cupo e rosa tenue, ha il soffitto di *cretonne* stile Luigi XVI a fondo chiaro con fiorellini di colori smaglianti; i mobili, delicatissimi, sono di noce d'India intagliata. Ricchissime tende smorzano la luce. Preziosi sono i cortinaggi del letto; magnifico è il tappeto di pelli. Le pareti del camerino di *toilette* sono in *cretonne,* come il soffitto della camera da letto.

Il 24 agosto 1894 la Regina Margherita partì da Stafal per recarsi all'accampamento improvvisato nelle vicinanze della Capanna Linty, a 3103 metri sul livello del mare, dove pernottò; il giorno dopo volle ascendere il colle del Lys (a metri 4277) ed attraversarlo per discendere a Zermatt. Per seicento metri la Regina fece la discesa in islitta, e per gli altri trecento a piedi attraverso ai crepacci.

La carovana si divise in quattro cordate. La prima fu composta di due guide esploratrici e di un battistrada. La seconda di una guida, del barone Luigi Peccoz, che aveva sempre la direzione delle escursioni, della Regina Margherita, di una guida, della marchesa di Villamarina e di un'altra guida. La terza cordata, di una guida, del conte Gerolamo Oldofredi Tadini e di un'altra guida. La quarta, composta di guide e domestici.

Ad un tratto, mentre la carovana passava sul ghiacciaio Grenz, il barone Peccoz gridò: — Momo! Momo! — rivolgendosi all'amico Gerolamo Oldofredi. Mentre questi, sentendosi chiamare famigliarmente, si muoveva verso di lui, il barone

Biblioteca della Regina Margherita nel Palazzo del Quirinale.

Peccoz cadde in ginocchio sull'orlo di un precipizio. Lì per lì, la Regina credette che egli fosse svenuto e, gridando: — Aiuto! — con una forza straordinaria, lo sostenne, per impedirgli di precipitare. Il conte Oldofredi accorse a sollevare fra le braccia l'amico e provò a fargli sorseggiare un bicchierino di *cognac;* ma invano: le labbra del barone rifiutarono il liquore. Una delle guide, avvedutasi che il barone era morto, fe' cenno al conte, affinchè facesse allontanare la Regina. A Margherita di Savoia, che non voleva lasciare lì il barone, fu nascosta la verità; proseguì il cammino solo dopo che il conte Oldofredi Le ebbe assicurato che avrebbe prodigato le più affettuose cure all'amico che Ella credeva ancora in deliquio.

Barone Luigi Peccoz (1894).

Da qualche tempo il barone Luigi Peccoz soffriva di malattia di cuore, e Costantino Perazzi, senatore del Regno, che, intrepido alpinista anch'egli, spesso prendeva parte alle escursioni regali, gli aveva più volte consigliato di non esporsi a gite faticose ed a non assumere quella responsabilità morale, che, in dati momenti ed in eccezionali circostanze, può impressionare anche le tempre più forti, come quella del barone Luigi Peccoz. Ma questi, devotissimo alla Regina Margherita, per la quale avrebbe dato volentieri la vita, aveva voluto dirigere quella carovana nella difficile escursione, e trovò la morte per rottura di un aneurisma.

Quando ne seppe la tragica fine, l'Augusta Donna ne provò indicibile strazio, giungendo fino a rimproverarsi il capriccio di aver voluto compiere quell'escursione che doveva riuscire fatale al Peccoz.

Il cadavere del barone fu trasportato in portantina al *Riffel-*

Hôtel, e la Regina Margherita non volle lasciare il Riffel prima dell'arrivo del barone Antonio Peccoz, fratello dell'ardito alpinista, il quale ne fece trasportare la salma a Gressoney, passando per il Sempione.

Il barone Luigi Peccoz, poche settimane prima della immatura ed inaspettata sua morte, aveva fatto murare nelle pareti della sua palazzina di Gressoney questo gentile ricordo in omaggio alla prima Regina d' Italia:

IL SOLE TI ACCAREZZI CO' SVOI RAGGI
LE ROSE ADORNINO LE TVE PARETI
O MIA VILLA DILETTA
CHE AVESTI L'INVIDIATO ONORE
DI ALBERGARE FRA LE TVE MVRA
LA REGINA D'ITALIA
MARGHERITA
NEGLI ANNI 1889 - 90 - 91 - 92 - 93 - 94....

Margherita di Savoia espresse, un giorno, simpatia per un sito remoto sulla montagna, attorniato da pascoli e da foreste di pini e di abeti; ed il fiero montanaro, divenuto artista e poeta per la sua Sovrana, fece sorgere la superba villa di Stafal, appiè del grande ghiacciaio del Lyskamm e all'altitudine di 2000 metri.

La Regina, partendo, scrisse di Sua mano, sopra il piano di un tavolino:

Per ricordo di cinque bei giorni passati, con la speranza di passarne altri.

MARGHERITA.

Ella mostrò, poi, il desiderio d'innalzarsi, d'isolarsi anche di più, ed il barone Luigi Peccoz provvide alla costruzione di un grazioso *châlet*, di tre piani e diciotto stanze, sull'Hoches Licht,

ad oltre 3000 metri, sopra uno sprone del Monte Rosa, perchè l'Augusta Signora potesse di là raggiungere in breve la Capanna Gnifetti, il Rifugio Margherita, la Punta Dufour, la Vincent Piramide.

La Regina Margherita, nelle sue escursioni alpinistiche, non sdegna di entrare nelle capanne e, parlando in quel tedesco imbastardito che è il dialetto locale, rivolge la parola ai montanari, interessandosi delle loro famiglie e della loro misera vita.

Nel 1890, durante la sua dimora in Gressoney, Ella, giunta a Staller, dopo una faticosa marcia, domandò, con la sua consueta affabilità, ad una contadinella:

— Sei di Gressoney, tu?

— Sì. E tu, tu pure sei di Gressoney? —

A questa ingenua risposta della fanciulla la Dama d'onore voleva interporsi per far conoscere alla contadinella quale fosse l'ospite che onorava di sua presenza la capanna. La Regina Margherita, però, non lo permise e continuò a discorrere famigliarmente con quella fanciulla.

Nel 1897, una sera di agosto, in Gressoney la Trinité, Margherita di Savoia passò in rivista due battaglioni di Alpini, scesi dagli alti valichi che fiancheggiano la giogaia meridionale del Monte Rosa. Sull'imbrunire la bella milizia, i volti arsi dai geli e dai soli bianchi delle somme alture, si schierò nel grande prato disteso davanti al villaggio. I pochi forestieri ed i pochissimi abitanti del luogo, una cinquantina in tutto, stavano aggruppati sulla strada, in attesa del corteo regale che il campanaro segnalò giungente con un martellare a festa.

« Dall'ultimo svolto a valle della stradicciuola, » narra Giuseppe Giacosa, « venivano pedestri verso di noi, quattro persone: due donne vestite di rosso alla foggia paesana e due uomini. Il colonnello sguainò frettoloso, i comandi corsero la fronte delle schiere, e le fanfare scagliarono le vecchie note di

caccia fino al culmine della Testa Grigia ed alle livide ghiacciaie di Necio. I giungenti erano la Regina, la marchesa di Villamarina, il maestro Marchetti ed il marchese Capranica del Grillo. Nel mio pregiudizio artistico, io quasi mi rammaricavo del dimesso vestire e del modesto corteo. Ma tosto mi ricredetti. Dal contegno, dal saluto, dallo sguardo, dal sorriso della Regina traspariva il sentimento di una maestà cui non occorrono apparati, ed un affetto ed una speranza così intensi che raccoglievano gli affetti e le speranze della patria intera. Lo avvertirono i soldati montanari delle mie terre canavesane e valdostane, non facili all'entusiasmo e poco dimostrativi, e ruppero in un *urrà* quale nessun comando seppe mai ottenere. »

L'Augusta Vedova non fece nel 1901 alcuna ascensione; però, la consuetudine di un tempo era d'intraprendere una escursione ogni due giorni, partendo alle cinque antimeridiane.

Vestì il costume di Gressoney in lutto; la gonna nera, senza strascico; il grembiale di seta nera, ornato di trine, annodato alla cintura con lunghi nastri pendenti; sulla testa, il velo di crespo nero.

Innamoratasi della valle di Gressoney, Margherita di Savoia aveva, fino dal 1899, scelto per sua futura villeggiatura la più bella posizione del villaggio, sulla pendice dell'altipiano di Chialvrina, ai piedi del valico della Ranzola, e quasi dirimpetto al vallone di Valdobbia, dove si domina il bacino di Saint Jean e l'alta valle chiusa dai ghiacciai del Lyskamm e del Monte Rosa. La Palazzina Reale sorgerà fra pascoli, larici e abeti, senza nulla di artifizioso, di convenzionale.

Quando avvenne la grande sciagura di Monza, la Regina Margherita, che aveva disposto tutto per recarsi a Gressoney, come negli anni precedenti, cercò un'altra dimora per trascorrervi il periodo più acuto del suo dolore e diede ordini, affinchè la costruzione della palazzina fosse sospesa per qualche tempo.

Memore della splendida ascensione che, trovandosi nel Cadore, aveva fatto, nell'agosto del 1881, insieme col Figlio, la Regina Margherita volle scegliere Misurina a Sua temporanea dimora, sicura di trovarvi solitudine e refrigerio.

Misurina è un'alpe, una montagna pascoliva, di proprietà del Comune di Auronzo, da cui dista venti chilometri, situata nell'estremo lembo settentrionale del Cadore. È una vaghissima conca alpina, a 1796 metri di altezza sul livello del mare. Accresce vaghezza al luogo, che è uno dei più belli d'Europa, un lago lungo un chilometro e largo mezzo, dalle cui sponde si eleva da una parte, dolcemente ripida, una pendice tutta coperta di boschi che forma i dossi dei Cadini, piramidi eccelse, dei quali è umile appendice il Col di Varda; dall'altra, ripidissima, una pendice pascoliva che forma i dossi del Monte Cristallo, il quale domina, come un'immane cattedrale gotica, la valle d'Ansiei e quella del Boite. In quel lembo di paradiso, sorge solitario, all'estremità meridionale del lago, il « Grande Albergo Misurina », dove Margherita di Savoia dimorò per venticinque giorni. Nelle linee generali l'edificio è di stile italiano, semplice, ma elegante; solo nelle verande ed in qualche

Regina Margherita
(1895).

altro accessorio ricorda l'albergo svizzero. La facciata principale del palazzo guarda il lago; l'altra, la gigantesca parete di montagne fra cui domina il Sorapiss.

Elegante e provveduto di tutte le comodità era l' appartamento della Regina: riccamente decorata e copiosamente illuminata la grande sala da pranzo, capace di oltre cento persone; graziosissimi erano il salotto da ricevimento in istile moresco, la sala da musica e la sala di lettura.

La Regina Margherita, lasciato il Palazzo Reale di Venezia e partita dalla stazione a mezzogiorno del 21 agosto 1900, percorse, in una notte piovosa, il territorio italiano, passando per Treviso, Udine e Pontebba. All'alba entrò nel territorio austriaco e, per Villach, Lienz e Sillian, giunse a Toblach verso le dieci antimeridiane.

Le autorità ed i cittadini che si trovarono alle stazioni italiane dimostrarono la commiserazione dell'animo loro con un solenne silenzio; ma a Villach e a Toblach gridarono:

— Viva la Regina d'Italia! —

La Regina Madre salì in una carrozza a quattro cavalli, accompagnata dalla Dama e dal Cavaliere d'onore. In un'altra carrozza salirono la marchesina Margherita di Villamarina e la principessa di Sant'Elia.

Le carrozze con la Regina Madre ed il seguito giunsero a Misurina verso mezzogiorno.

I villeggianti si erano raccolti sul piazzale dell'albergo per ossequiare la Regina, reverenti, mesti, silenziosi.

Austeramente solenne nella sua semplicità e commovente fu la cerimonia della messa di trigesimo che la Regina fece celebrare per l'anima di Re Umberto il 29 agosto.

Il coro e le pareti della chiesetta di Misurina erano parati a lutto; esternamente sopra la porta leggevasi questa epigrafe dettata da Margherita di Savoia:

HVMBERTO I
ITALORVM REGI
CONIVGI DILECTISSIMO
MARGARITA
DIE XXX AB OBITV
ALTO E MISVRINAE VERTICE
PARENTALIA CVM LACRYMIS

La Regina Margherita salì alla chiesa accompagnata dal seguito, passando in mezzo a una folla di signori e popolani. Durante la messa stette sempre in ginocchio.

Regina Margherita
Medaglione di Giuseppe Giovaruscio
(1895).

Per desiderio della Regina, il pievano di Auronzo recitò il rosario e poi le esequie al tumulo, rappresentato da un semplice drappo nero con la croce d'argento steso sulla predella dell'altare. Tutti i presenti, quasi attratti instintivamente da una forza

mistica imperiosa, dissero in coro *ora pro eo*: ed alle lagrime di Margherita di Savoia si unirono le lagrime del popolo, in quella modesta chiesetta dove l'Augusta Donna ascoltò più volte la messa durante il soggiorno in Misurina, ed alla quale volle lasciare in ricordo due preziose pianete: una bianca e l'altra nera, fregiate di stemma reale.

La Regina Madre dimorò poi fino al Suo ritorno a Roma nel silenzioso castello di Stupinigi, dove condusse vita ritiratissima, tutta dedicata alla preghiera, alla lettura, alla musica, limitandosi a fare qualche passeggiata in carrozza fino al castello di Moncalieri, per visitarvi la principessa Clotilde, od al santuario della Consolata in Torino, per farvi le Sue devozioni.

Regina Margherita

(1888)

Quadro di Guglielmo De Sanctis.

XXI.

Margherita di Savoia alpinista.

Margherita di Savoia unica regina alpinista. — Passione della Principessina per le Alpi. — Più vicina a Dio. — Ai monti, ai monti! — Le prime ascensioni di Margherita di Savoia. — Raffiche violente. — Una messa a 2179 metri sul livello del mare. — Burrasca sulla vetta del San Teodulo. — Sul Gornergrat. — Un brindisi a 3136 metri. — Una sorpresa a Re Umberto. — All'ospizio di Valdobbia. — Flora alpina, delizia della Regina. — Il levar del sole sulla vetta del Grau Haupt. — Sul Monte Circeo. — Sulla punta Gnifetti. — La Madonna del Barabino sulle Alpi. — Un'istantanea a 4559 metri di altezza. — Le escursioni nel Cadore. — La Regina Margherita liberatrice dello spirito maligno. — La Fata delle Alpi.

La Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

Margherita di Savoia è la prima, l'unica regina alpinista.

Fin da fanciulla manifestò il Suo grande amore per le Alpi, i bei monti che Ella ammirava da Torino e da Superga, e sui quali intraprese liete escursioni fino dal 1865. Alla quattordicenne Principessa sembrava di andare a nozze, quando, indossate le vesti di alpinista, poteva arrampicarsi su per i greppi più pericolosi dei monti a Lei sì cari.

La montagna ha sempre attirato Margherita di Savoia, con le sue vette, con i suoi ghiacciai, con il suo silenzio, con la sua purezza.

Ella rifuggiva, appena lo poteva, dalla rumorosa mondanità e per lunghi mesi soffermavasi nella verde e silenziosa solitudine lombarda, o saliva le rupi delle dilette valli aostane, dove, appena giunta, la Regina d'Italia si trasformava nell'umile Abitatrice del delizioso Gressoney; e, vestita del costume grigio degli alpinisti o di quello nazionale delle montanine, con esse amava confondersi; con esse traeva, fervidamente religiosa, alle romite chiesette; e là, genuflessa, con a destra i picchi del San Giovanni, ed a manca quelli della Trinità, sentivasi così in alto, più vicina a Dio, e Lo supplicava di proteggere lo Sposo Suo, Suo Figlio, l'Italia.

Nei Suoi diporti, Margherita di Savoia ha sempre cercato le gioie contemplative nelle quali lo spirito si affaccia all'infinito. E, siccome non vi è forse spettacolo al mondo che esalti l'animo quanto la vista delle somme vette immacolate e desolate, così Ella trovava, in quel silenzio di morte, gl'inesorabili ed ineffabili moniti interiori che giudicano, confortano e consigliano.

Margherita di Savoia, prima fra le donne regnanti, ha salito impavida le più eccelse cime, invitando arditamente con l'augusto esempio all'amore delle Alpi, sulle quali l'animo si sublima, il carattere si ritempra.

L'alpinismo è lo *sport* da Lei prediletto: poco, invece, si compiace di caccia, di pesca, di corse.

La passione della Regina Madre per le Alpi e per le ascensioni alpine è vinta soltanto da quel riguardo che una sovrana deve a sè stessa, ad una famiglia e ad una nazione che L'amano intensamente, certo non dal timore di evidenti pericoli.

« Pare impossibile che una Signora, costretta necessariamente, per molti mesi dell'anno, ad un genere di vita che esclude quasi assolutamente ogni esercizio fisico, compreso quello del camminare a piedi, trovi, ad un tratto, ogni anno, nella forza della propria volontà, l'energia di affrontare fatiche e rischi che moltissimi uomini sarebbero incapaci d'intraprendere e di affron-

tare. » Eppure un maestro di cerimonie cui toccò, per ragioni di servizio, di accompagnare più di una volta la Regina Margherita sulle Alpi, raccontò ad Ugo Pesci, come a lui, ancora nel fiore della virilità e cacciatore appassionato, spesso non bastasse l'animo di tenerLe dietro nelle ascensioni più difficili.

— Ai monti! ai monti! — esclamava la Regina con quella gaiezza della fanciulla memore delle antiche gioie.

Regina Margherita (1896).

Gli alpigiani, che L'aspettano con impazienza, preparandoLe archi di trionfo con la mortella e pavesando le case, Le vanno incontro, giù per l'erta pittoresca, mentre le campane suonano a festa ed i mortaretti risvegliano l'eco nelle montagne.

Una delle più memorande prime ascensioni della Principessa Margherita fu quella compiuta, nel settembre del 1873, al Monte San Genesio, luogo di pellegrinaggio molto frequentato, specialmente nell'estate, dal quale si gode un meraviglioso panorama.

Il 12 agosto 1877 Margherita di Savoia volle tentare l'ardua salita del Pitzmer, nell'Engadina; ma, fattosi, all'improvviso, il cielo procelloso, mentre stava per retrocedere, la Principessa venne sorpresa da una fitta pioggia, e dalla violenza del vento fu costretta a ripararsi nel villaggio di San Maurizio.

Nell'agosto del 1888, la Regina Margherita partì da Cour-

mayeur per un'ascensione sul Monte della Sasce, alto metri 2332, e vi giunse dopo sette ore di cammino. Fece anche un'escursione sul Grammont, alto metri 2768 (dieci ore di viaggio), passando per Saint Didier e discendendo per lo scosceso sentiero delle roccie sul versante di Courmayeur.

Un giorno, dopo aver assistito alla messa da Lei fatta celebrare nel santuario di *Notre Dame de la guérison,* a Bevrier, si recò a Pertu, presso il ghiacciaio di Breuva, il luogo più pittoresco dei dintorni di Courmayeur. Fece colazione lassù, all'aperto, sotto gli alberi, e nella frugale mensa non mancò la polenta, il quotidiano pasto dei poveri montanari.

Altre escursioni Ella compì al lago di Gombale, a metri 1760 (sei ore di viaggio) ed al Monte Chetif, alto metri 2908 (altre sei ore di cammino).

Il 16 agosto partì per una gita pedestre, durata dodici ore, ad una delle più eccelse vette alpine, al Colle del Gigante, alto metri 3442. Pernottò alla capanna del *Pavillon*, piccolo albergo del Monte Frety, a 2173 metri; e la mattina seguente, sempre accompagnata dalla marchesa e dal marchese di Villamarina e dalla principessa Strongoli, si diresse verso quelle altissime e nevose cime. Alle dieci antimeridiane vi poneva il piede, mentre, da Courmayeur, Ella veniva salutata con un colpo di cannone.

Ad un tratto, il cielo si fece buio. Le guide si misero in pensiero, perchè il pulviscolo gelato toglieva il respiro. La Regina, da vera e provetta alpinista, era lieta, invece, di poter assistere a quel bello spettacolo degli elementi sconvolti. La raffica soffiò violentemente; la neve venne giù fittissima.

Margherita di Savoia gridò:

— Avanti! —

Ed in poco tempo la Regina ed il suo seguito si misero al sicuro nella capanna sul Colle del Gigante. Siccome Ella aveva saputo che due alpinisti francesi erravano per la montagna, disse:

— La capanna servirà per tutti, — e fece chiamare i due stranieri, con i quali trascorse la notte, meravigliandoli della Sua cortesia, della Sua grazia, della Sua ospitalità.

Il 18 agosto lasciò il Rifugio alle dieci antimeridiane, ed alle cinque pomeridiane fu a Courmayeur. Più di cento signore, recanti mazzolini di fiori, andarono incontro a Margherita di Savoia, reduce dall'ardua ascensione e L'accompagnarono fino alla Sua dimora.

Apriva il corteo regale il barone Luigi Peccoz, che precedeva la Regina avente il cappello di feltro grigio a larga tesa; poi veniva « Bagatt », il mulo così battezzato da Margherita di Savoia, il quale portava la Dama d'onore, ed un cavallo sul quale montava la marchesina Maria Cristina di Villamarina.

Il 5 agosto 1889 la Regina fece un'importante gita in montagna fino a Chialvrina (metri 1645), donde si gode un magnifico panorama su tutto il bacino di Gressoney e sul ghiacciaio del Monte Rosa.

Due giorni dopo, si recò sul piano del Ghiacciaio del Lys fino all'altezza di 2500 metri. Dopo avervi fatto colazione, la Regina Margherita volle, per la prima volta, posare il piede sul ghiacciaio. Ella vi si avanzò con un coraggio raro in una donna ed ammirò i crepacci e le seracche.

Il 10 agosto fu al Colle della Ranzola (metri 2171) ed alla Punta della Regina (metri 2390), che ora si chiama Punta della Regina Margherita; il 12 salì al Colle d'Olen (metri 2871); il 18 partì per Zermatt, assistette alla messa nella cappella di Sant'Anna (metri 2170), ai piedi del Colle di Betta Furca, e poi si recò a Fiery. Il 19 partì per il San Teodulo. Fece colazione al Colle delle Cime Bianche (metri 2980) su enormi roccie che servirono di tavola e di sedie.

All'entrata del ghiacciaio, la Regina si legò, per la prima volta, passandosi la corda alla cintura che aveva alla vita, e

seguì la guida. La traversata del ghiacciaio fu felice; ma, quando la Regina Margherita arrivò al Colle di San Teodulo, alto metri 3224, il tempo si fece scuro, e la pioggia incominciò a cadere, fra lampi e tuoni. La burrasca divenne tale che la guida disse di non aver mai visto l'eguale.

Durante la notte, l'acqua passò attraverso al tetto dell'Albergo di San Teodulo, dove si era ricoverata la Regina, e cadde sopra i letti. Margherita di Savoia si compiaceva di quella perturbazione degli elementi e calmava la paura delle persone del seguito. Solo si dimostrò dispiacente di essere costretta a differire l'ascensione al Breithorn.

Il 23, con buoni cavalli e muli, si recò a far colazione a Riffel Alp (m. 2227), dove il pittore romano Giuseppe Micocci ebbe l'onore di poterLe fare, insieme con le persone del seguito, due « istantanee », una prima dell'ascensione e l'altra sulla vetta immacolata del Gornergrat.

Il 24 partì per l'ascensione. La neve caduta nella notte aveva raggiunto l'altezza da 15 a 20 centimetri; e, sebbene si fosse appallottata ai piedi dei cavalli, grazie alla forza ed al vigore degli uomini, la Regina potè rimanere a cavallo fino alla sommità del Gornergrat (metri 3136), dove, rimanendo in sella, potè ammirare il panorama che si distendeva incantevole ai Suoi sguardi estasiati.

Si presentò, lassù, alla Regina Margherita un signore inglese, che domandò l'autorizzazione di portare un brindisi a Sua Maestà. Egli faceva parte di una carovana di alpinisti inglesi, che aveva preceduto la comitiva regale e che salutava con evviva e battimani la Regina.

Margherita di Savoia si fece versare un bicchiere di *champagne* e portò, dall'alto del Suo cavallo, a chiara e forte voce, un brindisi alla Regina Vittoria d'Inghilterra, al cospetto dei ghiacciai immensi che separano l'Italia dalla Svizzera.

Re Umberto I
(1888)
Quadro di Guglielmo De Sanctis.

Il 28 agosto, malgrado che la nebbia si addensasse, la Regina volle partire per compiere l'ascensione del Breithorn:

— Andiamo! Saremo sempre in tempo a retrocedere. —

La strada era assai difficile per la neve caduta il giorno prima ed il camminare era faticosissimo; eppure Margherita di Savoia non volle approfittare della portantina messa a Sua disposizione. Si mostrò oltre ogni dire contenta ed in Lei nessun sintomo rivelò che la rarefazione dell'aria Le recasse fastidio alcuno.

Re Umberto e Regina Margherita in Gressoney.

Il 1° settembre Margherita seppe che il Re, accompagnato dal Principe di Napoli, sarebbe passato, alle quattro antimeridiane, a Pont Saint Martin, per recarsi alle caccie di Valsavaranche.

La strada in costruzione era cattivissima; ma la Regina volle fare una sorpresa ad Umberto. Partì, alla luce delle lanterne, alle nove di sera, da Gressoney, e l'intrepida Alpinista giunse a Pont Saint Martin alle tre della mattina seguente. Dopo aver viaggiato quindici ore, di cui dodici a cavallo, fece ancora, nel pomeriggio, una lunga passeggiata a piedi, fino all'alpe Stafal, accompagnata dal Principe di Napoli, impiegandovi altre quattro ore.

Il 14 luglio 1890 la Regina Margherita si recò a Ceresole Reale, dove fu acclamata dalla popolazione. Il curato di quel paesello ne fu contento, perchè l'esortazione di andare incontro alla Prima Regina d'Italia da lui fatta, dal pulpito, ai fedeli parrocchiani aveva sortito il suo effetto. All'arrivo della Sovrana,

egli ripetè con sentimento i versi stupendi dell'ode di Giosue Carducci a Margherita di Savoia. La Regina sorrise, meravigliata della ingenuità di quel buon prete montanaro, lieta di sentir declamare quei versi soavi del Poeta ribelle a duemila metri sul livello del mare.

Il 15 visitò lo *Châlet* Arnaud, la cascata e le sorgenti salutari delle acque di Ceresole. Il 16 compì un'escursione ai laghetti di Bellagarda; il 17, l'ascensione al Levanna, fino al ghiacciaio del Colle Perduto; il 18 si recò, di nuovo, con la duchessa Isabella di Genova, a dorso di mulo, allo *Châlet* Arnaud; il 19 al Campo del Re, vicino al Gran Paradiso.

Ella era incantata dell'amenità di quei luoghi e, strada facendo, non si stancava di ripetere alla Sua Dama d'onore:

— Paola, com'è bello! com'è bello! —

Il 22 luglio giunse a Gressoney, ed il 24 si recò allo *Châlet* di Chialvrina, dove si fermò a far colazione. Nel pomeriggio fece una lunga passeggiata attraverso alle folte ed amene foreste circostanti. Il 30 andò ai piedi del grande ghiacciaio del Monte Rosa, e scese a Stafal.

Il 3 agosto partì per il piano di Sant'Anna, ai piedi del Colle di Betta Furca, dal quale si gode, in tutta la sua maestà, il panorama della parte superiore della valle di Gressoney, co' suoi altipiani, con i suoi villini, con le sue masse di ghiaccio eterno, co' suoi monti ertissimi, e col Lys biancheggiante ed impetuoso, che, saltellando per lo stretto piano, precipita attraverso alla valle amenissima.

Siccome, il giorno dopo, all'ospizio di Valdobbia si celebrava la festa patronale della Madonna della Neve, alla quale accorrono dalla Valsesia e da Gressoney gli alpigiani, così vi si recò anche la Regina Margherita. Dopo un'ora di salita, la pioggia cominciò a cadere fitta e poi si mutò in neve ed in grandine. Margherita di Savoia passò quasi tutta la giornata nell'ospizio e, verso sera,

perseverando la neve, cominciò la discesa che durò per tre ore sotto l'inclemenza del tempo.

Il 9 agosto Ella fece la scabrosa ascesa di Albenson e di là si recò allo *Châlet* superiore del Montil, a poca distanza dal Colle del Pinter, ed ai piedi del Grau Haupt o Testa Grigia.

Lassù la flora alpina è lussureggiante; Margherita ne fece la sua delizia. Colse i fiori più belli, chiedendone i nomi e le proprietà, dilettandosi nell'udire dai montanari narrazioni favolose od usi strani di quelle piante, e mostrando la sua predilezione per gli *Edelweiss,* i rododendri, la genzianella e la miosotide nana.

Il 10 agosto volle assistere alla poetica festa di San Lorenzo sugli altipiani di Loo, a cinque ore di cammino da Gressoney. In mezzo al piano superiore del vallone venne eretto un altare portatile e fu celebrata la messa.

Alle due e mezza della notte del 21, la Regina, impaziente di mettersi in via, era già in piedi ed eccitava i compagni della sua nuova ascensione ed affrettava la partenza. Raggiunse, in meno di tre ore, la cima del Grau Haupt, raggiante di contentezza, per essere riuscita ad assistere al levare del sole da una vetta così elevata (metri 3315), dalla quale si dominano l'intera valle d'Aosta ed i ghiacciai che si stendono dal Monte Rosa al Breithorn.

Nei suoi soggiorni in Gressoney, la Regina Margherita intraprese importanti escursioni alpine, all'organizzazione delle quali il barone Luigi Peccoz ed il senatore Costantino Perazzi dedicarono uno studio non minore di quello consacrato alle questioni sociali e politiche più gravi od alle più alte cure dello Stato.

Il Perazzi non fu contento finchè non fu avverato il suo sogno di vedere la Regina d'Italia sulla punta Gnifetti, la seconda in altezza del Monte Rosa (metri 3647), dove egli aveva cooperato a far sorgere la capanna-osservatorio che dal nome della Regina si chiamò Capanna Regina Margherita.

Dal 12 al 14 agosto 1891 la Regina si recò alla Capanna Linty, dove passò due notti sotto la tenda, ed al terzo giorno giunse finalmente alla Capanna Gnifetti, dopo dieci ore di salita asperissima, fra ghiacciai pericolosi.

Il 15 luglio 1892, la Regina Margherita, dopo una visita in Valsesia, passando per il Colle di Valdobbia, si recò a Gressoney, dove compì le consuete passeggiate ed escursioni.

Ospite in Fogliano della duchessa Ada Caetani di Sermoneta, ossequiata in Ninfa dal generale Menotti Garibaldi, la Regina Margherita, nel maggio del 1893, volle attraversare in barca il Lago di Paola ed intraprendere l'ascensione al Monte Circeo, dove potè ammirare il magnifico panorama che si stende dal Vesuvio fino alle foci del Tevere.

Il 17 agosto 1893, presa stanza allo *Châlet* di Stafal, si diresse all'accampamento piantato presso la Capanna Linty. Vi pernottò, ed alle quattro antimeridiane del 18 si rimise in cammino. Attraversate le roccie ai piedi del Ghiacciaio di Garstelet, superò il ghiacciaio stesso. Lasciata la Capanna Gnifetti, giunse al Colle del Lys o Lysjoch (metri 4270), seguì per la distesa di ghiaccio fin sotto il picco terminale della punta detta anticamente Signal Kuppe, alla quale fu dato il nome del parroco Gnifetti che, nel 1842, riuscì per il primo a salirvi, dopo parecchi tentativi infruttuosi, e a piantarvi una bandiera fra gli evviva a Carlo Alberto ed alla Real Famiglia.

Cinquantun anno dopo, la prima Regina d'Italia raggiunse quella vetta, accompagnata dalla marchesa di Villamarina, dalla marchesina Maria Cristina sua figlia, dal barone Luigi Peccoz e dal principe Strozzi. In quell'occasione, Ella permise a Vittorio Sella, figlio del defunto ministro Quintino Sella, ed egli pure infaticabile alpinista, di farLe la fotografia insieme con i Suoi compagni di escursione.

La Regina Margherita non si stancava mai di assistere dal

terrazzo della capanna al grandioso spettacolo che presentano le fasi di un tramonto contemplato da quell'altezza.

La mattina del 19 assistette al levar del sole ed alle otto, essendovi giunto il parroco di Saint Jean, ascoltò, sempre in ginocchio, due messe, che Ella fece celebrare all'altare improvvisato nella capanna, dove aveva fatto mettere una copia del quadro della Madonna del Barabino: *Quasi oliva speciosa in campis,* da Lei fatto riprodurre su porcellana.

I Reali d'Italia alpinisti.

Margherita di Savoia, a ricordo della sua ascensione, scrisse di Suo pugno, con una punta di ferro infuocato, sopra una tavola, che ordinò non venisse mai tolta di là, le seguenti parole:

> Tutto ciò che è grande ispira la Fede, grande in sè stessa. Innanzi a questa grandezza di monti ed a questa solenne distesa di ghiacciai, tace il dubbio misero e la Fede si alza forte e vivace a Dio.
>
> *18-19 agosto 1893. Signal Kappe, 4559 m.* MARGHERITA.

L'aria più ossigenata e saluberrima di quelle altitudini, rende instancabile la Regina Margherita.

Nell'agosto del 1894 assistette ad una splendida manovra militare eseguita, al Colle della Ranzola, dalle truppe della Divisione militare di Novara, in presenza del tenente generale conte Paolo D'Oncieu de la Bâtie, comandante allora il 1° Corpo d'Armata, del generale Antonio Baldissera, comandante la Divisione, del generale Luigi Adami e dei comandanti le due brigate di fanteria, maggiori generali Luigi Vacca e Giovanni Riva Palazzi.

Margherita di Savoia era partita da Gressoney verso le sei antimeridiane, a cavallo, ed alle otto e mezza passava tra le file dei reggimenti, che si preparavano al finto combattimento. Da un belvedere appositamente apprestatoLe, ed al quale salì a piedi, la Regina osservò l'intiera fazione: il « partito nero », occupante una formidabile posizione, doveva difenderla vigorosamente contro il « partito bianco » attaccante. L'esercitazione durò fino verso l'una pomeridiana, ora in cui, riconosciutasi inespugnabile la posizione, venne dato l'ordine di cessare il fuoco. La manovra fu di molto effetto e la Sovrana vi si interessò vivamente, come Chi appartiene ad una Casa che conta nove secoli di gloria militare.

Le batterie trasformabili fecero prodigi, quel giorno, e Margherita vide trasportare i cannoni da forti cavalli per salite e sentieri difficilissimi, a quasi 2200 metri di altitudine.

L'Augusta Donna scese, poi, per la colazione, alla Chialvrina ed alle sei pomeridiane assistette dal Suo giardino al concerto dato da una banda militare. Più tardi, l'infaticabile Regina rimontò a cavallo, per recarsi sulla strada di Gaby, dove le truppe eseguirono in suo onore una tattica ed innumerevoli salve. E, come se tutto ciò per Lei non fosse stato abbastanza, la medesima sera, dopo il pranzo, montò, per la terza volta, a cavallo e ritornò a Stafal.

Quando, nel 1900, si recò a Misurina, la Regina Madre, fin dal pomeriggio del giorno del Suo arrivo, incominciò la serie delle sue escursioni e le continuò poi quasi ogni giorno: una gita breve, la mattina; una più lunga, il pomeriggio.

Passava il piccolo corteo, nero come un corteo funebre, strappando la pietà a chiunque lo vedeva: la Regina, vera immagine del dolore, in mezzo alle dame, seguìta dai gentiluomini e preceduta da una guida.

I dieci giorni d'agosto furono in parte guastati dalla pioggia che non valse, però, ad impedire l'uscita alla Regina. I quindici giorni di settembre furono incantevoli, e Margherita di Savoia potè percorrere quasi sempre a piedi tutti i dintorni. Salì in mezzo al bosco fino al Col di Varda; per la via nazionale andò verso Auronzo; una volta si spinse fino alla Valbona, in territorio austriaco, dove si erano trascinati ad ossequiarLa alcuni veterani di Auronzo, ai quali la benefica Signora volle lasciare un soccorso in denaro. Una delle passeggiate preferite dalla Regina era quella della Forcella Rimbianco, che ha alla sinistra il torrione di Montepiana.

Il 30 agosto fece una gita fino a Cortina d'Ampezzo. Quando da Tre Croci, dov'era giunta a piedi, Le apparì la bella Valle Ampezza, volle scendere prima all'*Hôtel* Faloria, dove pranzò. Di là, ad ora tarda, con le carrozze dell'albergo che sempre La seguirono, discese sulla via d'Alemagna e, attraversando il ridente paese, in mezzo alla folla degli abitanti e dei villeggianti, ai quali la Regina d'Italia apparve come una poetica visione, per Ospitale e Cimabanche e Schluderbach, ritornò a Misurina, a tardissima ora di notte.

Per via, Ella ebbe dovunque dimostrazioni di contegnosa reverenza. A Cortina il popolo, accorso dai trentasette villaggetti che formano il Comune di Ampezzo di Cadore, si schierò in due file compatte salutanti al passaggio di Lei.

Un altro giorno, la Regina si fermò all'*Hôtel* Faloria e fu servita a colazione da quattro ragazze in costume del Cadore, di Cortina, della Brianza e del Tirolo.

Il 5 settembre, smontata di carrozza alle Tre Croci, prese, imperterrita, la via che conduce al Rifugio del Sorapiss, il quale si trova a 1958 metri sul livello del mare, dentro un bacino, ai piedi dei famosi ghiacciai, circondati da pini nani e larici. Lì presso è un famoso laghetto, strano e romantico per l'acqua azzurrina.

La strada si presenta dapprincipio comoda e non pericolosa; ma più avanti si debbono salire circa cento gradini sopra altissimi burroni che danno il capogiro. La Regina non paventò il pericolo, nè ebbe bisogno dell'assistenza della guida; ma, franca e sicura, s'arrampicò per il difficile sentiero. A mezzogiorno giunse al rifugio alpino, sul quale già sventolava il vessillo tricolore.

Fu mèta di un'altra escursione regale anche Federavecchia, uno dei punti più pittoreschi della Valle dell'Ansiei, alle falde del Col di Varda, distante sei chilometri da Misurina. Lì ammirò le importanti vette delle Marmavole, il Corno del Doge, il Sorapiss, le eccelse cime del Cristallo ed i Cadini.

In una delle sue ultime escursioni alpine, la Regina Margherita entrò in una misera capanna, dalla quale proveniva un lungo pianto. Sopra un alto strato di paglia, Ella vide due fanciulli.

— Perchè piangete? — domandò.

— Perchè la mamma li ha lasciati soli per andare a lavorare, — rispose per loro un contadino.

— Siate buoni, — disse la Regina ai fanciulli, accarezzandoli; — la mamma sarà qui a momenti. —

Infatti, poco dopo, giunse la madre con un fastello sul capo. Riconosciuta la Regina, la montanara si buttò in ginocchio e, con fede, disse, fra le lagrime:

Regina Margherita
(1889).

— Maestà, grazie, grazie! Con la vostra presenza avete benedetto la mia capanna. Ho pregato a lungo Iddio affinchè mi liberasse dallo spirito maligno che mi perseguita, ed ora le mie pecore non cadranno più nei burroni; la mucca darà latte in abbondanza; i rami degli alberi non intristiranno più come prima, ed i miei figli cresceranno sani e robusti. Che Iddio vi benedica, Maestà! —

La Regina Margherita in slitta. (Discesa del Monte Rosa). (1897).

In un'altra escursione, la Regina s'imbattè in uno spazzacamino, che, sfinito dal viaggio, si era addormentato sulla roccia.

— Ti senti male, piccino? — gli domandò la Regina. Il fanciullo spalancò gli occhi e credette di vedere la Fata delle Alpi, nell'Augusta Donna che gli stava davanti sorridente. — Prendi; questo è per tua madre, — gli disse la Regina: e gli offrì alquante monete. Poi si allontanò sorridendo....

XXII.

Margherita di Savoia credente.

« La Principessa è un angelo. » — Il nuovo Testamento giudicato dalla Regina Margherita — Fede cattolica illibata. — Alla novena di Natale. — Il sonètto di un sacerdote. — La fede del principe Ferdinando. — Da chi apprese il Catechismo il Principino. — Culto per la Vergine. — La preghiera della Regina per i montanari. — Le pratiche religiose della Regina Margherita. — Al Santuario di Valle di Pompei. — La riapertura di una chiesa al culto. — La messa della fine del secolo. — Gli *ex-voto* della Regina Madre. — Per il ritorno della « Stella Polare. » — I doni della Regina Margherita al Conte di Salemi. — Deferenza della Regina d'Italia verso il Clero. — Una visita in incognito. — La Regina d'Italia ed il Cardinale Prisco. — Santa! — Care reminiscenze.

Basilica di Superga.

Il cappellano di Corte monsignor Valerio Anzino, che preparò Margherita di Savoia alla prima comunione, cui Ella anelava piena di fervore, soleva dire della Principessina, convinto e commosso:

— È un angelo! è un angelo! —

Per molti anni, egli fu il Suo confessore e forse nessuno meglio di lui potè apprezzare l'animo buono e gentile della futura prima Regina d'Italia. Margherita non faceva che quello che Le veniva saggiamente consigliato da monsignor Anzino, col quale, anche quando fu regina, parlava spesso e volontieri di cose religiose con quella maturità di giudizio che proveniva dalla serietà degli studii da Lei compiuti, e senza ingerirsi di politica.

Ha letto e meditato sulla Bibbia e, una volta, ragionando sul Nuovo Testamento, Ella disse:

— Qui tutto è prosa e poesia, terra e cielo; nè vi è condizione sotto il sole che non si trovi in questo libro, affine di torre l'esempio del proprio perfezionamento e della propria consolazione. —

Nell'agosto del 1888, trovandosi al Rifugio Torino, sul Colle del Gigante, a 3365 metri sul livello del mare, la Regina Margherita, alzati gli occhi al Cielo, come una santa, esclamò:

— Come si comprende Iddio a queste altezze vertiginose! —

La Regina Madre ha un sentimento reverente e profondo della Divinità e, nella sua sincera illibata fede cattolica, ha sempre trovato la vera calma del cuore e la forza dell'animo, specialmente leggendo le immortali opere di sant'Agostino e la magistrale « Vita di Gesù Cristo » di Vito Fornari.

Mistica incarnazione dell'Italia religiosa, Margherita volle insegnare Ella stessa il catechismo al Principino, appena Questi ebbe quattro anni.

Vivo epilogo delle pie tradizioni di Casa Savoia, Essa ha un culto affettuoso e speciale per la Vergine. Fino da fanciulla, consacrò a Maria il mese dei fiori, e Le è caro pregarLa nelle silenziose cappelle della Reggia, nei santuarii romiti o nelle chiesette alpestri. Ogni sabato suona al pianoforte uno degli oratorii di Bach in onore della Madonna, a cui prodiga ceri e fiori.

Durante la Sua dimora in Firenze, narra Giovanna Vittori, nella sua pregevolissima « Vita di Margherita di Savoia », la Principessa di Piemonte percorse le vie a piedi, per recarsi, con una sola dama, a pregare a Santa Maria del Fiore, dove assistette alla messa, senza preparativi di poltrone o sedie, seduta, come una devota qualunque, nella prima panca che trovò libera, frammista agli altri devoti.

Il 14 maggio 1868, prima di partire da Firenze, la Principessa

volle pregare pubblicamente nella chiesa della Santissima Annunziata e cantare insieme con il popolo il *Te Deum.*

Margherita di Savoia fu sempre pia e, manzonianamente, congiunse, in un patto d'amore, la religione della Patria e quella degli Avi suoi. Quando fu in Napoli, volle che si tenesse gran conto del sentimento religioso dei Napoletani. Dopo il parto, si recò, in forma solenne, al Duomo, per venerarvi la taumaturga immagine di san Gennaro, patrono della città.

« Ero con Lei, » mi ha narrato il conte Capitelli, « e L'accompagnavano, tra gli altri, anche la governante del Real Neonato, *mistress* Elisabetta Lee. La Principessa, essendosi accorta che costei, pur essendo cattolica, non aveva baciato le reliquie del Santo, mi disse che l'avessi invitata a fare come gli altri, non volendo che il popolo avesse a dolersi della omissione.

« — Bisogna — furono Sue parole, — rispettare le credenze popolari religiose, quando da queste deriva non danno, ma utile alla vita del cuore. — »

Tutti gli anni, la Regina Margherita si reca tutte le sere della novena del Natale alla chiesa del Sudario.

Nel 1890 dichiarò a monsignor Anzino di preferire di entrare in chiesa, non come regina, ma come donna, per rimanere insieme col pubblico, non accedendo alla tribuna reale.

Ricordo di aver visto Margherita di Savoia, durante le funzioni religiose, sempre inginocchiata davanti alla balaustrata dell'altare, *in cornu epistolae.*

Allora mi tornavano in mente i modesti versi con i quali il sacerdote Vincenzo Boccafurni canta efficacemente di Margherita di Savoia credente:

> Bella, o Regina, sei quando Tu a festa
> Incedi per le sale corteggiata,
> Quando, di gemme splendida la testa,
> Sembri Titania, la leggiadra fata.

Bella, se ai lieti vesperi, modesta
E sorridente, in cocchio esci adagiata,
E il popolo Ti guarda, e mai non resta
Di salutarTi sua sovrana amata.

Bella ancor sei, quando le regie scale
Ti lasci indietro, e drizzi il passo pio
Verso un gemente asilo o un ospedale.

Ma assai più bella sei, quando, la sera,
Angiol di pace, risollevi a Dio
Il mite olezzo della Tua preghiera.

Re e Regina ricevevano, ogni anno, il due febbraio, dal Cappellano maggiore una candela benedetta, con il proprio monogramma sormontato dalla Corona Reale, e si recavano alla Reale Cappella del Quirinale per ricevere le sacre ceneri.

In tutti gli anniversarii della morte del principe Ferdinando di Savoia, la Regale Figliuola non ha dimenticato di far innalzare preci a Dio per l'anima del Padre amatissimo.

Il Duca di Genova Le instillò la fede, quella fede che Ella portò profondamente scolpita nel cuore fino dall'infanzia, memore, forse, delle devote parole che lesse in una lettera del Padre, datata da Torino, 3 gennaio 1847:

« . . . . . . tutti i giorni più mi convinco che, senza l'aiuto di Dio, anche con la miglior volontà, non si può far nulla di buono. »

La Religione doveva sostenere Margherita di Savoia in tutte le avversità e renderLa cara a tutti per la Sua pietà, tanto che di Lei si potrebbe ripetere quanto del principe Ferdinando scrisse in una lettera pastorale monsignor Andrea Charvaz, arcivescovo di Genova:

« Una tenera pietà cresceva, per così dire, con Lui, e nulla di buono vi aveva, di onesto, di nobile che non ne entrasse il

Regina Margherita
(1897).

sentimento spontaneo in quel suo cuore così ben fatto e così naturalmente aperto a virtù. »

Dopo la tragedia di Monza, la Regina Madre si reca, nel giorno 29 di ogni mese, ad assistere al Panteon ad una messa celebrata in suffragio dell'anima di Re Umberto.

Quando si sparse la dolorosa notizia che alcuni soldati alpini, diretti ad un forte di sbarramento, erano stati travolti e seppelliti da una valanga, la Regina Margherita, che si trovava in Gressoney, compose la seguente

PREGHIERA.

O Vergine, Madre di Dio, che l'ardito montanaro invoca quale Madonna delle nevi eterne, o Signora degli alti monti, volgi lo sguardo verso quelle bianche distese che sembrano lembi del Tuo velo purissimo, tanto sono bianche ed immacolate.

Mitiga l'orrore della via a quelli che devono traversare i ghiacciai, guardali attraverso ai pericoli del cammino; e, se qualcuno fallisce nell'impresa, esalando verso Iddio lo spirito, accoglilo nelle pietose Tue braccia; rendi sotto di lui dolce e mite il freddo lènzuolo, e fa che l'anima che sì rapidamente ha abbandonato la sua veste terrena, salga pure rapidamente verso il trono di Dio.

E Tu, o Vergine santa, ascolta le mie preghiere; ricerca tutte le buone azioni della loro vita, ritrova tutti i pensieri generosi che avevano nel cuore, e spargili, quali fiori odorosi della montagna, davanti al trono di Dio; cosicchè, quando le anime arriveranno dinanzi al Signore, sieno accolte dalla Misericordia infinita, e la luce che indora gli alti monti, emanazione di quella Divina, Eterna, le attorni nella sua gloriosa pace per sempre. E così sia.

La mattina del 13 giugno 1891, la Regina Margherita, accompagnata dalla Principessa di Sant'Elia e dal Conte di Collegno, partita di notte da Capodimonte, si recò al Santuario di Valle di Pompei.

Mentre un'orfanella cantava l'inno dell'adorazione, la Regina

ricevette la benedizione del Santissimo, atteggiata ad esemplare raccoglimento, fra la commozione degli astanti.

Terminata la funzione religiosa, ammirò l'altare ed il monumento della Vergine e le statue in bronzo ed in marmo ed i mosaici che abbellonò il santuario. Elogiò le tele del Loverini e dell'Altamura ed i freschi del Paliotti. Levato lo sguardo al maestoso organo, disse con enfasi:

— È grande, è meraviglioso, è bello e nel suono e nella struttura. —

In quel punto, discese dall'organo il maestro Giacinto Liucci, e la graziosa Sovrana, al vederlo, disse in tono compassionevole:

— Oh, poveretto, è cieco! —

Quindi, benevolmente, gli fece alcune domande e gli disse parole di conforto e di congratulazione.

La Regina Margherita mostrò vivo compiacimento nel trattenersi con i fanciulli dell'Ospizio dei Figli dei carcerati e con le orfanelle della Vergine di Pompei, due istituti che l'avvocato Bartolo Longo, sorretto dal sentimento nobilissimo della Fede, ha saputo e potuto fondare e condurre a buon porto.

Un'orfanella Le porse un mazzolino di fiori, dicendo:

— O gentile nostra Sovrana, vi ringraziamo dell'onore compartitoci. Noi, povere orfanelle, non abbiamo nulla da offrirvi, perchè nulla possediamo sulla terra. Ma abbiamo la preghiera e, siccome Iddio esaudisce i voti degli sventurati, pregheremo per Vostra Maestà. Intanto, come tenue testimonianza d'affetto, vi presentiamo questo mazzolino. —

La caritatevole Regina, commossa, esclamò, accarezzando la bambina:

— Ben detto! —

Margherita di Savoia, trovandosi in Napoli, apparve, un giorno, in acconciamento modesto, sul balcone della Reggia di Capodimonte, prostrandosi innanzi al Sacramento elevato dal

sacerdote, mentre le salmodie echeggiavano nel bosco per la processione del *Corpus Domini.*

Nel novembre del 1878 il cardinale Guglielmo Sanfelice di Acquavella, arcivescovo di Napoli, narra la Vittori, si recò a far visita alla Regina e Le manifestò il desiderio che aveva di poterLe mostrare, in qualche occasione, quanto Le fosse devoto.

— Oh, certo, io voglio da Lei un regalo per la mia assunzione al trono, — disse la Regina, sorridendo. — Non deve permettere più che la vista del tempio di San Francesco di Paola, su cui guardano i balconi della Reggia, mi contristi il cuore.

— Maestà, — rispose il cardinale Sanfelice, — mi domanda una cosa che non è in poter mio, ma nel solo potere del Pontefice.

— Ebbene, se vuole farmi piacere, vada a Lui, e Lo preghi di far ribenedire il tempio ora chiuso, perchè gli ufficii divini e le preci dei fedeli possano essere accetti al Signore. —

Tre giorni dopo, l'Arcivescovo tornò alla Reggia con la lieta novella che il pontefice Leone XIII aveva dato facoltà di soddisfare al pio desiderio della Regina. E Margherita di Savoia intervenne alla cerimonia della riapertura della chiesa insieme col popolo devoto.

Nel giugno del 1891 la Regina Margherita s'in-

Casa materna Jolanda Margherita di Savoia.

contrò, in via dell'Arenaccia, in Napoli, nella processione del *Corpus Domini.* Ella fece subito fermare la carrozza e, quando passò il sacerdote con l'Ostensorio, scese a terra e ricevette, inginocchiata, la benedizione, ad edificazione perenne degli astanti.

L'alba del secolo XX fu salutata in Roma dal festoso scampanìo di tutte le campane delle quattrocento chiese della Capitale e dai solenni rintocchi dello storico campanone del Campidoglio, mentre la Regina Margherita, in gramaglia, assisteva dal coretto di destra alla messa di mezzanotte e cantava il *Te Deum,* devota fra i devoti, nella chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio, parrocchia del Quirinale, parata ed illuminata splendidamente a cura e a spese dell'Augusta Donna.

La Regina Madre interviene, nella Reale Chiesa del Sudario, a tutte le funzioni della Settimana Santa, che, per Sua speciale devozione, fa celebrare, in tutti gli anni, dai Regii Cappellani, ad alto esempio per i credenti.

Innumerevoli sono i doni ch'Ella ha offerti alle chiese ed ai santuarii del Regno.

Non pochi altari della Vergine furono arricchiti di arredi pregevolissimi ed alquante chiese furono erette dalla munifica Signora.

Il 24 novembre 1900, la Regina Margherita offrì al Santuario della Consolata in Torino, come *ex voto,* il *fac-simile* in argento della nave « Stella Polare », in ringraziamento del felice esito del viaggio compiuto dal Duca degli Abruzzi.

La nave, circondata da grossi massi di ghiaccio, misura ottantacinque centimetri di lunghezza e cinquanta di altezza, e pesa oltre cinque chilogrammi. A poppa sventola la bandiera con lo Stemma Sabaudo e spicca il nome già registrato dalla Storia: « Stella Polare ».

Alla navicella è appesa, per mezzo di due nastri d'argento,

una grande targa, pure d'argento, sulla quale si legge la seguente dedica, composta dalla Regina Margherita:

STELLA POLARE

—

SALPATA IL XII LVGLIO MDCCCXCIX
RITORNATA IL V SETTEMBRE MCM

—

MADRE DELLA CONSOLAZIONE
CHE IL FRAGILE SCAFO
PER GLI INESPLORATI GHIACCI
GVIDASTI ALLA META
COMPI LA MISSIONE CONSOLATRICE
TERGENDO LE LAGRIME
CHE L'ASPETTAVANO IN PORTO

—

PER LA PROTEZIONE ACCORDATA
ALL'AMATO NIPOTE LVIGI
E COL MEMORE PENSIERO DEL RE VMBERTO
SVO VENERATO CONSORTE E SIGNORE
LA REGINA MARGHERITA
RICONOSCENTE
OFFRE

—

NOVEMBRE MCM.

La Regina Madre presentò l'*ex voto* all'arcivescovo di Torino, monsignor Agostino Richelmy, e questi ne fece l'offerta rituale alla Vergine, con solenne pompa, alla presenza dei Principi e delle Principesse di Savoia.

Margherita di Savoia, volendo fare un dono, che ritenne gradito, al piccolo Umberto conte di Salemi, suo figlioccio di

cresima, gli regalò una copia della « Imitazione di Gesù Cristo » ed una del « Nuovo Testamento », due edizioni rarissime, rilegate splendidamente in pelle, con fregi dorati in istile del 1600.

Sempre deferente verso il clero, la prima Regina d'Italia, malgrado che i cappellani di Corte debbano rimanere a disposizione della Famiglia Reale per l'ora della messa, non volle mai che un sacerdote L'aspettasse; si trova in chiesa sempre all'ora stabilita e se, per avventura, la dama che dovrebbe accompagnarLa non è pronta, Ella va sola, e poi, a chi Le osserva che l'etichetta non lo permetterebbe, risponde:

— All'etichetta io dò il secondo posto. —

Una volta, nel far ritorno al Quirinale, dopo la solita passeggiata pomeridiana, allorchè era principessa, Margherita, vedendo che un sacerdote, sulla soglia della Reggia, faceva atto di porgerLe una supplica e non aveva il coraggio di slanciarsi per farlo, ordinò al cocchiere di fermare i cavalli. Per quell'atto benevolo e cortese, il sacerdote potè avvicinarsi alla carrozza, col cappello in mano, e porgere la supplica alla Principessa.

Per desiderio della Regina Margherita, i frati missionari urono destinati a bordo delle navi da guerra, quando venne deliberato dal Consiglio dei ministri che l'esercito italiano doveva prender parte alla spedizione in Cina.

La Regina Margherita si prende interessamento degl'istituti femminili d'educazione anche religiosi. Un giorno, avendo sentito lodare in Roma quello di Trinità dei Monti, fece fermare la carrozza davanti alla Casa principale delle Dame francesi del Sacro Cuore e domandò di entrare nella chiesa, che, in quell'ora, era chiusa. Le suore accolsero garbatamente la bella Signora bionda, ed Ella, entrata nella chiesa, s'inginocchiò per pregare; poi domandò di vedere la cappella dedicata alla Madonna col titolo soave di *Mater amabilis*. Prima di uscire, la Regina lasciò, dentro una busta, sull'inginocchiatoio, una larga elemosina per

l'istituto. Quando le monache trovarono il denaro, sospettarono che la *belle dame blonde* fosse Margherita di Savoia, e seppero che era appunto la Regina d'Italia.

Dopo il primo attentato di Napoli alla persona di Re Umberto, la Sua vita, sconvolta dall'orrida scena, fu sul punto di annientarsi; ma anche allora la Fede fece ritornare all'Augusta Donna la serenità dello spirito. Dopo la terribile tragedia di Monza, quasi per dare, con l'esempio, conforto al popolo ed al Figlio, Margherita di Savoia trovò nel Suo spirito superiore la forza di dominare il Suo cuore, di vincere il Suo tormento, di mostrarsi serena e rassegnata nella sventura.

La Grande Addolorata, dopo aver portato nella Reggia il fascino della grazia e della bontà, diede, nelle veglie del dolore, l'esempio di una virtù ammiranda.

Il cardinale Giuseppe Prisco, arcivescovo di Napoli, così telegrafò all'Augusta Vedova:

A S. M. la Regina Margherita. — MONZA.

Inorridito esecrando assassinio contro Augusto Consorte Maestà Vostra, esprimo mie vivissime condoglianze, pregando Dio Le accresca virtù necessarie sostenere cristianamente immenso dolore.

† GIUSEPPE cardinale arcivescovo di Napoli.

E Margherita di Savoia così rispose:

A S. E. il cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli.

Voglia Iddio esaudire la preghiera di lei e darmi tanta forza quanto immenso è il mio dolore. Ella ha trovato la vera via per scendere al mio cuore. Niun conforto, nessuna consolazione può lenire tanta sventura; ma una sola alta e divina grazia: la rassegnazione.

MARGHERITA.

« Piangiamo, » disse monsignor Antonio Grasselli, vescovo di Viterbo, « e il nostro pianto lenisca il dolore dell'Augusta Consorte, che dovette sentirsi passato il cuore da quelle stesse palle omicide che Le rapirono l'adorato Compagno della Sua vita. Lungo sarà lo strazio, che travaglierà i giorni del viver Suo. Ma ci conforta il pensiero che la Sua cristiana rassegnazione, di cui ci ha dato e ci dà edificantissimo esempio, rimarginerà la Sua piaga, e farà di Lei una santa, che illustri la Casa di Savoia di nuova gloria. »

Sante sono le parole che Ella rivolse a monsignor Donato Velluti Zati, dei duchi di San Clemente, vescovo di Pescia, che Le aveva diretto una nobile lettera di condoglianza:

Monsignore,

Ho aspettato di essere in un luogo tranquillo e dove potevo riunire i miei pensieri per ringraziarla della sua carissima lettera del primo e della bellissima Pastorale, veramente degna di un Pastore secondo la legge di Nostro Signore Gesù Cristo.

La ringrazio, Monsignore, delle parole che dice per il compianto Re mio signore, il quale meritava bene l'amore del suo popolo ed il rimpianto di tutta l'Italia, perchè non vi era uomo migliore nè di cuore più cristianamente caritatevole e generoso, perchè Egli faceva bene perfino a coloro che sapeva esserGli nemici.

Preghi per Lui, Monsignore, e preghi pure per nostro Figlio, affinchè Dio L'aiuti e Lo illumini nell'ardua via che Egli ora deve seguire!

Preghi pure per me, che ho perduto ciò che avevo di più caro sulla terra, ed in che modo terribile!...

Mi ricordo sempre, Monsignore, quando ho avuto il piacere di conoscerla tanti anni fa nel Duomo di Firenze, in quella Chiesa tanto maestosa e bella, e dove la perfezione dell'arte fa capire una parte della perfezione di Dio e le ginocchia si piegano e la mente si eleva nella preghiera.

Ringraziandola ancora, Monsignore, l'assicuro della mia più alta stima e venerazione e mi dico la

Sua aff.ma

Venezia, 20 agosto 1900. MARGHERITA.

Studio di pittura della baronessa Francesca Magliani con ritratto della Regina Margherita.

« La fede in Dio e l'affetto della Nazione mi sorressero nei dì della sventura, » scrisse Margherita di Savoia.

Pianse calde lagrime quando, nella silenziosa e poetica solitudine di Misurina, durante la modesta cerimonia della consacrazione di una chiesuola dedicata alla Madonna della Salute, il parroco di Auronzo, don Antonio De Rin, invocò sull'augusto capo di Lei le benedizioni di Dio « che affanna e che consola » e La incoraggiò ad attingere forza, nel suo immenso cordoglio, dall'esempio della Santa Madre di Gesù, la più addolorata delle donne.

« Queste parole così felicemente eloquenti nella loro semplicità, » mi ha scritto il deputato Felice Santini, « commossero la Regina e tutti i presenti. »

XXIII.

Margherita madre dei poveri.

Un motto di Vittorio Emanuele II. — Atti filantropici. — Carità occulta. — Una medaglia d'onore alla Madre dei poveri. — Una massima socialista. — Fiori di Paradiso. — Le sale di maternità fondate in Roma. — Il dovario della Regina Madre. — Don Paolo Borghese va al Quirinale. — La Croce Rossa incoraggiata dalla Regina. — Tenerezza infinita per i ciechi. — Motti della Regina Margherita sui ciechi. — La storia di un pianoforte. — Alla ricerca di una ammalata. — *'A sie' Maria.* — Alla Scuola Professionale Femminile. — Perchè la Regina Margherita non andò più al Deserto di Sorrento. — Visite pietose. — Elargizioni della Regina Margherita. — La signorina Palloni. — Una sarta. — Un carabiniere nella carrozza della Regina. — Per un ferito. — Alla porta del Quirinale. — Grazia! — Il gobbetto di Porto d'Anzio. — Un veterano che non riconosce la Regina. — Un *qui pro quo.*

Lago di Misurina e monte Sorapiss.

Per render felice Margherita bisogna fare la carità ai Suoi poveri, — disse, una volta, Vittorio Emanuele II e, per far cosa gradita alla Principessa, in più occasioni, come in quella del matrimonio di Lei, in quella della nascita del Principe di Napoli e negli anniversarii del natalizio di Margherita, elargì somme vistose ai poveri. Mille istituzioni filantropiche si crearono in Suo nome, per onorare la Principessa di Piemonte e poi la prima Regina d'Italia.

Quando vide manifestarsi nel Paese il proposito di celebrare la lieta ricorrenza delle Sue nozze d'argento, la Regina Margherita, commossa da sì cortese pensiero, disse:

— Non pensate a festeggiarci; mi fareste dispiacere.... Pensate solo alle classi diseredate, agl'infelici. —

E volle che il Re facesse nota, tanto alle pubbliche rappresentanze quanto ai cittadini, l'irrevocabile risoluzione di non accogliere doni e di non consentire che a tale scopo si aprissero sottoscrizioni.

« Se quell'anniversario della Famiglia nostra, » scrisse Umberto I in un telegramma al Presidente del Consiglio dei ministri, Giovanni Giolitti, invece di essere causa d'inutili spese per festeggiamenti, sarà occasione ad atti di beneficenza, Noi volentieri li seconderemo, e la carità sarà a Noi testimonianza gradita di devozione e di affetto. »

E, nell'aprile del 1893, in onore dei Reali d'Italia, vennero offerte, da cittadini e da società, somme ingenti ai figli degli operai morti sul lavoro, agli orfani di marinai poveri, agli ospedali, con vivissimo compiacimento di Margherita di Savoia.

Non vaga del fasto della Corte più di quanto richieda l'esser regina, Ella non disdegnò di scendere dai fulgori del Quirinale per allietare del Suo sorriso di donna incomparabile il tugurio del povero, la scuola modesta del popolano, portando dovunque il Suo obolo e profondendo carezze e doni.

Mi ha detto Raffaele De Cesare, ora deputato al Parlamento, di avere avuto, nel dicembre del 1868, l'onore di accompagnare, nella sua qualità di vice-sindaco di Napoli per la sezione Porto, la Principessa di Piemonte per i luridi *vichi* di *bascio Puorto,* mentre, a piedi, si recava a visitare gli asili infantili e le scuole di quel poverissimo quartiere. Ella fece mandare abiti a quei bambini cenciosi e diede larghi soccorsi alle loro madri, che s'inchinavano davanti a Lei con la devozione che inspirano le immagini dei Santi.

Della ammirazione universale si fece interprete la mente eletta di Luigi Settembrini, che, in uno splendido discorso pro-

nunciato nella solenne premiazione delle scuole, encomiò l'atto di umiltà dell'Augusta Donna, asserendo che « Ella aveva posato il piede regale dove le altre signore avrebbero temuto di insudiciarsi le seriche scarpettine ».

— La regina non è forse la madre del popolo? — disse, un giorno, Margherita di Savoia, come per far rilevare che non faceva che il suo dovere di sovrana. — Una madre ama trovarsi fra i suoi figli. — Ed Ella visita frequentemente gli asili infantili, gli orfanotrofi, gli ospedali, gli ospizi, tutti gli stabilimenti di carità, lasciando dappertutto traccie incancellabili della Sua inesauribile beneficenza.

Non vi è miseria, palese o segreta, che non trovi il soccorso pronto, largo, efficace, delicato di Margherita, la cui anima, improntata di bontà, è sempre sollecita a vibrare con ogni generoso impulso della natura umana.

Ella si nasconde sempre, per quanto può, nel fare la carità. Manda denaro, abiti, medicine; provvede all'onesto collocamento di orfane povere in modo che non si sappia il nome della benefattrice, mettendo in pratica quanto Ella stessa scrisse nell'albo della biblioteca del Castello Pallavicini in Pegli:

> Gli antichi hanno insegnato di far la carità ai miseri: però è prezzo dell'opera che la sinistra mano non sappia quel che la destra diede.
>
> MARGHERITA DI SAVOIA.

Sicchè Ella è maestra nell'arte nobilissima di esercitare la beneficenza con l'affabilità e la semplicità che la rendono meglio accetta agli umili.

Ad una povera vedova, madre di cinque figliuoli, la Regina Margherita diede non solo denaro, ma anche lavoro ed allogò i bimbi, senza che quella sapesse che di essi si era presa cura la Regina d'Italia.

Quando villeggia in Gressoney, visita spesso i contadini, dai quali si reca sola, senza scorta, ed entra nelle più misere capanne, dove siede a tavola e domanda una fetta di polenta, lasciando soccorsi in denaro od abiti di lana ai malati o ai più poveri.

Gli atti filantropici della Regina d'Italia furono conosciuti e meritamente apprezzati dalla Società Nazionale Francese d'incoraggiamento al bene, la quale, nel 1887, volle accordare la più alta onorificenza, la medaglia d'onore, a Margherita di Savoia, « Madre dei poveri ».

Madre dei poveri fu, ed è, per tutti gl'Italiani che, concordi, in Lei riconoscono la Donna benefica d'Italia. Infatti l'Augusta Signora ha sempre rivolto, e rivolge ancora, parole di conforto; ha sempre portato, e porta ancora, efficaci soccorsi a tutti i diseredati, a tutti gl'infelici. È l'« amica di chi soffre », come La volle il Padre.

Alla vigilia delle nozze della principessa Margherita con il principe Umberto, dopo il pranzo di gala offerto dalla Duchessa di Genova Madre alle autorità governative e municipali di Torino, il professore Giuseppe Sperino disse alla Augusta Fidanzata come universale fosse la gioia del Popolo per quel fausto evento e come da ogni parte d'Italia giungessero benedizioni da tanti infelici beneficati dalla Casa Reale, in quella lieta occasione.

Margherita di Savoia esclamò:

— Ma sicuro, signor professore, quelli che hanno debbono dare a coloro che non hanno; non le pare? —

Il professor Sperino, sorridendo, rispose:

— Altezza, questa è una massima del socialismo! —

— È vero. Bisogna, però, prendere il buono dovunque si trovi. —

Margherita di Savoia ha adottato gli orfani degli artisti che chiusero gli occhi alla gloria per aprirli all'immortalità; ha col-

Regina Margherita - Quadro della baronessa Francesca Magliani
(1889).

locato le giovani esistenze negli asili del sapere e della carità; ha asciugato le lagrime delle vedove e consolato i pupilli; si è assunto il soccorso per i poveri piccini malati; ha avuto il filantropico pensiero, ispirato da un sentimento alto e profondo, d'istituire, a proprie spese, un asilo per i bambini orfani di genitori assassinati.

Non v'è, forse, istituto di carità per l'infanzia che Essa non soccorra in Italia.

« .... lascia cadere le Sue lagrime sopra l'infanzia abbandonata come un lavacro mistico che cancelli le colpe di coloro i quali par che ignorino, e forse lo ignorano davvero, che quando un uomo nasce ha il diritto di vivere, » scrisse, con frase felice, Caterina Pigorini Beri. « Questo diritto Essa lo riconosce: pare che sia stato scritto nel Suo cuore da un imperativo categorico gentile e amoroso: la pietà per gl'infelici. Essa che..... non conobbe la povertà.....; che non seppe mai l'abbandono....; par che conosca tutto quanto vi è di terribile, di crudele, di sconsolato nelle anime dei trovatelli abbandonati, dei poverelli e degli afflitti. Certo, è disceso su Lei lo spirito e Le ha sussurrato il *Vœ soli!* perchè la Sua bontà scendesse consolatrice fra i derelitti; perchè sapessero che non erano in solitudine e guardassero in alto, acciocchè potessero scoprire la luce della speranza. Ed Essa discese: discese con un pensiero poetico e gentile, con una forma ingenua e grandiosa degna di Victor Hugo, con la Sua bambola alla piccina di Trastevere, come quella che ebbe Cosetta in un libro celebrato; discese Madrina venerata e « di poema degnissima e di storia » sui poveri fanciulli Abissini, perchè la Croce, simbolo di Civiltà e di Fede, brillasse sul petto dei poveri negri redenti; discese nei covi dove la stirpe di Giapeto, dopo aver ruminato patimenti, non ruminasse possibilmente delitti: come se Essa sapesse che cosa sono le colpe... Essa così immacolata e pia! »

E con quanta delicatezza fa la carità, la Regina Margherita! Le sue opere pietose sono veri « fiori di Paradiso », quali Ella stessa li descrisse:

> Nel deserto della vita si trovano ogni tanto dei fiori che un angelo ha colto nel giardino del Paradiso. Io, passando, li sento cadere sulla terra ed il loro odore è così dolce che fa dimenticare le pietre e le spine del cammino. Quei soavissimi fiori sono le opere di carità che vengono direttamente dal Cielo per aiutare gli uomini a trovarne la via.
>
> MARGHERITA DI SAVOIA.

La Regina Madre ha voluto conquistare un nuovo titolo alla tenerezza dei Romani con un atto di delicata e gentile pietà preparato nel silenzio, col pudore delle anime buone, che non chieggono altro compenso oltre l'intima soddisfazione del cuore.

« Essa, che, nel Suo infinito ed inconsolabile dolore, non cerca, nè trova conforto che nell'esercizio del bene, » come ben disse il sindaco di Roma, don Prospero Colonna, « appena tornata alla Capitale, dopo il tragico evento, non ebbe che un pensiero, quello di dedicare a nuove opere pietose la Sua mente ed il Suo cuore, riaffermando luminosamente quell'affetto per Roma, che, nei momenti più tristi e più strazianti, Le fece rivolgere ai Romani lo sguardo, ispirandoLe le dolci parole che furono perpetuate nel marmo. »

D'iniziativa propria, in via San Basilio, il 14 giugno 1901, la Regina Margherita aprì un istituto che Ella intitolò: CASA MATERNA JOLANDA MARGHERITA DI SAVOIA PER I BAMBINI DEGLI OPERAI, in cui oltre sessanta bimbi poveri, appena divezzati, sono ricoverati, custoditi e nutriti, sotto la personale vigilanza dell'Augusta Donna, fino a che non avranno l'età richiesta per poter essere ammessi agli asili.

E questo non fu l'unico istituto da Lei eretto. Fino dai primi anni della Sua dimora in Roma, passando per le viuzze

del vecchio Trastevere e vedendo affollarsi intorno alla Sua carrozza molte poverette con i bambini in braccio costrette a trascurare la loro persona e le faccende domestiche per badare alle loro creature, a Margherita di Savoia venne in mente di fondare le cosidette « sale di maternità ».

Il dovario della Regina Madre è fissato annualmente nella somma di un milione di lire e la Sua cassa privata consiste in una rendita annua di lire novantaseimila, delle quali lire trentamila rappresentano la sopraddote accordataLe da Vittorio Emanuele II. Queste somme sono assorbite in piccolissima parte dalle spese inerenti alla persona della Regina e dai salarii del personale addetto al servizio nella Villa Margherita; quasi tutto il resto è da Lei speso in opere di beneficenza.

Talvolta nella Sua borsa regale rimaneva poco o nulla per sovvenire qualche povero vergognoso, per sottrarre qualche piccino al pericolo, per nutrire qualche trovatello affamato, ed Ella, caritatevole e pia, aveva bisogno allora di ricorrere, e non indarno, al cuore generoso del Re Buono.

Per i numerosi atti filantropici la Regina Margherita si è acquistato l'affetto e la gratitudine di tutti gl'Italiani, a qualsiasi partito politico appartengano.

La visita che Ella fece, nel 1879, all'ospedale di Santo Spirito produsse rumore anche nel campo politico. La Regina d'Italia fu ricevuta dal presidente della Commissione degli Ospedali, don Paolo Borghese, principe di Sulmona, capo di quella parte dell'aristocrazia romana che non volle far adesione al Governo italiano. Si credette che egli, per quel giorno, avrebbe trovato un pretesto per essere assente; invece, ricevette egli stesso la Regina, ed il giorno dopo si fece inscrivere al Quirinale.

Margherita di Savoia è anima e vita della Croce Rossa. Nel 1888, invitò tutte le dame socie ad un'adunanza al Quirinale e volle trattenerle con Lei a pranzo. In quella occasione, Ella disse:

— Mi occorrono seimila bracciali col contrassegno stabilito dalla Convenzione di Ginevra. Oh, quanto mi sarebbe caro che venissero lavorati dalle signore italiane! —

Ed il desiderio dell'Augusta Donna fu esaudito.

La Regina Madre è patronessa della Lega dei tubercolosi sedente in Napoli e gareggia con la duchessa Lina Ravaschieri nel far propaganda per la istituzione di sanatorii nel Regno.

Per i ciechi la Regina Margherita ha una tenerezza infinita.

Quando, nel 1874, il benemerito fondatore dell' « Istituto Principe di Napoli per i giovani ciechi », Domenico Martuscelli, manifestò alla Principessa di Piemonte il desiderio d'intitolare la nascente istituzione dal nome del principe Vittorio Emanuele, Margherita di Savoia gli fece conoscere, che « non solo con piacere accoglieva la sua domanda », ma gli era « riconoscente del pensiero squisitamente gentile, con cui volle associato l'augusto nome del Figlio ad una istituzione di tanta beneficenza ».

E l'11 aprile 1877, Ella volle che il Principe di Napoli visitasse l'opera messa sotto il Suo patronato, perchè non dimenticasse mai quelli sventurati.

Una volta, pregata di soffermarsi nel laboratorio della sezione femminile di quell'istituto, per ascoltare un'ode che avrebbe ripetuto una giovinetta cieca, invece di sedersi sopra una ricca poltrona lì pronta e che Le era stata additata, la Regina volle occupare una modesta sedia lasciata vuota da un'alunna, tenendo lungamente quasi sulle ginocchia ed accarezzando con materna amorevolezza una povera ciechina, mentre veniva declamata la poesia a Lei dedicata.

Ella, premurosamente, osservò tutto quanto Le fu fatto vedere. Non sdegnò accettare un frutto, prendendolo da una coppa che Le fu presentata, e sulla quale erano le frutta destinate, per quel giorno, agli alunni.

Quando, nel 1875, visitò, in Firenze, l'Istituto dei ciechi

provò un'impressione incancellabile. Mentre alcuni di quei derelitti suonavano un terzetto della « Norma », Ella meditò sulla loro sventura e, quando uscì, lasciò scritto sull'albo dell'istituto:

Amare e soccorrere i ciechi è opera divinamente bella.

MARGHERITA DI SAVOIA.

Nell'albo dell'Istituto Principe di Napoli per i giovani ciechi, fondato nell'edificio di Caravaggio in Napoli, si legge:

Lode a chi rimpiazzi colla luce dell'anima, per i poveri ciechi, quella degli occhi, tolta loro dalla natura.

28 giugno 1883.

MARGHERITA.

Questa visita lascia in me una dolcissima impressione, per la carità che ho visto esercitata qui, con tutte le forze del cuore.

17 giugno 1891.

MARGHERITA.

E, appiè d'una fotografia rappresentante due povere cieche dell'ospizio di Caravaggio nell'atto di suonare nella gara musicale promossa in Firenze, in occasione della Esposizione Beatrice, la Regina Margherita tracciò le seguenti nobili e gentili parole:

La Scrittura dice che gli angeli cantano le laudi del Signore. Fate imparare la musica ai ciechi, perchè la musica offerta a Dio dai derelitti di questa terra dev'essere accetta ne' cieli quanto quella degli angeli.

MARGHERITA.

Ella dettò alle giovani cieche dell'Ospizio Margherita di Savoia in Roma un altro motto, ancor più bello:

La luce che ci ha negato natura, il Signore misericordioso l'ha messa più fulgente nell'anima nostra.

MARGHERITA.

ISTITUTO PRINCIPE DI NAPOLI
PE' GIOVANI CIECHI D' AMBO I SESSI

Lode a chi rimpiazzi colla luce dell' anima, per i poveri ciechi, quella degli occhi, tolta loro dalla natura.

Margherita

28 giugno 1883

Questa visita lascia in me una dolcissima impressione, per la carità che ho visto esercitata qui, con tutte le forze del cuore

Margherita

17 giugno 1891.

Autografi della Regina Margherita nell'Albo dell'Istituto dei ciechi di Napoli.

Autografo della Regina Margherita posto appied'una fotografia rappresentante Mattia Piccolo ed Anna Ruggiero, già ricoverate nell'Istituto_Principe di Napoli.

Sotto l'alto patronato della prima Regina d'Italia, coadiuvata da pietose dame delle principali famiglie nobili, sorse in Roma la Biblioteca dei ciechi, alla quale l'Augusta Signora inviò in dono un gran numero di libri stampati ad uso esclusivo di quegl'infelici.

Siccome nella Capitale d'Italia l'istituto per i ciechi fondato dal principe Alessandro Torlonia era insufficiente e ne rimanevano troppi per le vie e sulle soglie delle chiese, così Margherita di Savoia se ne commosse e volle compiere l'opera, edificando alle Terme Diocleziane, più che un ricovero, una scuola per i ciechi della provincia di Roma, e consentendo che fosse intitolata al Suo Augusto Nome.

Nel 1885 la Regina assistette in quell'istituto ad un saggio di recitazione, di declamazione e di musica.

Allettata dalle commoventi melodie che una giovinetta cieca traeva da un pianoforte e da un *armonium* nello stesso tempo, Ella lasciò il suo posto d'onore e, piano piano, andò a sedersi vicino alla giovinetta che, con gli occhi fissi nel vuoto, giunse fino all'ultima nota. Solo allora, dalle graziose parole che la Regina le rivolse, comprese che Margherita di Savoia le stava allato, e le pallide guance le si tinsero di rosa.

La Regina aveva da qualche giorno inviato in dono all'istituto un pregevole *armonium* e la madre priora e gli amministratori ne facevano gli elogi, ringraziando la Sovrana, che, con delicato pensiero, cercava di stornare il discorso, soggiungendo:

— Ma anche il pianoforte è buono...

— Sì, Maestà; ma non è nostro! — esclamò la giovinetta, lasciando meravigliati tutti.

— Davvero? — riprese a dire la Regina; — ma allora bisognerà che lo sia, e lo gradirete insieme con l'*armonium*. —

La giovinetta cieca si buttò in ginocchio davanti alla Regina Margherita e, brancolando per un momento nel vuoto, Le prese le mani, coprendole di baci.

Nelle visite agl'istituti di carità la Regina osserva, indaga, conforta, interroga, vuol vedere tutto. Quando, nel 1891, visitò l'istituto dei ciechi in Napoli, narra la Vittori, si recò anche in cucina, scoprì la pentola dove bollivano i fagiuoli e, veduto sopra un fornello un pentolino, domandò al cuoco per chi doveva essere il brodo che conteneva e seppe che era per una cieca ammalata. Finita la visita, disse al direttore dell'istituto:

— Ella ha un'altra cosa da farmi vedere.

— No; Vostra Maestà ha veduto tutto.

— Eppure v'è una cosa che io non ho veduto. —

Il direttore non sapeva che cosa rispondere.

— Glielo dico io: l'infermeria.

— Ma, Maestà, l'infermeria è chiusa.

— E dove sta l'ammalata?

— Non vi sono ammalate ora.

— Oh! come non sa che v'è un'ammalata? — disse la Regina, sorridendo. — Me la faccia vedere, via! —.

Il direttore allora si rammentò che una ricoverata era stata indisposta nella notte e la fece chiamare. La cieca si presentò, tutta rossa in viso, per essere stata chiamata dalla Regina, che le domandò perchè si era alzata mentre non istava bene.

— Maestà, — esclamò la poveretta, — mi sono alzata per avere il piacere di sentire la voce della mia Regina. —

In quell'anno, Margherita di Savoia si conquistò il cuore dei Napoletani.

Il giorno della partenza per Roma, dalla folla che, sulla piazza della stazione, salutava la Regina si fece innanzi *'a sie* Maria, la famosa vecchia venditrice di pannocchie del rione Santa Lucia, stata più volte beneficata dalla Regina Margherita.

La *sie* Maria salutò la Regina, dicendoLe:

— Maestà, *stateve bona.* —

E la Regina, sorridendo, le rispose:

— Addio, Maria. —

La Regina Madre invia, ogni inverno, alla Scuola Professionale di Roma buon numero di coperte di lana e molti buoni per le cucine economiche da distribuire alle alunne di condizione più bisognosa.

Un giorno, mandò un piccolo scialle a quelle che non lo possedevano. E, avendo saputo che un'alunna si trovava ammalata di epilessia, per procurarle la guarigione, la fece mandare, a Sue spese, ad un paese di montagna.

Una volta la settimana, fa inviare ai duecento bambini del Ricreatorio Pestalozzi la carne preparata dalle alunne della scuola di cucina impiantata, per Suo desiderio, presso la Scuola Professionale, ed ogni giorno settanta colazioni alle alunne più povere di quella scuola, raggiungendo così il duplice scopo di istruire e nutrire bambini e giovinette.

Nella ricorrenza delle feste natalizie e pasquali, l'Augusta Signora fa preparare, da quelle alunne, moltissime torte ed altri dolci, che poi manda in dono ad orfanotrofi ed altri istituti di carità.

Nel 1879, la Regina Margherita si recò in carrozza, per la via di Sorrento, a Sant'Agata dei due Golfi. Di tratto in tratto, Le si fecero innanzi i poveri a chiedere l'elemosina e a tutti fu prodiga di soccorsi. Giunta quasi alla punta della Campanella, rimase commossa alla vista di quattro poverelli. Chiese al Cavaliere d'onore se avesse ancora disponibile qualche somma.

Ed il Marchese di Villamarina:

— Non ho che quaranta lire.

— Le dia pure, — disse la Regina, — e torniamo indietro. Non starebbe bene andare a mani vuote nel Deserto di Padre Lodovico, l'eroe della carità. —

Il 25 aprile 1891, la Regina Margherita visitò, nell'ospedale della Consolazione in Roma, ad una ad una, le donne rimaste

ferite nello scoppio della Polveriera Portuense, interessandosi vivamente della loro sorte e promettendo soccorsi alle loro famiglie. A tutte porse la mano, che le poverette, commosse, baciarono; e, siccome, tra le donne ferite, v'erano anche due bambine, mandò loro due bellissime bambole. Si prese a cuore, inoltre, la sorte di una povera fanciulla che dovette subire l'amputazione di una gamba, e la fece accogliere in un istituto di educazione.

Tutti gli anni, per il giorno di Natale, a Gressoney la Trinité viene distribuito ai poveri il pane bianco: è il dono della Regina Madre.

Anche i bambini di quel villaggio benedicono Margherita di Savoia, perchè ogni volta che Ella è stata ospite del barone Peccoz ha lasciato al sindaco, per l'asilo d'infanzia, la somma di lire quattromila, quale prezzo dell'affitto del villino Peccoz stabilito da Re Umberto e non accettato da quella nobile famiglia.

La Regina Margherita, nell'aprile del 1901, per mezzo della Sua Dama d'onore, con una lettera di approvazione e d'incoraggiamento, inviò al Comitato Romano per la fondazione di una cucina scolastica in via degli Etruschi, un'offerta di lire trecento, annunciando che, per un triennio, avrebbe accordato annualmente tale somma alla benemerita istituzione.

Le elargizioni della Regina Madre sono infinite. Quante signore di famiglie decadute ricevono ogni anno centinaia di lire per le figlie rimaste prive del padre e senza mezzi di sussistenza! E con quanta delicatezza Margherita di Savoia invia i Suoi soccorsi!... Ad ognuna delle figlie di un'illustre scrittrice, che si trova in condizioni finanziarie non floride, manda ogni anno, per la Befana, la somma di lire cento, pregandole di acquistarsi un oggetto, perchè teme di non saper scegliere quello che a loro più piace.

Quando morì il maestro Palloni, di Roma, lasciando quasi nella miseria una figlia, che si era dedicata all'arte del canto ed era

in procinto di calcare con onore le scene, il maestro Filippo Marchetti, animo gentile e pietoso, ne parlò alla Regina Margherita. L'Augusta Signora soccorse la signorina Palloni e, quando seppe che si sarebbe recata a Berlino, dove era stata scritturata per cantare in quel Teatro Massimo, scrisse all'Imperatore di Germania, raccomandandogli vivamente la valorosa giovane artista.

La prima rappresentazione dell'opera in cui prese parte la signorina Palloni, fu una vera festa dell'arte, e l'avvenente artista romana si ebbe doni dall'Imperatore e dal pubblico plaudente in quella sera e nelle altre sere susseguenti. Siccome si venne a sapere che era venuta a Berlino sotto l'egida della Regina d'Italia, il fanatismo dei Tedeschi per l'attrice italiana crebbe. Un giovane signore dell'aristocrazia berlinese s'invaghì di lei e le chiese la mano di sposa. Il matrimonio fu celebrato qualche mese dopo, e fra i doni che la graziosa sposina ricevette primeggiarono quelli inviatile dalla Regina d'Italia e dall'Imperatore di Germania, che avevano portato fortuna alla figlia diletta del maestro Palloni.

Una volta, narra Ambrogio Basletta, la Regina Margherita ricevette una lettera disperata di una sarta, a cui il marito, ozioso e vagabondo, aveva venduto la macchina da cucire dalla quale essa ritraeva di che sfamare sè, il marito e cinque figli, e poi l'aveva abbandonata. Accertatasi delle tristi condizioni di quella famigliuola rimasta senza il capo di casa, Margherita di Savoia ordinò l'acquisto di una buona macchina da cucire e la mandò subito a quella misera sarta.

Informata della morte di una povera vedova che, in una sera del giugno del 1893, era rimasta fulminata dallo scoppio improvviso di una rivoltella che un suo figliuolo aveva tra le mani, credendola scarica, e saputo che quell'infelice aveva lasciato nella miseria, fra gli altri figli, una bambina decenne, la Regina Margherita volle prenderla sotto il Suo alto patrocinio, dispo-

nendo che venisse ricoverata nell'Educandato dell'*Ecce Homo* in Napoli, rendendosi così interprete dell'universale sentimento di pietà verso la derelitta famigliuola.

Esempio nobilissimo di carità è il seguente: Nel settembre del 1879 due carabinieri a cavallo erano in perlustrazione, a tutela dell'ordine pubblico, nei dintorni di Monza, quando, presso il comune La Santa, il cavallo di uno di essi, adombratosi improvvisamente, sbalzò di sella il carabiniere. L'urto della caduta fu così tremendo che il carabiniere ne ebbe spezzata la gamba destra. Pochi istanti dopo, mentre il poveretto trovavasi ancora disteso in terra fra le più atroci sofferenze, passò, per quella via, in carrozza, la Regina Margherita, la quale, saputo quanto era accaduto, volle che al Suo fianco venisse adagiato quell'infelice militare e che fosse subito condotto all'ospedale, dove Ella lo raccomandò vivamente al medico di guardia.

La sera del 13 novembre 1899, mentre la Regina Margherita, accompagnata dalla Principessa Pallavicini e dal Conte di Collegno, passava in carrozza presso la basilica di Sant'Agnese, sulla via Nomentana, un velocipedista diciassettenne, macellaio, per uno scarto della ruota anteriore della bicicletta, cadde, producendosi una ferita all'occhio destro, parecchie escorazioni alla faccia ed una leggera commozione viscerale. La Regina fece fermare la carrozza e s'interessò del velocipedista: gli fece elargire una somma, e dispose affinchè fosse trasportato subito all'ospedale.

Ella è sempre sollecita nel fare il bene. Un giorno, dinanzi al portone del Palazzo del Quirinale, in via XX Settembre, tra le popolane che aspettavano l'uscita a passeggio della Regina Margherita per presentarLe le suppliche, v'era una donna poveramente vestita, la quale si mise a correre dietro alla carrozza reale; e, vedendo che non poteva raggiungerla, diede in un grido d'angoscia.

La Regina sentì quel grido, fece fermare i cavalli e, quando la donna Le fu vicino, le disse amorevolmente:

— Date qui... date qui... — E prese l'istanza.

— Maestà, mi raccomando al suo buon cuore.... — esclamò la poveretta.

— Penserò a voi; non dubitate. — Ed infatti le fece inviare il chiesto sussidio.

Un'altra volta, nel gennaio del 1892, la Regina Margherita tornava dalla consueta passeggiata fuori di Porta Pia, quando, in via XX Settembre, una povera donna, nel porgere una supplica, sia per l'emozione, sia per qualche improvviso malore, cadde a terra. Avvedutasene, la Regina scese dalla carrozza per prodigare parole di conforto a quella poveretta, la quale, rinvenendo, rimase come trasognata, nel vedersi oggetto delle cure affabili della Sovrana.

Grazioso è questo aneddoto:

Un giorno, stava ad aspettare l'uscita della Regina dal Quirinale un gobbetto di Porto d'Anzio, povero come Giobbe. Appena veduta la carrozza reale, egli corse per presentare alla Regina Margherita una istanza; ma un delegato di pubblica sicurezza lo raggiunse e lo afferrò per un braccio. Il gobbetto, che era abbastanza spiritoso, incominciò a gridare:

— Eh, che cosa volete da me, voi? Chi vi ha chiamato? La Regina, no; io, neppure. Lasciatemi stare; se avessi a dire alla Regina cose che non v'interessano; eh, *sor coso?* —

La Regina udì le parole del gobbetto, ne rise ed ordinò che gli fosse accordato subito un sussidio.

Mentre la Regina Margherita (durante la villeggiatura del 1899 in Napoli) usciva dal brefotrofio della Santissima Annunziata, una popolana cadde in ginocchio, vicino alla carrozza reale, gridando:

— Grazia! —

La Regina, fatta fermare la vettura, invitò quella poveretta ad appressarsi; ma la popolana, rimessasi in piedi, rimase estatica, come paralizzata dalla forte impressione ricevuta ed impossibilitata a proferire sillaba. La Sovrana diede ordini che quella infelice fosse interrogata ed esaudita nelle sue richieste.

Nel settembre del 1888, dopo la grande rivista alle truppe sui piani di Capocolle, narra il Basletta, la Regina Margherita si recò a Forlimpopoli. Mentre l'Augusta Donna saliva la scala del palazzo del Municipio s'imbattè in un povero vecchio, quasi cieco, il quale portava all'occhiello della giubba la medaglia commemorativa delle campagne per l'unità e l'indipendenza d'Italia con cinque fascette.

La Regina gli domandò:

— Dove andate, buon vecchio?

— Ritorno a casa, signora, — rispose il veterano. — Sono stato a portare un'istanza di sussidio per la Regina.

— Avete famiglia?

— Ho quattro nipoti orfani e debbo pensare a provvedere loro il pane. Per colmo di sventura, ora non posso più lavorare, perchè mi è sceso come un velo davanti agli occhi.

— Raccomanderò la vostra istanza alla Regina.

— La conoscete?

— Un poco.

— DiteLe allora, — riprese a dire il vecchio, — che qui tutti Le vogliono bene....

— Ne sono persuasa. — E la Regina stese la mano al vecchio, per accomiatarsi da lui.

Appena il veterano scese in piazza, fu circondato dalla folla.

— Che cosa ti ha detto la Regina? — gli fu domandato.

— La Regina?...

— Già; non hai forse parlato con la Regina?

— Io?... — disse il vecchio; poi, battendosi la fronte: — Ah,

Regina Margherita
Quadro di Michele Gordigiani
(1892).

quella era la Regina? È vero.... è vero! Ed io non me ne ero accorto! —

Quando la sera ricevette un generoso sussidio, il povero veterano esclamò:

— Era proprio Lei! Che Iddio La benedica! —

La Regina Margherita inviò, una volta, una vistosa somma per le povere orfanelle a Suor Raffaella, al secolo Tarsilla Morichelli, la zelante direttrice del Patronato di San Giuseppe, in Roma. La buona suora si recò al Quirinale per ringraziare la Sovrana, per mezzo della Dama d'onore; ma, essendo gravemente malato il Marchese di Villamarina, seppe che era difficile di vedere in quel momento la Marchesa; pure venne lasciata passare insieme con un'altra suora. In una sala incontrarono due signore ed una di esse, che era la Regina, disse loro affabilmente:

— Che cosa desiderano queste buone suore? —

Le suore spiegarono il motivo della visita, che era quello di recarsi dalla Dama d'onore per porgerle i loro ringraziamenti per la Regina, e Margherita di Savoia, sorridendo, domandò loro:

— Ma vogliono vedere proprio la Marchesa di Villamarina? —

— Sissignora, — risposero le suore.

Allora la Regina fece loro comprendere che, in quel momento doloroso, la Dama d'onore non poteva riceverle, e le salutò cortesemente. Passò un domestico e disse alle suore che la signora con la quale avevano parlato era la Regina. Quelle poverette, sbigottite, corsero per raggiungere l'Augusta Sovrana, si gettarono in ginocchio davanti a Lei e Le baciarono rispettosamente la mano, facendoLe i più vivi ringraziamenti.

XXIV.

La Regina Margherita amica dei bambini.

Amore della Regina Margherita verso i bambini. — La bambola donata dalla Principessa. — La povera etica. — Il bambino smarrito. — Un bacio per tutte. — Margherita di Savoia protettrice dell'infanzia povera ed abbandonata. — Una maestra caritatevole. — Per una ciechina ammalata. — Cuor di Regina. — Doni ai bambini. — La lettera di un fanciullo nato senza braccia. — Graziella. — Una bambina caduta sui ginocchi della Regina. — Il manicotto della Regina. — « Finiamola ». — *Little pig!* — « Quella era la Regina d'Italia; sapete? »

La Regina Margherita all'ospizio di Valdobbia.

MARGHERITA di Savoia, fino da quando era Principessa di Piemonte, rivelò, in parecchie occasioni e con atti nobilissimi e squisitamente gentili, il Suo grande amore verso i bambini.

Una bimba aveva tante e tante volte detto, invano, alla mamma, che desiderava di possedere una bambola. La madre, una povera vedova, che stentava la vita, non aveva mai potuto contentare la sua piccina.

— Ringrazia Iddio che ti ha dato il pane, gli abiti ed i libri; ai balocchi delle bimbe ricche tu non devi nemmeno pensare! —

Alla bambina, cui la mamma fino ad allora non aveva mai fatto un discorso simile, si gonfiarono di lagrime gli occhi.

La piccina non trovava pace all'idea di non poter avere una bambola. Pensò: « Non dice sempre la maestra che la principessa Margherita è buona ed amorosa verso tutti i bambini? Se mi rivolgessi a Lei!.... »

Strappò un foglio dal suo quaderno e scrisse alla Principessa, dicendoLe che « sentiva di non poter vivere senza una bambola ».

Due giorni dopo, alla scuola elementare frequentata dalla bambina si presentò una signora, la quale domandò della direttrice, perchè le facesse conoscere la piccola alunna che aveva scritto alla Principessa.

Quando, tutta rossa in viso, la piccina entrò in direzione, la signora, che era una Dama di Corte, le disse:

— La Principessa ti manda un bacio e questa bambola, e desidera che tutte le bambine di questa scuola La considerino sempre come una madre. —

La piccina, al vedere la bambola, credette di sognare; la prese dalle mani della Dama e la coprì di baci.

Poi ripensò a Chi le aveva procurato quella grande consolazione e disse alla signora:

— La prego di ringraziare la Principessa e di darLe tanti tanti baci per me. Le dica che io ora sono felice. —

Andata a casa, la bambina trovò, nella tasca del vestitino di seta della bambola, alcune monete ed un bigliettino su cui era scritto:

« Per la tua mamma che deve aver molto sofferto per non aver potuto contentarti. »

Nel settembre del 1898, Margherita di Savoia, trovandosi in Gressoney, ed avendo saputo che una bambina, affetta da tubercolosi, piangeva, perchè, dovendo non muoversi dal letto, non

poteva vedere la Regina arrivata in quei giorni, si recò Ella stessa in casa della povera etica.

— Tu desideri di vedere la Regina? — le domandò la Sovrana.

— Sì, — rispose la bambina.

— Saresti contenta di poterLe parlare ora?

— Molto.

— Ebbene, carina, parla pure. Ora che io sono qui, che cosa mi vuoi dire?

— Che sono molto, molto contenta! —

Un'altra volta, la Regina ricevette da una povera bimba della Val d'Aosta un paio di solette di cotone grossolano, fatte da quella bambina. Margherita gradì il dono e le mandò un altro paio di calze piene di monete d'argento.

In una escursione sulle Alpi, la Regina, imbattutasi, in quelle solitudini, in un piccino, gli domandò, premurosa:

— Che cosa fai qui, tu, solo solo?

— Ho smarrito la strada e non so tornare alla mia capanna, — rispose il bimbo, piagnucolando.

— Poveretto! —

Margherita di Savoia si rivolse, allora, ad una delle Sue guide:

— Conoscete questo piccino?

— No, Maestà, — rispose il montanaro interrogato.

— Come ti chiami? — domandò, soavemente, la Regina al bambino.

— Emilio.

— Di chi sei figlio?

— Di Bernardo.

— Conosco io il pastore Bernardo Lanier, — disse, allora, la guida.

— Tuo padre dimora in Gressoney la Trinité?

— Si, — rispose Emilio.

— Allora accompagnate subito questo bambino fino alla capanna di suo padre che deve stare in pena per lui, — disse la Regina e, rivolta al piccino, gli chiese, sorridendo:

— Hai denari tu? —

Il piccolo Emilio credette che quella signora, che egli non sapeva fosse la Regina d'Italia, gli domandasse se aveva di che ricompensare la guida.

— Non ho nulla, — rispose, — e non posso dare nulla. Ma, se volete, posso raccogliervi i fiori delle Alpi. —

La Regina sorrise a quella gentile offerta, porse al bambino una moneta d'oro, che fece spalancare gli occhi al piccolo Emilio, e lo raccomandò, di nuovo, alla guida:

— Conducetelo, conducetelo presto dal padre. —

Si narra che, un giorno, mentre la Regina Margherita percorreva le Cascine, il pubblico passeggio che abbella i dintorni di Firenze, una fanciulla vestita a bruno, spiccatasi dalla folla, si avvicinò alla carrozza reale con un plico in mano.

La Regina diede ordine al cocchiere di fermare i cavalli, e la fanciulla esclamò, piangendo:

— Non ho nè padre, nè madre. Pietà di me, Maestà! —

Margherita di Savoia prese la supplica e rivolse la parola all'orfanella:

— Domani a mezzogiorno verrai a Palazzo. —

Assunte informazioni sul conto della fanciulla e saputo che era orfana di un modesto insegnante, e rimasta senza parenti e senza mezzi di sussistenza, l'accolse affabilmente.

— Iddio ti ha tolti i genitori, — le disse la Regina; — ma non ha voluto che tu fossi abbandonata. Ho disposto che domani tu sia ricoverata nel collegio di Santa Reparata. La superiora, alla quale ti ho raccomandata, sarà la tua seconda madre. Fatti onore; addio. —

La Regina Margherita in montagna
(1890).

Nel 1881, mentre la Regina Margherita visitava le patriottiche terre del Cadore, fu avvicinata a Domegge da una graziosa bambina, che, porgendole un mazzolino di fiori, Le disse, con peritanza:

— Graziosa Regina, a Te che sei la padrona dei nostri cuori, noi offriamo i fiori dei nostri monti. —

La Regina, baciando affettuosamente la piccina, rispose:

— Così vorrei poter baciare tutte le tue piccole amiche. —

Madre affettuosissima, Margherita di Savoia non vide nei bambini che l'immagine di quel Fanciullo che ora, fatto adulto, cinge la corona d'Italia.

Migliorare le condizioni dell'infanzia povera ed abbandonata fu, ed è, per Lei, non solo un sacro dovere, ma un prepotente bisogno del cuore. I figli del popolo, i piccoli martiri del lavoro e della miseria, formano la più grande tenerezza, la più grande gioia di Margherita.

Ella fa fermare la sua carrozza ogni volta che una di quelle povere e scarne creaturine si avanza per porgerLe una supplica. Sempre buona e sorridente, s'indugia nelle corsie degli ospedali dove sono piccini infermi o moribondi, ed asciuga le loro lagrime.

Ad ossequiare la Regina Margherita, giunta a Venezia, si recò, anni or sono, la contessa Elisabetta Giustiniani, che Le parlò dei poveri della città, e specialmente dei fanciulli abbandonati, i quali, rimanendo senza guida, potevano crescere elementi pericolosi alla società.

— È appunto su questi, — disse Margherita con l'abituale sua soavità, — che bisognerebbe rivolgere ogni cura.

— È vero, Maestà, — soggiunse la contessa; — è proprio la conseguenza più triste delle nostre attuali sciagure. Io vedo tutti i giorni uno di questi ragazzi che, poverino, non ha più nè padre nè madre. Nessuno ha cura di lui, ed è lacero e bisognoso

di tutto. Io penso con raccapriccio, come la Maestà Vostra, che diventerà egli quando sarà più grande.

— Ma è possibile non vi sia alcuno che pensi a ricoverarlo? Non v'è qualche istituto che possa provvedere?

— Eh, Maestà, sono tante le miserie!... La Congregazione di carità ha fatto molto; ma....

— Ebbene, contessa, se ne occupi Lei, che è così buona, e, per tutto ciò che occorre, sono qua io. —

In una visita fatta ad una scuola suburbana di Milano, la Regina Margherita apprese che la maestra, impietosita dalla miseria in cui versavano le famiglie dei suoi alunni, si era più volte tolto di bocca il pane per darlo a quei piccini affamati.

— Vorrei che tutte le insegnanti fossero come lei, — disse la Regina, profondamente commossa. — Brava!... Ella ha buon cuore e comprende tutta la delicatezza della sua nobile missione. — E stese la mano alla caritatevole maestra.

Così Margherita di Savoia intende la carità.

Ella, avendo avuto notizia che una delle bambine ricoverate nell'ospizio dei ciechi di Roma era stata colpita da grave infermità, si recò, senza indugio, all'ospedale di Santo Spirito, per vederla, accarezzarla, farle coraggio e raccomandarla ai medici.

Nelle frequenti visite alla Scuola Professionale di Roma, che predilige, la Regina Margherita aveva osservato che parecchie alunne erano pallide e sembravano sofferenti. Saputo che esse appartenevano a famiglie miserrime e che alcune non potevano portarsi in iscuola nemmeno un tozzo di pane, Margherita di Savoia, impietosita, ordinò alla solerte e valente direttrice della Scuola, Amalia Prandi Ribighini, che, da quel giorno, a tutte Sue spese, venisse a quelle alunne distribuita gratuitamente la colazione, come, per Suo desiderio, tutti i giorni viene distribuita la minestra ai bambini dell'Educatorio Ruggero Bonghi, pure in Roma.

Informata che i genitori di una bambina di Sassuolo non potevano proseguire a pagare la quota mensile per mantenerla in un istituto, la Regina si offrì di pagare ogni anno Ella stessa la somma di lire trecentosessanta all'amministrazione di quell'istituto fino a che l'istruzione della bimba non fosse completa.

Margherita si occupa con affetto materno di tutti gli asili d'infanzia che sono sotto il Suo alto patronato e, quando va in quelli da Lei sovvenuti, gode di stare in mezzo ai bambini e si ferma volentieri a sentirli parlare e leggere e a vederli ruzzare. Ed i bimbi fanno festa intorno alla Regina come se fosse la loro mamma adorata.

Il 1° settembre del 1901, in Gressoney, all'uscita dalla chiesa, dopo la messa, fu dolce sorpresa per la Regina Margherita il vedere schierati sulla piazzetta, dove sorge il busto in bronzo del Re Buono, più di cento bambini delle colonie alpine di Fontainemore, Graglia, Châtillon ed Andorno, andati lassù per farLe omaggio. L'Augusta Signora s'informò delle condizioni delle colonie, delle quali è alta Patrona, ed invitò i bambini alla sua palazzina, dove volle servir loro una lauta refezione. Preparò Ella stessa la tavola nella grande sala della villa Peccoz: cosparse di margherite la tovaglia e mise un fiore sul piatto di ogni bimbo.

— Vedete, io ho preparato questo per voi, bambini, — disse Ella, con la sua semplicità regale; — ma chi sa che cosa voi avete preparato di bello per me! —

I bimbi, che rappresentavano la propria colonia alpina e ne portavano la bandiera, dissero brevi indirizzi alla Regina Margherita.

Quando un bambino parlò, vivamente commosso, a nome della colonia intitolata ad Umberto I, e rammentò all'Augusta Vedova le virtù del Sovrano immaturamente rapitoLe, Marghe-

rita di Savoia pianse a calde lagrime in mezzo a quel mondo piccino che penetrava inconsciamente nel Suo cuore.

Ella s'intrattenne con i bambini e, congedandoli, li baciò quasi tutti, dicendosi lieta della bella giornata trascorsa fra i suoi piccoli protetti, ed augurò loro felice viaggio.

La Regina si reca pure a visitare spesso i brefotrofi e rimane qualche ora presso i lettucci dei bambini, interessandosi amorevolmente di loro e regalando confetti ai più grandicelli.

Ora la Regina Madre si adopera assiduamente alla fondazione di un ospedale dedicato alle bambine ed ai bambini poveri, che Ella intende di far sorgere in Roma, in via Boncompagni, non lontano dalla Villa Margherita.

All'educatorio Michelangelo Caetani di Roma la Regina Margherita invia, di tanto in tanto, pane e latte, affinchè quei bimbi « si rammentino di Lei. » A Natale suole mandare in dono i panettoni, a Pasqua gli agnelli e le uova, agli istituti di beneficenza per i bambini e anche ai piccoli storpi ricoverati nell'ospizio fondato in Roma dal filantropico editore Carlo Voghera.

Racconta il Basletta che, in un giorno di Natale di qualche anno fa, la Regina Margherita disse più volte alla Marchesa di Villamarina:

— Io so di dover fare oggi una cosa; ma non rammento quale. —

Verso la sera, Ella esclamò, afflitta:

— Ah! mi sono dimenticata di far mandare i panettoni all'ospizio dei poveri storpi. Poveri bambini! poveri bambini! — E diede subito ordine che i panettoni fossero mandati in maggior numero a quei piccoli derelitti.

E, siccome tra i fanciulli di quell'ospizio ve n'era uno, certo Evaristo Avaresi, nato senza braccia, il quale Le aveva scritto una lettera di augurio, servendosi, con l'aiuto di un apparecchio, di un dito che mostruosamente ha sulla spalla destra,

Margherita, che molto gradì la lettera, gl'inviò anche parecchi balocchi.

Ho letto un grazioso fattarello che, pur essendo stato diffuso dalla biografia della Vittori e da parecchi libri popolari, ha tuttora il profumo dell'aneddoto inedito. Siccome rivela uno dei tanti atti pietosi e gentili di Margherita di Savoia, così lo ripeto anch'io.

In una sera dell'estate del 1874, in Pegli, la Principessa di Piemonte incontrò una bimba, che piangeva, per essersi scoriata una manina, mentre cercava, sulla riva del mare, la corallina, per poter copiare sul tombolo i disegni formati dall'intreccio dei filamenti di quella pianta marina.

— Ti sei fatta male, poverina? — domandò Margherita di Savoia alla piccola lavoratrice di trine, accarezzandola, come avrebbe fatto una madre amorosa, e le fasciò la mano con il Suo fazzoletto ricamato con un bel pizzo a punto *valencienne*.

La piccina, che aveva nome Graziella, commossa della grande bontà di quella gentile Signora che le prodigava sì affettuose cure, si lasciò annodare il fazzoletto sulla mano, guardandoLa con gli occhioni spalancati.

Quando la Principessa la lasciò, Graziella Le corse dietro, gridando:

— Signora, signora, il fazzoletto!

— Tienlo per mio ricordo, — le rispose Margherita di Savoia, congedandola con un bacio.

Dieci anni dopo, alla Esposizione Nazionale di Torino, la Regina ammirò i merletti di Graziella e tra essi un pizzo *valencienne* uguale a quello già da Lei posseduto. Riconosciuta la Sua antica protetta nell'espositrice, la elogiò e le lasciò la commissione di dieci metri di quel pregevolissimo merletto.

La Regina Margherita, durante la Sua dimora in Napoli, tornava, un giorno, verso il tramonto, dalla Sua passeggiata alla

Riviera di Chiaia. Arrivata alla salita del Gigante, si fece largo tra la folla un uomo che teneva sulle spalle una graziosa bambina bionda, piccina piccina. La bimba aveva in mano una supplica e, quando l'uomo fu vicino alla carrozza reale, fece cadere la supplica e la figliuoletta quasi sui ginocchi della Regina. L'uomo fu arrestato, non essendosi saputo, lì per lì, che cosa fosse accaduto, e la bambina, presa per essere portata via; ma la Regina non volle. Accarezzò e baciò la piccina, che si mise a piangere, e le asciugò affettuosamente le lagrime, dicendole di star buona. Così, con quella creaturina, la carrozza entrò nella Reggia, dove la Regina ordinò che fosse consegnata al padre, il quale venne rilasciato libero e ricevette da Lei un largo sussidio.

Nel gennaio del 1892, la Regina Margherita visitò l'ospedale del Bambino Gesù, al Gianicolo, facendosi davanti ad ogni bambino malato, a cui prodigò parole gentili, carezze e doni.

Una bimba prese alla Regina il manicotto e, sorridendo, disse ad una suora:

— Questo lo « voglio » io! —

La Regina se lo lasciò togliere e non lo riprese che uscendo dall'ospedale.

Sopra il letto di un'altra bambina, Margherita lesse un curioso nome di battesimo: « Finiamola. » Chiese, sorridendo, al dottor Francesco Topai come e perchè quella bimba si chiamasse così. Il medico, con prontezza di spirito, rispose:

— La madre aveva messo al mondo tanti figli che, quando questa è nata, il padre disse: — Finiamola; — e volle battezzarla così. —

Una volta, la Regina Margherita, passeggiando per la Villa di Monza, s'imbattè in una signora inglese, che Le era stata presentata. Quella signora faceva divertire nel parco un angioletto di bimba. La Regina le rivolse la parola nella lingua natìa e la invitò a colazione.

La signora raccomandò alla piccina di star bene a tavola, di non chiedere o toccar nulla, e la bimba si mise a mangiare silenziosa e composta, osservando tutto e tutti con i suoi belli occhioni spalancati.

Ad un tratto, la Regina toccò, inavvedutamente, con la mano qualche cosa che aveva nel piatto, e la piccina, stendendo il ditino verso di Lei, disse, in tono di rimprovero:

— *Little pig!* —

Margherita di Savoia, invece di sgridare o di rivolgere uno sguardo severo alla bimba, le stese le braccia e, attirandosela sui ginocchi, le disse, ridendo e coprendola di baci:

— *Dear! dear!* —

Quando, nel 1900, la Regina Margherita si recò all'Educatorio Michelangelo Caetani, la direttrice e le maestre, prevenute della visita della Sovrana, improvvisarono una festicciuola per accoglierLa degnamente.

Due bambini, un maschio ed una femmina, furono scelti, tra quelli più intelligenti e studiosi, per recitare ciascuno una poesia all'Augusta Signora. La bambina declamò con franchezza e con grazia i versi che aveva imparato a mente, e la Regina le fu prodiga di baci e di carezze. Quando fu chiamato il bambino, questi prima si mostrò restìo a presentarsi davanti a Margherita di Savoia, per offrirLe l'omaggio reverente dei compagni di educatorio; poi, incitato dalle maestre, si avvicinò alla Sovrana, a testa china, tutto vergognoso.

L'Augusta Donna lo chiamò a sè, lo accarezzò e gli disse, affabilmente:

— Che cosa hai a dirmi, tu, carino? Sentiamo. —

Il bimbo si raggomitolò tutto e non osò rispondere, nè alzare gli occhi.

— Via, declama i versi che sai, — riprese a dire Margherita, con voce carezzevole.

Per quanto facessero, la direttrice e le maestre non riuscirono a far aprir bocca all'alunno.

Uscita la Regina dall'educatorio, gli altri bambini gli si affollarono intorno e gli dissero:

— Perchè non hai detto la poesia? Eppure la sapevi bene!.. Ci voleva tanto a ripeterla?...

— Eh, dite bene voialtri! — rispose il bimbo. — Avrei voluto vedervi al mio posto!.... Quella era la Regina d'Italia; sapete? —

Agosto

XXV.

La coltura di Margherita di Savoia.

Una Sovrana giornalista. — Amore ai libri. — La biblioteca della Regina Madre. — L'opinione letteraria di Margherita di Savoia. — Le lingue conosciute dalla Regina Madre. — La Regina d'Italia e Teodoro Mommsen. — La memoria della Regina Madre. — Il console Opilione. — Un motto oraziano. — *Ce sera pour mes vieux jours!* — La Regina Margherita e Angelo De Gubernatis. — Il dialetto piemontese. — Margherita di Savoia stella ferma candida propiziatrice. — Le poesie preferite dalla Regina Madre. — Le Letture Dantesche in Roma. — Una lettera della Principessa di Piemonte all'editore Barbèra. — Un dono gradito. — « La Basilica di S. Marco » dedicata alla Regina Margherita. — Libri inviati in dono. — Un giudizio letterario di Re Umberto. — Romanzi preferiti dalla Regina Margherita. — Propaganda per la conservazione e la diffusione della lingua italiana. — Passione per la musica. — Margherita di Savoia suonatrice di liuto — Come canta la Regina Margherita. — Qual è la musica prediletta dalla Regina Madre. — I maestri di Margherita di Savoia. — Il primo concerto dato al Quirinale. — Il Quintetto di Corte. — Il maestro Sgambati. — L'ultimo concerto dato dalla Regina Margherita al Quirinale. — Margherita di Savoia e Giuseppe Verdi. — Passione per il disegno e per il ricamo. — La Regina Margherita incoraggia il teatro drammatico nazionale ed anche quello dialettale. — Le conferenze della « Società per l'istruzione della donna ». — La Regina Margherita elogiata da monsignor Bonomelli. — Margherita di Savoia ammiratrice di Roma monumentale. — I Reali d'Italia agli scavi del Foro Romano. — Avidità di sapere. — I timori di Galileo Ferraris. — La Regina nella camera oscura. — I discorsi poliglotti della Regina stenografati. — A bordo del « Savoia ». — La conferenza del Duca degli Abruzzi. — *Sport.* — Come la Regina Madre intende l'educazione e l'istruzione della donna. — La propaganda di Fanny Zampini Salazar.

I Reali d'Italia al Foro Romano.
(1900).

La Regina Margherita ha una coltura larga e profonda e tanto varia e multiforme che Le è possibile di seguire e talvolta avanzare le persone più dotte nei colloqui più seri intorno a qualunque argomento. I letterati e gli scienziati ne rimangono compresi di meraviglia. Quando la qualità dell'interlocutore e l'occasione del dialogo non lo richiedano, nessuno sfoggio di dottrina o di erudizione, ma una conversazione incantevole, pronta, quasi sollecita, improntata di grazia naturale e di un finissimo spirito di osservazione.

Legge molto e legge bene, confortata, nella lettura, da una felicissima memoria, che è il retaggio delle menti ordinate.

Dedica ai libri il tempo che i ricevimenti e le passeggiate Le lasciano disponibile.

Un giornale russo, la *Gazety Warszawshy,* annunziò, nel 1889, che la prima Regina d'Italia scriveva articoli musicali anonimi per la « Gazzetta di Parma ». Ed aggiunse che un giornalista aveva scoperto come l'Augusta Scrittrice fosse caduta in flagrante plagio, corroborando, a maggior dimostrazione del fatto, quanto rivelava con la indicazione del libro da cui Essa, secondo la « Gazzetta di Varsavia », aveva attinto, senza cambiare nemmeno una parola. La Regina, peraltro, avrebbe provato, sempre secondo il giornale russo, che Ella stessa aveva scritto quel libro due anni prima, ed allora il critico avrebbe abbassato le orecchie.

Caterina Pigorini Beri tentò di spiegare come il giornale di Varsavia avesse potuto inventare la fantastica storiella che ci presenterebbe la Regina Margherita come appendicista teatrale di un modesto giornale di provincia.

La « Gazzetta di Parma », nel periodo delle elezioni politiche ed amministrative del 1889, fu attaccata di avere per ispiratori i legittimisti più intransigenti, anzi i Borboni in persona, fra cui naturalmente la principessa Margherita, la prima figlia di Carlo III duca di Parma, morto pugnalato nel 1854, e di Luisa Maria di Borbone, sorella del Conte di Chambord, andata sposa a don Carlos, pretendente al trono di Spagna.

Di bocca in bocca, di giornale in giornale, di commento in commento, si sarebbero venute a confondere due persone tanto diverse, trascinandole così nella curiosità della cronaca quotidiana.

Lettrice infaticabile e giudiziosa di riviste italiane e straniere, la Regina Margherita è sempre al fatto di tutti i progressi del pensiero contemporaneo e si compiace, per la prima, al sorgere di nuovi ingegni. Si tiene al corrente di tutte le pubblicazioni

più importanti, delle ricerche scientifiche, delle grandi questioni filosofiche e sociali vertenti e fra gli scienziati e gli statisti.

Di ogni opera scrive per Sè le impressioni che prova durante la lettura.

La biblioteca della Regina Margherita ha la grande misura di una raccolta personale, dove si sente che ogni libro ha servito e serve e nell'insieme rappresenta gli ideali letterarii, artistici e scientifici dell'Augusta Donna.

Guidata da una pertinace volontà di ornare il suo intelletto, Ella fa tesoro di tutti gli ammaestramenti della scienza e dell'arte. E, poichè possiede la invidiabile facoltà di assimilarsi le cose più astruse, la Sua parola ne resta come informata, come inspirata.

Un giorno, così Margherita di Savoia parlò di sè ad una Dama romana:

— Non creda alle biografie che sono state pubblicate e che mi concernono, perchè contengono troppe lodi. Veda; vi sono persone che appariscono più di quello che sono e che, conseguentemente, vengono trattate dal mondo con molta simpatia. Io sono una di quelle. Mi si prestano tante doti in un grado maggiore di quello in cui le posseggo. Ho avuto una buona educazione; ho letto molto; ho una grande memoria ed è appunto questa che mi fa figurare. —

Ella, nella Sua grande modestia, tacque del forte ingegno che tutti coloro i quali amano la sincerità debbono riconoscere in Margherita di Savoia.

Ella sa: sa molto, e sa perchè « volle » sapere. A forza di lavoro, si è formata un'opinione letteraria: pensa e giudica da sè.

Anima cortese e cólta, Margherita di Savoia ha il linguaggio della sapienza e l'umiltà di un animo semplice, lieto ed ancor giovanile, e rivela una nobile serenità nei pensieri e nei detti.

Se fosse riuscita a vincere il pregiudizio divenuto tradizionale

nella Casa di Savoia che una principessa non debba rendere di dominio pubblico gli scritti regali, la Regina Margherita sarebbe ora additata quale valorosa scrittrice.

Nella penultima Sua dimora in Gressoney, Margherita di Savoia compose versi di squisita fattura; ma non volle farli leggere che a poche e devote persone di Corte.

Parla tutte le lingue di alta coltura e ne conosce ed apprezza le letterature. Preferisce alla letteratura francese quella tedesca e quella inglese.

Quando, ultimamente, i dotti del mondo civile si adunarono in Bologna, ciascuno di essi potè udire la Regina Margherita conversare, graziosa e spedita, nella favella dell'interlocutore e acconciamente degli studii professati; onde tutti rimasero persuasi della dignità cui sono ascesi gli studii nell'Italia nuova, della coltura che fra noi si diffonde efficacemente dall'alto.

Ruggero Bonghi Le insegnò il latino ed Ella sa leggere e commentare i classici e manifesta una grande preferenza per Tacito e per Orazio. Per non perdere l'abitudine di leggere nella lingua di Cicerone, si è associata al periodico romano *Vox Urbis*.

Fece rimanere sorpreso l'illustre storico tedesco Teodoro Mommsen, quando, un giorno, Ella interpretò l'iscrizione latina di una lapide allora allora scoperta, iscrizione riuscita alquanto ostica ai più provetti paleografi.

Dotata di una memoria prodigiosa, si rammenta non solo di tutto ciò che legge, ma anche di quello che vede.

Quando, nel maggio del 1890, la Regina Margherita si recò a visitare il collegio di Anagni per le orfane degl'insegnanti, finita la visita, percorse il paese ed entrò nel duomo, dove osservò tutto minutamente e si fece spiegare alcune vecchie pergamene che quei frati posseggono. In una di esse si parla di un privilegio concesso ai canonici sotto il console Opilione.

La Regina esclamò:

— Oh, è quello stesso che fu console a Voghera! —

Negli scavi, ordinati in onore degl'Imperiali di Germania, che ebbero luogo nell'aprile del 1893 in Pompei, nel peristilio di una casa signorile, tornarono alla luce una tavola di marmo, un braciere, due grandi caldaie di bronzo ed otto anfore.

Allorchè si scoprì il deposito delle anfore, la Regina Margherita disse, sorridendo:

— Anche senza pedanteria, qui è il caso di ricordare l'oraziano: *O nata mecum consule Manlio.* —

Margherita di Savoia, parlando dell'India e della letteratura indiana con il conte Angelo De Gubernatis, mostrò all'illustre glottologo di possedere una mirabile erudizione anche in questo ramo di non comune coltura, grazie alla lettura di libri orientali.

Allorchè, nel maggio del 1901, ricevette la visita di dovere del nuovo console della repubblica di Costarica, la Regina Margherita s'intrattenne con lui a discorrere di Omar Kayam, mostrandosi conoscitrice profonda delle opere di quel poeta indiano.

Invitata e tentata dal De Gubernatis a studiare il sanscrito, Ella rispose:

— *Ce sera pour mes vieux jours!* —

La Regina Madre parla volentieri il piemontese, specialmente nel circolo privato, ed il De Gubernatis scrisse per Lei, in quel dialetto, un sonetto, dove dice:

se a l'è parlà da Vostra Maestà
L' dialett' che a flamba 'l boc'c' l'è 'l piemunteis.

Tutti riconoscono in Margherita di Savoia una delle più fini ed « intellettuali » conversatrici d'Italia. Giosue Carducci, recatosi da Madesimo per la prima volta a Courmayeur ad ossequiare la Regina, dopo aver conversato con l'Augusta Sovrana, disse che Margherita di Savoia è la più intelligente e la più cólta donna dei nostri tempi.

Ella pronuncia l'italiano con una grande grazia e purezza d'accento, e rivela nel suo linguaggio un vero tesoro di erudizione e di gusto squisito, specialmente quando giudica gli scrittori e gli artisti antichi e moderni.

Non sembrerà, quindi, adulatrice la seguente dedica che Giosue Carducci fece alla Regina d'Italia della nuova edizione dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori:

A

MARGHERITA DI SAVOIA

FRA LA STORIA ANTICA D'ITALIA E LA NUOVISSIMA

STELLA FERMA CANDIDA PROPIZIATRICE.

La Regina Margherita legge e impara a mente le poesie del Carducci e le trova sublimi. Le piacciono, a preferenza, i forti poeti contemporanei; ma apprezza anche le soavi liriche dei poeti siciliani e toscani del primo secolo della letteratura italiana.

Costante ammiratrice del genio di Dante Allighieri, la Regina legge spesso e volentieri la « Divina Commedia ». Tiene dietro agli studii danteschi con un interessamento che rivela il suo gusto letterario. Quando l'abate Giuseppe Jacopo Ferrazzi Le fece omaggio del pregevolissimo « Manuale Dantesco », Margherita di Savoia gli spedì il Suo ritratto con la firma autografa, onore riservato a pochi eletti, in segno del Suo alto gradimento.

E, quando le signore romane più cólte e più facoltose si proposero d'instituire, nella Capitale d'Italia vaticinata dal Poeta, una serie di letture su Dante Allighieri secondo i risultamenti della copiosa ed industre critica moderna, l'idea raccolse subito largo favore e in ispecie ottenne l'incoraggiamento della Regina Madre, la quale ne accettò l'alto patronato e, se il lutto, che Le addolora il cuore, non Le avesse inibito di assistere alla splendida prolusione con la quale il professor Isidoro del Lungo

iniziò felicemente, il 24 febbraio 1901, la serie delle letture dantesche, Ella sarebbe accorsa alla dotta conferenza, come ad una grande festa intellettuale.

Allorchè l'editore Gaspero Barbèra inviò in omaggio alla Principessa di Piemonte la « Collezione Diamante » dei classici italiani, Margherita di Savoia gli scrisse:

Signore.

La opportunità che
Ella mi porge di
conservare sempre a
me vicino tutti quanti
produssero di ammirato
gli eletti ingegni che
sono gloria ed onore di
questa nostra cara

potria, mi rende singolarmente grato il Dono che Ella ebbe il gentile pensiero di offerirmi, della preziosa sua collezione diamante preziosissime gemme sono invero, tutte le opere che la compongono, gemme che all'Italia formano una invidiata corona.

Possa il ritratto che qui unisco essere al tempo stesso segno del mio gradimento e prova

dell'interesse grandissimo che porto ad un'arte della quale Ella fu così costante e fortunato cultore

Margherita di Savoia

9 Gennaio 1869
Napoli

Uno dei doni più graditi dalla Principessa nel giorno delle Sue nozze fu quello inviatoLe dal Ministero della istruzione, consistente nel prezioso manoscritto autografo del libro di Alessandro Manzoni: « Sulla unità della lingua italiana e sui mezzi di diffonderla », offertoLe dentro una elegante cassetta d'ebano sulla quale vedevasi incastonato un mazzo di fiori à mosaico in diaspri bianchi gialli e rossi e calcedoni di Volterra e di Sicilia, legno pietrificato, lapislazzoli, corniole, amatiste e topazii.

Un altro omaggio che Le riuscì caro fu quello fattoLe, nel 1882, dall'editore Ferdinando Ongania di Venezia, che presentò alla Regina la prima copia della stupenda opera sulla « Basilica di San Marco ».

— Questa è una pubblicazione che onora non soltanto Venezia, ma l'Italia tutta, — disse Margherita di Savoia; — ed io sono assai contenta di averne accettato la dedica. —

Per mostrare il Suo affetto, la Sua stima, la Sua simpatia alle persone della Famiglia Reale, a quelle della Corte ed a quelle del Suo circolo privato, la Regina Madre manda loro in dono o presta libri. Fra i lettori più assidui della biblioteca di Margherita di Savoia v'era il maestro Achille Lucidi e v'è anche il dottor Giovanni Quirico, medico della Famiglia Reale.

Re Umberto chiedeva spesso qualche libro da leggere alla Regina Margherita. Una sera, nel salotto altamente « intellettuale » dell'Augusta Signora, che conversava con Enrico Panzacchi, Giovanni Sgambati e Vincenzo Boccafurni, entrò il Re e disse:

— Qui si discute d'arte; è vero?

— Sì, — rispose la Regina; — parlavamo di Antonio Fogazzaro e del suo « Piccolo mondo antico ».

— Ebbene, — disse Umberto a Margherita, — *ch'a me dia un liber da legger a lett'*. —

La Regina gli diede appunto quel romanzo.

Due o tre sere dopo, il Re lo riportò alla Regina, dicendoLe:

— È troppo bello, è troppo vero! Quando muore Ombretta Pipì ho pianto come un ragazzo. Chi ha cuore deve sentire di amarla, quella bambina, e struggersi di angoscia al racconto della sua fine miseranda. —

A formare la coltura della prima Regina d'Italia non sono stati estranei la lettura e lo studio dei migliori filosofi ed economisti.

Nella sua mente signoreggiano gl'ideali di Vincenzo Gioberti, Antonio Rosmini, Niccolò Tommasèo e Terenzio Mamiani.

La Regina Madre nella scuola romantica è tutta italiana. Ama i romanzi di Alessandro Manzoni, Francesco Domenico Guerrazzi e Massimo d'Azeglio, e fa voti che il romanzo in Italia

diventi veramente nazionale. Predilige le opere di Antonio Fogazzaro. Di Gabriele D'Annunzio, più dei romanzi, apprezza e loda le poesie e specialmente l'ode al Saint Bon. Ha letto ed approvato la pubblicazione del libro del Fogazzaro sulle teorie di sant'Agostino e di Carlo Darwin, e ritiene interessanti pure le « Minime » dell'illustre scrittore vicentino.

Margherita di Savoia ha concetti grandiosi per la conservazione della lingua italiana. Quando visita le scuole raccomanda sempre agl'insegnanti che curino lo studio della lingua nazionale, ed approva la propaganda della « Società Dante Alighieri » nelle colonie italiane.

Una volta, la Regina invitò a colazione, in Gressoney, un parroco della valle, per incitarlo a raccogliere, anch'egli, aderenti alla Società nazionale delle tradizioni popolari, di cui Ella aveva accettato il patronato, incoraggiando la nobile impresa iniziata dal De Gubernatis. E, con intelletto d'arte e d'amore, raccolse personalmente sulle Alpi le tradizioni alpine, compresa dell'importanza etnica, storica e letteraria delle indagini estese in ogni più remoto cantuccio d'Italia.

Tutto ciò che è nobile e grande attira la Sua attenzione: non si tiene mai estranea a qualsiasi elevata manifestazione del pensiero o dell'arte. Con fine ed acuto criterio, informato di squisito gusto critico, Ella apprezza e dilige ogni manifestazione del bello, ogni splendore del vero, ogni attuazione del buono nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, in ogni fatto della vita civile.

Giovinetta, Margherita di Savoia scrisse poesie soavi, affettuose, vaghissime, che gelosamente e modestamente tiene nascoste. Carteggiò assiduamente in versi con una delle dame di Corte. La baronessa Korn de Rudelsdorff possiede alcune Sue ballate e novelle di soggetto medioevale, piene di fantasia, scritte con grande naturalezza.

L'arte musicale è una delle corde che vibra più fortemente

nell'anima di Margherita di Savoia. Fino dai quindici anni, manifestò la Sua passione per la musica. Suona molto, e specialmente in villeggiatura, il pianoforte, il mandolino e, qualche volta, la lira, leggendo facilmente a prima vista e rivelandosi artista per il senso squisito dell'arte che è potente in Lei.

Ebbe vaghezza di toccare anche il liuto, e Giosue Carducci così cantò di Margherita di Savoia:

> Quando la Donna Sabauda il fulgido
> Sguardo al liuto reca e su 'l memore
> Ministro d'eroici lai
> La mano e l'inclita fronte piega,
> Commuove un conscio spirito l'agili
> Corde, e dal seno concavo mistico
> La musa dei tempi che furo
> Sale aspersa di faville d'oro;
> E un coro e un canto di forme aeree
> Quali già vide l'Allighier muovere
> Ne' giri d'armonica stanza,
> Cinge l'italica Margherita.

La Regina Madre canta con sentimento, e ha una graziosa voce di mezzo-soprano.

Una volta, nelle sale del Quirinale, non sdegnò di prender parte ad un duetto col celebre tenore Roberto Stagno.

Prima che Margherita di Savoia salisse al trono, da lunghi anni non si era udita, alla Corte d'Italia, altra musica all'infuori di quella delle bande militari. Come una fata benefica, Ella produsse una meravigliosa trasformazione nelle sale del Quirinale: fece penetrare tutte le raffinatezze dell'arte musicale antica e moderna più elevata sotto le severe volte del vecchio palazzo regale. Così, tanto nel circolo privato quanto nei ricevimenti ufficiali, potè udirsi, finalmente, quella musica che meglio d'ogni

altra si conviene oggi alle aule della Corte come alla sala da concerti. Di questa innovazione la Regina Margherita diede il primo saggio solenne allorchè la sera del 28 marzo 1881 lo splendido salone del Quirinale si apriva, la prima volta, per un concerto orchestrale ai numerosi invitati a Corte. Il programma, scelto dalla Regina, cominciava con la famosa *Ouverture* del « Coriolano » del Beethoven, alla quale faceva seguito la grande « Sinfonia in re », composta e dedicata alla Regina Margherita dal maestro Giovanni Sgambati, che diresse l'orchestra di cento professori.

Regina Margherita (1895).

Quella sinfonia era la prima che si conoscesse allora, scritta da maestro italiano nella forma classica di quattro movimenti, e Margherita di Savoia, trascegliendola, volle mostrare quanto Ella apprezzasse quella forma nobilissima e la iniziativa del valentissimo Maestro.

A conferma del gusto artistico della prima Regina d'Italia sta il fatto che la sinfonia dello Sgambati, pubblicata poi in Germania, fa ora parte del repertorio dei concerti mondiali ed è accolta sempre con grande favore in Italia ed all'estero, dov'egli è invitato spesso a dirigerla, e che quando, nel 1884, fu a Parigi, quale rappresentante dell'Italia, al grande *festival* internazionale che ebbe luogo al Trocadero, egli, solo fra tanti illustri maestri, ebbe l'alto onore di esser nominato membro dell'Istituto di Francia, al posto resosi vacante per la morte di Franz Liszt.

La musica prediletta da Margherita di Savoia sopra tutte le altre è quella di Lodovico Beethoven.

Del Beethoven conosce a fondo la vita e le opere; perciò volle udirne, nel loro ordine cronologico, tutte le composizioni del genere detto « musica da camera ». A tal fine si giovò del Suo « Quintetto di Corte ».

Nel 1893 la Regina Margherita volle accordare l'alto onore di chiamarsi, con regio decreto, « Quintetto della Corte di S. M. la Regina » alla tanto celebrata « Società del Quintetto », fondata nel 1881 dallo Sgambati con la collaborazione dei professori Tito Monachesi (primo violino), Enrico Masi (secondo violino), Romolo Jacobacci (viola) e Ferdinando Forino (violoncello), nominandone direttore lo Sgambati (pianista). Morto il Masi, questi fu surrogato dal professore Vincenzo De Sanctis, e al professore Forino fu poi aggiunto, come supplente, il professore Orazio Pacchelli.

In due anni, nella serie dei concerti dati dal Quintetto di Corte nel salotto della Regina, si eseguirono tutti i quartetti, i terzetti, le suonate per pianoforte solo, quelle per piano e violino, e per piano e violoncello, del Beethoven. Tali elette esecuzioni furono seguìte col più vivo interessamento da Margherita di Savoia e da un limitato numero d'invitati.

Oltre sessanta furono i concerti di musica classica dati al Quirinale dal Quintetto di Corte sino al luglio del 1900, e la Regina stessa stabilì, volta per volta, il programma speciale d'ogni serata. Ordinariamente ogni programma conteneva le composizioni d'un solo autore.

Graditissimo riuscì alla Regina il concerto che la Reale Accademia Filarmonica Romana diede in Suo onore nella Sala Palestrina, durante le feste per le nozze d'argento dei Reali d'Italia, appunto perchè il programma conteneva un lavoro del Beethoven.

Fra i maestri tedeschi che la Regina Margherita predilige,

Regina Margherita - Quadro di Giuseppe Aureli
(1894).

dopo il Beethoven, noto Francesco Schubert, Roberto Schumann, Giovanni Brahms e pochi altri.

Margherita di Savoia ama molto la musica di Gioacchino Rossini e in particolare quella della prima maniera: la « Pietra di paragone », l'« Inganno felice » e l'« Italiana in Algeri ».

Della musica sacra Ella ammira assai quella del Palestrina ed i salmi di Benedetto Marcello. Il Marchese di Villamarina soleva cantarli insieme con donna Laura Minghetti, entusiasmando l'Augusta Uditrice.

Desiderava la eletta compagnia del barone Roberto von Keudell, perchè valente pianista, e con lui, il Marchese di Villamarina e donna Laura Minghetti, più volte eseguì egregiamente pezzi ad otto mani.

Diressero la Regina nello studio della musica i maestri Filippo Marchetti, Giovanni Sgambati, Mario de Candia, Edoardo Vera e Achille Lucidi, che era detto il primo dei « lettori » di musica.

Grazie allo spirito ordinatore, che lo informava, grazie all'indirizzo altamente e severamente artistico, grazie, infine, alla squisita finitezza delle esecuzioni, il salotto del Quirinale è stato il primo salotto musicale del mondo; ed è certo che il Palazzo Margherita non rimarrà inferiore a quello.

Quando, il 16 ottobre del 1888, volle preparare una sorpresa all'Imperatore Guglielmo ed al principe Enrico di Germania, dopo il pranzo, la Regina Margherita tenne circolo nella sala azzurra del Quirinale, dove chiamò il celebre Quintetto di Corte ad eseguire un programma sceltissimo di musica classica con una perfezione che meravigliò gli Augusti Ospiti.

Cinque anni dopo, nell'aprile del 1893, in onore degl'Imperiali di Germania, nella sala degli specchi al Quirinale, vi fu un altro concerto, in cui i professori Sgambati, Monachesi, Masi, Jacobacci e Forino eseguirono lo scelto programma composto

da Margherita di Savoia fra le opere del Beethoven: « Trio in re » (op. 70 n.° 1), « Suonata in si » (op. 28) per pianoforte; « Adagio e finale del quartetto in si m. » (op. 59, n.° 2). Vi assistettero l'Imperatore Guglielmo, l'Imperatrice Augusta, la Regina Maria Pia, la Duchessa di Genova, la principessa Laetitia, l'arciduca Ranieri d'Austria, il Duca di York, il principe Giorgio di Grecia, tutti i Principi di Casa Savoia, la Marchesa di Villamarina, la Principessa Strongoli, la Contessa Taverna, la Duchessa di Rignano, la Contessa Pasolini.

Nell'ultimo concerto dato dalla Regina Margherita al Quirinale, nel luglio del 1900, la vigilia della partenza per la villeggiatura estiva, venne suonata la « Serenata » del Beethoven dai professori Monachesi, Jacobacci e Pacchelli e la « Suonata appassionata », dello stesso autore, dal maestro Sgambati.

Erano presenti al concerto: la Marchesa di Villamarina, la Principessa Pallavicini, Adelaide Ristori, la marchesina Bianca Capranica del Grillo, la Principessa di Sonnino, la Duchessa di Sartirana, il principe don Prospero Colonna, il marchese Francesco Nobili Vitelleschi, il marchese Giorgio Capranica del Grillo, il conte Alessandro Zeno, il maestro Filippo Marchetti, il conte Enrico di San Martino e Valperga, il commendatore Giacomo Malvano ed il compianto professore Achille Lucidi.

Lietissima riuscì la serata e la Regina provò il massimo godimento intellettuale. Pochi giorni dopo accadde la sanguinosa tragedia di Monza!

La biblioteca musicale della Regina Margherita è una delle più importanti, per l'accurata scelta delle opere, e specialmente per una preziosa raccolta di biografie ed altri libri rarissimi, fra i quali alcuni concernenti la storia e la teoria della musica.

Il professor Zambaldi mi ha ricordato che, una volta, in Venezia, la Regina Madre entrò, inaspettata, alla Biblioteca Marciana, per esaminarvi alcuni manoscritti di vecchia musica.

L'Augusta Signora ha una grande predilezione per la *Messa da requiem* di Giuseppe Verdi e, quando, nell'aprile del 1898, venne eseguita all'Accademia di Santa Cecilia in Roma, diresse all'illustre Maestro il seguente telegramma :

Maestro Verdi,

Senatore del Regno.

Ieri ho sentito, per la prima volta, quel sublime lavoro musicale e religioso della sua « Messa ». Ne sono uscita con la mente piena di ammirazione per la grandezza del concetto musicale, col cuore pieno di dolcezza per la soavità della melodia e con l'animo commosso per l'altezza e la forza della preghiera, che s'eleva direttamente a Dio!

Non posso trattenermi di esprimere a Lei, illustre Maestro, gloria ed onore dell'Arte nostra, questi sentimenti provati da me e la profonda ammirazione che nutro per Lei.

MARGHERITA.

Giuseppe Verdi così rispose all'Augusta Signora:

Sua Maestà la Regina,

Sono profondamente commosso del telegramma che la Maestà Vostra si è degnata inviarmi. Nulla poteva essermi più grato. Quelle buone e sante parole sono un conforto ed una consolazione nella mia triste vecchiaia.

VERDI.

La Regina Margherita assiste ai concerti ed alle rappresentazioni musicali non solo per uno svago dell'animo, ma anche per mostrare che ha cure amorose per l'arte musicale.

Conosce la storia dell'arte e parla con competenza di arte antica e moderna; visitando le esposizioni di belle arti, giudica con criterio proprio di statue e di quadri, meravigliando, talvolta, per le Sue giuste osservazioni, anche gli artisti più valenti.

Fino da giovanetta, manifestò il Suo gusto per il disegno

e continuò a ricevere lezioni di pittura fino a molto dopo il Suo matrimonio. Chiese spesso consigli a Giacomo Favretto e a Michele Gordigiani, per portare a termine qualche suo dipinto. Alcuni suoi acquarelli rivelano in Lei un'abilità non comune.

Ha una grande passione per il ricamo. Per la buona marchesina Margherita di Villamarina, la Regina ricamò un bellissimo ventaglio.

Si preoccupa delle odierne condizioni del teatro drammatico italiano, raffrontandole con quelle del teatro francese, e vorrebbe che il nostro proseguisse il periodo luminoso del tempo in cui vissero Carlo Goldoni e Vittorio Alfieri.

Nelle osservazioni finissime ed argutissime che Ella fa, mostra il più vivo interesse per le opere dei nostri autori. Manifesta il desiderio che si tengano vivi anche i teatri dialettali e ritiene utile il concorso che possono somministrare al teatro nazionale. E lo rivelò, incoraggiando Giacinto Gallina e Luigi Zanazzo e con la Sua presenza alle rappresentazioni delle loro produzioni dialettali e con le parole di lode che volle loro rivolgere.

La Regina Margherita seppe creare intorno a Sè tutto un movimento speciale, letterario e scientifico, incoraggiando letture pubbliche, conferenze e lezioni, alle quali assisteva regolarmente e con vivo interesse.

Presidente onoraria della « Società per l'istruzione della donna, » Ella intervenne, prima alla sala della Scuola Superiore Femminile alla Palombella e poi al Collegio Romano, per ascoltarvi religiosamente i più valenti conferenzieri: Domenico Berti, Ruggero Bonghi, Romualdo Bonfadini, Valentino Giachi, Ernesto Masi, Gaetano Negri, Pasquale Villari, Rodolfo Lanciani, Bruno Chimirri, Enrico Panzacchi, Domenico Gnoli.

Grande è il fascino che Margherita di Savoia esercita per la sua grazia e per la sua coltura.

Monsignor Geremia Bonomelli, una mattina, verso le otto, sui primi di settembre del 1892, celebrata la messa, da Stresa si recò al Collegio dei Rosminiani. A metà della strada ombreggiata e quasi deserta, passando tra campi e prati, vide venire, con passo celere, verso di lui due signore, col velo sugli occhi.

— Codeste signore, che già scendono dai monti, — disse fra sè l'illustre prelato, — debbono essere Inglesi. —

Quando esse gli giunsero vicino, monsignor Bonomelli cedette loro la destra, anche perchè, in quel punto, la strada era polverosa.

Mentre egli tirava diritto, una delle due signore, fermandosi, esclamò:

— Monsignore!... Non m'inganno. Ella è il vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli. —

Al suono della voce, il buon prelato riconobbe la signora e, meravigliato, si fermò, anch'egli, e le disse:

— Come? Ella è qũi, contessa Marcello? E a quest'ora? —

E la contessa, che monsignor Bonomelli conosceva da parecchi anni:

— Monsignore, ecco qui Sua Maestà la Regina! —

Raccontatomi l'aneddoto, egli così soggiunse:

« Immagini la mia meraviglia e dirò anche l'impaccio in cui mi trovai. Eravamo in piena campagna; ci conoscevamo all'improvviso. Non ricordo ciò che, in quel momento, balbettai. So che Sua Maestà voleva baciarmi la mano ed io non lo permisi e che Le espressi la mia meraviglia di trovarLa sì mattiniera e già di ritorno da una passeggiata.

— « Oh, no, — rispose la Regina; — siamo state ad ascoltare la messa nella chiesa dei Padri Rosminiani. —

« E, saputo che io pure andavo a quella Casa, ne fu lietissima e volle, in tutti i modi, accompagnarmi fino alla porta.

« Lungo la strada, la Regina ed io parlammo di molte cose, e specialmente di letteratura. Mi domandò se io conoscevo l'ode

di Giosue Carducci: « Il Cadore, » poco prima pubblicata. Per buona fortuna, io l'avevo letta. Ella ne fece il più ampio elogio, notandone le bellezze con una vivacità ed una freschezza di memoria che mi fecero stupire. Mi permisi di fare qualche critica, massime nella chiusa; parve che Ella mi desse ragione, almeno in parte.

« Poi mi chiese della canzone del professor Giovanni Rizzi, di Milano, per l'inaugurazione dei restauri del Duomo di Orvieto. Risposi che non la conoscevo.

« — Gliela farò avere io, — disse con quel garbo sì amabile che è tutto Suo. —

« E, quel giorno stesso, con una cortesia singolare, me la fece avere trascritta di Sua mano per intero. La conservo come una preziosa memoria. »

Nel 1899 l'Augusta Donna, sempre squisitamente buona e gentile, si recò alla villa Martini in Sovico, presso Monza, dove monsignor Bonomelli giaceva infermo a morte e chiese notizie e, per molti giorni, mandò costantemente ad informarsi dello stato di salute dell'illustre prelato.

Quando egli, ristabilito in salute, potè recarsi a presentare i suoi ringraziamenti alla Regina, Margherita di Savoia lo trattenne affabilmente, oltre un'ora, discorrendogli di storia, di letteratura, di arte, d'istituzioni benefiche, di religione, con una rapidità, una sicurezza ed una conoscenza ammirabili.

« Aveva udito da molti celebrare l'ingegno, la coltura, la spigliatezza, l'animo elevato e franco della Regina; ora, dopo le udienze accordatemi, » mi disse monsignor Bonomelli, « trovo che le lodi di Lei sono inferiori a quelle che si merita. »

Il conte Capitelli così mi scrisse:

« Nell'ultima udienza concessami in Roma dalla Regina Margherita, prima del delitto di Monza, conversammo di arte e di lettere, ed il giudizio di Lei, sempre finissimo, mi rivelò, una

volta ancora, la profonda coltura della mente, la singolare gentilezza del cuore. »

A queste parole di lode fanno coro quelle di tutti gli altri ammiratori dell'ingegno e della coltura della Regina Margherita.

Non sembreranno, perciò, esagerati gli encomii che il professor Luigi Chierici, devoto alla Sovrana, fece di Essa alla principessa Elena, in occasione delle sue nozze col Principe di Napoli:

« Sotto gl'incantevoli occhi tuoi brilla un celestiale esempio: Margherita.

« L'intelletto di Lei lucidamente acuto, la mente sapiente e ben pensante, il cuor nobile e grande per gentilezza e per bontà serberanno calde delle tue belle doti la mente e l'anima.

« Modello e decoro delle Sovrane, amore e vanto del popolo Suo, di averLa suocera assai ti gloria.

« Non è Essa, assolutamente, cosa terrena, ma tesoro ineffabil di Dio, all'Italia largito: tesoro d'ogni pregio più bello, d'ogni virtù più vera, onde gran merito si abbia ai beni più veri, alle felicità più belle. »

Regina Margherita (1896).

La Regina Margherita ha passione anche per l'architettura e si compiace di visitare spesso Roma monumentale.

S'interessa anche di archeologia e, quando furono eseguiti i nuovi scavi al Foro Romano, per ordine di Guido Baccelli, a cui Roma e l'Italia debbono il diseppellimento dei tesori d'arte

antica che il mondo civile c'invidia, Margherita di Savoia volle percorrere la passeggiata archeologica ed intrattenervisi più ore insieme con il Re.

Desiderosa d'istruirsi, la Regina disputò più volte con i dotti. L'illustre fisico Galileo Ferraris, recatosi ad ossequiare la Regina Margherita al Quirinale, rimase meravigliato delle domande che Ella, con rara competenza, gli rivolse intorno alla nuovissima teoria di Marcello Desprez sulla trasmissione a distanza della energia elettrica, teoria che, in quei giorni, era appena conosciuta dagli scienziati più studiosi.

— Ti assicuro, — disse il Ferraris all'amico Oreste Lattes, — che, prima di avvicinare Sua Maestà la Regina, ognuno che non vuol fare una cattiva figura, deve corazzarsi, come se dovesse presentarsi all'esame. —

Quando il professor Schrön, nel maggio del 1901, richiamò al Collegio Romano il pubblico intelligente della Capitale, meravigliando con la sua pregevolissima conferenza sulla vita minerale, Margherita di Savoia prese interessamento a quella scoperta scientifica e fece invitare l'illustre scienziato tedesco a Palazzo Margherita, per poter discutere con lui intorno all'indole, all'importanza, alle conseguenze di quei nuovi studii di mineralogia.

Un giorno, recatasi allo studio della baronessa Francesca Magliani ed invitata dalla gentile pittrice a posare, insieme con il Re, per una fotografia, la Regina Margherita volle vedere come si sviluppano le negative.

La baronessa Magliani, che aveva improvvisato nel suo studio una camera oscura, fece osservare alla Regina che in quella v'era poco spazio e che al buio vi sarebbe stata a disagio. Margherita di Savoia non volle sentir nulla.

Mentre stava per entrare nella camera oscura, la Baronessa tentò ancora di rimuoverla dal suo proposito:

Regina Margherita
(1896).

— Ma a Vostra Maestà faranno male le esalazioni dei sali!.. —
Invano: la Regina volle assistere alle operazioni di sviluppo della negativa. Alla baronessa Magliani, intanto, passò per il capo il pensiero che la Regina Margherita dovesse star male lì, dentro a quella specie di capanna primitiva, e temette che dovesse svenire da un momento all'altro: non vedeva l'ora che Essa uscisse, come se la vita della Regina d'Italia fosse stata in pericolo.

I Reali d'Italia
alla posa della prima pietra per il monumento a Carlo Alberto in Roma
(1897).

Margherita di Savoia volle avere un'idea precisa anche della stenografia ed assistette ad un esperimento stenografico secondo il metodo del professor Michela, che, invitato a Monza, stenografò un discorso pronunciato in parecchie lingue dalla Regina.

A bordo del « Savoia », la Regina, nei viaggi in mare da Lei compiuti, volle interessarsi dei più minuti particolari della vita di bordo e della navigazione e, con la gentilezza e l'affabilità che Le sono abituali, rivolse la parola a tutti gli ufficiali,

lasciando nel loro cuore indelebile il ricordo del Suo dolce sorriso.

Quando il Duca degli Abruzzi, reduce dai mari polari, tenne una conferenza nell'aula massima del Collegio Romano, la Regina Margherita, a cui il recente lutto non permetteva di assistere alla solenne cerimonia, fece comprendere all'Augusto Nipote l'ardente Suo desiderio di ascoltare l'interessante narrazione dell'avventuroso viaggio. E Luigi di Savoia Le procurò un alto godimento intellettuale, leggendoLe la conferenza al Palazzo Margherita, la vigilia del giorno in cui egli si presentò a riscuotere i meritati applausi della Roma ufficiale.

Margherita di Savoia è amica dello *sport.* Vuole che il corpo abbia una grande parte nella educazione. Preferisce le escursioni in montagna e, incurante dei disagi e delle fatiche, sfida i pericoli, fra le più eccelse vette delle Alpi. Vi fu tempo in cui Le piacque di montare a cavallo e di pedalare in bicicletta, nei giardini reali del Quirinale e nella villa materna a Stresa; ed ha mandato più volte in dono una bicicletta alle amiche ed alle persone della Famiglia Reale, ed anche alla principessa Elena.

Ha dimostrato in parecchie occasioni, e con l'esempio e con la parola, come intenda pienamente l'impulso benefico che possono dare alla rinata civiltà italiana le nostre donne, quando alle frivolezze mondane antepongano la coltura del naturale ingegno ed il desiderio di contribuire anch'esse alla grandezza nazionale. E, allorchè sorse in Roma la « Rassegna degl'interessi femminili » sotto la direzione intelligente di Fanny Zampini Salazar, ne incoraggiò la pubblicazione, approvando le idee della valorosa direttrice, che, nelle lotte sostenute per l'educazione della donna, ebbe sempre di mira non solo di dare una coltura tecnica alle fanciulle, ma di abbeverarle largamente alle sorgenti del bello per elevarne il carattere ed ingentilirne il cuore. Plaudì

al concetto della cólta signora di promuovere nelle donne l'insegnamento del disegno, della prospettiva, della pittura, da applicarsi principalmente a scopi decorativi, per favorire l'incremento e lo sviluppo delle industrie artistiche in Italia. Riconobbe pure l'importanza di tutelare gl'interessi femminili morali, intellettuali e materiali, rifuggendo dal tipo della donna emancipata, e lodò altamente la Zampini Salazar perchè, circondata sempre dai figliuoli, che ha nobilmente educato, potè e seppe « sola » affrontare il pubblico, con l'esporre le questioni sociali più ardue, lavorando onestamente, senza perdere affatto nè la modestia, nè quel femminile decoro che è essenziale per imporsi al rispetto di ognuno. Convinta che l'azione femminile nella politica debba consistere non solo nell'ispirare nobili ed elevati sentimenti patriottici, ma nell'interessarsi seriamente a tutto ciò che può contribuire al progresso civile ed al benessere generale, la Regina Margherita volle essere minutamente ragguagliata del disegno vagheggiato dalla Zampini Salazar, e le fu prodiga delle più lusinghiere parole d'incoraggiamento.

XXVI.

Margherita di Savoia ed i letterati e gli artisti.

Margherita di Savoia rende onoranza a letterati ed artisti. — Come Alessandro Manzoni era accolto dalla Principessa di Piemonte. — Un rifiuto di Ferdinando Gregorovius. — La Regina Margherita propone Giosue Carducci per un'alta onorificenza. — Onori a Giuseppe Verdi. — Marco Minghetti maestro della Regina Margherita. — Una lettera scherzosa di Augusta Scolara. — La devozione di Ruggero Bonghi per la Sovrana. — Perchè il Bonghi fu allontanato dalla Corte. — Un carme alla luna. — La Regina Margherita e *Carmen Sylva*. — Erminia Fuà Fusinato. — Teresa Mannucci De Gubernatis. — Carla Serena al Quirinale. — Alinda Bonacci Brunamonti, poeta. — I libri educativi di Tommasina Guidi. — I premi alla « Roma letteraria ». — Luigi Zanazzo, *Trilussa* e Pietro Dupont de Saint Pierre al Quirinale. — Il linguaggio degli alberi. — *Cassandra Vivaria*. — Triste ricordo. — Le conferenze di Luigi Chierici. — La Regina d'Italia al Circolo Artistico Internazionale — Nello studio Gordigiani. — Nello studio Fantacchiotti. — Giulio Monteverde in Monza. — Una barba mosaica. — Nello studio Monteverde. — La « morte di Virginia ». — Nello studio Kopf. — Il maestro di pittura del Principe di Napoli. — Margherita di Savoia incoraggia Ernesto Biondi. — Visite a pittori e scultori. — La Regina Margherita e Giacomo Favretto. — « Signora Regina ». — Uno scultore nella miseria. — L'arpa della signorina Favatà. — Giacomo Puccini sotto gli auspicii della Regina. — Onori al maestro Petrella. — Artisti di canto al Quirinale. — Pianisti e violinisti. — La coltura dantesca di Margherita di Savoia. — Beatrice donna vera.

Lancia Reale.

MARGHERITA di Savoia, affabile e gentile con tutti, ha sempre reso piena onoranza ai letterati ed agli artisti di vero merito.

Scórto Alessandro Manzoni fra i senatori che attendevano gli Augusti Sposi al Palazzo Reale, dopo la rivista passata in Milano, il 7 giugno 1868, il principe Umberto gli mosse incontro e, presolo sotto il braccio, lo condusse alla Sposa. La principessa Margherita, stringendogli rispettosamente la mano, disse all'autore dei « Promessi Sposi » che il dono del suo autografo sulla « Unità della lingua italiana », fattoLe dal Ministro dell'istruzione, fu il regalo più caro e gradito che Le venne offerto, in occasione delle nozze.

E, quando, il 24 aprile 1870, pure in Milano, Alessandro Manzoni si recò ad ossequiare i Principi di Piemonte, Umberto e Margherita mossero ad incontrarlo. Dopo le più festevoli ed

affettuose accoglienze, il Manzoni venne introdotto negli appartamenti della Principessa, che s'intrattenne con lui in famigliari ragionamenti. Egli mostrò desiderio di vedere il Principino di Napoli, e la principessa Margherita si affrettò a compiacerlo. Il buon vecchio baciò il piccolo Vittorio, commovendosi al pensiero che quel grazioso piccino sarebbe diventato il terzo Re d'Italia. Quando egli si congedò, la Principessa lo accompagnò fino allo scalone ed il Principe fino alla carrozza, di cui volle aprire lo sportello.

La principessa Margherita, avendo saputo che, in un ballo dato in Roma, durante il carnevale, dall'ambasciatore tedesco barone Roberto von Keudell, trovavasi presente Ferdinando Gregorovius, mandò un gentiluomo di Corte ad invitarlo per una quadriglia. L'illustre storico si scusò di non poter accettare l'onorifico invito, dicendo di non aver mai ballato in sua vita. Allora Margherita di Savoia lasciò il suo posto in figura ed andò lietamente a dirgli: — Poichè ella non balla, chiacchieriamo, — e s'intrattenne con lui fino a che durò la festa. Il Gregorovius rimase entusiasta della Principessa di Piemonte e non potè darsi pace di non essere seguace dell'arte di Tersicore. Prima di uscire dal salone da ballo, avendo egli incontrato in una sala lo scultore Giuseppe von Kopf, gli disse:

— È mai accaduto a lei di dover rifiutare ad una principessa ereditaria di ballare con essa? Ebbene, questo è capitato proprio a me; pur troppo! —

Margherita di Savoia, riconoscendo in Giosue Carducci il primo dei nostri poeti contemporanei, mostrò a Benedetto Cairoli, allora presidente del Consiglio dei ministri, il desiderio che ad « Enotrio Romano » fosse accordata la croce di cavaliere del merito civile. Il Carducci rinunziò, pur facendo noto il suo dispiacere di dover apparire, non essendo, sconoscente, a Chi lo aveva tenuto non indegno di quella nobile onorificenza.

Regina Margherita — Busto di G. Dadolini
(1888).

La prima Regina d'Italia, nel maggio del 1888, in Bologna, mosse incontro a Giosue Carducci, felicitandolo del suo ultimo lavoro: « Jaufrè Rudel » e soggiunse, affettuosamente gentile:

— I suoi versi mi piacquero assai, li ho letti più volte e li so a mente —

L'anno dopo in Gressoney, la Regina Margherita mostrò con gioia ai suoi convitati la nuova ode che il Carducci Le aveva dedicata e che Le era stata offerta dallo stesso poeta recatosi al villino Peccoz.

In occasione del 30° anniversario della prima lezione fatta da Giosue Carducci alla Università di Bologna, la Regina mandò, il 25 novembre 1890, all'illustre Poeta una Sua fotografia con la seguente dedica autografa:

Questo mio ritratto dedico a Giosue Carducci, in segno della grande ammirazione che sento per il poeta che, unendo in sommo grado, nei suoi versi, il senso d'italianità gentile e di ferrea latinità, seppe fare della sua poesia la più alta espressione dell'Italia risorta.

MARGHERITA.

E, quando Bologna festeggiò il giubileo del Carducci, la Regina Margherita inviò al Poeta il seguente telegramma:

Roma-Ludovisi, 24 maggio 1901.

Mentre l'Italia tutta si associa all'Ateneo Bolognese per celebrare il giubileo del nostro grande Poeta, invio io pure i sentimenti della mia ammirazione e del mio affetto, facendo voti perchè Ella possa per lunghi anni ancora essere conservato all'affetto dei suoi discepoli ed all'ammirazione dell'Italia nostra.

MARGHERITA.

Ed il Poeta così rispose:

A S. M. la Regina Margherita — ROMA.

Già sapevo che Vostra Maestà mi circonda tuttavia della Sua benevolenza, e io Le ne era e sono senza fine grato: ma la benigna parteci-

pazione che Ella degnò farmi dei Suoi sentimenti e voti in questi giorni, sforza la tenerezza mia a dirLe che essa illumina ed avvalora più sempre per la via del dovere e dell'ideale quel poco di viver che mi avanza. Di Vostra Maestà fedelmente devoto

GIOSUE CARDUCCI.

Ella onorò anche Giuseppe Verdi e, quando, in Roma, ebbe luogo, al teatro Costanzi, la prima rappresentazione del « Falstaff », il Re Umberto e la Regina Margherita additarono al pubblico plaudente l'illustre Maestro e si trassero indietro, per lasciarlo solo, agli onori del trionfo, nel palco, dove egli era stato chiamato dai Reali d'Italia.

Allorchè seppe che Marco Minghetti era gravemente malato, Margherita di Savoia volle rivedere, al letto di morte, il suo « venerato maestro », memore che egli Le aveva spiegato, con intelletto d'amore, le principali questioni di economia politica e Le aveva dato preziosissime lezioni sulla storia dell'arte.

La Regina Margherita ebbe caro anche Ruggero Bonghi da Lei prescelto a maestro, e che Le fece gustare tutte le bellezze dei classici latini e greci. Il Bonghi si recava al Quirinale alle nove della mattina e trovava la Regina già al Suo scrittoio. Ella gli presentava, sorridendo, i compiti che aveva eseguiti con la massima diligenza. Egli Le stendeva di sua mano qualche tema di traduzione. Una volta la Regina scrisse una lettera scherzosa al professore, con la quale lo ringraziava delle lezioni che Le impartiva e prometteva che non avrebbe avuto mai a dolersi della sua « scolara ».

Il Bonghi era ammesso alle serate del circolo privato della Regina, e le frequentava con assiduità. Erano conversazioni piene di spirito, di brio, che si svolgevano specialmente sui fatti della giornata.

Egli volle esprimere l'altissima opinione che aveva di Margherita di Savoia nelle massime che lasciò scritte per le sue

« figliuole » di Anagni e nella dedica dei « Dialoghi di Platone » da lui tradotti.

Ruggero Bonghi amava la Regina Margherita con la devozione di un suddito che ha visto crescere la sua Sovrana di elezione. V'era nell'affetto di lui qualche cosa di paterno, qualche cosa di quel sentimento che gli artisti hanno cercato di esprimere nel viso della Madonna in adorazione davanti al Figlio e al suo Dio. Perciò egli non provò, in sua vita, maggior dolore di quello provato nel suo allontanamento dalla Corte, quando scrisse il famoso articolo: « Dei doveri del Principe » nella « Nuova Antologia », e ciò non tanto per essere stato allontanato dal Sovrano quanto dall'Amico, per il quale nessun sacrifizio gli sarebbe stato grave. Il dolore del Bonghi fu così forte che da quel giorno la salute di lui incominciò a deperire. Ed allora gli uscirono dalla penna pensieri amari. Di questo allontanamento dalla Corte, però, la Regina mostrò dolersene da buona amica e procurò che avesse fine.

Regina Margherita
(1896).

Fra i letterati prediletti dalla Regina Margherita va annoverato anche Francesco Paolo Perez. Questi, reggendo il Ministero dei lavori pubblici, per desiderio espressogli da Margherita di Savoia, pubblicò nel 1878, per i tipi del Barbèra di Firenze, un volume di versi col modestissimo titolo: « Alcune poesie. »

Un anno dopo, il geniale autore della « Beatrice svelata », essendo ministro della pubblica istruzione, fu invitato dalla Regina a scrivere un carme alla luna e questo carme, ancora inedito, fu dal Perez trascritto nell'augusto albo.

Era una sera di estate, forse del mese di luglio, e da una terrazza del Quirinale Margherita di Savoia, vicino al vecchio Poeta, ammirava Roma rischiarata dal malinconico astro della notte. Disse la Regina che quella scena meritava di esser descritta in versi.

Il Poeta civile scrisse in terza rima: « Alla luna », rievocando i fatti memorabili del risorgimento italiano. Ricordo le prime terzine:

Quale immenso spettacolo s'aduna
Sotto i tuoi sguardi e al pensiero, o quante
Vai destando memorie, amica Luna!

Al tuo sguardo levarsi dalle sante
Romulee mura mille larve io veggio
E chieder forma e vita a me dinante.

Deh! poichè l'Angiol, che ha qui culto e seggio
Me della creatrice opra fa degno,
Un raggio a te del giovin estro io chieggio.

Fa che al cenno regal non segua indegno
Il nuovo carme del tuo vecchio amico,
Benchè stanco ed affranto or sia l'ingegno.

Ben lo rammenta, o diva Luna, antico
È nostro affetto, allor che la nativa
Sicilia comprimea poter nemico.

. . . .

Quando la Regina Elisabetta di Romania, la cólta e benefica *Carmen Sylva*, venne a Pallanza per ritrovare la salute in quel

mite clima, Margherita di Savoia, che ne ammira l'alto ingegno, si affrettò a farle visita, e s'intrattenne a lungo con lei in conversazione affettuosa ed intima, non trascurando di manifestare la Sua ammirazione all'Augusta Scrittrice.

La Regina Margherita ebbe molto in pregio Erminia Fuà Fusinato e Teresa Mannucci De Gubernatis. Quando la Mannucci morì, Ella prese sotto la Sua protezione il figlio di lei, Umberto, e lo fece studiare a Sue spese.

Più volte la Regina d'Italia chiamò al Quirinale, nel 1879 e nel 1880, la celebre viaggiatrice e scrittrice reputatissima Carla Serena, dalla quale volle sentire il racconto delle sue avventure di viaggio nel Caucaso e nella Persia.

Ammiratrice dell'ingegno di Alinda Bonacci Brunamonti, Margherita di Savoia accolse con giubilo la dedica che la gentile scrittrice perugina, grata ed affettuosamente ossequiosa, Le aveva fatto di un nuovo libro di versi. Nel febbraio del 1898 la Bonacci Brunamonti fu colpita da grave infermità e la Regina, con premurosa benevolenza, le fece giungere pietose parole di conforto, richiese spesso notizie della salute dell'esimia letterata e Le inviò il proprio ritratto racchiuso in una cornice di pergamena a fregi d'oro e con lo stemma sabaudo, avente la firma autografa: MARGHERITA; la data, Torino, 21 luglio '98, e le parole:

« Al chiarissimo Poeta Alinda Bonacci Brunamonti, augurando che presto il Cielo voglia renderle le forze di salute da lei così nobilmente impiegate. »

La Regina Margherita, visitando, nel 1888, la sezione didattica della Esposizione provinciale di Bologna, si fermò a lungo davanti ad una vetrina contenente i libri educativi di « Tommasina Guidi » (Cristina Tabellini) e, quando l'autrice Le fu presentata, con infinita dolcezza Le disse:

— Ho letto tutti i suoi lavori. Brava! Ella scrive per il bene della società. —

Margherita di Savoia incoraggiò e protesse non pochi letterati ed artisti.

Per parecchi anni accordò alla rassegna quindicinale « Roma letteraria », diretta dal professor Vincenzo Boccafurni, un premio per il vincitore del concorso bandito dal periodico per una novella od uno studio critico: una medaglia d'oro, una penna d'oro, un calamaio pure d'oro, e gioielli di grande pregio artistico.

Dei poeti dialettali romaneschi, la Regina Margherita volle leggere i libri di versi appena si pubblicavano ed invitò al Quirinale Luigi Zanazzo, *Trilussa* (Carlo Alberto Salustri) e Pietro Dupont de Saint Pierre, per sentir recitare dagli stessi autori l'*Infornata ar teatro nnazionale,* le *Favole romanesche* ed i sonetti *Pe' piagne e ppe' ride.*

Ella apprezza ed ama i poemetti: « Villa Glori » e « La scoperta de l'America » di Cesare Pascarella, i « Sonetti » satirici di Augusto Marini ed i versi umoristici di Nino Ilari.

Augusto Sindici ebbe l'onore di recitare alla Regina Margherita il proemio alle sue pregevoli « Leggende Romane », con grande godimento intellettuale dell'Augusta Signora.

Quando egli ebbe detto i versi:

> Senti l'accetta e li servaggi canti
> Der tajatore?.... Che disolazzione!
>
> De li rami e de l'arberi a li schianti
> Mentre galoppa sta divastazzione
> Te pare de sentì signozzi e pianti
> De mijara e mijara de perzone,
>
> Che, stramazzanno, strilleno pietà,
> Tra roghi, sterpi e la fojaccia morta,
> Bruciati vivi da sta civirtà!

Margherita di Savoia esclamò:

— Ella deve amare molto gli alberi. Anch'io, quando ne

vedo abbattere uno, sento come uno schianto nel cuore. Sembra che Ella comprenda il muto linguaggio degli alberi e che risponda loro in modo che essi la intendano a meraviglia. —

La Regina Margherita prese sempre un vivo interessamento alla famiglia del vecchio soldato e poeta e specialmente ai lavori letterarii di *Cassandra Vivaria,* la cólta figliuola di Augusto Sindici, la geniale autrice del celebre romanzo: *Via Lucis,* che ottenne un felicissimo successo mondiale.

Ma torniamo ai poeti dialettali romaneschi.

Nella « kermesse » data per beneficenza in Roma, al Pincio, nell'aprile del 1900, la Regina Margherita si compiacque di far chiamare Pietro Dupont de Saint Pierre, per rallegrarsi con lui dei versi dialettali da lui composti e recitati, e di alcune esilaranti « imitazioni » da lui eseguite. Il Dupont manifestò il desiderio di poter chiedere alla finissima intelligenza artistica della Regina un verdetto inappellabile intorno ai suoi versi. Ed il 12 luglio di quell'anno fu chiamato al Quirinale e, nel giardino, egli potè recitare le sue poesie all'augusta presenza di Margherita di Savoia.

La Regina se ne interessò vivamente, seguendo, con rara intuizione, ogni più lieve sfumatura dei versi sentimentali e drammatici e dando a divedere la più schietta ilarità nell'ascoltare quelli umoristici.

— Ma ella, signor Dupont, ha scritto anche una poesia sulla processione del *Corpus Domini....* — disse Margherita di Savoia con nobilissima famigliarità.

Ed il Dupont recitò quel suo poemetto che è un piccolo capolavoro della letteratura dialettale romanesca.

La Regina si divertì molto anche alle « imitazioni » nelle quali il Dupont è maestro, specialmente a quella dei rumori notturni in aperta campagna con il passaggio di un treno.

Ella, che già conosceva, per averli letti, i versi del Dupont,

volle sentir recitare da lui il sonetto: *La vennetta de la madre,* rimanendo dolorosamente impressionata a questi versi:

> Era de notte quanno lo portorno
> L'amichi a ccasa, er povero mi' fijo:
> Piano piano, sul letto, lo posorno....
> Lui me guardò, accusì, tra ccijo e ccijo:
> — Bacieme, mamma! — disse; e restò morto.

Questo episodio semplicissimo di per sè stesso, malgrado la sua drammaticità, divenne per il Dupont un triste ricordo. Diciassette giorni dopo, la Regina Margherita doveva assistere ad una scena simile, al ritorno, alla Villa di Monza, del suo Consorte e Re, spento da mano assassina!

Squisitamente gentile, la Regina Margherita volle che il professor Luigi Chierici, che Ella stimava molto, stabilisse il giorno e l'ora delle sue conferenze al Collegio Romano, alle quali assisteva assiduamente. E certamente, tra l'elegantissimo uditorio che onorava il dotto e geniale conferenziere, tra quell'eletta accolta di signore, niuna, più di Margherita di Savoia, fu in grado di gustare e d'apprezzare quella parola ornata e profonda. Al Chierici, la Regina, disse, un giorno, sorridendo, che egli aveva la facoltà d'intenerirLa.

Margherita di Savoia ha una grande simpatia per gli artisti, e li accoglie con amabile famigliarità, tenendoli in rispetto non con l'alterigia o con il sussiego, ma con la semplicità e la squisita gentilezza dei modi, compiacendosi di parlare con loro di arte e di letteratura.

Più volte intervenne alle feste date dal Circolo Artistico Internazionale, prevenendo la Presidenza di quella Società della Sua visita solo il giorno avanti, affinchè gli artisti evitassero qualsiasi preparativo per riceverla degnamente.

Per ben festeggiare il proprio natalizio, il 20 novembre 1868, Ella, trovandosi in Firenze, si recò in legno scoperto, accompa-

Regina Margherita — Busto di Luigi Guglielmi
(1899).

gnata dalla Dama di Corte, Marchesa Farinola, allo studio di Michele Gordigiani, per esaminare il ritratto che il Suo maestro di pittura Le stava eseguendo.

Poi, inaspettata, visitò lo studio dello scultore Odoardo Fantacchiotti, dove, avendo veduto un Suo busto, se ne compiacque tanto che protrasse la Sua dimora in quello studio, per dare agio all'artista di ritoccare il marmo e riprodurre con maggiore facilità i Suoi lineamenti, avendo sott'occhio l'Originale.

Regina Margherita (1896).

Nel settembre del 1877 lo scultore Giulio Monteverde, già celebre per le sue stupende statue che dal « Colombo giovinetto » vanno al « Genio di Franklin » e allo « Jenner », fu chiamato al Quirinale ed invitato a fare il ritratto a mezzo busto dei Principi di Piemonte. Aveva da poco incominciato al Palazzo Reale il busto di Margherita di Savoia, quando, causa la partenza dei Principi per la villeggiatura, dovette sospendere il lavoro e fu pregato di ricominciarlo in Monza. Atterrata la creta, Giulio Monteverde si preparò a partire e, dieci giorni dopo, giunse a Monza. Scese all'albergo e si recò immediatamente dal conte Torriani, allora segretario dei Principi, per annunziare il suo arrivo.

— Ed il suo bagaglio?

— Il mio bagaglio? È all'albergo.

— Ma, caro signor Monteverde, qui ella è ospite delle Loro Altezze Reali, le quali desiderano che ella non solo alloggi in

villa, ma pranzi alla loro tavola ed anzi, se permette, la condurrò subito all'appartamento già allestito per lei. —

Lo scultore, un po' sorpreso dell'accoglienza così deferente e dell'inaspettato onore, seguì il conte Torriani.

La modellazione del busto cominciò subito. La Principessa posava ogni mattina. Nella sala era stato improvvisato un trono con un seggiolone rialzato da due gradini ricoperti di tappeti turchi. Assisteva sempre la Marchesa di Montereno che si occupava di lavori in trapunto. Accovacciata ai piedi di Margherita di Savoia stava la fida cagna Pontresina, di splendida razza Terranuova dal pelo nero lucente.

Le giornate di posa furono una quindicina e fruttarono all'arte, oltre al meraviglioso busto fatto alla futura Prima Regina d'Italia dal Monteverde, anche il ritratto dello scultore disegnato dalla principessa Margherita.

L'Augusta Donna, mentre posava, si divertì, un giorno, a ritrarre con la matita, sopra un foglio di carta, la barba michelangiolesca dell'illustre scultore.

Finita la villeggiatura, l'esecuzione del busto del principe Umberto venne differita ad altra occasione.

Sopraggiunse la morte di Vittorio Emanuele II e, vedi stranezza del destino, il busto attese ben diciassette anni, e precisamente fino al 1890, per essere eseguito, quando Re Umberto risolvette di spedirlo in dono all'Imperatore di Germania Guglielmo II.

Il busto della Regina, che è fra le migliori cose del Monteverde, squisitamente finito in marmo, si trova tuttora al Quirinale.

Nelle sei settimane trascorse alla Villa Reale di Monza per compiere i busti dei Principi di Piemonte, il Monteverde fu occupato più volte a preparare e a dirigere, per le serate dei Principi, numerosi quadri viventi, nei quali parte principale era

la spirituale figura di Margherita di Savoia. Uno dei quadri che incontrò maggiormente il gusto di quella eletta società fu la « Morte di Virginia », di splendido effetto per i drappeggi romani ben imitati con scialli e stoffe trovate, lì per lì, nelle guardarobe dalla Principessa. Margherita rappresentò a meraviglia Virginia distesa a terra e morente, riscuotendo gli applausi dei presenti.

Nel 1873 la Principessa di Piemonte, « Margherita la Bella », come la chiama Giuseppe von Kopf nella propria autobiografia, si recò nello studio dell'illustre scultore tedesco per ammirarvi i pregevolissimi busti della Regina Adelaide di Olanda e della Regina Giorgina del Wurtemberg.

« Mi salutò nel più puro tedesco e mi disse che era lieta di poter vedere i miei lavori e di fare la mia personale conoscenza, perchè molte volte aveva sentito parlare di me e delle mie opere.

« Con passo leggero, la Principessa salì l'orrida scaletta conducente al mio studio superiore, dove stavo modellando.

« — Fra i suoi lavori trovo molte vecchie conoscenze. Vorrei indirizzare la parola a questi busti tanto sono rassomiglianti alle persone, — disse Sua Altezza, complimentandomi. »

Margherita di Savoia volle onorare, l'anno dopo, un'altra volta, di una Sua visita lo studio Kopf per vedere il busto in marmo della principessa Alice d'Assia, che Ella trovò somigliantissimo.

Con fine accorgimento, la Regina Margherita scelse per il Figlio un maestro di pittura e di storia dell'arte valentissimo: Lo affidò alle cure amorevoli del pittore Cesare Mariani, meritamente onorato della benevolenza della cóltissima Regina d'Italia.

Nel 1891 Ella visitò Ernesto Biondi nel proprio studio e lo incoraggiò a terminare il gruppo colossale *Saturnalia*, che, nel 1900, ricevette il *grand prix* all'Esposizione universale di Parigi.

Parecchie volte la Regina Margherita si recò agli studii di Guglielmo De Sanctis, Roberto Bompiani, Achille Tabacchi, Filiberto Petiti, Giovanni Costa, Enrico Scifoni, Erulo Eroli e Francesca Sindici Stuart, prodigando a tutti le sue congratulazioni ed i suoi incoraggiamenti.

Fu anche, nel 1892, a visitare lo studio della contessa de la Tour, per ammirarvi il ritratto della duchessa di Belmonte Torlonia.

Nell'aprile del 1901 onorò della Sua presenza lo studio di Giulio Tadolini, autore della pregevolissima statua di Umberto I eseguita per l'aula del Consiglio provinciale di Roma.

Tutte le volte in cui si recò allo studio De Sanctis appose la Sua Augusta firma nell'albo dell'illustre pittore; e, quando vi ammirò la splendida tela che rappresenta « Emanuele Filiberto che mostra il desiderato erede ai popolani », Ella, lieta di quella visita, scrisse:

Mi ricorderò sovente e con molto piacere del 3 maggio 1873.

MARGHERITA DI SAVOIA.

Sono note le simpatie che i Reali d'Italia, e specialmente Margherita di Savoia, avevano per il pittore Giacomo Favretto. Non una volta la Regina capitava a Venezia senza che, per Suo desiderio, il Favretto non si recasse a salutarla. Nato dal popolo ed ignorante delle regole di etichetta, il celebre pittore veneziano non riusciva a persuadersi della necessità di esse, e tutti sanno come soventi volte egli dirigesse la parola a Margherita di Savoia, chiamandola: « Signora Regina ». La semplicità onesta e fine e la ingenuità vera e schietta dell'artista Le rendevano carissime quelle visite più volte rinnovate per il piacere di vederlo lavorare, per posare davanti a lui che Le fece il ritratto e per aver agio di discorrere con lui famigliarmente.

Mi ricorderò sovente e con molto piacere del 5 Maggio 1875.

Margherita di Savoia

Umberto [illegible]

D. Pedro d'Alcantara

16 Febraio 1877

Margherita

21 Maggio 1886

Margherita

Elisabetta di Sassonia Duchessa di Genova

9 Maggio 1891.

Fac-simili degli autografi della Regina Margherita, del Re Umberto, dell'Imperatore Don Pedro del Brasile e della Duchessa di Genova Madre.

(Dall'Albo del pittore Guglielmo De Sanctis).

La prima Regina d'Italia fu larga di soccorsi anche verso gli artisti. Una volta, trovandosi in Venezia, seppe che uno scultore di merito si trovava gravemente infermo e nella miseria.

— È una cosa dolorosa, — esclamò Ella; — ma egli non ha parenti, nè amici?

— Nessuno lo aiuta, — Le fu risposto.

— Poveretto! —

Era l'ora del pranzo di Corte; ma la Regina non volle entrare nella sala se non dopo aver provveduto affinchè quel povero scultore venisse subito e largamente soccorso.

Racconta il pittore Guglielmo De Sanctis, nelle sue « Memorie », che, una mattina, incontrò « lieto e soddisfatto il poeta Aleardo Aleardi, perchè la nostra graziosa Regina Margherita gli aveva trasmesso un generoso sussidio in favore di una signora, povera ma di civile condizione, da lui raccomandata ».

Molti artisti ricordano con gratitudine di essere pervenuti alla celebrità sotto gli alti auspicii della Regina Margherita. Tra gli altri, il maestro Giacomo Puccini potè ottenere, per la regale intercessione, una pensione, per un anno, dalla Congregazione di carità di Roma, per poter frequentare il Conservatorio musicale di Milano.

Al maestro Enrico Petrella, che aveva scritto una pregevolissima marcia espressamente per il torneo che ebbe luogo in Torino per le feste nuziali, la principessa Margherita rivolse personalmente le più vive congratulazioni e volle che l'Augusto Sposo lo trattenesse a colazione.

Al Quirinale invitò i più celebri artisti di canto e di musica italiani e stranieri. Volle deliziarsi nell'udire la voce soave di Alessandrina von Brunn, esimia artista russa, ed applaudire l'arte squisita del celebre pianista Paderewscki.

La Regina Margherita desiderò giudicare Ella stessa del merito delle piccole pianiste Rosina e Bice Cerasoli e, nel gennaio

del 1891, le fece suonare in Sua presenza, mostrandosi con loro amabilissima. Volle congratularsi anche con il giovane e valentissimo pianista Alfonso Tosi, che ricevette al Quirinale nel maggio del 1893, perchè aveva sentito parlare favorevolmente da anni ed anni di quell'*enfant-prodige,* orgoglio della madre, la gentile scrittrice Enrichetta Orsini Tosi.

Quando, a sei anni, il futuro maestro compositore Luigi Gustavo Fazio, autore dell'opera: « Friedmann Bach », scritta su libretto di Giulio Scalinger e di Luigi Conforti, diede parecchi concerti di pianoforte in Roma, fu invitato alla Reggia da Margherita di Savoia, che volle udirlo e poi lo protesse durante i suoi studii nel Conservatorio musicale di Napoli, donde uscì nel 1900.

La Regina Margherita, saputa la disgrazia toccata alla gentile arpista signorina Favatà, dell'orchestra romana, che aveva perduto, in un incendio, il suo istrumento, unico suo patrimonio, con squisitissimo pensiero le mandò in dono due magnifiche arpe.

Narra la Vittori: « Prima che la valorosa pianista Luisa Cognetti intraprendesse il suo giro artistico per l'Europa, la Regina volle riceverla e darle il buon viaggio:

« — Vada pure all'estero, signorina; si faccia onore e pensi che i voti di Margherita di Savoia l'accompagneranno sempre dovunque. — »

La Regina Margherita ammira gli artisti nelle loro opere e li onora della Sua ambita protezione.

La celebre violinista Teresina Tua ricorda, tra le più soavi commozioni della sua carriera artistica, la bontà che la Regina le dimostrò, assistendo ai suoi primi concerti dati, quando era appena trilustre, in Roma, al Teatro Apollo, ed intervenendo ai concerti di beneficenza quando la Tua andò sposa al conte Ippolito Franchi Verney della Valletta. Fu, anzi, per il vivo incitamento dell'Augusta Signora che essa ritornò a cercare

nell'Arte un refrigerio al cuore materno implacabilmente piagato da duplice sventura. Ogni volta che la Regina Margherita vede la contessa Franchi Verney, in una festa di beneficenza od in un concerto, la fa invitare ad avvicinarsi a Lei, la prega di sedersi accanto, e spesso le domanda il suo giudizio su qualche questione musicale.

La Regina Madre diede più volte a Giovanna Vittori, autrice di una pregevole biografia di Margherita di Savoia, gentilissime manifestazioni di stima per i suoi libri letterarii storici e pedagogici. « Poichè la Sua bontà è grande come il mare » — mi scrisse la Vittori, — « la Regina non si fermò nel suo mecenatismo alla Fusinato ed alla Mannucci. »

Il cuore di Margherita di Savoia si commuove ai dolori altrui, tanto che, anche leggendo la narrazione di casi pietosi, Le s'inumidiscono gli occhi.

Una volta, Ella ripetè a memoria la poesia di Francesco Paolo Perez intitolata: « Mio figlio infermo », dicendo all'autore:

— I suoi versi sono arrivati fino al mio cuore di madre e, quasi senza volerlo, sono rimasti impressi nella mia memoria; sicchè sarà difficile che io li dimentichi. —

Potente è il fascino che Margherita di Savoia esercita su letterati ed artisti. Ecco come l'illustre dantista abate Giovanni Battista Giuliani narrò al conte Ambrogio Lugo, di Firenze, una visita da lui fatta alla Regina:

Roma, 7 aprile 1883.

Carissimo amico,

Vengo ora dal Quirinale, ove sono stato a far visita a S. M. la Regina d'Italia, e il mio animo è rimasto in tanta commozione che non posso significare a parole i miei vivi sentimenti.

Ella mi ha accolto con la gentilezza che mai io avrei saputo aspettarmi maggiore.

Nel parlarmi di Dante e di Beatrice mi dimostrava di possederne

Regina Margherita

(Da una pittura a smalto su vetro del Prof. F. Moretti)

così giusto e vero il concetto, che pochissimi ne potrebbero discorrere con tanto senno e con più sicura conoscenza.

La cantica del « Purgatorio » Le è cara di preferenza, ed a ragione, perchè è la cantica dei nobilissimi affetti e dei cuori gentili. Ti assicuro che io ne ero meravigliato, anzi inebbriato, giacchè niuno mi diede mai tanta fiducia e inspirazione a ragionar di Dante come la nostra graziosa Regina, degnissima nipote del gran dantista che fu re Giovanni di Sassonia.

Mi accennava poi al vario e crescente riso di Beatrice su pe' diversi cieli fino all'Empireo e riconosceva il mirabile valore del poeta per rappresentare in sempre nuova maniera tanta varietà di stupende bellezze. E mi ha aggiunto che, sebbene il divino Poeta abbia idoleggiata ed esaltata in sovrano modo la sua donna, questa già salita in cielo si conosce che doveva essere stata il suo amore mentre viveva nel mondo mortale e che, perciò, si deve tenere che sia stata « donna vera ». Ed io non ho tardato a risponderLe: « Sì, certo, e « in carne ed ossa » siccome uno dei cristiani del secolo decimoterzo, nata, vissuta e poi morta in Firenze il 9 di giugno 1290.

— Questo mi piace di sentire da Lei, — s'è piaciuta di replicarmi — perchè il cuore mi ha sempre detto ed assicurato che quella donna visse realmente, senza di che non avrebbe potuto inspirare a Dante un sì grande e pertinace amore. —

Mi ha, inoltre, richiesto come e con quale disegno io avevo ordinato la spiegazione della « Divina Commedia »; e, quando Le ne ho dato alcun cenno, Ella s'è affrettata a dirmi:

— Continui, continui a spiegare di questo modo e farà anche del bene ai nostri studii e costumi e all'Italia. —

Non ti dico nulla di quanto mi discorreva intorno alla nostra lingua ed al mio libro: « Le delizie del parlar toscano »; mi basti ch'io ti raffermi che Essa ben sente le bellezze della nostra lingua e delle nostre arti da dover augurarmi che un sì nobile esempio giovi a rifare il gusto a tanti Italiani barbareggianti nelle lingue straniere.

Insomma son restato lì un'ora nella conversazione più dignitosa e lieta e profittevole, seduto dinanzi alla Regina che mi teneva sospeso in ammirarla ed ascoltarla. E mi son licenziato da me, chè, del resto, non so quando sarebbe finito il nostro discorso.

L'ho ringraziata e vivamente del lieto onore che mi aveva fatto: e, certo, rammenterò quell'ora come una delle più felici della mia fuggevole vita.

Non so quel che io abbia scritto, non potendo neppur vedere ciò che scrivo; ma tu saprai fare d'ogni cosa la debita ragione.

Ama sempre il tutto tuo

G. B. Giuliani.

Lancia Reale.

XXVII.

La Grazia e la Bellezza in Margherita di Savoia.

Grazia innata. — Perchè Giovanni Lanza disse: « Graziosissima Principessa » invece di « Altezza Reale ». — Elogî della Principessa di Piemonte. — Come alla Principessa di Piemonte fu fatto il ritratto dai Fratelli Alinari. — L'ingresso trionfale dei Principi di Piemonte a Roma. — Margherita di Savoia prende parte alle feste carnevalesche. — Il maresciallo Moltke al Quirinale. — La bellezza di Margherita di Savoia. — Il sorriso di Margherita. — Una capigliatura fenomenale. — Omaggio del Figlio. — Elogio di Fedele Lampertico. — Il fascino della Regina Margherita. — Matilde Serao, Nicola Amore, Mariano Semmola, Giuseppe Giacosa e Leone Fortis, entusiasti della Regina Madre. — Elogi della folla. — Cortesia, affabilità e modestia di Margherita di Savoia. — Una osservazione arguta. — Santa Petronilla! — Un piede nella fossa. — Affetto tenace. — La Regina Margherita e donna Elena Cairoli. — Un pensiero squisitamente gentile. — Un ritratto rifiutato. — Viva Santa Margherita!

Palazzo Reale di Venezia.

La grazia innata in Margherita di Savoia Le avrebbe dato il vanto della gentilezza e della elezione, anche se Ella non fosse nata di sangue reale ed andata sposa ad un principe ereditario.

« Prima di ascendere, colomba di Savoia, al trono d'Italia, le Grazie L'avevano fatta regina. Un fiore Le aveva dato il nome: un raggio di sole d'oro i capelli: un riflesso di cielo e di marina il colore della pupilla: ogni più eletta idealità Le aveva profumato l'animo, » disse il deputato Niccolò De Nicolò, nella commemorazione di Re Umberto.

Allorchè, nel 1868, Giovanni Lanza, presidente della Camera, lesse alla Principessa l'indirizzo esprimente le felicitazioni dei

deputati, nel rivolgersi a Lei, invece di cominciare con le parole di rito: « Altezza Reale », disse: « Graziosissima Principessa ».

— Come? Era scritto: « Altezza Reale » e tu hai letto: « Graziosissima Principessa » ? — osservò al Lanza, mentre usciva dalla sala di ricevimento, Giuseppe Massari, che faceva parte della deputazione.

— Che cosa vuoi? — rispose il Presidente della Camera, — alla vista di quella giovinetta, non ho potuto trattenere l'espressione di un sentimento d'ammirazione e la parola: « graziosissima » mi è venuta alle labbra quasi senza accorgermene. —

Il ministro Stefano Castagnola salutò in Margherita di Savoia l'« Eletta Sposa che ogni italiano ha imparato ad amare e ad ammirare come specchio di ogni virtù. » E Luigi Cibrario, senatore del Regno, lodò in Lei, « congiunto ad ogni maniera di leggiadria, ad ogni più amabile virtù, quell'alto sentire che è proprio dell'illustre Prosapia ».

Consacrata, fino dal primo giorno del Suo matrimonio, a conquistare il cuore degl'Italiani, Margherita di Savoia, divenuta principessa di Piemonte, rallegrò la vecchia dimora sabauda.

La mattina dell'11 maggio 1868, trovandosi in Firenze, la principessa Margherita, accompagnata da una sola dama, uscì dal Palazzo Pitti e percorse a piedi alcune vie. Riconosciuta, tanta fu la folla di persone che, a rispettosa distanza, La seguiva ammirandola e prorompeva in applausi che Ella, per sottrarsi a quelle espansive dimostrazioni, dovette riparare nella chiesa di Santo Stefano. Dopo breve sosta, si recò a visitare la Cattedrale e la Santissima Annunziata. Giunta in Via Nazionale, accompagnata da numerose persone, che invano le guardie municipali tentavano di allontanare, la Principessa pregò un ufficiale, che, a caso, Le passava accanto e che non L'aveva riconosciuta, di farLe venire una carrozza di piazza. In attesa della carrozza che doveva ricondurLa a Palazzo Pitti, Margherita di Savoia

entrò nello stabilimento fotografico dei Fratelli Alinari e, pregata, acconsentì di posare; così i fratelli Alinari ebbero l'onore di ritrarre per i primi l'Augusta Sposa.

Fino dal giorno 23 gennaio 1871, in cui fecero il loro ingresso trionfale a Roma, i Principi di Piemonte si conquistarono l'animo della popolazione, e Margherita di Savoia fu prezioso ausilio all'opera della unità nazionale.

Regina Margherita (1896).

Quando le sale del Quirinale si aprirono, per la prima volta, ai ricevimenti offerti dai Principi, si sparse la voce che nessuno dell'aristocrazia e della borghesia romana avrebbe osato di entrare nel palazzo usurpato *manu militari;* ma tutti accettarono l'invito, attratti specialmente dalle grazie della giovane Principessa.

I carnevali dei primi anni successivi a quello della occupazione di Roma riuscirono animatissimi, anche per la partecipazione di Margherita di Savoia, che, secondando i gusti della popolazione romana, assistette ai corsi mascherati, alle corse dei « barberi » ed alle tradizionali feste dei « moccoletti, » divertendosi nei combattimenti di fiori e di « confettacci ».

Sottile, snella, con gli occhi azzurri ed i capelli biondissimi, la fronte aperta, una rosea tinta sopra il candore delle guancie,

fiero e mite ad un tempo, altero ed affettuoso lo sguardo, benigno e pensoso il sorriso, severo e pure amorevole il contegno, la Principessa di Piemonte riuscì facilmente ad incontrare nella simpatia di tutti i Romani.

Il maresciallo Moltke, riluttante alle comparse ufficiali, intervenne, invece, volentieri e più volte, durante la sua permanenza in Roma, nel 1876, al Quirinale, dove fu invitato al pranzo di famiglia, tanta era la sua stima per il principe Umberto e per la principessa Margherita, della quale gli piaceva la cóltissima conversazione.

« Voi bacerete la mano alla Regina Margherita; v'invidio. » Così telegrafò, il 14 dicembre 1883, l'Imperatore di Germania Guglielmo I al Figlio, principe Federico Guglielmo, reduce da Madrid, in procinto di partire da Barcellona e diretto a Roma per visitarvi i Reali. E Guglielmo II, al pranzo dato in onore dei Sovrani d'Italia, nel settembre del 1893, nel castello di Homburg, rivolse un gentile e poetico saluto alla Regina Margherita, chiamandoLa: « immagine della eccelsa stella a cui guarda fiducioso il popolo italiano, la Patria italiana ».

Margherita è sempre apparsa come la più soave espressione della pietà e della grazia. « A Lei, angelo di bontà, » come rilevò il sindaco di Roma, don Prospero Colonna, « ogni Italiano ha eretto un altare nel cuore ».

La Regina Margherita è bella; bella di una bellezza che sa di bontà.

Ha una statura giusta, che sembra più alta di quello che non è, a cagione del portamento in Lei caratteristico che Le dà la disinvoltura e la grazia e che, per antonomasia, venne detto « alpino ».

Margherita di Savoia ha i capelli biondi di un'abbondanza straordinaria. Un accidente permise, nell'inverno del 1867, di poter ammirare nella principessa Margherita tutta la bellezza

Elisabetta di Sassonia, Madre di S. M. Margherita di Savoia,
Duchessa di Genova.

della sua capigliatura. In una festa da ballo data nelle sale del Duca di Genova, danzava con slancio; i capelli Le si sciolsero, scendendoLe sulle spalle in tre lunghe e folte treccie fino al livello dei ginocchi.

Saluta come nessuno sa salutare, piegando in atto grazioso la testa e schiudendo le labbra ad un sorriso dolce, tenero, indulgente.

Ricordo un aneddoto: il conte Giacinto Corsi, già deputato al Parlamento, dopo aver assistito al discorso della Corona, all'apertura della 15ª legislatura, rimasto conquiso dal saluto improntato di tanta grazia e di tanta dignità che la Regina Margherita aveva fatto ai senatori ed ai deputati radunati a Montecitorio; a chi gli domandò che cosa avesse trovato di bello in quella seduta reale, disse:

— Il saluto della prima Regina d'Italia. —

Il sorriso di Margherita di Savoia inspirò al giovane poeta Vincenzo Ussani l'elegantissima saffica che termina felicemente così:

I, decus nostri populi, Sabaudae
Gentis o flos, quem pluvialis unda
Alpibus canis piceaeque nubis
Ros aluere,

Italae terrae celebratum honorem:
Parvulas sedes ave non sinistra
Vise; certatim pueri et puellae
Dant bona verba

Quique Te pulchram colit et beatus
Indicat risum suboli nitentem
Quique Te sperat miseris benignam,
Regia coniunx.

Vittorio Emanuele III, ascendendo al trono, così parlò di

Margherita di Savoia, affermando solennemente quanto già avevano riconosciuto gl'Italiani:

« All'opera del mio Genitore diede ausilio ed aggiunse grazia e splendore quella della mia Augusta e Venerata Genitrice. »

E Fedele Lampertico scrisse:

« Così nelle alleanze con gli Stati come nell'affezione del popolo noi non sappiamo se abbia parte maggiore la lealtà del Re o la grazia, nel più alto senso della parola, di Margherita di Savoia. »

Matilde Serao decantò la « luminosa beltà muliebre » della « squisita Signora di tutte le grazie ».

« Il fascino segreto della mia Regina non è solo nell'incanto del Suo sorriso, nella maestà del Suo portamento, nella grazia delle Sue attitudini; è nel Suo spirito aperto a tutte le manifestazioni intellettuali; è nel Suo cuore accessibile a tutti i sentimenti nobili e puri; è nella Sua anima coraggiosa che racchiude le più alte virtù che mai anima di donna abbia posseduto.

« Margherita di Savoia ha sopratutto la Fede; non quella Fede che si limita ciecamente alle strette pratiche religiose; ma quella Fede illuminata, larga, che abbraccia le forme più elevate dello spirito umano, che conduce alla saggezza, alla bontà, alla pietà. »

Chi ha avuto l'alto onore di avvicinare la Regina Margherita sa di quali profumi sottili sia fatta la seduzione suprema, la grazia misteriosa ed irresistibile, la bellezza delle bellezze che si chiama « fascino ».

Mai come nella prima Regina d'Italia la grazia e la bellezza personificate sul trono furono riverite con assentimento più unanime di affetto e di simpatia.

Il senatore Nicola Amore disse di aver conosciuto esimie donne che a molta scienza od arte univano poca religione e poca o nessuna poesia; solo in Margherita di Savoia trovava e la

religione e la poesia e l'arte e la scienza. Ed il senatore Mariano Semmola soggiunse: « Come Regina, Margherita è un tipo rarissimo. »

Essa riassume e glorifica la virtù e la gentilezza illuminanti le più belle figure femminili sabaude. Cólta come la sposa di Emanuele Filiberto, Margherita di Francia; benefica, alleviatrice di ogni umana sventura come la madre di Vittorio Emanuele II, Maria Teresa; pia, come la madre di Umberto I, Maria Adelaide; la prima Regina d' Italia diede agl'Italiani l'alto esempio di una purissima vita.

Regina Margherita (1895).

« Chi potrà mai dire abbastanza bene della Regina Margherita? Da tanti anni che io La conosco, non ho mai avuto una disillusione sulla Sua grazia e sulla Sua bontà. L'elevatezza della Sua mente, l'alto Suo sentire La rendono superiore a tutte le debolezze umane », mi scrisse la baronessa Rosa Korn, già istitutrice della Principessa.

« La maestà in Margherita di Savoia non è tutta nel fasto e nei segni esteriori della potenza. Raggia dall'occhio dell'eletta Donna, appare ai passi ed ai gesti, spira dall'accento e dalle parole una maestà interiore che rivela un altissimo concetto della potestà sovrana, la tranquilla e nativa consapevolezza dell'impero ed una volontà assidua di meritarlo, » notò Giuseppe Giacosa. « Possiede in sommo grado le virtù proprie ai fondatori di reami: l'esercizio spontaneo e continuo della regalità dai

maggiori ai minori atti della vita ed il segreto di conquistare gli animi, adoperando semplici modi. »

« Quella poetica e leggiadra figura di donna e di Madonna, » così Leone Fortis chiamò la Regina Margherita, « rifugge il fasto e qualsiasi rumore mondano intorno a sè: non ama le teatralità della sovranità, nè le rigidezze della etichetta. »

— Perchè la Regina non porta la corona? — domandò, una volta, una popolana ad un'altra.

— Perchè non c'è bisogno. Non si vede forse dal viso che è la Regina? —

Ed un bambino, cui fu chiesto che cosa gli sembrasse della Regina, rispose ingenuamente, ma affermando una verità:

— Sembra una donna. —

Quando era principessa, Margherita convenne, una sera, ad una festa da ballo data, nel 1869, dal Circolo dell'Unione, fondato in Napoli, nove anni prima, da Carlo Poerio, una delle più elette associazioni napoletane.

La Principessa si compiacque d'invitare il conte Capitelli, allora sindaco e direttore del Circolo, a ballare con Lei un *valzer;* poi gli disse:

— Se Ella amministra la città di Napoli come balla, pochi sindaci possono starle a paro. —

In queste gentili parole non si scorge la squisita fattura dello spirito di Margherita di Savoia?

La Regina Margherita rese elette e piacevoli le riunioni a Corte.

Parla molto in fretta, perchè i pensieri si succedono nella Sua mente prima che possa esprimerli e perchè, rifuggente da ogni affettazione, non istudia la forma.

Ha una parola per tutti e non una parola vuota, ma tale da mostrare che conosce, ammira, stima coloro che sono ammessi alla Sua presenza.

Sa modestamente dissimulare quella coltura profonda, quel sentimento, quel culto dell'arte nelle varie sue manifestazioni, per cui sorprende quanti letterati, artisti, scienziati s'intrattengono con Lei, nascondendo queste Sue virtù insigni sotto lo strato di una grazia femminile squisita.

La Regina Madre è di animo buono, dolce, sereno; perciò il volto dell'Augusta Donna non si altera mai: Ella non va mai in collera.

Di Margherita di Savoia raccontansi parecchi aneddoti nei quali scoppietta lo spirito che talvolta L'allietava.

Un generale aiutante di campo del Re, ritroso, per naturale inclinazione, ad avvicinare le signore, un giorno si trovò, per caso, obbligato ad accompagnare una dama di Corte fino alla porta del suo palazzo. Meravigliata di quell'atto insolito di cortesia, la dama ne parlò il giorno dopo alla Regina, e Margherita di Savoia esclamò, ridendo:

— Ah, Principessa! Ella è stata più brava di Numa Hawa! —

Osservatrice acuta, nulla può sfuggirLe; di natura espansiva, fatta un'osservazione, sente il bisogno di manifestarla.

Una volta, avendo prevenuto il direttore di una scuola della Sua visita, la Regina Margherita fu ricevuta al suono della marcia reale eseguita dagli alunni. Il direttore cercò di far sedere la Regina, perchè si riposasse della salita della scala, ed intanto gli alunni, deposti gl'istrumenti musicali, prendessero posto nelle officine dove Ella desiderava di vederli al lavoro.

Il Cavaliere d'onore della Regina disse al direttore:

— Sua Maestà non è stanca; desidera incominciare subito la visita. —

E la Regina:

— Ma non si accorge ella che il direttore ha bisogno di trattenermi qui, perchè il passaggio dei bambini nelle officine possa avvenire come per incanto? —

Un giorno, il professor Luigi Chierici era in udienza dalla Regina Margherita e invano cercava nelle tasche un promemoria che desiderava leggere all'Augusta Signora.

— Santa Petronilla, l'avevo pur messo qui! — esclamò il professore. —

E Margherita:

— Chierici, perchè invoca santa Petronilla?

— Maestà, santa Petronilla è la protettrice dei casi disperati, — rispose il professore.

E la Regina, sorridendo:

— Ah, allora la terrò presente anch'io! —

Quando il Chierici, in una delle sue ultime conferenze tenute al Collegio Romano, disse: — Sono un povero vecchio con un piede nella fossa, — Margherita di Savoia, finita la conferenza, stringendo la mano al professore, gli parlò così:

— La conferenza mi è piaciuta; ma l'accenno del piede nella fossa, no. Si rammenti che non voglio più sentirglielo dire. —

E, poichè sapeva che la vista del Chierici, di giorno in giorno, s'indeboliva, la Regina, dopo le conferenze, non invitava lui a recarsi a Lei, ma Ella si faceva incontro a lui per congratularsi.

La Regina Margherita amava e stimava molto il professor Chierici, e di lui si servì spesso per venire in soccorso della « povertà vergognosa ».

Una volta, in piena estate, al Chierici, chiamato da Lei, per le due pomeridiane, al Quirinale, la Regina domandò premurosa come stesse e, saputo ch'egli si sentiva affranto dal caldo, esclamò, tutta dispiacente:

— O che rimorso ho di averla fatta venire a me, in quest'ora canicolare! —

Tenace negli affetti come nelle idee, Margherita di Savoia serba l'amicizia per tutte le compagne della sua prima gioventù e l'affetto anche per tutte le persone che l'hanno servita. Non

si è mai dimenticata, per esempio, della Sua antica cameriera, la vecchia Virginia Gaudenzi, destinataLe quando aveva undici anni.

Gentilissimo pensiero fu quello della Regina Margherita, quando, essendo venuta a conoscere che donna Elena Cairoli, la moglie del presidente del Consiglio dei ministri, trovavasi in Napoli alloggiata in un albergo, la invitò al Palazzo Reale, dove il marito era ospite, perchè non avesse a rimanere da lui disgiunta.

Ed ancora di più Margherita di Savoia rivelò l'alto squisito Suo sentire quando, con il lutto nel cuore, mandò a dire a persona, la quale fu sempre molto devota a Re Umberto, che essa avrebbe potuto, se lo avesse gradito, visitare l'Augusta Salma.

Ella seppe fortemente dominare le profonde impressioni provate in quei giorni in cui il dolore tentò di soffocarLe i palpiti del cuore, e da' Suoi occhi emanò anche allora quella serenità, che si diffonde largamente candida e soave intorno a Lei.

« La donna che sa meglio vestirsi in Europa è la Regina d'Italia, » disse una scrittrice francese, parlando degli abbigliamenti di Margherita di Savoia.

Le piacciono gli abiti eleganti, ma non quelli immodesti e lo dimostrò in più occasioni.

Un giorno, in un remoto paesello della Liguria, una suora dichiarò replicatamente che non avrebbe appeso nell'aula dell'asilo infantile il ritratto della Regina inviatole dal sindaco.

Il popolo protestò contro la monaca; ma la monaca fu irremovibile nel suo rifiuto.

— Perchè non volete affiggere il ritratto di Sua Maestà la Regina? — le domandò l'ispettore scolastico.

— Guardi se le sembra possibile che io debba far vedere ai bambini dell'asilo questo indecente quadro, — rispose la suora.

Il ritratto che il sindaco aveva dato alla monaca era una

bruttissima oleografia che avrebbe voluto rappresentare Margherita di Savoia in un abito da ballo alquanto immodesto.

L'ispettore diede ragione alla suora e comprese anch'egli che la Sovrana doveva apparire ai bambini di quell'asilo in altra attitudine.

Quando la Regina venne a sapere che la suora aveva corso pericolo di essere allontanata dall'asilo, per aver protestato in quel modo contro la brutta oleografia, volle mostrarle il Suo compiacimento, inviandole un Suo ritratto in fotografia con una affettuosa dedica.

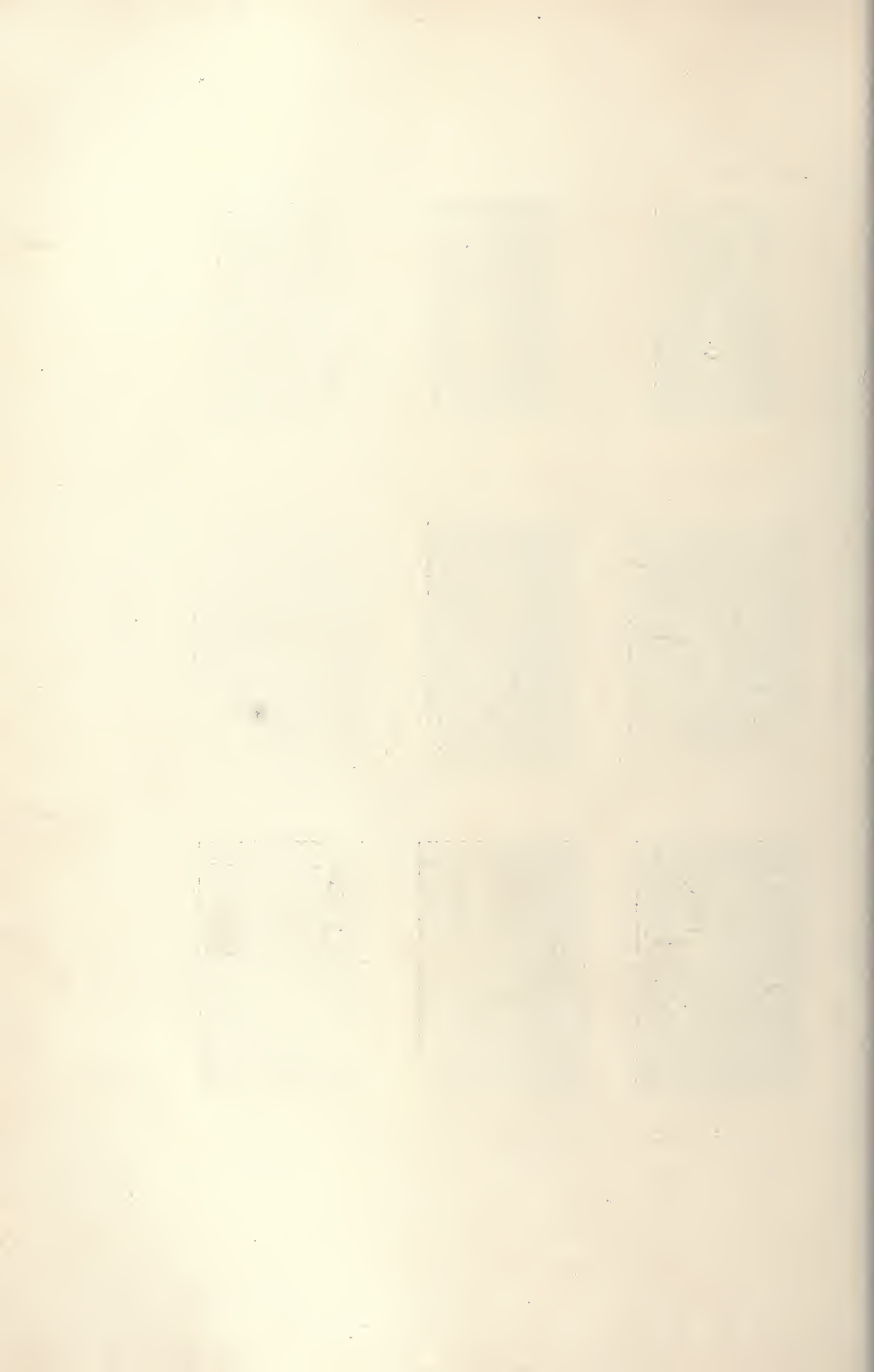
Gl'Italiani provano per Margherita di Savoia una irresistibile simpatia. Gli atti di pietà, l'attività intellettuale, la coltura genialissima, la deferenza agl'ingegni, l'amore per le arti, il sano concetto della regalità femminile, tutte le altre Sue doti di mente e di cuore, La rendono cara al popolo, che l'aspetta per la via, perchè ha una passione ingenua e fedele per il Suo sorriso.

Dovunque, pur in mezzo alla folla, Ella riconosce sempre chiunque ha veduto anche una sola volta e lo dà a divedere alla persona riconosciuta con uno speciale cenno del capo.

Margherita di Savoia, principessa e regina, non ha mai smesso quelle manifestazioni affettuose che dànno ai Sovrani un grande prestigio. Il baciare, come suole, le fanciulle del popolo, segnatamente nelle scuole, non è, per Lei, un semplice scatto del cuore, ma un segno mirabile del profondo Suo concetto di una « maternità sovrana ».

« Eravamo, un giorno (nel 1869, credo), » mi ha narrato il conte Capitelli, « convenuti ad una festa popolare presso la piazza del mercato, al Carmine, dove fu atrocemente giustiziato il biondo Corradino.

« La Principessa assisteva al ballo della « tarantella », ed ammirava le movenze leggiadre di due giovinotti robusti e di due fanciulle bellissime. Ebbe a Sè le due danzatrici, figlie del

Regina Margherita (1889-1894).

popolo, e le baciò fra l'entusiasmo dei Napoletani, che La chiamavano e La chiamano ancora: « Santa ».

Durante il viaggio in Sicilia, compiuto nel 1881, alla stazione di Messina, la Regina Margherita vide venire verso la piattaforma del treno reale una contadina vestita in costume con la bianca pezzuola sul capo, il corpetto e la gonna a vivi colori. Poichè nessuno glielo impedì, la contadina si avvicinò alla Regina e, ardita, le chiese:

— *Unn'è u picciriddu?* —

L'Augusta Donna, che capisce anche il dialetto siciliano, chiamò il Principe di Napoli e lo mostrò alla contadina, che, presa da gioia, esclamò:

— Viva Santa Margherita! —

Yacht reale « Savoia ».

XXVIII.

La prima Regina d'Italia nelle lettere.

L'ideale della donna in Margherita di Savoia. — Elogi della Regina. — Quel che dissero della Regina: Enrico Panzacchi, Ruggero Bonghi, Paolo Boselli, Guido Baccelli, Raffaello Giovagnoli. — La prima Regina d'Italia nella poesia. — I poeti che cantarono della Regina: Giovanni Prati, Giosue Carducci, Andrea Maffei, Giovanni Rizzi, Giacomo Zanella, Vincenzo Boccafurni, Domenico Gnoli, Marco Antonio Canini, Alfredo Baccelli, Giovanni Pascoli, Achille Monti, Erminia Fuà Fusinato, Clelia Bertini Attilj, Antonietta Maria Aurelj Bessone. — Poeti dialettali. — La prima Regina d'Italia nelle prose di *Neera* (Elena Radius), Gabriele D'Annunzio, Raffaello Giovagnoli, Luigi Gavotti. — La Regina Margherita invocata dai naviganti.

Villa Reale di Milano.

Intorno alla bionda testa coronata della Regina d'Italia volarono frequenti gl'inni dell'ammirazione e dell'omaggio. Volarono dal cuore del popolo, che non si stanca mai d'aspettarLa al Suo passaggio e tanto si compiace ad acclamarLa e chiamarLa, senz'altro titolo: « Margherita »; dalla mente degli uomini di Stato che in Lei riconoscono una fortuna insigne del nuovo Regno Italico; dalla fantasia degli artisti e dei poeti che salutano in Essa, rinnovellato di pietà e di bellezza, di maestà regale e di suprema eleganza femminea, l'ideale della donna. »

Così scrisse magistralmente Enrico Panzacchi, e l'illustre

Poeta non poteva in miglior modo fare l'elogio sincero di Margherita di Savoia,

> . . . . . che non è virtù l'amar;
> Ma una gentil necessità del core,
> Tanto soffusa d'ogni grazia appar.

La prima Regina d'Italia fu sempre encomiata, per le sue rare doti di mente e di cuore, da tutti i poeti e prosatori d'Italia che in Lei videro la stella più fulgida del nostro cielo intellettuale e morale.

« Margherita di Savoia è pietosa verso ogni sventura, e desiosa d'ogni sollievo: ha alto l'intelletto, cólta la mente, saldo il cuore e vivace il sentimento della dinastia, che in uno dei suoi motti felici espresse meglio che non si fosse mai fatto: — Sempre avanti, Savoia! — Italiane, specchiatevi in questo esempio di virtù e di cortesia! Fortuna quando dei principi si possa parlare così, senza tema di esser tacciato di adulare, » disse Ruggero Bonghi, rivolgendosi alle alunne del Collegio di Anagni.

E Paolo Boselli: « Chi non penetra l'anima di Margherita di Savoia al solo mirarne le sembianze? Chi non vede nel Suo sguardo la mente vivace, l'anima serena? Chi non trova nel Suo saluto il sorriso di una gentilezza che viene da natura?

« La prima Regina d'Italia, italiana di sangue e d'ingegno, ha suggellato, nell'ordine della vita ideale e degli affetti buoni e gentili, l'unificazione dei pensieri e dei cuori. In Lei alto e regale il sentimento delle virtù, che sono, da secoli, retaggio della sua gente; ma sollecita solo di mostrarsi a tutti esempio insigne nella religione del dovere, nella devozione al Re, nell'amore alla Patria, nel culto alla famiglia; tutte le altre doti Sue vorrebbe celare con un velo di modestia schietta e squisita, che pare tanto più meravigliosa quanto più si discerne l'onore

del trono sopra cui Essa siede, e la infinita ammirazione dei popoli che la circonda.

« Eppure, quando, sospingendo lo sguardo, con reverente curiosità, nella reggia del Quirinale, si discopre l'Augusta Signora a conversare con le classiche muse, nelle lingue immortali di Omero e di Virgilio; o è dato seguirla, indagatrice erudita, fra i monumenti che rivelano agli studiosi le vicende d'antichissime età; o si può aver la ventura d'intenderla considerare, con perspicace intelletto, le leggi della scienza ed i grandi problemi dell'umana ragione; il pensiero ricorre spontaneamente a quei tempi del nostro rinascimento, pieni di splendore e di gloria, nei quali l'umanesimo femminile rendea tanto illustri e famose le Corti italiane.

Regina Margherita
(1896).

« È radiante di maestà nelle reggie Margherita di Savoia, » prosegue a dire il Boselli; « è radiante d'ingegno fra i sapienti, ma è stella benigna di pietà e di conforto fra i gemiti degli ospedali, negli alberghi della carità; ma è voce d'amore quando, in mezzo alle classi operaie, onora la dignità del lavoro, solleva gli animi, sprona i voleri, avvalora i propositi, diffonde le speranze che il pensiero civile dei nostri tempi va significando. »

Il 20 novembre 1891 più di cento cittadini si unirono a banchetto in Roma, nella Sala Umberto I, per festeggiare il natalizio della Regina Margherita. Aprì la serie dei brindisi l'*ex* ministro della istruzione Guido Baccelli, dicendo:

— Se nei tempi antichi gl'Italiani decretavano gli onori del trionfo ai guerrieri, nei tempi moderni, noi, figli non degeneri ma più civili, decretiamo gli onori alla virtù. Gli stranieri sentono che l'Italia è il giardino del mondo: beviamo, dunque, al Fiore più gentile di questo giardino: a Margherita di Savoia. —

E Raffaello Giovagnoli, infervorato dall'ammirazione profonda che tributa alla prima Regina d'Italia, proruppe a dire:

— Un grande filosofo italiano, Giuseppe Ferrari, lasciava scritto che i cortigiani non sono soltanto nelle grandi sale, ma sulle piazze. Ci si potrebbe, quindi, accusare di adulazione, se non si sapesse che, inneggiando a Margherita di Savoia, noi ci facciamo eco dei sentimenti della Nazione. Nel 1404 morì una Margherita di Savoia che, per la sua pietà e per la sua virtù, fu da Clemente X beatificata. Oggi non beatificano più i Pontefici, ma la pubblica opinione e la storia; alla prima Margherita aggiungiamo quest'altra Santa beatificata da noi. —

Giovinetta fidanzata, Margherita di Savoia suscitò l'estro di quel vero poeta che fu Giovanni Prati, il quale, preságo dell'avvenire della cólta e gentile Principessa di Piemonte, sciolse, per le nozze della futura Regina d'Italia, uno de' suoi più bei canti patriottici:

Margherita, una grande speranza
Per l'Italia comincia da Te.
  Alla quercia sabauda le fronde
Oggi un'aura celeste alimenta:
La colomba aquiletta diventa
E si posa sul trono dei re.

. . . .

Regina Margherita
in uniforme di Colonnello Comand. l'11° Battaglione Cacciatori della Hessen
(1897).

Deh, nell'ore che, ancella sommessa,
Ogni pompa terrestre oblïata,
Cerchi l'ombre e, maggior di Te stessa,
T'inginocchi ad un umile altar;

Per l'amor che Ti rende beata,
Per la gloria cui Dio Ti sortiva,
Di là reca una fronda d'oliva
A' Tuoi cari fra l'Alpe ed il mar.

Ella aveva cinto da poco la corona, e percorreva trionfalmente le terre d'Italia per conoscere il Suo popolo, quando la mano di un assassino si alzò, Lei presente, minacciosa contro il petto del Re. Allora Giosue Carducci scrisse la sua più bella ode, che fu costretto a difendere contro gli attacchi violenti dei repubblicani del tempo, con una prosa più nobile dell'oro e più fulgente del diamante. Da quella prosa e da quella poesia la dolce figura di Margherita di Savoia si affacciò al cuore ed alla fantasia degl'Italiani come una figura di antico poema e di più antica leggenda, e, quando la Regina passava nelle vie, e si mostrava soave e sorridente nelle pubbliche cerimonie e nelle pubbliche feste, il popolo, salutandoLa, pareva ripetesse nella sua memoria i versi del poeta:

Onde venisti? Quali a noi secoli
Sì mite e bella ti tramandarono?
Fra i canti de' sacri poeti
Dove, un giorno, o Regina, ti vidi?

Nelle ardue rocche, quando tingeasi
Ai latin soli la fulva e cerula
Germania e cozzavan nel verso
Nuovo l'armi tra lampi d'amore?

Ovver nei brevi dì che l'Italia
Fu tutta un maggio? . . . .

Ed i versi furono ripetuti proprio come il Carducci aveva intuìto:

Fulgida e bionda nell'adamantina
Luce del serto Tu passi, e il popolo,
Superbo di Te, si compiace,
Qual di figlia che vada all'altare;
Con un sorriso misto di lacrime
La verginetta Ti guarda e, trepida,
Le braccia porgendo, Ti dice,
Come a suora maggior: — Margherita! —
. . . .
. . . salve, ... o inclita,
A cui le Grazie corona cinsero,
A cui sì soave favella
La pietà nella voce gentile.
Salve, o Tu buona, sinchè i fantasmi
Di Raffaello ne' puri vesperi
Errin d'Italia e fra' lauri
La canzon del Petrarca sospiri.

Il venerando poeta Andrea Maffei offrì, anch'egli, reverente, l'omaggio de' suoi versi a Margherita di Savoia:

A Te d'Italia, ma più dell'anime
Nostre, Regina. . . . .
. . . .
Più che Regina, un idol d'amor,
Che ne adombri di Bice il santo riso,
Nel caro volto impresso in ogni cor.
. . . .
Un'iride di pace il ciel serena
Ove l'occhio Tu volga, o muova il pie'.

Ed egli si compiacque di dedicare la splendida sua versione delle « Liriche » di Federico Schiller alla Maestà della Regina d'Italia; così:

. . . . Nella Tua mente
Penètra, come raggio in uno speglio,
Quanto il Bello ha d'aperto o di latente,
Ogni alta, ogni profonda
Idea, che di mistero ami la Musa
Velar; così rinchiusa
In quel velo non è che Ti s'asconda.
. . . . a Te la offerta
Far oso: a Te, Reina,
Cui di doppia corona Italia inserta;
L'una regal, nè mai gemma più bella
Più bel capo irraggiò, nè più diletto;
L'altra Tua propria; quella
Della grazia, del cor, dell'intelletto.
. . . . a Te . . . . il mio senile
E forse ultimo carme oso intonar.

Volle il Maffei comporre, anch'egli, come i nuovi poeti, un'ode nel ritmo alcaico, « senza uscire dal caro argomento », ma con pensieri suoi, pur di riuscire gradito all'Augusta Donna, che aveva dimostrato di saper apprezzare le « Odi barbare ».

« Non mi si creda », diss'egli, pubblicando la poesia, « per questo invaghito della insolita prosodia, già tentata e ritentata, con nessun frutto, nei tempi addietro. L'indole armoniosa della nostra lingua vi si rifiuta. Non bello è il ritmo che, per me almeno, è una ferita all'orecchio. »

L'« Ode alla Regina » di Giosue Carducci fece vibrare anche le corde potenti della lira modesta di Giovanni Rizzi, il quale, audacemente, contrappose ai versi barbari di « Enotrio Romano » una sua pregevolissima lirica, che non dispiacque all'Augusta Signora, cui fu ossequiosamente rivolta:

. . . . . a Lei volate, alla gentile
Donna d'Italia, o rime; ah, ma non dite,

Com'è de' varii adulator' lo stile,
Che innanzi a Lei venite

Sol perchè è bella, sol perchè le chiome
Ha bionde, e dolce della voce il suono:
Perchè soavi come gli occhi e il nome
In Lei gli spirti sono.

Voi la Regina a salutar venite,
Che l'ira affrena, e le tempeste doma;
Che tutte volge nel Suo nome unite
Le menti e i cuori a Roma.

Giovanni Rizzi s'inchinò davanti alla Donna Gentile

. . . . . che vive della nostra vita,
Che sì gran fiamma in tanti cori accende;
Sulla cui fronte onestamente ardita
D'Italia il Fato splende.

E Le offrì i suoi versi devoti:

A Te, dunque, o Regina, i dolci canti,
A Te, i bei fiori delle nostre aiuole,
A Te, le rime fervide e sonanti,
Figlie del nostro sole.

Giacomo Zanella dedicò alla « Santità di Leone XIII, in omaggio e con augurio », una splendida ode, in cui il « sacerdote Vicentino » sentendo, nel fondo della sua anima cattolica, che Quirinale e Vaticano, che Patria e Religione, che fede e scienza potrebbero congiungersi in un amplesso sublime, consigliò la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa.

Nobile è la figura della Regina Margherita evocata dal Poeta, la quale, a notte alta, sospira verso il Vaticano:

Nell'ora che nereggia
Più l'ombra in ciel, la face
Ultima è spenta e tace
Erma la reggia.

Si affaccia da' veroni
Della segreta stanza,
Qual se un'alta speranza
In cuor Le suoni,

Una Gentile, e gira
Al Vatican lo sguardo
E prega, e del ritardo
Ansia sospira.

Anche un giovane scrittore calabrese, Vincenzo Boccafurni,

. . . . . vate postremo
E sacerdote,

conquiso dalla grazia di Margherita, volle evocare gli « spirti magni di Savoia », che, « in cima alle solenni Alpi nivali » o « sovra il colle di Quirino », mormorano alla prima Regina d'Italia:

Inclita Donna, cementasti altera
La gloria nostra sull'esperio soglio,
Del rinnovato popolo tu degna
Madre e regina.

Ma d'altre ed alte glorie adamantine
Superbi renderai gli avoli: Iddio
Te destinava ad opre eccelse, o Figlia
Di Ferdinando.

Ahi, sull'Italia libera distende.
L'invitta Croce combattuta i rami;
La Croce che illustrò l'evo dei conti
Di Moriana.

. . . .
Forse, tu il puoi: scongiura il reo periglio
Che ei sovrasta.

Affretta l'ora del sereno, e il bianco
Sacro Pastore, che dal Tebro allena
L'anime faticose, oh, presto schiuda,
Propizianti,

Le braccia ai figli della patria sua!
Tuo siane il vanto; d'animose preci
Scuoti le sfere, o mite, o pura, o bella
Progenie nostra!

Poi il sacerdote poeta si rivolge così all'Eterno:

. . . . Dio, che raccogliesti
A convivio d'amor l'itale genti
Serve e disperse;

Dio, che, per mano d'un pietoso Veglio,
Dall'arce vaticana, agli esultanti
Albori del latin nostro riscatto
Benedicesti,

Ora Tu assisti i forti, ed ai consessi
Della Patria rinata, alla gagliarda
E fida gioventù delle bandiere
Tu benedici.

Benedici all'Italia, e fa che presto,
Per opra della sua prima Regina,
Stringano il tanto sospirato patto
Giustizia e Pace.

La musa gentile e cólta di Domenico Gnoli, che pianse amaramente la morte di Vittorio Emanuele II e di Umberto I, cantò anche le virtù di Margherita di Savoia:

. . . . benefica
Beltà pudica,
Più che Regina, di tutto un popolo
Sorella, amica.

E Marco Antonio Canini, il vecchio poeta che scriveva in tutte le lingue d'Europa con grande sincerità di stile e fulgore d'immagini:

Dirà la Storia:
— Ell'era un fior dell'Italo giardino;
Grazia splendea nella gentil persona;
Mosse beneficando in suo cammino;
Ell'era buona. —

Alfredo Baccelli, felicissimo interprete dei puri godimenti che la montagna riserba alla mente, ai sensi, vide l'Augusta Signora sulle Alpi nevose e così fantasticò sopra i dorati sogni di pace irradianti la soave maestà della prima Regina d'Italia:

. . . . con divin saluto
Il padre Sol quassù T'illuminava,
Bionda Signora; e il Tuo pensier regale
Drizzava l'ale.

Sulla soave maestà del volto,
Atteggiato di fede, ove il sorriso
Più bel d'Italia si disegna, il lume
Arse del Nume.

A Te, gentile, a Te, benigna e pia,
Apparve allor di prosperosa pace
Un santo regno, amando ogni fratello
L'altro fratello,

E la vermiglia carità si pinse
Presso la bianca fede in sulla guancia:

Fulgean dagli occhi meditosi e chini
Raggi divini.

Parve il Sol gloriarti, alta augurando
Sorte alla Prole, e i sottostanti picchi
Di ghiaccio in festa scintillar cosparsi,
E a Te chinarsi.

Quando la Regina Margherita seppe che il senatore Costantino Perazzi aveva incontrato in Gressoney Alfredo Baccelli, reduce dall'ascensione al Monte Rosa, disse al vecchio e valoroso alpinista:

— Ne sono veramente lieta. Vedremo quello che egli, artista nell'anima, saprà dire. Le impressioni di un poeta, e specialmente quelle di un poeta giovane che ama i monti, avranno il pregio dell'ammirazione schietta. Dica, dica all'onorevole Baccelli che leggerò con piacere i suoi versi. —

La bella lirica: « Sul Monte Rosa » piacque molto alla Regina, e fu tradotta elegantemente in latino da Giovanni Pascoli. Eccone un saggio:

MARGARETHÆ SABAUDÆ ITALORUM REGINÆ.

Auream sic te, perhibent, pater Sol
In iugo stantem radiavit auspex,
Regium libras dum animum fugaces
Mentis in alas.

Tum gravi pictum pietate vultum,
Lenius quo nil leviusque risit,
Attigit sol exoriens, suoque
Numine complet.

Tum tibi temptat pia corda regnum
Pace compostum stabilisque rerum
Sanctitas virtusque, fidelis et con-
concordia fratum.

Tum fidem, Regina, fere sub albam
Per genas offundit amor ruborem,
Tum reclinatis oculis inest lux
Consiliumque,

Dum tibi sol et bona pollicetur
Augur et dulci decus omne proli,
Rite dum subiecta iugo coruscant
Culmina flammis.

Achille Monti, nipote non degenere del Traduttore d'Omero, salutò Margherita di Savoia, « consolatrice pia degli affanni », con meritatissimi elogi:

. . . . raro pregio, nel regale ammanto
Chiude semplici affetti e cor gentile.
. . . .
. . . . di pietà, d'alma cortese ha vanto,
Che Lei fa schiva d'ogni cosa vile.

Quell'ingegno bizzarro che fu Pietro Sbarbaro, dal fondo del carcere, invocò, a sollievo delle sue pene, la Regina Margherita, « Donna cóltissima, virtuosa e caritàtevole »:

Salve, o Regina, pronuba
D'ogni itala grandezza,
Modello incomparabile
Di umana gentilezza.
. . . .

. . . . . I cor volgonsi a Te,
A Te, che pensi ai miseri,
Che vivi per gli afflitti,
A Te, che non dimentichi
Ignoti derelitti.

E Le dedicò la prosa migliore della sua penna ardita.

Con il volume: « Regina o repubblica? », che produsse un grande chiasso nel mondo politico, lo Sbarbaro si propose di mettere in rilievo che il fondamento dello Stato prospero e ben governato è la famiglia bene ordinata, il cui simbolo sta nelle virtù domestiche della Regina Margherita.

Per redimere la Patria « da una schifosa forma di corruzione peggiore di ogni barbarie », volle offrire agl'Italiani l'altissimo esempio di « quell'angelo di bontà, di pulcritudine, d'innocenza e di grazia » che è Margherita di Savoia, facendo voti che potesse « fruttificare una universale emulazione ed imitazione di carità, di sapienza e di amore ». E prodigò parole di lode, esaltando la squisitezza del sentimento religioso e l'inesauribile entusiastica carità della Regina, « carità che », per lo Sbarbaro, novello Aretino, « è, forse, la nota più caratteristica del Suo carattere morale, ed è, forse, l'unico aspetto di quella eletta natura di Donna in cui risplenda la perseveranza, la tenacità dei propositi, una alfieriana potenza di libero arbitrio ».

Le donne intellettuali d'Italia seppero apprezzare ancora di più la coltura, la bontà, la grazia e la bellezza della nostra Regina.

Erminia Fuà Fusinato, che ebbe campo di ammirare davvicino le virtù preclari di Margherita di Savoia, augurò alla Patria che tutte le donne italiane seguano, nella vita intima, le orme oneste della prima Regina d'Italia per il bene della Nazione:

Oh, quando fia che, provvido,
Il Cielo a noi conceda
Che, pari a Questa, innumeri
Itale donne io veda?

Certo quel giorno, o Italia,
Più fausto Iddio farà,
Chè la virtù femminea
Può migliorar l'età.

In occasione delle nozze d'argento dei Reali d'Italia, vi fu una novella fioritura di poesie inneggianti a Margherita di Savoia.

Clelia Bertini Attilj, celebre negli anni della adolescenza come valorosa improvvisatrice, e nota poi come gagliarda e geniale poetessa, tessendo graziosamente la nuova leggenda del « Fiore Italico » in un poemetto di sapore classico, così cantò:

> Ella, stirpe d'eroi, mosse all'altare:
> Ancor l'infanzia in volto Le fulgea;
> Un'Iddia, della terra tutelare,
> Parea.
>
> Al Suo passaggio le caste viole,
> Come a baciarla, davano profumi;
> Oro metteva ne' capelli il sole,
> E lùmi.

E Rosa Vagnozzi, esaltando la umiltà di Margherita di Savoia, così Le manifestò intera la propria ammirazione:

> . . . . nè il vivido splendore
> Della reggia T'abbaglia; serbi il natìo candore,
> Gli onesti sensi usati, nè vanitoso affetto
> Nel fasto della Corte alligna nel Tuo petto;
> Per Te a ignobili intrighi non è sgabello il trono;
> Ma ad alte opre d'amore, di pace, di perdono. .

Una giovane poetessa romana, Antonietta Maria Aurelj Bessone, innamorata della dolce figura di Margherita di Savoia, e presa dalle Sue virtù, Le dedicò fino dall'età di tredici anni, ogni suo scritto, in versi ed in prosa: La seguì, giorno per giorno, con infinito amore, cantando ogni atto della Sua nobilissima vita.

Così la gentile scrittrice espresse i suoi sentimenti alla prima Regina d'Italia:

. . . . . fra tutti i miei sogni, ...
Quello ch'è a me più caro . . . .
Sarebbe esserTi presso, consacrarTi l'ingegno,
Legger nel Tuo bel guardo d'affetto un picciol segno,
Deporre a' piedi Tuoi ogni verso, ogni rima,
Poter dir con fierezza: — La Regina mi stima! —

Con quale e quanto amore la geniale poetessa ne accarezzò la bella visione!

. . . . sei l'Astro d'Italia,
Dei miseri il sorriso e la dolcezza,
E di tutti l'amore, e la perenne
Vaga bellezza.

. . . .
Vorrei . . . .
. . . . allor che stendi al povero le Tue mani vezzose,
CircondarTi di luce e adornarTi di rose.

Anche Matilde Caselli evocò le feste ed i lutti di Casa Savoia e dedicò alla Regina le sue rime piene di sentimento.

Il nome di Margherita si presta facilmente e graziosamente a tutte le più leggiadre leggende dei fiori e delle gemme. Ed i poeti sentimentali d'Italia hanno potuto cantare il simbolo, l'emblema di Margherita di Savoia con un amore che rasenta la devozione.

Sul triplice significato del Nome Augusto, Ettore Novelli scrisse le « Tre Margherite », e Cesare Guasti la seguente poesia divenuta popolare, specialmente in Toscana:

Sei fior? Sei gemma? Umìle
Fior, t'accogli fra l'erba,
Paga se un guardo a te volgan cortese
Le scalze villanelle.

Regina Elena.

Re Vittorio Emanuele III.

Gemma, splendi superba
Nel sen d'aureo monile,
Onde le ricche donne si fan belle.
Quindi, nel verso del Divin Poeta,
Da te nome han le stelle
Più fulgenti, da te l'alma ch'è lieta
Nella vista di Dio. Ha Italia nostra
Due Margherite! In mar l'una si posa,
Isola forte, d'aranci odorosa,
Dove l'ingegno come il sol fiammeggia:
L'altra sta nella Reggia,
Fior di bontà, gemma di madre e sposa.

Margherita di Savoia campeggia nobilmente e lietamente nella feconda fantasia popolare, come la leggiadra Fata delle fate che ancora regna sovrana nelle tradizionali leggende dei nostri volghi.

Anche i poeti dialettali, amanti di tutto ciò che è bello e vero, hanno cantato fervidamente la prima Regina d'Italia, rivelandoLe, forse in maggior grado, il grande affetto che Le tributa il popolo, grazie alla naturalezza ed alla maggior efficacia dei versi in vernacolo.

Luigi Zanazzo, che ha per la Regina Madre una vera venerazione, così scrisse della Fata Margherita nel dialetto romanesco da lui ingentilito:

Da ciuchetto, mi' nonna, poverella,
A ssede', accanto a la mi' cunnoletta,
'Gni sera, la su' bbrava favoletta,
Me diceva, pe' ffamme appennicà'.

E mme parlava sempre de 'na Fata
Tanta bbella, vestita da riggina,
Co' ll'occhi color cielo, e una manina
Ciuca, spizzica, fina e ddilicata.

Com'appariva Lei, in un momento,
L'orco scappava, er cielo se schiariva:
Lei consolava tutti, e ppoi spariva
Fra 'na cascata de stelle d'argento.

M'addormivo; ma in sogno ecco la Fata
Co' ll'occhi color cielo, e accusì bbella
Co' quela su' bboccuccia risarella
E quela su' manina imbarsimata!

Quela Fata sei Tu, Riggina santa,
Petto de latte, llàmpena d'argento,
Che ogni re dder monno se n'avanta,
D'avette visto, pe' mmorì' contento!

Che Iddio Te bbenedichi, insino a quanno
Sarà adorata ar monno la bbellezza
E ppòssino le ggente che vvieranno
Parlà' dde quer Tu' occhio ch'accarezza!

E ppòssino le vecchie, a li fanelli,
Parlaje de la Fata Margherita
Co' ll'occhi color cielo e cco' le dita
Color de rosa e dd'oro li capelli!

E ppòssino le mi' monticianelle
Ridì' dde Te, dde Crelia, e dde Virgigna,
Quer che se dice, in de le storie bbelle,
De li fatti d'Orlando e dde Lavigna.

Llàmpena d'oro e llàmpena d'argento,
Petto bbianco de latte e dd'armellino,
Riggina che ccommanni a ll'acqua e ar vento,
Portento de bbellezza, io me t'inchino!

Tu ssei la bbella stella che sbarbaja:
Petto de neve, ppelle de velluto,
Cor cor' appassionato, io Te saluto:
Bell'Angelo Ccustode de l'Itaja!

Il poeta cortese che si nasconde modestamente sotto lo pseudonimo anagrammatico di « Trilussa », notissimo nel campo letterario, Carlo Alberto Salustri, dedicò alla Maestà della Regina d'Italia una delle sue graziose « Favole Romanesche » intitolata: « Margherita », e così fece parlare il fiore che dà il nome alla Augusta Donna:

Dove c'è la margherita
C'è er bbon core e la speranza,
C'è la fede, c'è l'amore,
Ch'è er più bbello de la vita.

Non meno affettuosi e pieni di garbo sono i versi romaneschi di Pietro Dupont de Saint Pierre:

Dico che ffra le donne è la ppiù ddonna
Degna d'esse' riggina che cce sia.
. . . .

Ce saranno riggine bbelle, 'strutte!
Che cc'entra?... mica vojo di' che ll'antre
Siino 'gnorante, screanzate e bbrutte!...

Dico sortanto che, ppe' cquanto provi,
Una per una, a scannajalle tutte....
Un'antra Margherita nu' la trovi.

Quasi parafrasando il poeta romanesco, Angelo Borgionchi Spina così cantò, in dialetto marchigiano, di Margherita di Savoia:

. . . . . ha 'na grazia quanno te saluta
Co' quell'occhi e lla vocca ridarella,
Co' lla mossa de testa, Dio l'aiuta,

Che, comme Essa, non c'è 'n'andra Soprana,
E, se ce ne pòl esse' una più bella,
La Nostra è la più bona e la più umana. .

Per la Regina d'Italia un contadino analfabeta di Bono (Sassari), Gavinu Craba, compose una poesia in diâletto sardo, che fu tradotta da Tullo Bazzi.

Eccone il principio con la relativa versione:

Margarita Regina hat superadu
Sas unicas bellesas de Levante,
Chin cuddu pettu sou coronadu
Medallias de veru diamante:
Sende mirende mila in cudd'istante
Dae testa sos ojos m'hat leadu:

Margarita Regina hat superadu
Sas unicas bellesas de Levante.

—

Margherita Regina ha superato
Le beltà più famose di Levante,
Margherita dal petto coronato
Da medaglie di schietto diamante:
Mentr'io me La guardavo in quell'istante
Pur gli occhi dalla testa mi ha levato:

Margherita Regina ha superato
Le beltà più famose di Levante.

Un altro sardo, Sebastiano Quesada, così cantò della Regina Margherita:

Ses bella, casta, affabile, prudente,
Ricca de peregrinas cognitiones,
Adoras s' Arte, ses intelligente
Di ritmos et cantones.

Dolci al cuore dell'Augusta Signora e di conforto nella grande sventura che La colpì, furono tutte le prose e le poesie, che vennero pubblicate in memoria di Re Umberto. Non meno graditi

I Reali d'Italia alle corse di Tor di Quinto
(1897).

Le giunsero i versi modesti di Leonardo Insalaco, umile guardia campestre di Serradifalco (Caltanissetta):

O benigna rigina Margarita,
Frinati un poco li lagrimi amari;
Li martiri ca lassanu la vita
L'Eternu Diu li sapi primiari . . .
E la Vostra pietà fu risintita
Da cu crià lu cielu, terra e mari.

Intorno a Margherita di Savoia la valorosa scrittrice « Neera » (Elena Radius) narra una leggiadra visione, che ha tutte le grazie e le attraenze di una leggenda squisitamente poetica:

« L'angelo più vicino al trono di Dio, quando nacque una Regina della terra, adunò tutti gli altri angeli intorno a sè e disse:

« — Perchè Costei deve primeggiare sopra le donne, diamoLe ciascuno di noi un dono, affinchè riesca, tra le donne, perfetta. — E Le offrì una corona di magnanimità e di valore.

« Un secondo angelo, spargendo di gigli e di rose la culla della Neonata, disse:

« — Io Ti dò per Tua bellezza il candore di questi gigli e la porpora di queste rose. —

« Un terzo angelo posò sulla culla l'urna misteriosa dell'intelligenza, e tutti gli angeli minori distribuirono, a larga mano, fiori di grazia.

« Poi, in silenzio, stavano per allontanarsi; ma un angelo, velato di bruno, apparve improvvisamente e pronunciò queste parole:

« — O miei fratelli, non vedete che manca alla vostra Protetta il dono supremo per il quale le creature della terra assurgono fino a noi?.... Voi La voleste felice; io La voglio santa. Sono l'angelo del dolore. —

« E, toltosi dal volto il velo bruno, lo depose sopra la culla. »

Ed ora all'Augusta Dolente non rimane, pur troppo, che il conforto di sapersi amata dagl'Italiani, e massime dai migliori ingegni.

Gabriele D'Annunzio immagina, nel simbolico romanzo: « Il fuoco », di vedere, dentro alla ricca bissona reale guizzante nelle acque della laguna di Venezia, la prima Regina d'Italia « tutta bionda e rosea, frescamente illuminata da quel Suo gran sorriso che pullulava inesauribile, spandendosi nei pallidi meandri dei merletti buranesi. » Ed il giovane « Maestro dello stile rinato » indugia nella suggestiva ammirazione delle Sue « collane molteplici di perle digradanti in acini di luce che facevano pensare a un miracoloso granire visibile dal sorriso imminente ».

Quando, poi, descrive Margherita di Savoia nel momento in cui esce dal Palazzo ducale, l'autore della « Canzone di Garibaldi » inneggia così all'Augusta Donna:

« Un lungo grido concorde salutò l'apparizione della Regina bionda e perlata in cima alla scala dove un tempo il Doge eletto riceveva l'insegna ducale alla presenza del popolo. Anche una volta il nome del bianco fiore stellare e della perla purissima fu ripetuto agli echi del marmo. Folgori di gioia crepitarono nel cielo. »

All'annunzio doloroso dell'assassinio di Umberto I, Raffaello Giovagnoli, il celebre autore dello « Spartaco », il valoroso capitano garibaldino, commosso dalla ispirata preghiera che Margherita di Savoia aveva scritto per il popolo italiano in memoria dell'amatissimo Suo Consorte e Re, dettò una pagina calda di affetto e di ossequio per l'Augusta Donna, intitolata: « Salve, Regina. »

« Dove il bello dell'arte esplicava le arcane sue ispirazioni e rivelava l'energia delle sue forme, ivi eri Tu, o Regina. Forte

delle Tue estetiche intuizioni, ricca di larghissima coltura, acutissima nelle più riposte finezze del gusto, fra le marmoree e palpitanti concezioni, fra le tele vivificate dal colore, fra le ineffabili e misteriose elevazioni di sublime armonie, Tu incoraggiavi, proteggevi, premiavi, splendore d'arte vivente Tu stessa, o Margherita!

« E, ovunque si oprava il bene, Tu, del bene operosissima, eri presente; nelle scuole, fra le fanciulle del popolo intente ai ricami, ai lavori, agli studii, fra le bionde tumultuanti testoline e il vispo cicaleccio degli asili, fra i poveri ciechi, ai quali largivi, insieme con le Tue munificenze, la luce delle Tue parole amorose!

« Fata radiosa di evangelica carità, trasvolavi fra tutte le miserie, piovendo sovr'esse le balsamiche rugiade delle Tue misericordie! Salve, Regina! »

Regina Margherita.
(1896).

Della Regina alpinista scrisse, con devota ammirazione, Alfredo Baccelli, anch'egli innamorato delle vette e dei ghiacciai alpini:

« Margherita di Savoia, che, con intelletto d'amore, apprezza e coltiva tutte le arti gentili, palesa la felice finezza del Suo temperamento estetico anche sentendo ed ammirando le bellezze della natura. Non è, dunque, da stupire se, correndo nelle sue vene il sangue della Stirpe gloriosa, Ella abbia percorso difficili ghiacciai e superato aspre roccie e premuto col piede gentile la testa dei più ammirati colossi alpini: del Breithorn, per esempio, e del Monte Rosa.

« È una festa per tutti i valligiani vederLa con la Sua nota mantella rossa, salire a cavallo, sul vespero, la via dell'alta montagna, andando a passar la notte, come un generale in tempo di guerra, sotto le bianche tende fatte piantare sulle roccie brune, ai piedi del ghiaccio eterno. Il mattino, alle due, suona la sveglia, alle tre si parte; e così la Regina, intrepida e forte, supera sempre ogni difficoltà, e vince ogni pericolo, toccando la mèta prefissa.

« Nè nei giorni di riposo Ella si trattiene dal visitare i monti.

« La mia signora ed io salivamo, un giorno, senza guide al Plateau, un breve piano dal quale si discende al ghiacciaio del Lys e su cui è la lapide postavi (intorno a 2800 o 2900 metri) in memoria di una comitiva di caccia alla quale prese parte, con altri cospicui gentiluomini, Ferdinando di Savoia. Eravamo giunti sulla cresta alta ed angusta della morena e la percorrevamo, quando ecco discendere dalla china che sorgeva di faccia una comitiva. S'appressa, e scorgiamo la Regina. Il felice incontro non era, certo, quello del Corso o di Villa Borghese, ma tuttavia fu ben facile discendere sul fianco della morena e lasciare la stretta cresta al passo dell'Augusta Signora. Ella, col cappello di feltro grigio a larghe tese, con la vita e la breve gonna di panno turchino, le uosa e il bastone ferrato, discendeva svelta e sicura, e, in breve, disparve, seguìta dalle dame e dai gentiluomini.

« Poco dopo, vedemmo discendere alcuni servi, gravati le spalle di casse stemmate. Sua Maestà aveva fatto colazione lassù, al cospetto del ghiacciaio; e, certo, avendo potuto una volta seguire la propria volontà, libera e lieta di quel sublime spettacolo, avrà mangiato di buon appetito. »

Anche Luigi Gavotti, nel romanzo « Il viaggio di un distratto », descrive un'ardita ascensione della Regina Margherita al Grammont:

« Seguìta dalla Marchesa di Villamarina e dal Conte di Collegno, procedeva con quella tranquillità maestosa e dolce che Ella mostra sul tramite improvvisato all'orlo nevoso di un precipizio come nelle sale dei Suoi palazzi. »

Appare la genialissima figura di Margherita di Savoia pure in parecchi libri educativi. Nel pregevole racconto per bambini intitolato: « Piccolina », la gentile autrice, Fanny Zampini Salazar,

I Reali d'Italia all'Esposizione Agraria nella Villa Borghese in Roma (1899).

ha saputo graziosamente descrivere l'incontro della piccola protagonista del libro con la Regina sì cara anche ai bimbi d'Italia.

Più di duecento sono i principali poeti e prosatori, che scrissero di Margherita di Savoia. Tra gli altri vanno menzionati Giuseppe Revere, Vittorio Imbriani, Giuseppe Aurelio Costanzo, Antonio Fogazzaro, Isidoro del Lungo, Angelo De Gubernatis e Filippo Mariotti.

Innumerevoli sono i letterati che dedicarono libri alla Regina in una nobile gara di omaggi rispettosi.

Qualsiasi lavoro posto sotto l'egida dell'Augusta Signora ha fortuna; ed anche i marinai invocano, in alto mare, Margherita di Savoia: — *Ave maris stella!....* buona, dolce Regina, gentile siccome il fiore che delicatamente incarna il Tuo nome. — E ripetono, in cuor loro, le parole di Felice Santini, ufficiale superiore nella Regia Marina:

« A te, o Regina, le benedizioni di genitori per onesta vecchiaia cadenti, di amorose madri, di sorelle affettuose, di amanti fanciulle, cui noi apprenderemo ad associare nella fervida preghiera al Dio buono e consolatore l'Augusto Nome Tuo, ed a salutarTi: « Stella del mare », perchè dal Cielo e dal Tuo lieto auspicio scenda, sul lontanamente vagante marinaio, benefica la protezione. »

XXIX.

La prima Regina d'Italia nelle arti, nelle industrie, nell'educazione popolare.

La Regina Margherita protettrice delle arti e delle industrie nazionali. — Quadri e statue di eccellenti pittori e scultori, rappresentanti la Regina Margherita. — Incisioni in rame, scultoincisioni, miniature con l'effigie di Margherita di Savoia. — Le vicende di una tela del Miola. — Il quadro di Edoardo Gelli alla Esposizione Universale di Parigi. — Il busto di Modesto Parlatore. — Un'idea gentile di Domenico Morelli. — Un monumento alla Regina Madre. — I regali artistici della Regina. — La Regina Margherita e la Scuola di merletti in Burano. — L'ottavo figlio della contessa Marcello. — I merletti della Corona. — Il dono delle Dame Romane alla Regina Margherita. — Il monte Umberto e Margherita. — La capanna Margherita. — L'inno alla Regina. — La preghiera della Regina Madre in musica. — Storia di una *polonaise*. — Onore agl'insegnanti. — La Regina Margherita e la Scuola professionale femminile di Roma. — Il Collegio per le orfane degl' insegnanti in Anagni sotto il patronato della Regina. — Un comitato di signore al Quirinale. — Discorso pronunziato da Margherita di Savoia. — Come le insegnanti dovrebbero impartire le lezioni, secondo i criterii educativi della Regina Margherita.

L'ex-voto Stella Polare presentato dalla Regina Margherita alla Consolata.

I Reali d'Italia all'Esposizione d'Igiene in Napoli (1900).

Fino dai primi anni della modesta adolescenza, Margherita di Savoia ha dato eloquenti e sicuri segni dell'alta missione cui la futura Regina d'Italia era destinata e non dubbie e valide prove del vivissimo interessamento da Lei preso per tutto ciò che può far progredire, oltre alle lettere, le arti, le scienze, le industrie e l'educazione e l'istruzione popolare, specialmente femminile.

Quasi tutte le Esposizioni Nazionali ed Internazionali apertesi in Italia, dal 1868 in poi, furono solennemente inaugurate da Umberto e Margherita, la quale partecipò a quelle feste dell'arte e delle industrie come ad altrettante feste di famiglia.

All'occhio antiveggente della Regina Madre non sfugge nulla di quanto avviene nel campo dell'attività umana.

Quando giudica un quadro od una statua, mostra quella sicura intelligenza e quel tatto artistico che non è facile rinvenire se non in chi coltiva o ama l'arte.

Lieta della nobile gara a cui presero parte gl'Italiani per festeggiare, nella primavera del 1893, il venticinquesimo anniversario delle Sue nozze con Umberto, la Regina Margherita manifestò il Suo alto gradimento al Comune di Venezia, perchè, in quella fausta circostanza, aveva deliberato di bandire, ad ogni biennio, una Esposizione di Arte, compiendo un atto di omaggio non solo durevole e degno, ma in tutto conforme alle tradizioni della città. E alla bella Venezia, Ella dimostrò sempre la Sua predilezione, recandosi spesso a visitarla, anche dopo il triste evento di Monza, ed incoraggiandone le splendide esposizioni internazionali con l'acquisto di non poche di quelle pregevoli opere d'arte che le abbelliscono.

Pittori e scultori italiani e stranieri chiesero l'alto onore di poter ritrarre nelle tele, nel marmo o nel bronzo la prima Regina d'Italia.

Margherita di Savoia, la gentilezza fatta persona, secondando anche il Suo fine discernimento artistico, accondiscese al desiderio dimostratoLe dalla pittrice baronessa Francesca Magliani e dai pittori Giuseppe Bertini di Milano, Roberto Bompiani, De Criscito, Guglielmo De Sanctis, Giacomo Favretto, Edoardo Gelli, Michele Gordigiani, Franz von Lenbach e Francesco Paolo Michetti e dagli scultori Odoardo Fantacchiotti, Luigi Guglielmi, Giulio Monteverde e Giulio Tadolini.

Irradiarono le loro tele ed i loro marmi del perenne sorriso augurale di Margherita, anche la gentile pittrice principessa Baratow, i pittori Giuseppe Aureli ed Alfonso Miola e gli scultori Giuseppe Bertini di Roma, Lio Gangeri, Giuseppe Giovaruscio, Modesto Parlatore, Achille Tabacchi ed Augusto Weizenberg.

Un busto in bronzo della prima Regina d' Italia fu ese-

guito da Carlo Reffi e donato da Umberto I alla Repubblica di San Marino.

La Regia Calcografia diede l'incarico a Lamberto Maso Gilli d'incidere in rame un grande ritratto della Regina, il quale, benchè sia un pregevole lavoro artistico, è riuscito, però, meno somigliante di quello eseguito magistralmente da Francesco Di Bartolo.

Regina Margherita
Busto di Modesto Parlatore
(1900).

Il valente incisore della Zecca governativa, Filippo Speranza, coniò felicemente una splendida medaglia in occasione delle fauste nozze d'argento dei Reali d'Italia, ed Antonietta Maria Bessone, la geniale letterata ed artista romana, eseguì un graziosissimo ritratto in miniatura dell'amata Sovrana.

L'incisore Giovanni Giani, preso un massello di bronzo, vi scolpì egregiamente in bassorilievo l'effigie di Margherita di Savoia, ed il Ginori fece uscire dai rossi forni della sua rinomata fabbrica di porcellane e maioliche di Doccia, un vaso veramente artistico, fregiato del ritratto dell'Augusta Signora, smagliante nei suoi più vivi colori.

Un gioiello, pure artistico, di una bellezza eccezionale, è il piccolo ed elegantissimo busto in oro massiccio, rappresentante la Regina Margherita, egregiamente eseguito a cesello col metodo *repoussé* dal valoroso artista romano Luciano Bizzarri. I delicati lineamenti di Margherita di Savoia sono stati da lui riprodotti con meravigliosa fedeltà. Magnifico è il drappo che in parte copre il busto regale: è di smalto turchino sopra oro, ornato di fiori pure smaltati, ma in rosso. D'oro e di zaffiri sono anche la corona, gli orecchini e la collana guarnita da sette pregevolissimi gioielli. Di argento, fregiato di ornati a smalto e di tre teste di leone riprodotte con molto gusto artistico, è il piedistallo del busto, alto quattordici centimetri.

Durante l'unica seduta accordata al Bizzarri, l'Augusta Signora s'intrattenne affabilmente a parlare con il valente artista, domandandogli spiegazioni intorno al metodo da lui tenuto nei lavori di cesello ed ascoltandolo con interesse.

Lo scultore L. Albino Fumajoli, eseguì con squisita ele-

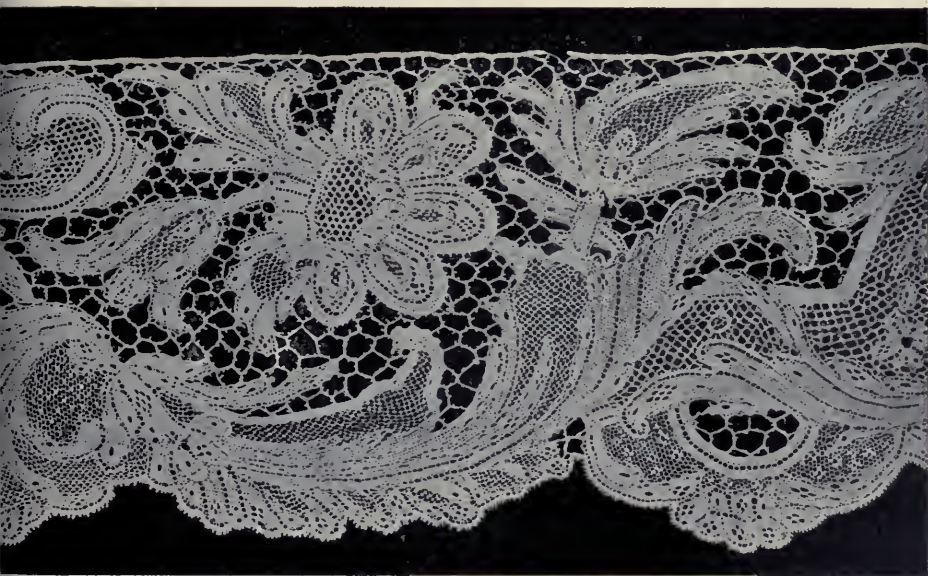
Merletto a punto d'Argentan (alto 0,08) esegu

ganza in alabastro un pregevole medaglione rappresentante la Regina.

Notevole per vivezza di colori è il quadro del pittore Giuseppe Bertini di Milano, in cui Margherita di Savoia veste nel costume tradizionale di Gressoney, a Lei sì caro. Venne dipinto per ordine della Regina, per farne un dono al barone Luigi Peccoz, quale ricordo dell'Augusta Ospite.

La tela del Miola, ora posseduta dalla Duchessa di Genova Madre, era stata destinata al Barone Peccoz; ma, avendo questi, senza sapere del dono, dichiarato francamente che quel ritratto non era molto rassomigliante alla Sovrana, venne sostituito da quello del Bertini.

Il quadro del De Sanctis abbella una delle sale del Senato e quelli del De Crescito, del Bompiani, del Gordigiani, del Lenbach, del Michetti arricchiscono i saloni del Quirinale o le sale del Palazzo Margherita.

Il pittore Edoardo Gelli di Firenze, ebbe da Re Umberto

o sopra un disegno della Regina Margherita.

l'ordine di eseguire il ritratto della Regina Margherita, che volle fosse destinato ad ornare il magnifico palazzo dell'Italia alla Esposizione Universale di Parigi del 1900. Come una persona viva, si distacca, dolce di effetto, tenue di chiaroscuro, dal fondo di velluto cremisino, in cui l'ombra gettata dall'alto lascia indovinare i drappeggi del trono, la figura soave, bionda e sorridente, vestita di azzurro, ergentesi regalmente.

Anche l'ispirato acquarello di Giuseppe Aureli rende efficacemente la gentile figura, fiorente di vita, della giovane Sovrana, leggiadra nel sorriso che Le sfiora le labbra e nella testa un po' inclinata da una parte, in atto pensoso.

Il più recente ritratto marmoreo della Regina Margherita è quello di un modesto quanto valente scultore. La sera del 20 luglio 1900, nelle grandi sale del Circolo Savoia, in Roma, per la fausta ricorrenza dell'onomastico della Regina, ebbe luogo la inaugurazione di un busto di Margherita di Savoia, eseguito e donato a quel circolo da Modesto Parlatore. Quando fu tolto il drappo che copriva il busto, e l'opera dell'esimio artista chietino apparve in tutta la sua bellezza, scoppiarono fragorosi gli applausi. Nove giorni dopo, avvenne il tragico fatto di Monza!

L'illustre pittore Domenico Morelli, non ancora uscito dalle sofferenze e dalle apprensioni di una lunga malattia, che doveva poi condurlo alla tomba, concepì un'idea bella, gentile ed originale, degna del suo alto intelletto di artista, degna del suo nobile cuore, così profondamente commosso dal terribile annunzio del regicidio, così teneramente preso dalle supreme manifestazioni di grazia e di gentilezza profuse da Margherita di Savoia.

Il glorioso Maestro avrebbe voluto che il suo primo lavoro, nel tornare alle fatiche illustri, fosse stato un'opera di ossequio e di devozione per l'Addoloratissima; avrebbe voluto che la dolce preghiera, scritta da Margherita a suffragio dell'anima del Re ucciso, avesse ricevuto dall'arte sua un commento adeguato. Egli

aveva promesso a se stesso d'illustrarla in una pergamena che sarebbe restata memorabile a significare la gravità e la profondità di quell'ora funesta, ad immortalarne il sentimento, ad eternarne la pietà ed il lutto. L'illustre Artista avrebbe voluto ancora di più: avrebbe voluto che quella pergamena, nella quale ogni emozione che percosse le genti d'Italia, in quei giorni di lutto, doveva trovare la sua figurazione ed il suo colore, fosse riprodotta in una grande lastra di maiolica dalla studiosa e valida officina del Museo artistico industriale di Napoli e collocata, quale monumento alto e gentile, nella basilica di S. Francesco di Paola.

Per Margherita di Savoia quell'omaggio di uno dei più grandi figli d'Italia fu un grande conforto; ma la morte inesorabile troncò i voti del grande Pittore napoletano.

Un altro artista geniale, lo scultore Ettore Ximenes, propose di erigere in Roma un monumento in onore della prima Regina d'Italia. Il concetto del bozzetto sarebbe questo: la Regina siede in trono, e dietro a Lei si alzano tre figure, tre Grazie, rappresentazioni dell'arte della parola, dell'arte dei suoni, dell'arte del disegno. Ai piedi della Regina giacciono, da un lato, un vecchio infermo; dall'altro, una misera madre che allatta un bambino; e Margherita di Savoia tende a questa e a quello le mani, in atto di sollevarli. Il gruppo si erge sopra un tamburo che reca intorno una giuliva schiera di putti, i quali cantano, suonano, intrecciano ghirlande. Il monumento dovrebbe sorgere al Pincio, nella passeggiata preferita dai Romani, dove potrebbe campeggiare fra gli alberi ed i fiori.

Regina Margherita
Busto di A. Preatoni
(1893).

La prima Regina d'Italia introdusse nel Paese l'uso dei regali

artistici in occasione di feste, uso che venne seguìto nelle famiglie nobili italiane, con grande beneficio dei nostri artisti.

Ella fa frequenti ordinazioni con gusto squisito, e volle si costruissero mobili per i Suoi appartamenti su disegni che Essa stessa ricavò dai quadri che più La colpirono. Fece rivivere l'arte degli arazzi, ed imitare stupendi ricami in seta di preziose stoffe antiche.

Commise importanti lavori alla rinomatissima fabbricatrice e restauratrice di arazzi e di ricami, Maddalena Costantini Minoccheri, la quale fece in un arazzo un pregevolissimo ritratto di Margherita di Savoia.

La Regina Margherita ha sempre preso grande interesse all'industria dei merletti, esplicando la sua benefica influenza per l'incremento della Scuola di Burano diretta dalla benemerita contessa Andriana Marcello e poi dal figlio di lei, Girolamo.

La Scuola fu istituita nell'inverno del 1872 da Paulo Fambri, che, per venire in soccorso delle famiglie dei pescatori di Burano e procurare un onesto lavoro alle donne di quella povera isola, pensò di far risorgere e prosperare l'antica e gloriosa industria dei merletti ad ago. Margherita di Savoia, allora principessa, accordò il suo alto patronato alla nuova istituzione, a cui prestarono la loro opera assidua ed intelligente ed offrirono capitali, la Contessa Marcello, la principessa Maria Chigi Giovanelli, la Contessa Loredana Morosini Gattemburg, la baronessa Luisa Franchetti Rothschild, la signora Luisa Costantini, il senatore conte Luigi Sormani Moretti, il senatore Alessandro Rossi, il conte Aldo Annoni.

Siccome la Contessa Marcello era anima e vita di quella istituzione, così la Principessa di Piemonte si compiaceva di chiamare la Scuola: « l'ottavo figlio » della sua Andriana, quello della vedovanza, avendo essa avuto sette figli prima della morte del marito.

La Scuola di merletti di Burano ebbe un grande aiuto dalla prima Regina d'Italia che volle visitarla più volte. E, sempre benefica, con gentile pensiero, volle che per le operaie, le quali lavorano merletti di grande prezzo e non hanno talvolta di che vestirsi, fosse stabilita una somma annua da convertirsi in abiti che vengono sorteggiati tra le più assidue di esse.

Per i doni che Ella suole fare nelle feste di famiglia e nelle ricorrenze di Natale e di Capodanno, Margherita di Savoia, per lo più ricorre ai preziosi prodotti di quella Scuola, per la quale approfitta di qualsiasi favorevole occasione per darle lavoro, credito e nome. Spesso, con grazioso espediente, persuadeva il Re a comperare merletti buranesi per somme cospicue, specialmente quando la Scuola attraversava pericolose crisi.

La Regina, nel suo amore per l'industria dei merletti, mostrò desiderio, un giorno, che alcune operaie si recassero al Palazzo Reale in Venezia, volendo Ella assistere al loro lavoro per meglio averne l'istruzione, e le fece sedere vicino a sè, ammirandole e richiedendole dei più minuti particolari. Col Suo fine senso artistico, consigliò innovazioni e modificazioni nella tecnica del ricamo.

Margherita di Savoia diede più volte il disegno dei merletti che ordinava alla Scuola di Burano; bellissimo, tra gli altri, uno di essi in punto d'Argentan.

In omaggio alla prima Regina d'Italia la Scuola diede il nome dell'Augusta Signora a quattro diversi merletti, come se le operaie avessero voluto accarezzare con la finezza sempre più squisita del lavoro, i ricami che dovevano il loro trionfo alla Reale Patrona: — « Principessa Margherita » — « Merletto della Regina » — « Regina Margherita » — e — « Margherita », — i quali merletti narrano la storia gloriosa della Scuola di Burano collegata a quella ancor più gloriosa di Margherita di Savoia.

Per fornire alla nuova istituzione un patrimonio artistico di

qualche valore, la Regina fece dono di un bellissimo campionario dei merletti antichi da Lei posseduti e permise alla Scuola di riprodurre i magnifici merletti facenti parte dei beni della Corona, fra i quali quei due ricchissimi lavorati a Venezia, in punto d'Argentan, uno per il Cardinale di Retz, l'altro per il papa Rezzonico, Clemente XIII: due veri capolavori, splendidi per finezza e soavità di disegno e che richiesero ciascuno il lavoro assiduo di una ventina di operaie per circa tre anni.

La riproduzione del *volant,* appartenente a papa Rezzonico, fu così perfetta che alla Esposizione Mondiale di Chicago del 1893, dove la Regina Margherita aveva mandato i suoi merletti antichi originali e la Scuola di Burano le riproduzioni, gli uni e le altre si confusero e fu difficile il poterli riconoscere.

Di quello stesso merletto fu fatto un camice per il pontefice Leone XIII, che costò lire duemila il metro, mentre la riproduzione del meraviglioso *volant* già appartenente al Cardinale di Retz fu pagato ancora di più: lire duemila cinquecento il metro.

Fra i doni cospicui che la Regina Margherita, con affetto di madre, fece alla principessa Elena del Montenegro per le sue nozze con il Principe di Napoli, figurarono parecchi lavori eseguiti nella Scuola di merletti, primo tra i quali uno splendido velo da sposa, a punto di Burano.

In occasione del matrimonio della principessa Laetitia con il principe Amedeo e di quello della duchessa Isabella di Baviera con il principe Tommaso, la Regina offrì alle Auguste Spose, oltre ad un velo ricamato a punto d'Argentan, alcune ricchissime guarnizioni simili a quelle eseguite per la principessa Guglielmina di Saxe Weimar.

Dalla Scuola di Burano Ella fece riprodurre anche il ricco copriletto che si adopera per coprire i Principi neonati di Casa Savoia.

Graditissimo giunse alla Regina Margherita, in occasione delle

nozze d'argento, il dono del merletto per guanciale che le Dame Romane, con delicato pensiero, avevano voluto ordinare a quella Scuola che Ella tanto predilige.

Margherita di Savoia indica agli artisti il disegno dei gioielli che dà in dono. Recentemente ad uno scrittore che Le fece omaggio di un libro a Lei dedicato, volle inviare un ricchissimo spillo adorno di brillanti e di pietre preziose, che, per un Suo pensiero squisitamente gentile, riproduce simbolicamente il titolo del volume.

Anche la industria dei cristalli veneziani ha trovato nella Regina Madre una potente protettrice. Tra i numerosi lavori, Ella fece eseguire in Murano uno splendido medaglione per il ritratto del principe Vittorio bambino: un cuore circondato da brillanti e, sopra un velo tenerissimo, una pittura a smalto con l'effigie del Principino, entro una piccola cornice, tra nuvole bianche, sostenute da due graziosi putti alati.

Il professore Francesco Moretti di Perugia, sapendo di far cosa gradita alla Regina, dipinse sul vetro, con quella maestrìa che ognuno gli riconosce, un somigliantissimo ritratto dell'Augusta Signora.

In omaggio ai Reali d'Italia il professore Orazio Silvestri intitolò con i nomi di Umberto e Margherita, il nuovo monte comparso sull'Etna, in

Principessa Margherita
Busto di Giulio Monteverde.

seguito alla riunione dei due maggiori e più attivi crateri del vulcano avvenuta nella eruzione del maggio e giugno 1879.

Per onorare l'unica Regina alpinista, che aveva elargito cospicue somme per la costruzione delle più alte vedette, il Club Alpino Italiano eresse la Capanna Margherita sul Fallère, nelle Alpi Pennine.

I fisiologi di tutte le nazioni civili, convenuti a Torino, nel settembre del 1901, inaugurando il V Congresso internazionale di fisiologia sotto la presidenza onoraria del professor Forster di Cambridge e quella esecutiva del professor Bowditch di Boston, inviarono il loro saluto devoto alla Regina Madre per l'impulso dato alla scienza ed alla fisiologia, mediante la costruzione della meravigliosa Capanna eretta sulla sommità del Monte Rosa, per iniziativa della prima Regina d'Italia.

Oltre agli omaggi che Le prodigarono i letterati e gli scienziati, Margherita di Savoia ebbe quelli dei maestri compositori di musica.

Dall' « Inno in onore della regina Margherita » composto nel 1878 dal vecchio maestro della Principessa di Piemonte, Stefano Tempia (per tacere della marcia nuziale del Petrella), a tutte le composizioni che vestirono di melodie la preghiera della Regina Vedova, quante pagine musicali furono vergate da maestri e dilettanti dell'arte insigne di Euterpe!

Chi scriverà la fisiologia della musica, ammesso che si trovi un novello Onorato de Balzac che ne possa fare la storia umoristica, racconterà come un maestro di musica, che trovasi ora in America, abbia scritto in onore della prima Regina d'Italia una *polonaise* che divenne la marcia: « *En revenant de la revue* », con la quale era salutato il famoso generale Enrico Boulanger, quando la Francia s'aspettava da lui il nuovo imperatore.

A Margherita di Savoia stanno molto a cuore la educazione

e l'istruzione popolare. Rivelò l'amore che Ella porta agl'insegnanti scrivendo:

« Onore a quelli che si occupano d'istruire i figli del popolo. »

In Roma la Regina frequenta spesso la Scuola professionale femminile, dove, per aderire al desiderio da Lei espresso, furono istituite anche le cucine per l'insegnamento pratico dell'arte gastronomica. Lo sviluppo preso da quella Scuola è in gran parte dovuto alle molte e cospicue commissioni di grande importanza, in ispecie per l'elevato carattere artistico, che le vennero affidate dalla Regina Margherita.

Dopo accurato studio in cui gareggiarono insegnanti ed alunne, spronate dal vivissimo desiderio di meritare l'alta approvazione dell'Augusta Signora, e di far onore all'istituto, esse riuscirono ad ottenere una perfetta riproduzione di una ricca stoffa di broccatello antico, schiudendo la via ad una nuova applicazione del ricamo: l'imitazione delle stoffe antiche.

La Regina Margherita ha una predilezione speciale per quella scuola e volle manifestare la ragione di questo Suo sentimento e a voce e per iscritto:

Ogni visita che faccio alla Scuola professionale è per me un nuovo e vivissimo piacere, perchè trovo ogni volta progressi nuovi.

MARGHERITA.

Roma, 20 maggio 1890.

Ella diede tante graditissime testimonianze della Sua alta benevolenza alla Scuola Superiore Femminile « Erminia Fuà Fusinato », a Lei sì cara, ed alla còlta e gentile direttrice di quell'istituto Luisa Pagani Angeli.

Un altro istituto di educazione al quale l'Augusta Donna prodiga le Sue cure materne è il Collegio per le orfane degli insegnanti elementari italiani, fondato in Anagni da Ruggero Bonghi.

Sotto la presidenza della Regina Margherita, assistita dal ministro Boselli e dal Bonghi, si riunì, il 26 gennaio 1889, nella sala gialla del Quirinale, il Comitato nazionale delle signore costituitosi in Roma per provvedere all'incremento di quel collegio. Margherita di Savoia raccomandò caldamente alle cure del Comitato l'opera di Anagni, asserendo che Le interessava molto, perchè la credeva, e la crede, realmente benefica.

Nel 1890 la Regina visitò il collegio accompagnata dalla Marchesa di Villamarina, dalla Principessa Pallavicini, dalla Contessa Pasolini, patronessa dell'istituzione, dal Marchese Guiccioli e dal Ministro Boselli. Nel vedere le settantacinque orfane, tutte sane e vispe, linde, vestite a festa, Ella non potè nascondere la Sua viva compiacenza; le osservò affettuosamente, ad una ad una, e donò a ciascuna di esse una elegante borsa, con le Sue cifre, piena di dolci. E, dopo essersi fatta presentare le maestre, volle scrivere sull'albo dell'istituto:

Auguro al Collegio di Anagni di seguitare, progredendo sempre, nella via così bene incominciata.

Auguro alle bambine salute ed amore allo studio. Alle Maestre, di perseverare nel grande amore al loro dovere che hanno mostrato fino ad ora.

MARGHERITA.

22 maggio 1890.

Il 6 marzo 1897 la Regina Margherita invitò, un'altra volta, al Quirinale, le ventiquattro signore componenti il Comitato per il collegio di Anagni e, alla loro presenza, pronunziò il seguente discorso:

Signore,

Le ho invitate a riunirsi, prima per procedere alla elezione di due membri, che ora mancano alla Giunta amministrativa del Collegio di Anagni e che devono essere eletti dalle patronesse, e poi per parlare con

loro di questo molto benefico Istituto, e vedere che cosa si possa fare per aiutarne il buon andamento.

Ma, prima mando un pensiero di ricordo affettuoso e di rimpianto all'Uomo che tanto onorò l'Italia nostra col vivo lume della sua altissima intelligenza, della quale volle consacrare gli ultimi raggi, con gli estremi battiti del cuore, all'Istituto di Anagni, mostrando ancora con ciò quanto amasse la Patria; perchè egli ben sapeva che, educando le future madri si prepara una generazione di uomini virtuosi e forti all'Italia!

Per seguire l'esempio così luminosamente dato a noi da Ruggero Bonghi, e per procurare di giovare con tutte le forze possibili all'Istituto consiglierei le signore di nominare fra loro un Comitato esecutivo, che potesse suggerire alla Giunta amministrativa ciò che sembrerà meglio adatto per lo scopo, che ora ho indicato.

Regina Margherita
Vaso in maiolica Ginori.

Una delle questioni gravi, anzi una delle più gravi, è il collocamento delle giovinette quando hanno finito i loro studii nell'Istituto. In tale questione, le signore possono massimamente spiegare la loro buona volontà e recare un reale vantaggio a quelle giovanette, aiutando a collocarle ed estendendo sopra di esse la loro benevola protezione, almeno per i primi passi che esse faranno nella vita, in una vita, che, per molte, sarà, specialmente nei principii, molto dura, e nella quale il sapersi sostenute da un pensiero affettuoso sarà loro di grande conforto.

Ricordo che una delle nobilissime massime, che Ruggero Bonghi fece iscrivere nelle sale di Anagni per le sue fanciulle, e che una amicizia, che serba fedeltà oltre tomba (la contessa Pasolini) ha, con gentile pensiero, raccolte in un libro, dice: « Educare e amare ». Mettiamo, signore mie, in pratica questa massima così bella, e che, nella sua semplicità, comprende tante cose, e aiutiamo l'educazione e le sorti delle alunne di Anagni con tutte le forze delle quali dispone l'animo nostro, con quella somma di amore materno che Iddio ha posto nel cuore di ogni donna!

Ed ora invito il signor avvocato Luigi Bonghi, che così degnamente continua l'opera di suo padre, a fornirci notizie dell'indirizzo finanziario ed educativo che egli intende dare all'Istituto.

Ma, più che con la parola, la Regina Margherita contribuisce alla educazione delle donne italiane, con l'azione, perchè sa che lo specchio di una vita intemerata è più efficace, nella educazione, di qualsiasi discorso retorico. « E in uno specchio lucido e terso », come ben disse la Pagani Angeli, « le nostre giovanette vedranno ognora riflessa la immagine soave di Margherita di Savoia, rivelante, in ogni atto, la nobiltà della Sua indole, la delicatezza de' Suoi sentimenti, la dolcezza, la poesia del Suo cuore, la purezza dell'anima Sua elettissima. In ogni manifestazione della vita femminile, l'Augusta Donna fu, è, e sarà maestra sublime ed impareggiabile. »

La Regina, per dare una prova alle alunne del Collegio di Anagni e della Scuola professionale di Roma che si rammenta di loro, ogni tanto invia in dono ricchissimi libri illustrati a quelle fanciulle, e specialmente a quelle povere, come fa anche con gli alunni di altri istituti del Regno.

Margherita di Savoia discorre volontieri con le diligenti educatrici e consiglia loro quella pedagogia che è la più efficace, perchè non è scritta nei libri, ma si forma con le ispirazioni di un'anima sinceramente affettuosa.

Una volta, la Regina domandò a Clelia Bertini Attilj, insegnante letteratura italiana nelle regie scuole normali, con quali criterii impartiva le lezioni alle giovinette.

— Credo, Maestà, — Le rispose la Bertini Attilj, — che chi parla dalla cattedra debba trattare le alunne in modo materno; poichè sembrami che sia fuori di strada l'insegnante, la quale abbia soltanto la brama di farsi stimare e non miri a farsi amare.

— Brava, signora, — soggiunse Margherita di Savoia, — divido pienamente la sua opinione: approvo le sue idee sulla educazione femminile. Se la donna è cólta, senza essere gentile, manca al principale obbligo suo; e le future educatrici del popolo

non potranno, con una maestra poco affettuosa e sgarbata, completare l'ornamento più necessario della mente e del cuore. Alle insegnanti che trascurano l'educazione, quando anche dotte, sono preferibili quelle meno cólte e più gentili, perchè assai più utili all'avvenire del nostro Paese! —

La Regina Margherita a Villa Borghese in Roma (1899).

XXX.

La prima Regina d'Italia nella politica.

Margherita di Savoia negazione di ogni intrigo politico. — Vi fu un partito della Regina? — Margherita di Savoia ed i repubblicani e i socialisti. — L'Apostolo dell'Idea monarchica. — Cavouriani e Mazziniani a banchetto. — L'eroe di Sapri al Quirinale. — La livrea rossa dei Reali d'Italia. — Giuseppe Garibaldi e la principessa Margherita. — Alessandro Fortis a Palazzo Margherita. — Ispiratrice d'ogni magnanima impresa. — Elogio di Matteo Renato Imbriani Poerio. — La conciliazione fra la Chiesa e lo Stato. — Un motto fatidico del principe Umberto. — L'opera di monsignor Bonomelli. — Una lezione della Regina ad un deputato. — L'affetto di Margherita di Savoia per l'esercito e per l'armata. — Per i prigionieri di Africa. — Per la spedizione italiana all'estremo Oriente. — La Regina Margherita ed i veterani delle patrie battaglie.

Palazzo Reale di Milano.

Prima Regina dell'Italia risorta, Margherita di Savoia ambì, e questa, forse, fu la sua unica ambizione, di accompagnare al rinnovamento politico un consentaneo rinnovamento delle arti, delle scienze, delle lettere, di tutta la vita intellettuale italiana, e si adoperò, per quanto era in Lei, ad aiutarlo.

Ammiratrice sincera della intelligenza, della fermezza dei propositi, della dignità della vita, Ella volle conoscere davvicino tutti gl'Italiani che avevano una spiccata superiorità intellettuale e morale, senza por mente al loro grado, al loro censo, alla importanza che avevano nei partiti.

Negazione d'ogni intrigo politico, Margherita di Savoia regnò per virtù di intelligente dolcezza, di assennata probità.

Nella Corte d'Italia, fortunatamente per gl'Italiani, le donne

hanno il singolare pregio di non immischiarsi, neppure indirettamente, nelle faccende di Stato. La Regina Margherita diede l'alto esempio della più scrupolosa astensione da qualunque forma di parteggiare.

Amante del bene e della giustizia, Umberto fu talvolta conquiso dalla benefica influenza dell'Augusta Sposa, la quale, però, in fatto di politica, non esercitò mai alcuna pressione sull'animo del Re.

Ella non ebbe nella Corte un partito: non esistette mai un partito della Regina. La politica di Margherita di Savoia fu, ed è, tutta racchiusa nella fede costante negli alti ideali di equità e di giustizia, negli avventurati destini d'Italia, nella permanente gloria di Casa Savoia.

Elle n'a pas d'autre politique; — affermò Matilde Serao, in uno splendido articolo pubblicato nel « Figaro » di Parigi, — une politique sentimentale, silencieuse, austère, dont le peuple comprend la grandeur.

Il est faux qu'Elle intervienne, directement ou non, dans les affaires du pays; qu'Elle donne son avis ou cherche avoir une influence prépon-derante: c'est là un métier mesquin, bas, inutile, dangereux, tout au plus digne de la femme d'un ministre, et que dédaigne la fierté de Marguerite de Savoie.

Ceux qui racontent les scènes pendant lesquelles Humbert La consulte sur des questions difficiles; ceux qui parlent du « pouvoir de la Reine », ceux-là disent des mensonges ou des calomnies.

Son rôle est bien différent.

Son oeuvre morale au profit de la dynastie, de la monarchie, de la nation, est modeste et pourtant éclatante: Elle ne fait aucune attention à l'homme politique, mais elle observe son caractère; Elle ne juge pas le fait, mais elle en remarque la portée: Elle ne subit pas ses propres impressions; mais Elle les gouverne et les transforme. Cette oeuvre, basée sur le sentiment, sur la foi, sur la franchise, acquiert une grandeur et une efficacité qu'aucune habileté n'atteindra jamais!

Les républicains italiens La regardent et L'admirent; les radicaux n'osent élever la voix sur Elle et sur son existence.

Et cependant, dans Son grand silence correct, dans Sa sérénité, dans Sa vie vouée au culte de belles choses, dans Sa vertu de femme et de mère, Elle est le meilleur apôtre de l'idée monarchique, d'une monarchie fondée sur l'amour du peuple.

Per ottimo consiglio dato a Re Vittorio Emanuele II, la prima residenza dei giovani Principi di Piemonte fu stabilita in Napoli, dove, in una parte più considerevole della popolazione, il sentimento patriottico unitario non era così forte da fare senza rimpianto dimenticare la lunga permanenza di una famiglia reale e di un centro governativo che avevano creato nella società ricca e nel popolo tradizioni, esigenze, piaceri, servizi e compensi.

La Principessa conquise i Napolitani: « Per la fusione di quegli spiriti un po' recalcitranti alla idea della unità nazionale, per la devozione di quei caratteri ardenti alla monarchia patria, » osservò Vittorio Bersezio, « più di tutta l'azione politica del governo fecero il sorriso, la parola, la grazia, la beneficenza di Margherita di Savoia. »

La Principessa, nelle sue lunghe dimore in Napoli, volle conoscere cose e persone; e gl'istituti di carità e di educazione, e le scuole comunali, L'ebbero spesso visitatrice benevola, intelligentissima, affascinante.

L'opera di Margherita di Savoia rese grandi servigi alle libere istituzioni, smussò molti angoli, amicò moltissimi alla Casa di Savoia.

Nel rione di Santa Lucia, dove le donne del popolo ricordavano con devozione i Borboni e la regina Sofia, Margherita seppe, col Suo sorriso incantevole e con la generosità del Suo cuore, farli dimenticare.

Le vecchie e le giovani abitatrici di quel rione popolare, allora e dopo, si raccoglievano tutte intorno alla carrozza di Lei, Le mandavano augurii e benedizioni, Le parlavano quasi

intimamente, chiamandoLa per nome e dandoLe del « tu », e non si astenevano dal somministrarLe anche qualche consiglio.

Il conte Guglielmo Capitelli, parlandomi di Margherita di Savoia, affermò:

« A Lei, noi giovani, mandammo il saluto dell'anima. — Avanti, sempre avanti, — eravamo usi a gridare con Lei.

« Quando era ancora vivo Vittorio Emanuele II, la giovine Principessa di Piemonte, col sorriso ineffabile, con la leggiadria attraentissima della persona, con la coltura dello spirito, con l'eleganza artistica nella Corte, con la pietà infinita nel tugurio dei poveri e degl'infermi, attestava che il risorgimento nazionale sognato dai poeti, preparato dai pensatori, ottenuto dai martiri, doveva essere un vero risanamento morale.

« Scorsi molti anni, messi gl'Italiani a prove durissime, rovesciati idoli antichi, chiuso l'animo a vecchie illusioni, non è men vero che si lotta ora, e ci si divide nel campo politico; si ha, e deve aversi, libertà vertiginosa di opinioni, di giudizi, di fedi, ma l'onda continua, che trascina uomini e cose, non travolge nei suoi gorghi il culto per i Reali d'Italia; e Margherita, moglie o madre di Re, è per noi simbolo d'amore, esempio meraviglioso di ciò che possa e debba essere una regina dei tempi moderni. »

La Regina Margherita trovò senza difficoltà numerosi aderenti nel campo degli avversarii politici, tanto che al Quirinale si videro riuniti a banchetto ministri che governavano con le idee di Camillo Cavour ed antichi seguaci di Giuseppe Mazzini.

Prima ancora di essere ministro, Giovanni Nicotera, l'eroe di Sapri, sollecitò ed ottenne l'onore di essere ricevuto alle feste non ufficiali date dai Principi di Piemonte alla Reggia. La principessa Margherita si affrettò, con squisito tatto, ad invitare l'antico cospiratore repubblicano a ballare con Lei in una quadriglia.

In Roma, divenuta Capitale intangibile, Margherita di Savoia, con la sua grazia, riuscì a rompere la barriera di ghiaccio che

I Reali d'Italia a bordo del « Savoia »

(1899).

ancora divideva dalla Corte d'Italia la maggioranza dell'alta aristocrazia romana, devotissima al Vaticano.

Anche il vecchio principe arcimilionario Alessandro Torlonia, tolse, per deferenza all'Augusta Signora, ai proprii cocchieri la livrea rossa, perchè eguale a quella di Corte.

Nel 1875, Giuseppe Garibaldi, appena messo piede in Roma, visione luminosa de' suoi sogni di libertà, in Roma libera e capitale d'Italia, dove il Cincinnato di Caprera fu accolto con tutti gli onori trionfali che spettavano ad un vincitore, chiese al principe Umberto, recatosi a fargli visita, il grande favore di essere presentato alla principessa Margherita, che Egli ammirava per le Sue alte qualità intellettuali e morali.

L'Eroe dei Due Mondi s'inchinò, anch'egli, « all'eterno femminino regale » prima di Giosue Carducci, il poeta ribelle vinto dal fascino di Margherita di Savoia.

La evoluzione politica di « Enotrio Romano » ne produsse altre, e tra i letterati e tra gli scienziati e tra gli uomini politici che ebbero l'alto onore di poter avvicinare l'Augusta Signora.

Fra i primi che corsero a firmarsi nell'albo del Palazzo Margherita, il giorno stesso in cui la Regina Madre vi prese dimora, io vidi uscire, di fra il popolo plaudente, Alessandro Fortis, uomo di non mai smentiti principii democratici.

Egli, attratto dalla bontà e dalla grazia della Donna Elettissima che è orgoglio e gloria della italiana femminilità, quale deputato e quale ministro, si era adoperato a rendere sempre più accetta al popolo la Dinastia Sabauda, specialmente nelle Romagne e, al ritorno sospirato dell'Augusta Dolente a Roma, aveva battuto le mani, confuso tra i cittadini salutanti l'amata Regina.

Con lui era anche Floriano Del Zio, senatore del Regno, il quale, cortesemente, volle che il Fortis scrivesse pel primo il suo nome nell'albo regale e poi, con viva compiacenza che gli tra-

spariva dal volto schietto, vi tracciò le seguenti parole che, in quel momento, esprimevano la sintesi dei sentimenti degl'Italiani associantisi col cuore al saluto ossequioso dei Romani all'Augusta Vedova:

Salve, o Divina, ispiratrice alla Patria d'ogni magnanima impresa! Salve!

FLORIANO DEL ZIO, senatore.

Ed il Fortis, me presente, disse al vecchio senatore, sorridendo e battendogli confidenzialmente la mano sulla spalla:

— Bravo, bravo Del Zio! —

Nobili sensi di alta reverenza per la prima Regina d'Italia espresse anche Matteo Renato Imbriani Poerio, l'eloquente tribuno del popolo ed onesto deputato al Parlamento, in una lettera che fece il giro dei giornali politici: « Margherita di Savoia onora il trono con la sua virtù. »

« Quanti animi poco benevoli, » scrisse il Bersezio, « non ha Essa conciliati alla devozione della monarchia e della Patria! quanti avversari, quanti pregiudizi, quanti sospetti non ha vinto! quante modeste virtù quel sorriso non ha premiato! quanto incoraggiamento a travaglianti, a sofferenti non ha dato una parola di quella voce melodiosa! quante benedizioni non ha chiamate sulla corona, sulla reggia, sulla vita preziosa della Real Coppia, l'illuminata pietà di quell'anima degna veramente di reverenza! »

Furonvi giorni tristi in cui l'animo mite della Regina Margherita fu profondamente addolorato, a cagione delle ribellioni, che, offendendo le leggi e le istituzioni, misero in pericolo la quiete e l'ordine pubblico. Ma, in ogni triste evento politico, la prima Regina d'Italia fu sempre ed ovunque rispettata.

Ricordo: Il primo maggio del 1890, mentre in Roma gli operai disoccupati minacciavano di ripetere gli eccessi dell'8 febbraio 1889, in cui centinaia di facinorosi avevano percorso le vie

della Capitale, gridando: — Viva la rivoluzione! — e il popolo ne era intimorito, Re Umberto fece la sua solita passeggiata e la Regina, andando a Villa Borghese, attraversò, applaudita dagli

I Reali d'Italia in Monza.
(1900).

stessi dimostranti, la Piazza del Popolo nel momento in cui carabinieri e guardie di pubblica sicurezza disperdevano un attruppamento di gente che voleva recarsi a far guasti al vicino gasometro.

Italiana di nascita e di sentimenti, Margherita di Savoia ha saputo dimostrare che il sentimento patrio può perfettamente andare d'accordo col sentimento religioso.

A Lei sarebbe piaciuta, e molto, la conciliazione della Chiesa con lo Stato, perchè Ella sa che l'Italia ha bisogno di approfittare dei benefici vantaggi che arreca la concordia degli animi non inaspriti da lotte politiche.

Quando era principessa Le sorrise nel cuore l'idea di vedere, come nella graziosa ed indimenticabile caricatura di Casimiro Teia, Giuseppe Garibaldi e Pio IX sotto il braccio poderoso di Vittorio Emanuele II. Ma dovette presto ricredersi. Dopo le Sue nozze, dovendo recarsi, insieme con l'Augusto Sposo, da Firenze a Napoli, e non essendo ancora terminato il tratto di strada ferrata da Napoli a Foggia, che si unisce con la litoranea adriatica, il presidente del Consiglio dei ministri, generale Menabrea, fece premure, perchè il governo pontificio non avesse fatto ostacolo al passaggio dei Principi di Piemonte. Chiese pure che fossero graziati il Monti ed il Tognetti, condannati a morte per aver fatto saltare in aria con una mina una parte della caserma Serristori in Roma, dicendo che i Principi non avrebbero potuto passare per gli Stati del Papa quando stesse per versarvisi sangue di uomini considerati quali vittime dell'amor patrio.

Il governo pontificio concesse il passaggio ai Principi; ma, essendosi saputo che, qualora fossero passati, appunto in quel giorno, la sentenza sarebbe stata eseguita, il principe Umberto, presago degli avvenimenti politici non lontani, esclamò:

— Andremo a Roma, quando sul Campidoglio sventolerà la bandiera italiana! —

Però Margherita di Savoia, buona e gentile, credente ed umana, dimenticò quelle offese.

Nella Sua attiva opera di pacificazione, la Regina Margherita ebbe a validi fautori ministri di Stato e prelati insigni, quali

l'Hohenlohe ed il Tosti, ed ebbe poeti illustri che inneggiarono fervidamente alla fine della inane lotta che amareggia tuttora gli animi candidi dei buoni cattolici.

Ella si associò, con animo lieto, all'entusiasmo del popolo per la conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, destato dall'allocuzione del 23 maggio 1887 in cui il pontefice Leone XIII disse:

Scilicet ad concordiam, aditum esse oportet, eam rerum conditionem, in qua Romanus Pontifex nullius sit potestati subiectus, et plena, eaque veri nominis libertate, prout omnia iura postulant, fruatur.

E con gioia, nel luglio di quell'anno, vide al Quirinale monsignor Valerio Anzino, chiamatovi da Re Umberto per intrattenerlo sul tema della conciliazione, e fece voti che fosse accolto il progetto che di essa aveva ideato il cappellano del Re Domenico Niti, progetto che doveva svanire come un bel sogno.

Poichè Margherita di Savoia sa che l'avvenire d'Italia dipende dalla sua risurrezione economica, rammentò sempre agli uomini di Stato ed ai pubblicisti che L'avvicinarono che le classi lavoratrici hanno legittime soddisfazioni da conseguire nell'ulteriore sviluppo della loro vita economica e morale, e mirò sempre a questi giusti e provvidi intenti.

La Regina Margherita incoraggiò l'opera di monsignor Geremia Bonomelli a favore degli operai italiani emigrati in Europa e nel levante, e, recentemente, inviò ricchi doni ad un *bazar* di carità aperto per quel nobile scopo in Genova sotto gli auspicii delle dame dell'aristocrazia ligure.

Con le Sue parole dolci ed insinuanti indusse i ricchi più restii ad impiegare i loro capitali nelle speculazioni commerciali ed industriali e nell'agricoltura, fonte di vita per l'Italia futura.

Ad uno dei deputati di Roma, Ella, con la sua squisita grazia, fece un'assennata osservazione, mentre fervevano le danze nelle sale del Quirinale.

— Non si fa abbastanza per chi soffre; eppure non vi sarebbe da fare nulla di meglio al mondo, onorevole, che far lavorare i campi, specialmente nell'Agro Romano, dove sono tanti e tanti ettari di terreno incolto o paludoso. —

Margherita di Savoia nutre un affetto intenso per l'esercito.

Nobilissima ed ispirata da carità cristiana fu l'opera assidua e veramente materna della prima Regina d'Italia intesa ad ottenere la liberazione dei nostri prigionieri in Africa, dopo la disastrosa battaglia di Abba Carima.

In quella luttuosa circostanza che strappò lacrime amare alle donne d'Italia e specialmente alle madri, alle mogli, alle sorelle dei nostri soldati, Margherita di Savoia si adoperò, per quanto potè, tentando tutte le vie ed influendo anche sull'animo pietoso del Re e su quello dei ministri, per sollecitare la liberazione dei prigionieri, e l'invio del prezzo di riscatto.

Gl'Italiani ricorderanno sempre con gratitudine che la Regina elargì cospicue somme per venire in aiuto delle famiglie che ebbero i loro cari prigionieri, feriti o morti, nelle guerre di Africa.

Ella seguì con i più caldi voti i valorosi che si recarono all'estremo Oriente.

Quando il colonnello Vincenzo Garioni, comandante il corpo italiano di spedizione in Cina, telegrafò da Capo Spartivento, il 20 novembre 1899: « In vista dell'estremo lembo d'Italia, il Corpo di spedizione trae nella fausta ricorrenza dell'onomastico di Sua Maestà la Regina un lieto presagio per la nostra bandiera, » Margherita di Savoia, interprete sempre inspirata e gentile del sentimento della Patria, così rispose al Comandante:

Mando col cuore commosso per il gentile saluto affettuosi voti alla Spedizione, augurando che la nostra bella bandiera sia spiegata gloriosa nell'estremo Oriente per mostrare alle altre nazioni quanto valgano il valore dei soldati italiani e l'onore del nome d'Italia.

La Regina Margherita ha, in ispecial modo, dimostrato un grande affetto al reggimento d'artiglieria da montagna. Nel 1897, nel 1898 e nel 1899, trovandosi in Gressoney, Ella si recò spesso a vedere le batterie da montagna che stavano compiendo le escursioni estive, a passarle in rivista, ad assistere alle manovre od alle esercitazioni della scuola di tiro, interessandosi dei soldati, interrogandoli, facendo loro distribuire vino e sigari, invitando, talvolta, gli ufficiali, dando mille prove dell'interessamento che Ella, non solo come sovrana, ma come alpinista, prendeva alla vita, alle fatiche dei nostri bravi artiglieri.

Anche all'armata, Margherita di Savoia rivolse più volte il pensiero.

Quando il 30 maggio 1901 ebbe luogo, in Spezia, il varo della corazzata: « Regina Margherita », il ministro della marina telegrafò:

Cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre.

Prego d'informare Sua Maestà la Regina Margherita che è scesa felicemente in mare la nave che porta l'augusto Suo nome, il quale sarà per essa augurio di vita gloriosa e nobile speme sulla via del dovere a coloro che dovranno formarne lo stato maggiore e l'equipaggio.

Il ministro: Morin.

Il marchese Ferdinando Guiccioli rispose col seguente telegramma:

Avendo rassegnato a Sua Maestà la Regina Madre il telegramma della Eccellenza Vostra, Sua Maestà m'incarica di ringraziarla e aggiungere quanto segue:

Per la gran nave che scese felicemente in mare, gloria della marina italiana ed onore dei nostri bravi marinai, formo nel mio cuore ogni augurio di prosperità e di fortuna. Possa essa portare la nostra bandiera alle feconde lotte della pace e del lavoro per la giustizia, possa portarla ai perigli della battaglia, ove siano diritti da difendere e glorie da conquistare.

In quanto conto la Regina Margherita tenga i veterani delle patrie battaglie lo addimostrano luminosamente due fatti:

Nelle feste commemorative del XXV anniversario della presa di Roma, Ella rimase sul piazzale del Macao dalle otto antimeridiane alle due pomeridiane per assistere alla sfilata dei veterani. Non diede alcun segno di stanchezza e, invitata a tornare al Quirinale, disse:

— Poveri e simpatici vecchi! Sono venuti dalle più lontane provincie per farci atto di omaggio; perchè dovrei allontanarmi quando essi desiderano di vedermi?... Quanta poesia conservano sempre in cuore quei vecchi soldati! Mi auguro che i giovani sappiano imitarli! —

Non altrimenti la Regina Margherita manifestò i suoi sentimenti verso i veterani in Torino il giorno dopo l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, quando disse, parlando di quella solenne cerimonia:

— Era veramente commovente il vedere gli alunni delle scuole che applaudivano i veterani; — e soggiunse: — così avessero potuto esservi presenti tutti i bimbi d'Italia! —

Tale si rivelò Margherita di Savoia nella politica.

La prima Regina d'Italia, una Donna che, se è discesa dal trono, siede sempre venerata e cara su quello che gl'Italiani Le hanno innalzato nel loro cuore, ha lasciato un solco luminoso di virtù e di dolcezza nella reggia. Su quell'orma benedetta cammina Elena di Montenegro, ed il Popolo Italiano avvolge in una stessa onda di devozione e di tenerezza le due Donne che Iddio pose sul trono d'Italia.

S. M. Umberto I Re d'Italia.

XXXI.

Il ritorno della Regina Madre a Roma.

L'arrivo della Regina Madre a Roma. — Dimostrazione dei Romani. — Un atto gentile di omaggio. — Il dolore nella Regina Margherita. — Una sentenza audace di Gabriele d'Annunzio. — Generosità della Principessa. — La Regina Madre al Senato. — Amor di madre e fede nei destini di Casa Savoia. — Il saluto di Giosue Carducci.

La Regina Margherita alla Rivista militare in Piazza dell'Indipendenza a Roma (1900)

La Regina Madre, grata alla cittadinanza di Roma delle infinite sincere testimonianze di affetto ricevute nella luttuosissima circostanza dell'esecrato regicidio, sentendosi intimamente legata alla diletta Capitale del Regno, che Ella considera come una Sua seconda patria, volle stabilirvi la Sua dimora, anche per corrispondere ad un vivissimo desiderio dei Romani.

All'Augusta Donna rimarrà indimenticabile nell'animo l'affettuosissima ed imponente dimostrazione fattaLe dalla cittadinanza romana il 24 dicembre 1900, quando tornò a Roma dopo la tragedia di Monza, reduce dal Castello di Stupinigi, dove si era chiusa nel Suo lutto.

Al vedere l'alto dolore pudicamente nascosto sotto il velo

nero, la folla, che ricordava l'aureola bionda intorno al capo regale, la dolcezza del sorriso nella grazia fascinatrice del saluto, accolse la Regina Margherita con concorde sentimento di pietà reverente.

Sposa incontaminata, madre esemplare, Regina impareggiabile, grande nell'amore, nella devozione, nell'abnegazione, Margherita di Savoia apparve grande anche nel dolore.

Entrato in stazione il treno che conduceva a Roma, ambìta e bene amata cittadina, la Regina Madre; Vittorio Emanuele III si avanzò, seguìto dalla Regina Elena, verso la vettura, sulla cui loggetta apparve subito la mesta figura dell'Augusta Dolente, tutta chiusa nelle gramaglie, col volto coperto da lungo velo nero.

La Regina Margherita si sollevò il velo sulla bianca fronte, e baciò prima il Figlio, poi la Regina Elena, che s'inchinò profondamente davanti all'Augusta Vedova.

La Regina Madre, sorridendo dolcemente, si rivolse al sindaco Principe Colonna, che Le baciò ossequiosamente la mano, e gli disse:

— Sono molto contenta di trovarmi in Roma. —

Appena la carrozza della Regina Margherita, tutta abbrunata nei finimenti dei cavalli e nelle livree del cocchiere e dei domestici, imboccò il viale delle Terme, uno scroscio di applausi ed un fragore di acclamazioni si levarono di fra la folla, nella quale erano rappresentati tutti gli ordini sociali associatisi, in un solo pensiero: onorare la prima Regina d'Italia.

Le numerose bandiere delle associazioni politiche ed umanitarie ondeggiarono e si accodarono alla carrozza reale, che, fiancheggiata da corazzieri, procedette, accompagnata, lungo tutto il percorso, da entusiastiche grida di: « Viva Margherita! », e salutata dalle finestre e dai balconi, riboccanti di gente, con lo sventolìo dei fazzoletti. La Regina Margherita, sorridendo mestamente, piegava il capo velato, con atto grazioso.

A stento trattenuta dal cordone di truppa, la folla si accalcava intorno, stendendosi per un buon tratto, per via Veneto, verso piazza Barberini. Tutte le case erano imbandierate, ed i balconi e le terrazze rigurgitavano di signore.

Nell'atrio del Palazzo Margherita si era raccolta la Commissione femminile del quartiere Ludovisi, nella quale, con simpatico pensiero, don Prospero Colonna volle fossero rappresentate tutte le classi sociali, dalla principessa alla lavandaia. Scoppiò un turbine di evviva fra calorosi battimani; migliaia di braccia si agitarono, sulla marea delle teste, cappelli e fazzoletti.

La Regina Madre ne rimase profondamente commossa; sorrise, ringraziando, di un sorriso che mal celava il Suo dolore.

La principessa Maria Colonna di Sonnino salutò la Regina Margherita a nome di Roma, e Le offrì un mazzo di mammole. Altri fiori Le vennero offerti da due bambine ed Ella le baciò affettuosamente.

Quello fu un momento di profonda emozione. Nè la Regina Madre, nè la Principessa di Sonnino, nè il Sindaco riuscirono a parlare, vinti dalla commozione. La Regina, le signore, le fanciulle

1. Margherita di Savoia del fu Ferdinando di Savoia Duca di Genova
2. ... famiglia Capo Famiglia.
3. ... abituale — ~~occasionale~~. Roma.
4. Assente temporaneamente ... — Luogo dove
5. ... ~~maschio~~ — femmina.
6. ... 1851 mese di Novembre.
7. ... — Chi è nato nel Regno, dica in quale ... Torino comune di Torino ... Provincia provincia di Torino
8. ... appartiene
9. ... — Vedova.
10. ...
11. ... ad un culto dica quale Cattolica Romana.
12. ... terreni ... fabbricati.
13. ... Regina Madre d'Italia
14. ... lavora terreni proprii ... fattore ... contadino ...
15. ...
16. ...
17. ...
18. ...
19. ... sordomuto.

Scheda del Censimento 1901
con fac-simile d'autografo della Regina Madre.

delle scuole, gli uomini del Comitato, tutti avevano gli occhi velati dalle lagrime.

Con uno sforzo che non sfuggì ai presenti, la Regina Madre disse alla Principessa di Sonnino:

— Grazie! Questa è una prova di affetto che ho gradito molto e che non dimenticherò mai. Grazie di tutto. Sono lieta di ritrovarmi in Roma, dove sento che mi si vuol bene.... Ho sofferto e soffro tanto! —

A questo punto la Regina pianse, e la Principessa di Sonnino confuse le sue con le lagrime di Margherita di Savoia, divenuta di un pallor cereo impressionante.

Nella via le acclamazioni continuarono sempre più insistenti, sempre più fragorose. Pochi minuti dopo, il balcone del palazzo si aprì, e le due regine, Margherita ed Elena, ed il Re si affacciarono a salutare il popolo.

Tutti gli sguardi si rivolsero verso Margherita, che, vestita a nero, col volto coperto da denso velo, appariva come l'immagine del dolore. L'Augusta Donna s'inchinò al saluto entusiastico della folla, serbando nelle movenze del capo quella grazia che La resero tanto cara al popolo.

— *La Madonna te pòssi bbenedì'* — gridò una popolana.

— *Quanto sei cara, riggina bbella!*

— *Fatte core, datte pace, amore nostro!* —

Ed i battimani, gli evviva, le grida più strane nella loro affettuosità, conquisero Margherita di Savoia, che si alzò il velo per dare alla folla plaudente tutto il Suo sorriso, tutte le Sue lagrime.

Non solo le donne, ma anche molti uomini io vidi piangere. La folla immensa che copriva la via Veneto, fu come attraversata da un fremito di commozione indicibile.

Poco dopo che i Reali d'Italia erano entrati negli appartamenti, si fece largo fra i dimostranti un vecchio signore vegeto,

con i baffi bianchi, che recava tra le mani un cestino coperto da un tovagliolo. Era don Giulio Hardouin, duca di Gallese, venuto, come per antica sua consuetudine, ad offrire in dono alla Regina Madre alquante magnifiche pere de' suoi orti.

Quando, il 25 maggio 1901, l'Ufficio di presidenza e la Commissione esecutiva del « Comitato per il ringraziamento plebiscitario dei Romani alla Maestà della Regina Margherita », Le presentarono due grandi albi contenenti più di ottantamila firme con le quali i cittadini di Roma manifestarono all'Augusta Signora la loro riconoscenza, il loro affetto, per aver Ella prescelto la Capitale d'Italia a Sua dimora, dopo la tragedia di Monza, Margherita di Savoia così rispose all'indirizzo, lettoLe da Guido Baccelli:

— Al mio cuore in lutto ha arrecato sommo conforto la grandiosa e solenne dimostrazione di affetto dei Romani, sentimento prezioso a cui corrispondo con pari affezione verso la città di Roma. —

E, dopo aver accompagnato il Suo dire con uno di quei suoi sorrisi che legano per sempre il cuore degli ascoltatori, la Regina Madre soggiunse che, avendo in animo di radunare le memorie riferentisi alla sventura per cui ancora la Nazione piange, avrebbe dato il primo posto ai doni artistici pregevolissimi che Le provavano in un modo così alto e gentile l'affetto dei Romani.

Ammirabile è il grandioso cofano, racchiudente gli albi offerti alla Regina Margherita, tutto in bronzo finamente cesellato con patina imitante l'argento antico. Dagli angoli partono coppie di serpi: quattro dei quali, intrecciandosi con alcuni ramoscelli di fiori, lambiscono lo stemma d'Italia e quello di Roma, ed altri quattro si attortigliano, con artistiche volute, a steli d'iris e di orchidee. Sul piano superiore del cofano campeggia una M sormontata dalla corona reale. Sotto alle coppie di serpi discendono numerose foglie d'iris, che, coprendo completamente gli angoli,

lasciano vedere quattro fiori di loto, i quattro piedi del cofano. Altre volute floreali ne ornano i fianchi, formando le due maniglie.

Eleganti sono i due albi rilegati in pelle bianca, ricchi di grandi volute, che, svolgendosi ed intrecciandosi, sorreggono e racchiudono lo stemma reale e quattro iris stilizzati a colori, in viola pallido od in azzurrognolo cangiante.

Con gli albi furono presentate alla Regina Madre due pergamene magistralmente miniate dal professore Leoni, in istile floreale, con rilievi dorati; una delle quali contiene le affettuose parole che i Romani rivolsero alla Regina Margherita, dettate da Guido Baccelli, e la maestosa figura muliebre di Roma additante il magnifico panorama della Capitale, dipinto a guisa di mosaico bizantino; e l'altra con le firme dei componenti il Comitato.

Albi e cofano sono frutto del lavoro intelligente di artisti valentissimi, diretti dall'orafo Benvenuto Cagli, con infinita cura e squisito sentimento d'arte.

Intimamente modesta, Margherita di Savoia attribuì la solenne dimostrazione di affetto e tutto quello che i Romani fecero in Suo onore, al sentimento gentile del popolo italiano che Ella crede si sia sempre mostrato troppo buono verso di Lei.

« Anche nelle gramaglie Margherita di Savoia rimarrà l'idolo de' suoi popoli e passerà ai secoli venturi circonfusa di un'aureola di bellezza, di coraggio e d'incomparabile soavità, » scrisse Grazia Pierantoni Mancini, orgogliosa della deferenza che ha per Lei la Regina Madre.

Adorata in Italia, Margherita inspira all'estero la simpatia che ognuno prova per una Donna eccezionalmente buona, gentile, bella, intelligente e cólta, propiziatrice d'ogni bene alla diletta Sua patria.

La Regina Madre vive nella dolcezza dei ricordi e trova un

conforto al Suo dolore nel sapersi compianta, amata e benedetta da tutte le donne d'Italia.

« Regina Madre! Che bel nome vi ha messo la sventura! »

Elenco delle persone inscritte nelle schede contenute nella busta.

Per ciascuna persona presente od assente temporaneamente dalla famiglia si farà un tratto verticale | in quella colonna che corrisponde alla condizione dell'individuo.

Num. d'ordine	COGNOME E NOME	PRESENTE con dimora		ASSENTE TEMPORANEAMENTE dalla famiglia		
		abituale	occasionale	ma presente nel comune	in altro comune del Regno	all'estero
1	Margherita di Savoia	Roma				
2						
3						
4						
5						
6						
7						
8						
9						
10						
11						
12						
13						
14						
15						
16						
17						
18						
19						
20						
	Somme					

Dichiaro che le notizie date in questo foglio di famiglia e nelle schede individuali inchiuse sono conformi al vero.

Il capo famiglia Margherita di Savoia

Busta della scheda del Censimento 1901, con fac-simile d'autografo della Regina Madre.

esclamò la gentile poetessa Silvia Albertoni, all'annunzio della tragedia di Monza.

Regina rimarrà sempre per il popolo italiano; Madre dei poveri fu, è, e sarà.

L'erudito barone Alberto Lumbroso mi ha narrato che, quando Margherita di Savoia era ancora bambina, la Duchessa di Genova Madre La mandò, un giorno, insieme con il Fratello, ad una fiera di beneficenza. Ad entrambi i Figliuoli erano state destinate e fissate le somme che potevano spendere. Il principe Tommaso fu stretto e ligio alla consegna ricevuta; la Principessa non si limitò a spendere la somma esatta che Le era stata concessa. Tornata a Palazzo la duchessa Elisabetta La rimproverò dolcemente di quell'atto di poca obbedienza; ma la futura Regina d'Italia replicò, senza scomporsi:

— Per ispendere così poco, bastava incaricare un maestro di casa; non c'era bisogno di mandare alla fiera di beneficenza una Principessa di Casa Savoia! —

In queste parole c'è tutta l'anima, generosissima per i poveri, di Colei che è la Regina idolatrata del popolo d'Italia.

« *Mère de son peuple, charitable et de son coeur et de sa bourse, Marguerite, première reine d'Italie,* » scrisse la geniale *Brada,* la contessa Puliga, « *est et demeurera dans l'histoire une figure inoubliable.* »

Margherita di Savoia, pur tra gli splendori del trono, seppe comprendere e lenire il dolore altrui, quasi che Ella, prima ancora di essere chiamata la Grande Addolorata, avesse dovuto trascorrere tristi momenti.

Nel romanzo « Il fuoco », Gabriele D'Annunzio fa assistere la Regina Margherita ad una conferenza in cui Stelio Èffrena, nel quale si riconosce l'autore di quel libro semi-autobiografico, afferma che il piacere è « il più certo mezzo di conoscimento offertoci dalla Natura » e che « colui il quale molto ha sofferto è men sapiente di colui il quale molto ha gioito ».

« Un vago mormorio di dissenso serpeggiò, qua e là, nell'u-

ditorio a questa sentenza che parve troppo audace; e la Regina scosse lievemente il capo, in segno di diniego. »

Vero o no, quell'atto regale rivela ancora una volta non solo i sentimenti nobili e gentili dell'Augusta Signora schivi del piacere, ma anche com'Ella, forse più di tutti, « sappia » il dolore, e per il dolore si senta più saggia e più forte, come apparve nei giorni di lutto.

Anche quando, il 10 febbraio 1901, ricevette in forma ufficiale le presidenze del Senato e della Camera dei Deputati, ed il senatore Stanislao Cannizzaro Le lesse l'indirizzo votato nella seduta senatoria del 6 agosto 1900, Ella, pur essendo vivamente commossa, disse nobilissime parole degne della prima Regina d'Italia:

« Le posso assicurare, proprio di cuore, che, nella tremenda sciagura che colpì tutti in Italia e Me più di tutti, le parole loro che allora lessi e che ora, con tanto conforto, ho sentito pronunziare da lei, mi commossero fino in fondo all'anima. In tali momenti terribili, la forza del colpo inaspettato, e l'abisso del dolore sembrano levare la facoltà di pensare; pure le parole loro erano informate a sentimenti di così squisita delicatezza, di tanta venerazione e rispetto per la memoria del compianto Re, mio Signore, di sì profondo affetto per il Re mio Figlio e per Me stessa, che ne fui commossa, mentre credevo che nulla più potesse commuovermi. »

Al presidente della Camera dei Deputati Tommaso Villa, che aveva detto alla Regina Madre di essere lieto di potere constatare come il giovane Re abbia tanto affidamento al Parlamento ed al Paese, la Regina Margherita disse con passione:

— Mi è di grande conforto il sapere la simpatia e l'affetto onde mio Figlio è circondato e la fede che in Lui ripongono i Corpi legislativi dello Stato. —

La fede costante nei destini di Casa Savoia; ecco la forza di

Margherita prima Regina d'Italia. A Lei la Dinastia e la Nazione debbono molto; perciò l'amore del popolo non Le mancherà mai.

Finchè continueranno a piovere, come baci di sole, sul capo augusto di Colei che rimarrà nella Storia come il poetico sorriso della nuova Italia, le benedizioni dei bambini degli asili, dei fanciulli delle scuole, degli afflitti degli ospedali, dei vecchi degli ospizii, degli sciagurati delle carceri, delle vedovate famiglie di letterati, scienziati, artisti, patriotti, soldati, tutti coloro che furono da Lei amati e beneficati invocheranno sempre per l'intemerata Regina ogni consolazione, rivolgendoLe, con lo slancio amoroso della devozione più illimitata e della gratitudine più sincera, il saluto augurale del nostro maggior Poeta vivente:

DIO CONSERVI LA PRIMA REGINA ITALIANA D'ITALIA,
L'AUGUSTA, LA GENEROSA, LA PIA MARGHERITA DI SAVOIA.

Mod. N. 15. Telegramma

TELEGRAFI DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Ufficio di Sparanise

Provenienza di Napoli

Urgenza con precedenza assoluta
Ministro Marina Casalnuovo Acerra
Cancello Maddaloni Caserta Sparanise
Postale giunto ora da Palermo informa aver trovato tempo pessimo grosso mare oscurità di cielo obbligato procedere con precauzione Regina macchina pronta ma non disormeggiata se volontà Sovrana partire dovrà dargli ormeggi grosso mare golfo impedisce imbarco fuori. Notizie posti semaforici sono uguali prego telegrafare
Tincati

Sempre avanti Savoia

IL TELEGRAFISTA

Fac-simile del telegramma col motto « *Sempre avanti Savoia* »
scritto dalla Regina Margherita sul telegramma stesso.

DOCUMENTI

I.

Atto autentico della fede di nascita e di battesimo

di S. A. R. la Principessa di Savoia Margarita Maria Teresa Giovanna, figliuola delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova:

ALESSANDRO OTTAVIANO RICCARDI
DEI CONTI DI NETRO
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI SAVONA E NOLI
PRELATO DOMESTICO DI S. S. PIO IX
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO
LIMOSINIERE DI S. M. VITTORIO EMANUELE II
ABBATE PERPETUO DEI SS. QUINTINO, ERMETE E EUGENIO
PRINCIPE DI LODISIO

Attestiamo a chiunque sia spediente che Noi, con annuenza di S. E. R. Mons. Arcivescovo, addì venti di novembre milleottocentocinquantuno, in Torino, in una cappella all'opportunità allestita e con splendidezza adornata, circa le ore undici del mattino, abbiamo amministrato il Santo Battesimo alla Principessa nata intorno ai tre quarti della prima ora antimeridiana dello stesso giorno,

Figlia

Di S. A. R. Ferdinando Maria Alberto Amedeo, fratello del Re di Sardegna, Duca di Genova, figlio del defunto Re di Sardegna Carlo Alberto, appellato il « Magnanimo », e della Regina Maria Teresa Francesca di Toscana, Arciduchessa d'Austria,

e di S. A. R. Maria Elisabetta Massimiliana, Principessa di Sassonia, Duchessa di Genova, figlia di S. A. R. Giovanni Nepomuceno Maria

di Sassonia, cattolica, del ramo Albertino, e di S. A. R. Amalia Augusta di Baviera, Principessa di Sassonia;

avendoLe imposto i nomi di Margarita Maria Teresa Giovanna.

Il padrino e la madrina, presenti al Sacro Fonte, furono i prelodati: il Principe Giovanni Nepomuceno Maria di Sassonia e la Regina vedova Maria Teresa di Toscana;

Assistettero alla sacra funzione le LL. MM. il Re e la Regina, il Duca padre della neonata Principessa, e la Principessa di Sassonia madre della Reale Puerpera, S. A. R. il Principe Eugenio Emanuele di Savoia Carignano, coi loro rispettivi corteggi, i Cavalieri del Supremo Ordine della SS. Annunziata, i primi Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, i Ministri e gli altri grandi ufficiali dello Stato.

In fede, dato in Torino, il 21 novembre 1851.

† Alessandro Ottaviano, *vescovo.*

Balladore, *notaio apostolico, cancelliere assunto.*

II.

Atto civile del matrimonio

tra S. A. R. Umberto Ranieri Emanuele Carlo Giovanni Maria Ferdinando Eugenio di Savoia, Principe di Piemonte, Principe Reale Ereditario d'Italia, e S. A. R. la Principessa Margarita Maria Teresa Giovanna di Savoia,

Celebrato in Torino
addì 22 aprile 1868.

L'anno milleottocentosessantotto e questo giorno ventidue del mese di aprile alle ore dieci e mezza antimeridiane in Torino, ed in una delle sale di parata del Palazzo Reale, S. M. il Re essendosi degnato d'incaricare S. E. il Conte Luigi Federigo Menabrea, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Gran Croce del Real Ordine Militare di Savoia, Senatore del Regno, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, di annunziare al Parlamento il matrimonio felicemente conchiuso, col pieno gradimento della Maestà Sua, fra S. A. R. Umberto Ranieri Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio di Savoia, Principe di Piemonte, Principe Reale Ereditario d'Italia, e S. A. R. la Principessa Margarita Maria Teresa Giovanna di Savoia, ed avendone S. E. il Conte Luigi Federigo Menabrea fatta la comunicazione primieramente al Senato nella seduta del 1° febbraio milleottocentosessantotto e quindi alla Camera Elettiva nel medesimo giorno, ed essendo dato a me Conte Gabrio Casati l'incarico, nella mia qualità di Presidente del Senato, di compiere le funzioni di Ufficiale dello Stato Civile, a norma dell'art. 99 del vigente Codice Civile del Regno, in ossequio alle Sovrane Determinazioni di S. M. mi sono fatto dovere di recarmi in questo Reale Palazzo di Torino nel giorno ed all'ora prefissi, ove, assistito, a' termini dell'art. 369 del Codice Civile, dal

Notaio della Corona S. E. il Conte Luigi Federigo Menabrea, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri, trovatomi all'Augusta presenza del Re e degli sposi S. A. R. Umberto Ranieri Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio di Savoia, Principe di Piemonte, Principe Reale Ereditario d'Italia, nato a Torino il 14 marzo 1844, figlio celibe di S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia, e della fu M. S. la Regina Maria Adelaide, Arciduchessa d'Austria, e S. A. R. la Principessa Margarita Maria Teresa Giovanna di Savoia, nata a Torino il 20 novembre 1851, figlia nubile del fu Principe Ferdinando Maria Alberto Amedeo Filiberto Vincenzo, Duca di Genova, e di S. A. R. Maria Elisabetta Massimiliana, Duchessa di Genova, figlia di S. M. Giovanni Nepomuceno, Re di Sassonia, non che alla contestuale presenza di S. A. R. il Principe Eugenio Emanuele Giuseppe Maria Paolo Francesco Antonio di Savoia Carignano, del fu Serenissimo Principe Giuseppe, nato a Parigi li 14 aprile 1816, e di S. E. il Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, del fu Marchese Carlo Emanuele, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Presidente Capo, Senatore del Regno, nato a Torino il 13 agosto 1799, testimoni scelti dalle Alte Parti ed aventi i requisiti voluti dalla Legge;

Ed essendo richiesto di procedere alla celebrazione del Loro matrimonio, conosciuto l'assenso prestato allo Sposo dall'Augusto Suo Genitore, mediante il surriferito ordine di comunicazione, ed alla Sposa dalla prefata A. R. la Duchessa di Genova Sua Madre, e visti li certificati e documenti prodotti che al presente si mandano inserire, cioè:

1° Atto di nascita di S. A. R. Umberto Ranieri Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio di Savoia, Principe di Piemonte, rilasciato dall'Autorità Ecclesiastica;

2° Atto di decesso di S. M. la Regina Maria Adelaide, madre dello Sposo, redatto dal Ministro degli Affari Esteri;

3° Atto di nascita di S. A. R. la Principessa Margarita Maria Teresa Giovanna di Savoia, rilasciato dall'Autorità Ecclesiastica;

4° Atto di decesso di S. A. R. il Duca di Genova, padre della Sposa redatto dal Ministro degli Affari Esteri;

Ho dato lettura agli Augusti Sposi degli articoli 130, 131, 132 del Codice Civile del Regno;

Ho intesa e ricevuta la dichiarazione fatta personalmente dagli Augusti Sposi, l'uno dopo l'altro, di volersi rispettivamente prendere in marito e moglie.

E quindi, in nome della legge, ho pronunciato che S. A. R. Umberto Ranieri Carlo Emanuele Giovanni Maria Ferdinando Eugenio di Savoia, Principe di Piemonte, Principe Reale Ereditario d'Italia, e S. A. R. la Principessa Margarita Maria Teresa Giovanna di Savoia, sono uniti tra Loro in legittimo matrimonio.

Al seguito di che ho fatto compilare il presente Atto dal Direttore Capo degli Uffici del Senato, Barone Felice De Margherita, da me espressamente assunto a Cancelliere, il quale Atto inscritto sopra un doppio registro originale, uno da custodirsi negli Archivii Generali del Regno, a senso dell'art. 370 del Codice Civile, e l'altro da depositarsi negli Archivii del Senato, giusta l'art. 38 dello Statuto del Regno, previa lettura, è stato in conferma firmato dagli Augusti Sposi, da S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia, padre dello Sposo, da S. A. R. la Duchessa di Genova, madre della Sposa, dai due testimoni, dal Ministro degli Affari Esteri Notaio della Corona e da me Presidente del Senato Ufficiale di Stato Civile della Real Famiglia.

UMBERTO DI SAVOIA. MARGHERITA MARIA

VITTORIO EMANUELE.
ELISABETTA DI SASSONIA DUCHESSA DI GENOVA.

EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO, *Testimonio*.
CESARE ALFIERI, *Testimonio*.

LUIGI FEDERIGO MENABREA.
GABRIO CASATI, *Presidente del Senato*.

BIBLIOGRAFIA

Acquaviva d'Aragona Francesco: *Inno degli allievi della Guardia Nazionale*, musica di Taglioni Ferdinando. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Acquaviva d'Aragona Giulio: *Il Veterano della Sesia*, versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Albanese Domenico: *Ave, Margherita!* — Vedi: « Sisto Giuseppe: Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Alberti Luigi: *Alla Regina d'Italia*, canto. — Firenze, 1878, vol. in-12.

Albertoni Silvia: *Il dolore dei Savoia.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VII, N. 15, Roma, 10 agosto 1900.

— *Salve, Regina Madre!* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Albini Giuseppe: *Per la morte di Umberto I.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero ed il cuore di Terra di Bari ».

Album delle Società Operaie Marchigiane al Re. In occasione del viaggio dei Sovrani e dell'attentato del Passanante. — San Severino Marche, Corradetti, edit., 1879, vol. in-8 di pag. 96.

Album Margherita. — Firenze, 1882, vol. in-8.

Album Nazionale a ricordo della solenne manifestazione di protesta per l'odioso attentato contro S. M. il Re. — Roma, tip. edit. Eredi Botta, 1879, vol. in-4 di pag. xvi-656.

Allaix Giovanni: *Eporedia Antica ed Ivrea Nuova*, canto.

Alliata Cardillo Domenico: *Gli augurii*, versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Allighieri Dante: *La Vita Nuova e il Canzoniere*, ridotti a miglior lezione e commentati da G. B. Giuliani. — Firenze, Successori Le Monnier, editori, 1868, vol. in-16. Pubblicato per le nozze di Umberto e Margherita di Savoia.

Almerighi Ginevra: *Regina Margherita*, poesie. — Vedi: « Grandi uomini nei loro primi anni ».

A Margherita di Savoia, ode. — Vedi: « Il collaboratore e la collaboratrice della scuola », anno IV, N. 18, Torino, 8 febbraio 1883.

Amore A.: *Berta di Savoia imperatrice di Germania.* (Dedicato alla Regina Margherita).

Andriani Angelo, *Alla Regina Margherita di Savoia.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Angeli Diego: *Il Palazzo Piombino.* — Vedi: « Il Giorno », anno I, Roma, ottobre 1900.

Antonelli G.: *A Fossombrone.* All'illustre avvocato Raffaele Foglietti. Sul dono della Regina (Scherzo). — Sarnano, tip. Frontoni, 1885, vol. in-8 di pag. 12.

Anzino Valerio e Niti Domenico: *Cronache della Regia Cappella del Quirinale e della Reale Chiesa del Sudario* (manoscritto esistente presso la R. Chiesa del Sudario).

Antonelli Pietro: *Ode alle LL. MM. Umberto e Margherita di Savoia* nella ricorrenza delle nozze d'argento dei Sovrani d'Italia. — Roma, tip. Popolare, 1893, vol. in-16 di pag. 32.

Arcidiaconi Marcello: *Ai Sovrani in Sicilia,* versi. — Catania, tip. editrice Martinez, 1881, vol. in-16 di pag. 12.
— *Alla memoria del Primo Re d'Italia.*
— *Alla Regina,* ode. (Per l'onomastico). 20 luglio. — Catania, tip. editr. Martinez, 1881, vol. di pag. 12.

Argenti Nicola: *L'Italia e il suo Angelo,* ballata. — Vedi: « Il Buonarroti », serie 2ª, vol. VI, Roma, febbraio 1871.

Arlotti Ferdinando: *Preghiera della Regina Madre,* parafrasi in versi. — Vedi: « Furlanetto Augusto Cesare ».

Armingaud M. J.: *La maison de Savoie et les archives de Turin.* — Paris, 1877.

Arpesani De Agostini Zina: *La nostra Regina giudicata all'estero.* — Vedi: « La Vita Italiana », anno I, N. 7, Roma, 10 febbraio 1895.

A S. M. la Regina Margherita ed a S. A. R. il Principe di Napoli nel dì che onorarono di Loro augusta presenza il Comune di Auronzo, canto.

A Sua Maestà la Regina Margherita per l'improvvisa morte del Suo Suocero e Zio Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia unita, nella notte del 9 gennaio 1878, sonetto caudato. — Venezia, tip. dell'Istituto Coleti, 1878, foglio volante.

A S. M. Margherita di Savoia. — Vedi: « L'Italia Monarchica », anno II, numero speciale, Roma, 29 luglio 1901.

Attilj Severino: *Le Spose dei Sovrani di Savoia,* brevi cenni storico-biografici. — Roma, Lanfranchi e Rossi, 1896, vol. di pag. 174.

Aube de règne, par * * *. — Vedi: « Revue des deux mondes », Parigi, 15 settembre 1900.

Aurelj Antonietta Maria: *Liriche e Drammi.* — Torino, G. B. Paravia, 1893, vol. di pag. 246.
— *La Principessa di Lamballe,* dramma storico in 3 atti in versi martelliani. (Dedicato alla Regina Margherita). — Roma, Enrico Voghera, editore, 1895, vol. in 16 di pag. 154.

Avanzini Baldassare: *Nozze Regali,* ricordi. — Vedi: « La Tribuna illustrata », anno IV, N. 4, Roma, aprile 1893.

Baccelli Alfredo: *Sul Monte Rosa* (A Margherita di Savoia, Regina d'Italia), versi. — Vedi: « Iride umana », Milano, Fratelli Treves, editori, 1898, vol. di pag. 170.
— *Vette e ghiacciai.* — Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1901, vol. di pag. 216.

Baccini Ida: *Libro di preghiere,* con prefazione di Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona. — Seconda edizione ampliata e corretta, dedicata a S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia. — Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, edit., 1901, vol. di pag. 166.

Barbiera Raffaello: *Il Re Galantuomo.* — Milano, Fratelli Treves, editori.

Basletta Ambrogio: *Cuor di Regina.* — Vita aneddotica di S. M. la Regina d'Italia Margherita di Savoia. — Roma, Unione Cooperativa fra operai legatori di libri, 1900, vol. di pag. 250.
— *Vittorio Emanuele III,* bozzetti, ricordi, aneddoti. — Roma, Unione Cooperativa fra operai legatori di libri, 1901, vol. di pag. 136.

Bastianello Giuseppe: *Il calèn di Maggio e le dònora municipali italiane.* — Festeggiamento nazionale da celebrarsi in Firenze dal 1° al 4 maggio 1868 ad onoranza delle auguste nozze di S. A. R. il Principe Ereditario d'Italia Umberto Ranieri di Piemonte con S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia. — Firenze, stab. tipo-litografico di A. De Clemente, 1868, vol. di pag. 24.

Becherucci Francesco: *Alla Regina d'Italia,* canzone libera. — Firenze, tip. Fioretti, 1881, vol. di pag. 8.

Beisso Domenico: *Il padre della nostra Regina Elena di Savoia-Montenegro,* cenni biografici. — Roma, tip. di Giovanni Balbi, 1900.

Benedetti Giovanni Battista: *A Sua Maestà Margherita di Savoia,* ode. — Camaiore, tipografia Giovanni Battista Benedetti, 1881, vol. di pag. 12.

Bernabò Silorata Pietro: *Il Fiore d'Italia,* ode. — Roma, tip. dell'« Opinione », 1878, vol. di pag. 8.

Bernardini Adelaide: *Rosario Regale.* — Vedi: « Sicilia Moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Bernardini Nicola: *Sovrani giornalisti.* — Vedi: « Guida della stampa periodica », Lecce, tip. editr. Salentina dei Fratelli Spacciante, 1890, vol. di pag. 744.

Bersezio Vittorio: *Il regno di Vittorio Emanuele II* (Trent'anni di vita italiana). — Torino, Roux, Frassati e C., 1878-1895, vol. 8 in-8.

Bertini Attilj Clelia: *Chiome d'oro,* sonetto (A Margherita di Savoia). — Vedi: « Mirenghi Giuseppe, Numero straordinario dell'« Amor », Roma, 20 novembre 1892.
— *Fiore Italico.* — Roma, Edoardo Perino edit., 1893, vol. di pag. 24.

Bevilacqua Ressy Michele: *Discorso commemorativo di Umberto I. — Il 29 luglio 1900,* versi. — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Bianchi Nicomede: *Ricordo di amore fraterno.* — Vedi: « La Margherita », giornale nazionale italiano, numero unico, Palermo, 6 giugno 1880, Luigi Pedone Lauriel, editore, 1880.

Bicchierai Zanobi: *Per l'ingresso solenne in Firenze, il 30 aprile 1868, dei Reali Sposi Umberto e Margherita di Savoia,* iscrizioni e motti. — Firenze, tip. editrice Successori Le Monnier, 1868, vol. di pag. 44.

Bini-Cima Giovanni: *XXIX Luglio MCM.* A Margherita di Savoia, canto. — Perugia, Domenico Terese, edit., 1900.

Bisogni Raffaele: *Margherita di Savoia,* canto. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

Blancardi F. D.: *La battaglia di Novara,* carme tradotto dal latino da C. M. Nay. — Novara, Fratelli, Miglio editori, 1876.

Blengini C. A. (Mario Albani): *Finis Modœtiæ,* epicedio in morte di Re Umberto. — Milano, Unione Editrice Italiana, 1900, vol. di pag. 12.

— *Le orazioni della Regina Madre* parafrasate in forma lirica. — Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1900, vol. di pag. 16.

Boccafurni Vincenzo: *Alla Regina Margherita.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VIII, N. 15, Roma, 10 agosto 1900.

— *La Regina d'Italia.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VII, N. 7, Roma, 10 aprile 1899.

— *Nuovi fiori,* versi. — Siena, tip. editr. San Bernardino, 1892.

Boccone Pietro: *Nelle solenni esequie di Umberto I di Savoia* celebrate a cura del Municipio di Trapani, discorso. — Trapani, tip. editr. Fratelli Messina e C., 1900, vol. di pag. 30.

Bollati: *Biblioteca della Casa di Savoia.*

Bonacci Brunamonti Alinda: *Canti,* dedicati alla Regina Margherita, 1898.

Bonalumi F. A.: *A una grande addolorata,* omaggio di perpetuo compianto.

Boniforti Luigi: *Amor di patria,* canto epitalamico musicato e dedicato a S. A. R la principessa Margherita in occasione delle sue nozze. — Torino, stab. lit. musicale, edit. F, Bianchi, Torino, 1868.

Bonomo Silvio: *A la Regina d'Italia* (Per onomastico). — Vedi: « Pervinche » (Poesie). Firenze, Roberto Bemporad e Figlio, editori, 1900, vol. di pag. 56.

Boselli Paolo: *Commemorazione di S. M. il Re Umberto I.* Nel Consiglio provinciale di Torino. — Ciriè, tip. G. B. Vassallo, 1900, vol. di pag. 16.

— *I primi venticinque anni della Società Promotrice dell'industria nazionale.* Conferenza. — Torino, tip. G. Cornara e C., 1893, vol. di pag. 66.

Bosio Ferdinando: *Il marchese di Villamarina.* — Roma, libreria-editrice Aless. Manzoni.

Botti Binda Rachele: *Preghiamo con Voi, o Margherita.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Branca Giuseppe: *Il compleanno della Regina.* — Vedi: « Il Boccaccio », anno II, N. 34 e 35, Firenze, 20-21 novembre 1892.

— *Nostra Donna di Loreto.* Monografia storica e artistica (dedicata alla Regina d'Italia), con *Ode a Margherita di Savoia.* — Firenze, stab. lit. tip. edit. G. Passeri, 1895, vol. di pag. 164.

Brancaccio Domenico: *Per le nozze d'argento di Umberto e Margherita.* Ghirlanda a Margherita. — Roma, 1893, in-8.

Bregante Carolina: *A Margherita di Savoia.* — Vedi: « Mirenghi Giuseppe, Numero straordinario dell'« Amor », Roma, 20 novembre 1892.

Brondi Tommaso: *Omaggio a Margherita di Savoia.* Raccolta di poesie. — Foligno, stab. tipografico F. Salvati, 1892, vol. in-8 di pag. 368.

Bruna (Maiocchi Clementina): *Regina Martyrum.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Cacurri Gonnelli Enrichetta: *Sogni nel meriggio.* (A S. M. la Regina d'Italia). — Roma, 1886, vol. in-8.

Cambiasi Carlo: *Per el faustissem matrimoni de Soa Altezza el Prencip Umbert con Soa Altezza la Prencipessa Margarita.*

« *Quatter rimm senza pretes*
« *Staa miss giò d'on Milanes*
« *E se piasen, poeu in sto cas*
« *L'è content*
Carlo Cambias. »

Milano, tipografia editrice Gattinoni, 1868.

Cammarano Bianca Maria: *Bocciuoli.* Dedicato a Margherita di Savoia. — Napoli, Luigi Pierro, editore, 1898.

Campana Annibale: *Nel primo anniversario della morte del Re Buono.* — Vedi: « In cammino », anno II, N. 19, Milano, 25 luglio 1901.

Canonico Tancredi: *A Sua Maestà la Regina d'Italia* in un giorno a tutta Italia sì caro. XX aprile MDCCCXCIII. — Roma, stab. tip. edit. Forzani e C., 1893, vol. di pag. 4.

Capece Minutolo di Bugnano Luigi: *La Croce Bianca fra le memorie domestiche,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Capitelli Guglielmo: *Memorie e lagrime,* versi e prose. — Lanciano, 1886.
— *Reminiscenze.* Luigi Settembrini e la culla del Principe di Napoli. — Vedi: « Roma letteraria », Roma, 25 agosto 1900.

Capranica Raffaele: *In memoria del compianto Re Umberto I.* — Aquila, stab. tip. editoriale Ditta Grossi, 1900, vol. di pag. 32.

Caracciolo Francesco: *La nostra Regina.* — Vedi: « Libro di testo completo per la terza classe elementare. — Milano, Giovanni Battista Messaggi, tipografo editore, 1895.

Carafa di Noja Carlo: *Margherita di Savoia,* versi. — Vedi: « Brondi Tommaso: Omaggio a Margherita di Savoia ».

Carducci Giosue: *Confessioni e battaglie.* Serie 3ª. — Roma, Angelo Sommaruga e C., 1884, vol. in-16.
— *Alla Regina d'Italia.* Ode. — Bologna, Nicola Zanichetti, edit., 1878, vol. in-16 di pag. 8.
— *Eterno Femminino Regale.* (Dalle mie memorie). — Angelo Sommaruga, editore, 1882, vol. in-16, di pag. 40.

Casanova Francesco: *Gressoney* (estratto dalla « Guida illustrata della Valle d'Aosta »), con 47 fototipie e una carta. — Torino, Francesco Casanova, 1898, vol. di pag.

Casati C. C.: *S. A. R. Madame Marguerite de Savoie,* Princesse Royale d'Italia. Notes biographiques. — Paris, E. Dentu, 1868, vol. di pag. 16.

Caselli Matilde: *Savoia e Hohenzollern.* Memorie, lutti e feste. — Roma, Forzani, tipografo-editore, 1890, vol. in-16 di pag. 64.

Caso Raffaele: *Versi,* dedicati a S. R. M. Margherita di Savoia. — Castellammare di Stabia, tip. E. De Meo, 1901, vol. di pag. 16.

Castagnoli Giovanni: *La preghiera della Regina Margherita,* musica. — Roma, Genesio Venturini, editore, 1900.

Castelfranchi: *29 Luglio.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Castellano Luigi Carlo: *La preghiera della Regina Margherita.* Traduzione letterale in versi. — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Castellucci Francesco: *Dalla Romagna,* pensieri.

Catrufo Isabella: *Derniers moments d'un héros.* Homage à Marguerite de Savoie. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

Cavagna Sangiuliani Antonio: *Due Margherite,* poesia e storia (sunto storico e note). — Milano, R. Stab. tip. Ricordi, 1868, vol. in foglio.

Cavallari Cantalamessa Giulia: *Le donne di Casa Savoia.* Conferenza. Per la solenne inaugurazione dell'Istituto d'arti e mestieri Regina Margherita, 20 novembre 1997, Bologna.

Cerri Baldassarre: *Ferdinando di Savoia duca di Genova.* Vita documentata e susseguita da alcuni cenni storici di S. A. R. il Principe Umberto. — Torino, tip. della « Gazzetta del Popolo », vol. in-8.

Cerritelli Pietro: *Agli Augusti Sovrani d'Italia.* Carme. — Melfi, Ercolani, tip.-edit., 1881, vol. di pag. 8.

Cervelli Bruno: *La Vita di Umberto.* — Vedi: « Natura ed Arte », anno IX, N. 18, Milano, 15 agosto 1900.

Charmes F.: *L'assassinat du Roi d'Italie.* — Vedi: « Revue des deux mondes », Parigi, 15 agosto 1900.

Chiappetti Alessandro: *La Margherita,* versi. — Vedi: « Famiglia e Patria ». Letture per la quinta classe elementare. — Milano, Enrico Trevisini, editore.

Chierici Luigi: *All'ottima massima Margherita di Savoia Regina d'Italia.* Nel Suo XLII genetliaco. Inno salmico. — Roma, tip. Fratelli Pallotta, editori, 1893.
— *Per le nozze di S. A. R. Vittorio Emanuele e S. A. Elena di Montenegro.* — Roma, tipografia Fratelli Pallotta, editori, 1896, vol. di pag. 16.

Chierici Tito: *La Regina d'Italia*, 20 novembre 1899. — Roma, tip. E. Boretti, 1899, vol. di pag. 8.
— *Nel primo anniversario della morte di Umberto I.* — Roma, tip. Cooperativa Sociale, 1901, vol. di pag. 8.

Chiurazzi Aristide: *Margherita di Savoia*, biografia aneddotica. — Napoli, Edoardo Chiurazzi, editore, 1901, vol. di pag. 94.
— *Umberto Primo,* biografia aneddotica. — Napoli, Edoardo Chiurazzi, edit., 1901, vol. di pag. 100.

Chronique italienne. — Vedi: « Bibliothèque universelle, Revue Suisse », ottobre 1900.

Ciàmpoli Domenico: *Il Re Buono.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VIII, N. 20, Roma, 25 ottobre 1900.

Cifarelli Gaetano: *A Margherita.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari. »

Cocchi Giuseppe: *Un saluto di Perugia alla Principessa Margherita* (1871). — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

Colucci Francesco: *Il plebiscito di dolore.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Compagna Isabella ed Emilia: *La corona a due lacci,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Contessa Lara (Cottermole Mancini Eva): *La pagina delle signorine.* — Vedi: « Roma letteraria », anno IV, N. 29, Roma, 25 ottobre 1896.

Conti Angelo: *Flos Italiæ.* — Vedi: « Marzocco », anno V, N. 31, Firenze, 5 agosto 1900.

Conti Francesco: *Pel felicissimo parto della serenissima Principessa Margherita di Genova in Napoli,* inno. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

Cordella, Giannini, Giorgi, Larini, Minutoli e Pacini: *Nelle Auguste Nozze delle Altezze Reali il Principe Umberto di Piemonte e la Principessa Margherita di Savoia.* — Vedi: « Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti », Lucca, Giusti, edit., 1868, vol. in-8.

Corelli Pietro e Paganetti Mario: *La Stella d'Italia* o *Nove secoli di Casa Savoia.* — 1880.

Cortesi Giovanni: *Umberto il buono,* memorie storico-biografiche. — Roma, Unione Cooperativa Operaia, 1900, vol. in-8 di pag. 256.

Costanzo Giuseppe Aurelio: *Nuovi versi.* — Napoli, Antonio Morano, editore, 1883, vol. in-16 di pag. 344.

Cottafavi Vittorio: *A Margherita di Savoia.* — Vedi: « 22 aprile 1893 », numero unico Bologna, Ditta editrice Zanichelli, 1893, vol. di pag. 12.

Craba Gavinu: *A Margarita Regina de Italia,* poesia in dialetto sardo, con versione in italiano di Bazzi Tullo. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

Cristiani Giuseppe: *La preghiera di Margherita di Savoia,* musica. — Roma, litogr. editrice Casetti, 1900.

Cutinelli Francesco: *Ad Umberto I.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Dacci Giusto: *Alle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita di Savoia in occasione delle Loro faustissime nozze.* Inno epitalamico. Coro con banda militare. — Firenze, E. Paoletti, 1868.

Dantone Ernesto: *I Tornei dal 812 al 1883.* — Roma, Edoardo Perino, edit., 1883, in-8.

De Amici Fernanda: *Il Re buono e generoso.* — Milano, C. Aliprandi, edit., 1900, vol. di pag. 64.
— *Le due Regine.* Margherita di Savoia ed Elena di Montenegro. — Milano, Carlo Aliprandi, editore, 1900.

De Amicis Edmondo: *Vittorio Emanuele III e Margherita di Savoia.* — Vedi: « La Prensa ». Buenos Ayres, agosto 1900.

De Gresti Antonio Maria: *Le sei Margherite,* versi. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

De Gubernatis Angelo: *Fibra, autobiografia 1900.* — *Le donne della Casa di Savoia.* — Vedi: « Deutsche Revue », 1883.
— *Peregrinazioni indiane.* (L'India meridionale e Seilan), vol. 2.
— *Piccolo Dizionario dei Contemporanei Italiani.* — Roma, tip. editrice Forzani e C., 1895, vol. di pag. 990.

Deleuse Gustavo: *Augurii di un vate alla Regal Fidanzata.* — Torino, 1868.

Della Rocca Enrico: *Autobiografia di un veterano,* ricordi storici ed aneddotici. — Bologna, Ditta editrice Nicola Zanichelli, 1897, vol. 2.

D'Emarese Alessandro: *Agli Augusti Sposi Umberto e Margherita di Savoia,* carme. — Genova, tip. editr. dei Sordomuti, 1868. Vol. in-4 di pag. 16.

De Marinis Giuseppe: *Commemorazione di Umberto I.* — Vedi: « Sisto Giuseppe: Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

De Napoli V.: *Il libro d'oro di S. M. Margherita di Savoia, Regina d'Italia.* — Napoli, 1894, in-8.

— *L'Eterna Bellezza della Regina Margherita di Savoia.* Vademecum per le gentili signore. — Napoli, tip. Luigi Gargiulo, 1894, vol. in-8 di pag. 280.

De Nicolò Niccolò: *Commemorazione civile di Umberto I.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

— *Povera donna!* — Vedi: « Figaro », Bari, 5 agosto 1900.

De Ritis Andrea: *La Regina Margherita e Giuseppe Verdi.* — Vedi: « La vita di Giuseppe Verdi narrata ai fanciulli », Lanciano, Rocco Carabba, editore, 1901, vol. di pag. 96.

De Sanctis Guglielmo: *Memorie,* studi dal vero. — Roma, tip. Forzani e C., 1901, vol. di pag. 194.

De' Sangro Giovanni: *Alle arti d'Italia,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Diana Toledo: *Il voto.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Dionisotti Carlo: *I Reali d'Italia d'origine nazionale, antichi e nuovi.* — Torino, Luigi Roux e C., editori, 1893, vol. in-8 di pag. 200.

Di Properzio Giovanni: *Albo d'oro,* omaggio alla Regina Margherita.

Di Robilant Luigi: *Un prete di ieri.* Il canonico Stanislao Gazelli. Con documenti inediti. — Torino, tip. editr. Salesiana, 1901.

Di Stasio Guglielmo: *Trilogia del dolore.* Canti tre. A Margherita di Savoia. — Roma, stabilimento tipografico del « Gran Mondo », 1901, vol. di pag. 32.

Doris (Luzzatto Emma): *Impressioni e ricordi.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Dotta Carolina: *Libro di lettura per la prima classe elementare.*

Dottor Fausto: *Profumi Felsinei.* — Vedi: « Cordelia », Firenze, maggio 1888.

Drochi Luigi: *Per le nozze auguste di S. A. R. il Principe Umberto con S. A. R. la Principessa Maria Margherita di Savoia,* canzone. — 1868.

Dupont de Saint Pierre Pietro: *Pe' piagne e ppe' ride,* sonetti romaneschi. — Roma, Fratelli Capaccini, editori, 1899, vol. di pag. 36.

— *Sonetti Romaneschi.* De magro, cor sale, cor pepe, de grasso. — Roma, Fratelli Capaccini, editori, 1896, vol. di pag. 118.

Fabbri Guerrina: *La preghiera della Regina Margherita,* musica. — Roma, Stab. musicale romano, edit., 1900.

Fabiani Guido: *Umberto I il Re buono.* — Milano, stab. tip. edit. Antonio Vallardi, 1900, vol. in-16 fig. di pag. 32.

Fasanelli Pio: — *Core de popolana,* sonetti romaneschi, dedicato alla Regina Margherita, per la nascita della principessina Jolanda. — Roma, tip. Rebecca, 1901, vol. in-16 di pag. 16.

Fava Parvis Giulia: *La Regina Margherita fra i bimbi delle Colonie Alpine.* — Vedi: « Gazzetta del Popolo della Domenica », anno XIX, N. 39, Torino, 29 settembre 1901.
— *Pensando a Voi, Regina Vedova.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

Feneste J.: *La Famille Royale d'Italie.* — Vedi: « Le Gaulois du dimanche », Parigi, 5 agosto 1900.

Ferrari Carlotta: *Alla maestà della Regina Margherita.* Nel primo anniversario del XXIX luglio MCM. Versi. — Bologna.

Ferruggia Gemma: *Margherita di Savoia.* — Vedi: « Natura ed Arte », anno IX, N. 18, Milano, 15 agosto 1900.
— *Regalità ineffabile.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Foà Arturo: *Dopo il dramma.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VIII, N. 15, Roma, 10 agosto 1900.

Foemina: *La Reine Marguerite.* — Vedi: « Le Gaulois », Parigi, 1° agosto 1900.

Fogazzaro Antonio: *Minime,* studi, discorsi e nuove liriche. — Milano, Carlo Aliprandi, edit., 1901, vol. di pag. 280.

Foramitti Fausta: *All'Augusta Sovrana d'Italia* nel giorno del Suo ingresso in Pieve di Cadore. Inno.

Foresi Emanuele: *Storia della R. Casa di Savoia.* — Portoferraio, tip. editr. Albona, 1881. Vol. in-8 di pag. 40.

Fortis Leone: *Conversazioni.* — Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C., 1883.
— *Quindici anni di regno.* — Roma, Edoardo Perino, editore, 1893, vol. di pag. 240.

Franchi Franco: *La Regina Margherita.* — Vedi: « The North American Review », Nuova York, 1899.

Frisoni Cesidio: *Il Re Virtuoso.* Cenni biografici di Umberto I per i figli del popolo. — Anagni-Alatri, tip. O. De Andreis, 1901, vol. di pag. 152.
— *Per la morte di Umberto I, Re d'Italia.* — Alatri, tip. editr. De Andreis, 1900, vol. di pag. 32.
— *Per la venuta della prima Regina d'Italia in Anagni,* versi. — Anagni, 1890.

Furlanetto Augusto Cesare: *Preghiera di S. M. la Regina Madre,* parafrasi in versi del conte Ferdinando Arlotti (musica). — Venezia, stabilimento cromo-tipo-litogr. G. Draghi, 1900, vol. di pag. 8.

Fùrnare Luigi: *Epigrafe per la pergamena offerta ai Sovrani d'Italia per le loro nozze d'argento.* — Reggio Calabria.

Gabrièli Emilio: *Alla sventuratissima Regina Margherita.* Commemorazione di Umberto I. Versi. — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero ed il cuore di Terra di Bari ».

Galimberti G.: *La preghiera della Regina Margherita,* musica. — Milano, Paolo Mariani, editore, 1900.

Galdemar A.: *La robe bleue de la Reine Marguerite.* — Vedi: « Le Gaulois », Parigi, 16 agosto 1900.

Galluppi Pasquale: *Gli eroi di Savoia,* storia popolare. — Varese, tip. editr. Macchi e Brusa, 1896.

Galvani Francesco: *Il modello delle fanciulle, delle spose, delle madri, delle regine,* ossia appunti storici per servire alla vita di S. M. Margherita di Savoia, Regina d'Italia. — Firenze, tip. editr. Benedetto Sborgi, 1888, vol. di pag. 168.

— *Raccolta degli avvenimenti più importanti che segnalarono i primordi della vita politica di S. M. Umberto I.* — Firenze, 1878, vol. in-8.

— *Storia genealogica della R. Casa di Savoia.* — Firenze, 1882, vol. in-8.

Gardner Henry: *The Queen and Country of Italy.* — London, Henry Gardner, editore, 1900.

Garofalo Raffaele: *I secoli di Casa Savoia e le nozze dell'Idea,* carme. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Gavotti Luigi: *Il viaggio di un distratto,* romanzo. — Milano, Fratelli Treves, editori.

Gerlin: *Inscrizioni in onore di Margherita di Savoia.* — Venezia.

Ghezzi Federico: *Rime.* Il 29 luglio. — Genova, tip. editr. Sordomuti, 1901, vol. di pag. 126.

Ghirardi Giovanni Battista: *Commemorandosi Ferdinando di Savoia, duca di Genova.* — Vedi: « Illustrazione Italiana », anno XIII, N. 40, pag. 238, Milano, 26 settembre 1886.

Ghiron Isaia: *Il primo Re d'Italia.* Ricordi biografici di Vittorio Emanuele II. — Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1878.

Ghiron Samuele: *Ferdinando di Savoia, duca di Genova.* — Torino, Roux e Favale, editori, 1877, vol. in-8 di pag. 192.

Ghivizzani Gaetano: *A Umberto di Savoia,* principe ereditario d'Italia, nelle Sue auguste nozze con Margherita di Savoia, XXII aprile MDCCCLXVIII. Inno posto in musica dal maestro E. Bertini. — Macerata, tip. editrice A. Mancini, 1868, vol. in-4.

Giacosa Giuseppe: *La Regina Margherita.* — Vedi: « Corriere della Sera », anno XXV, N. 242, Milano, 4-5 settembre 1900.

Gianelli Elda: *A Margherita di Savoia.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Ginocchi Travali Luisa: *Margherita di Savoia.* — Vedi: « Fra le nostre aiuole ». Libro di lettura per la seconda classe elementare. — Palermo, Remo Sandron, editore, 1896.

Giovagnoli Raffaello: *Salve, Regina!* — Vedi: « Il Giorno », Roma, agosto 1900.

Giovannoli E.: *La preghiera della Regina* (musica). — Roma, litogr. editr. G. Marinelli, 1900.

Giovannini Gemma: *Le donne di Casa Savoia dalle origini della famiglia fino ai nostri giorni.* — Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1900, vol. in-16 di pag. 424 con 32 ritratti.

Giusti di Siena P.: *Del cofanetto d'oro,* dono della città di Torino. A S. A. R. la Principessa Margherita, in occasione delle Sue nozze. Ricordi e descrizione. — Torino, stab. tip. editr. Biagio Moretti, 1868, vol. di pag. 16.

Gnoli Domenico: *Margherita di Savoia,* versi. — Vedi: « Nuova Antologia », Roma, 16 ottobre 1900.

Gotti Aurelio: *Umberto I.* — Vedi: « Rivista d'Italia », anno III, fasc. 8°, pag. 584, Roma 15 agosto 1900.

Graziani Augusto: *Per la tragedia di Monza.* — Vedi: « XXIX Luglio », numero unico, edito per cura dell'« Associazione Camillo Cavour » di Firenze. — Firenze, tip. L. Franceschini e C., 1901.

Gregorovius Ferdinando: *Diari Romani*, con prefazione di Federico Althaus, e tradotti da Romeo Lovera. — Milano, Ulrico Hoepli, editore, 1895, vol. di pag. 562.

Guasti Cesare: *Margherita.* — Vedi: « La Margherita », giornale nazionale italiano, numero unico, Palermo, 6 giugno 1880. — Luigi Pedone Lauriel, editore, 1880.

Hugo Clémentine: *Rome.* — Roma, 1887.

Indirizzo a S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia, letto dal sindaco della città di Milano, presenti i membri della Giunta, il 4 settembre 1869, nell'atto di offerire lo stipo che il voto del Consiglio comunale designava a ricordanza delle faustissime Sue nozze con S. A. R. il Principe Umberto. — Milano, tip. Pirola, 1869.

Ingroja Biagio: *A Sua Maestà la Regina Madre nel Suo XLIX genetliaco.* XX novembre MCM. Versi. — Vedi: « Psiche », anno XVIII, N. 7, Palermo, luglio 1901.

Insalaco Leonardo: *Versi* in dialetto siciliano. — Vedi: « Roma letteraria », anno IX, N. 11 Roma, 25 settembre 1901.

Iovacchini Alfonso: *Carteggio con la Regina Madre, Margherita di Savoia.* — Atessa, tipografia editrice Gennaro De Francesco, 1900, vol. di pag. 24.

Isnardi Lorenzo: *Vita di Sua Altezza Reale il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova.* — Tip. del R. Istituto de' sordomuti, 1857, vol. di pag. 350.

Italia e Casa Savoia. Giornale per la festa dello Statuto. — Bologna, Nicola Zanichelli, edit., 1880, vol. in-4 di pag. 32.

Kopf (von) Josef: *Lebenserinnerüngen eines Bildhavers.*

Jacometti Ciofi Sofia: *Ave, Regina!* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero ed il cuore di Terra di Bari ».

La distribuzione dei premi all'Istituto Sociale e la Vergine Consolatrice. — Vedi: « La Consolata », anno III, N. 1, Torino, gennaio 1901.

Lagarrigue Fernando: *Le mariage de Leurs Altesses Royales le Prince Humbert et madame la Princesse Marguerite de Savoie.* — Bordeaux, Eugène Bissei, edit., 1869, vol. di pag. 44.

Lanza Roberto: *Alla Regina Margherita.* — Vedi: Sisto Giuseppe, « Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

La Penna Vito Antonio: *Onori funebri* renduti alla memoria del Re d'Italia Umberto I in Roseto Valfortore. — Foggia, stab. tipo-litogr. Pistocchi Alboricchio, 1900, vol. di pag. 24.

La Rotella P.: *La preghiera della Regina Margherita,* musica. — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

La tragica morte di Umberto I e il nuovo regno di Vittorio Emanuele III. — Milano, Carlo Aliprandi, editore, 1900, vol. di pag. 224.

Lavalle Federico: *Ricerche storiche sulle principesse di Casa Savoia.*

La vita di Umberto I, secondo Re d'Italia. Libro per i ragazzi. — Firenze, Roberto Bemporad, e figlio, editori, 1901, vol. di pag. 102.

Le Mariage du Prince Héréditaire. — Vedi: « Italie », Firenze, 22 aprile 1868.

Le nozze d'argento delle LL. MM. Umberto I e Margherita. — Supplemento dell'« Illustrazione Italiana » Milano, Fratelli Treves, editori, 1893.

Le scuole comunali di Roma dall'anno 1870. — Roma, tip. Cooperativa Sociale, 1898, volume di pag. 270.

L'ex voto della Regina Margherita alla Madonna della Consolata. — Vedi: « La Consolata », anno II, N. 12, Torino, dicembre 1900.

Lilla Emanuele: *Commemorazione di Umberto I.* — Francavilla Fontana, Stab. tip. edit. Benedetto Zaccaria, 1900, vol. di pag. 16.

Lisi: *Nella faustissima circostanza dell'arrivo in Cadore di S. M. la Regina Margherita,* carme.

Lombardo Salvatore: *La preghiera per la Regina.* Omaggio a S. M. Margherita di Savoia. — Vedi: « L'Italia monarchica », anno II, numero speciale, Roma, 29 luglio 1901.

Longo Bartolo: *Sua Maestà la Regina Margherita al Santuario di Pompei.* — Vedi: « Il Rosario e la Nuova Pompei », anno VIII, quad. VI-VII (pag. 326 e seguenti), Valle di Pompei, giugno-luglio 1891.

Lucignani Edvige: *Carme.* Per le nozze di Tommaso di Savoia ed Isabella di Baviera. Dedicato alla Regina Margherita. — S. A. N., vol. in-8.

Lumbroso Alberto: *Conversazioni letterarie.* Appunti bibliografici (« Cuor di Regina », « Come un fiore » e « Margherita di Savoia »). — Vedi: « Opinione (Gazzetta di Roma) », anno 53°, N. 228, Roma, 20 agosto 1900.

M. E. (Mezzabotta Ernesto): *In memoriam* (Lettres d'Italie). — Roma, tip. Forense, 1901, vol. di pag. 20.

Maccia Raimondo: *Per le felici nozze degli Augusti Principi Italiani Umberto e Margherita,* carmi. — Torino, tip. Bellardi, Appiotti e Giorgini, edit., 1868.

Mannini Vincenzo: *Per le nozze di Umberto e Margherita,* canzone. — 1868.

Manuel de bibliographie et d'iconographie des femmes célèbres. — Due volumi in-8 gr. di pag. XXI e 1496 colonne. Torino e Parigi, Roux e Wilsson, editori, 1892-1900.

Margherita di Savoia: *Fiori di Paradiso.* — Vedi: « Giornaletto dei ragazzi », anno II, N. 19, Roma, 16 giugno 1892.

— *Pagliuzze d'oro.* — Vedi: « Giornaletto dei ragazzi », anno II, N. 22, Roma, 6 ottobre 1892.

Mariani Carlo: *Il Plutarco Italiano.* Vite d'illustri italiani. — Milano, Fratelli Treves, 1869, vol. in-16.

Mariula (De Giovannini Maria): *Dopo un mese.* Regina Dolens. — Vedi: « Roma letteraria », anno VIII, N. 17, Roma, 10 settembre 1900.

Marradi Giovanni: *Margherita Sabauda.* — Vedi: « Natura ed Arte », anno IX, N. 18, Milano, 15 agosto 1900.

Massari Giuseppe: *La vita ed il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia, primo Re d'Italia.* Con illustrazioni di Edoardo e Fortunino Matania. — Milano, Fratelli Treves, tip. edit., 1901, vol. in-4 fig. di pag. 636.

Matteucci Nina (Licciardelli Galatioto Anna): *Ballata.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Maugeri Zangàra Vincenzo: *XX Novembre.* — Vedi: « Mirenghi Giuseppe, A Margherita di Savoia ».

Mazzelli Virginio: *A Sua Maestà la Regina d'Italia,* versi. — Vedi: « L'Italia centrale della domenica », Reggio d'Emilia, 1890.

Mazzoni Guido: *In morte di Umberto I,* poesia. — Vedi: « Rivista d'Italia », anno III, fasc. 8°, pag. 580, Roma, 15 agosto 1900.

Meduri Diego Armando: *Margherita,* versi. — Vedi: « Calabria », anno I, Reggio Calabria, 22 aprile 1893.

Melardi Domenico: *Umberto I di Savoia.* Commemorazione. — Pistoia, 1901.

Merello Martino: *Alla memoria di S. M. Umberto I di Savoia,* versi. — Vedi: « La Liguria Agricola », anno I, N. 16, Genova, 28 luglio 1901.

Mirenghi Giuseppe: *A Margherita di Savoia.* XX novembre MDCCCXCII. — Numero straordinario dell'« Amor », Spoleto, tip. editr. dell'Umbria, 1892.

Mondino Francesco: *La preghiera del popolo a S. M. la Regina.* — Roma, 31 agosto 1900 (senza indicazione nè dell'editore, nè del tipografo).

Monti Achille: *Alla Regina d'Italia.* (IX febbraio MDCCCLXXVIII), versi. Vedi: « Gagliardi L. T.: la morte di Vittorio Emanuele II ».

Morandi Luigi: *Come fu educato Vittorio Emanuele III.* Ricordi. — Torino, Ditta editrice Giovanni Battista Paravia e C., 1901, vol. di pag. 148.
— *Prose e poesie.* — Città di Castello, 1892, vol. in-16.

Mosconi Loccatelli Giuseppina: *L'Anniversario,* poesia. — Vedi: « L'Umbria », anno IV, numeri 15 e 16, Perugia, 10-25 agosto 1901.

Nani Gerolamo Enrico: *Il grido d'Italia.* Numero unico. Vol. di pag. 16. — Roma, Officina tipolit., 1900.

Napolitano Pasquale: *La preghiera della Regina Margherita,* musica. — Roma, lit. editrice Consorti, 1900.

Neera (Zuccari Radius Elena): *Visione.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Nocito Pietro: *Mulier dolorosa,* versi. — Vedi: « Popolo Romano », Roma, agosto 1900.

Nolli Giulio: *Lo scudo di Casa Savoia,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Nurisio Saverio: *Rispetti e stornelli.* — Milano, Ulrico Hoepli.

Olivieri Sangiacomo Arturo: *Le due Regine.* — Vedi: « L'Aurora », anno I, N. 69, Milano, 20 settembre 1900.

Ongania Ferdinando: *La Basilica di San Marco.* Monografia pubblicata sotto il patronato di di S. M. Margherita di Savoia, Regina d'Italia, MDCCCLXXVIII-XCV. Venezia, editore Ferdinando Ongania.

Origine des la dentelle de Venise et l'école de Burano. — Venise, Impr. Kirchmayr & Scozzi, 1897, vol. di pag. 28.

Paganetti Mario: *Venti anni della storia d'Italia e di Casa Savoia* (1860-1879). — Milano, Alessandro Schizzi, editore, 1880, vol. di pag. 936.

Palma Giuseppe: *Ad Umberto di Savoia, Re d'Italia.* Versi martelliani dedicati: « A l'amata Regina ». — Marsala, tip. editr. Luigi Giliberti, 1901, vol. di pag. 12.

Panzacchi Enrico: *Commemorazione di Umberto I.* — Bologna, Nicola Zanichelli 1900, vol. in-8 di pag. 16.

— *Lyrica,* romanze e canzoni. — Bologna, 1882, vol. in-32.

Pardo Vito: *Giulio Monteverde.* Sua vita e sue opere. — Roma (in preparazione).

Pascoli Giovanni: *Margarethæ Sabaudæ Italorum Reginæ.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VI, N. 16, Roma, 25 agosto 1898.

Pascucci Cesare: *L'Astro d'Italia: Margherita di Savoia,* musica, parole di Aristide Sinimberghi.

Pasetti Guelfo: *La preghiera della Regina Margherita di Savoia,* riduzione in versi. — Vedi: « L'Italia monarchica », anno II, numero speciale, Roma, 29 luglio 1901.

Pedrotti Eugenio: *Vita e regno di Umberto I, Re d'Italia.* — Napoli, stab. tip. edit. Nicola Jovene e C., 1900, vol. in-8 di pag. 360.

Pennacchi Giovanni: *I voti delle orfanelle.* — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

Perez Francesco Paolo: *Alcune poesie.* — Firenze, Gasparo Barbèra, editore, 1878.

Per le Nozze del Principe Ereditario Vittorio Emanuele con Elena del Montenegro. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1896.

Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia. — Napoli, stab. tip. Perrotti, editore, 1868, vol. di pag. 60.

Perodi Emma: *Cento Dame Romane,* profili. — Roma, stab. tip. edit. Bontempelli, vol. di pag. 208.

Perrone Niccolò: *Il nove gennaio 1878* e *Il ramo d'olivo alla Regina Margherita.* — Napoli, 1878. (Senza indicazione nè del tipografo, nè dell'editore.) Vol. di pag. 8.

Pesci Ugo: *Il Re Liberatore.* — Milano, Fratelli Treves, editori.

— *Il Re Martire.* La vita ed il regno di Umberto I. — Bologna, Ditta editrice Nicola Zanichelli, 1901, vol. di pag. 434.

— *La Corte Italiana.* — Vedi: « La Vita Italiana », anno II, N. 11, Roma, 25 ottobre 1896.

Petrai Giuseppe: *Il buon Re Umberto,* aneddoti familiari. — Roma, tip. editr. Elzeviriana, 1900, vol. di pag. 32.

Pierantoni Mancini Grazia: *L'Angiolo del dolore.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Pigorini Beri Caterina: *La Corona d'Italia.* — Vedi: « Roma letteraria », anno IV, N. 29, Roma, 25 ottobre 1896.

— *La Grande Italiana.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VIII, N. 15, Roma, 10 agosto 1900.

PIGORINI BERI CATERINA: *Margherita di Savoia.* — Vedi: « Pro Infanzia », pubblicazione della Società Nazionale di protezione per l'infanzia. Roma, Forzani e C., edit., 1895, vol. di pag. 220.
— *Margherita di Savoia.* — Vedi: « Roma letteraria », anno IV, N. 2, Roma, 25 gennaio 1896.
— *Una Regina giornalista.* — Vedi: « Il Corriere della Sera », anno IX, N. 198, Milano, 19-20 luglio 1890.

POGGI GIOVANNI BATTISTA: *Le due Regine* (Margherita e Maria Pia), canzone. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».
— *Per le nozze dei Principi Reali di Piemonte,* ode. — Genova, 1868.

POGGI ULISSE: *A S. M. la Regina d'Italia.* — Vedi: « Perodi Emma, Cuoricini d'oro ». Libro di lettura per la seconda classe elementare. Palermo, Salvatore Biondo, editore, 1898.

POMETTI FRANCESCO: *Salve, o Regina!* — Vedi: « Mirenghi Giuseppe, A Margherita di Savoia ».

POMPILJ GUIDO: *Commemorazione di Re Umberto I,* discorso. — Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1900, vol. in-8 di pag. 54.

PRATI GIOVANNI: *Opere varie.* — Milano, Casa editrice M. Guigoni, 1863-1875.
— *Per le Auguste Nozze,* canto. — Firenze, tip. Gaspero Barbèra, 1868, vol. in-8 di pag. 12.

PREDARI FRANCESCO: *Storia politica, civile, militare della Dinastia di Savoia.* — Torino, 1869, vol. 2 in-8.

PROTTI LUIGI: *Un saluto improvvisato a S. M. la Regina d'Italia nel suo passaggio per Longarone.*

PULIGA (contessa): *La Reine Marguerite.* — Vedi: « Figaro », Parigi, 10 agosto 1900.

QUESADA SEBASTIANO: *A Sua Maestà la Reina d'Italia,* versi in dialetto sardo. Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

RANGONI DOMENICO: *Umberto I.* Brasile, XXIX Luglio-XXIX Agosto 1900. — San Paolo del Brasile, 1900.

RANZI MARCELLO: *Rapport sur le livre « Margherita ed Emanuele Filiberto di Savoia » par monsieur le comte Antoine Cavagna Sangiuliani.* — Milano, tip. editr. Pietro Agnelli, 1869, vol. di pag. 36.

RAPISARDI FRANCESCO: *Specchi di virtù,* precetti ed esempi. — Catania, Niccolò Giannotta, editore, 1901, vol. in-8 di pag. 620.

RAVOT LICHERI EFISIO: *Ai Reali d'Italia, la Sardegna,* carme. — Roma, Unione Cooperativa Editrice, 1899.

REGGIANI L.: *L'Albo di Margherita, Principessa di Savoia.* — Reggio Emilia, tip. editrice Stefano Calderini e C., 1868, vol. di pag. 16.

REVERE GIUSEPPE: *Poesie.*

RIBAUX ADOLPHE: *Marguerite « Pauvre Femme ».* — Vedi: « Le Genevois », Ginevra, 13 agosto 1900.

Roma e Berlino. — Ricordo dei viaggi di S. M. Guglielmo II a Roma (1833) e S. Maestà Umberto I a Berlino (1899). Supplemento dell' « Illustrazione Italianna » — Milano, Fratelli Treves, editori, 1899. Vol. in fol.

RICCI ETTORE: *La preghiera della Regina Margherita,* musica. — Firenze, A. Forlivesi e C., editori, 1900.

Ricci Vincenzo: *Costantino Perazzi.* Cenni storici biografici. — Torino, Francesco Casanova, editore, 1899.

Rinaldi Bartolomeo: *Margherita di Savoia.* — Vedi: « Il giovinetto italiano educato ed istruito ». Letture per la quinta classe elementare. — Torino, Grato Scioldo, editore, 1899.

Ristori Alessandro: *A Margherita di Savoia,* canto. — Vedi: « A S. M. il Re d'Italia Umberto I nei giorni memorabili e solenni 17 e 19 gennaio 1878 », Teramo, tip. E. Pomponj, 1878, volume di pag. 12.

Rizzi Giovanni: *Ode alla Regina.* — Milano, Paolo Carrara, editore, 1878, vol. in-16 di pag. 16.

Rizzuti Antonio: *A Margherita di Savoia.* — Vedi: « Mirenghi Giuseppe, A Margherita di Savoia ».

Ronzon Antonio: *A Margherita di Savoia, Regina d'Italia, in Cadore,* sonetto.
— *La Regina Margherita a Misurina del Cadore.* — Vedi: « Archivio Storico Cadorino », anno III, N. 10, Lodi, 1° ottobre 1900.
— *La Regina Margherita in Cadore.* — Venezia, Ferdinando Ongania, editore, 1882, vol. in-16.

Rossi Amalia: *L'Eroina del lutto nazionale.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Rossignoli C.: *I Savoia nel Risorgimento Italiano.* — Rimini, 1897, vol. in-8.

Roux Onorato: *Le vanterie di Luigino Giacometti.* — Vedi: « Storie piccine », Palermo, Remo Sandron, editore, 1900, vol. di pag. 176.

Ruggeri Augusto: *Della nuova civiltà d'Italia,* discorso. A solennizzare le Auguste Nozze dei Principi Umberto e Margherita di Savoia. — Fano, tip. editrice Giovanni Lana, 1868, vol. di pag. 20.

Russo Ajello Antonio (Conte di Warlens): *Dopo un anno!* (29 luglio 1901). — Palermo, tipografia editrice F. Barravecchia e Figlio, 1901, vol. di pag. 32.

S. A. L.: *Per il passaggio della Regina e del Principe di Napoli per Vittorio,* sonetto.

Sala Gerolamo: *Margherita di Savoia.* — Vedi: « La Perseveranza », anno XLI, N. 14671, Milano, 13 agosto 1900.

Salvestri Giovanni: *Carlino e Marietta,* commedia. — Milano, Carlo Barbini, editore.

Sannita (Lancellotti Arturo): *Stresa, Agliè, Capodimonte o Venezia?* — Vedi: « Vittoria Colonna », anno X, N. 16, Napoli, 16 agosto 1900.

Sardu Italo: *Dalla Terra dei Nuraghi a Margherita di Savoia, Regina d'Italia,* canzone libera. — Sassari, stab. tip. Dessì, 1893, vol. di pag. 16.

Savoia: Per le Nozze d'Argento dei Reali d'Italia. Numero unico, compilato da Luigi Conforti fu Raffaele. — Napoli, 1893.

Savoia! Per le nozze d'argento delle LL. MM. Numero unico. — Roma, Enrico Voghera, editore, 1893.

Savoia di Cangiano Francesco: *Cronaca della Casa Sabauda.* — Roma, 1879, vol. in-8.

Sbarbaro Pietro: *A Margherita di Savoia,* versi. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia' ».

SBARBARO PIETRO: *Regina o Repubblica?* — Roma, Casa editrice A. Sommaruga e C., 1884, vol. in-8 di pag. 464.

— *Salve, Regina.* — Vedi: « Il libero edificare », anno I, N. 1, Roma, 5 aprile 1891.

SCAGLIONE FRANCESCO PAOLO e FILIPPONI GIOVANNI: *La Regina d'Italia.* — Vedi: « Ometti e Donnine ». Libro di lettura per la quinta classe elementare. — Palermo, Salvatore Biondo, editore, 1899.

SCHMITT G.: *Vita di Umberto I, secondo Re d'Italia.* — Napoli, Mario Nobile, editore, 1900, vol. in-16 di pag. 64.

SERAO MATILDE: *Come un fiore.* — Vedi: « Il Mattino », anno IX, N. 212, Napoli, 1-2 agosto 1900.

— *Come un fiore.* A Regina Margherita di Savoia. — Firenze, tipografia editrice Landi, 1900, vol. in-16.

— *La Regina d'Italia.* — Vedi: « Cordelia ». — Firenze, 1886.

— *Ma Reine.* — Vedi: « Figaro », Parigi, 14 luglio 1900.

SERGIO MANGANELLI SALVATORE: *Maiora canamus.* — Vedi: « Il Diavolo Rosso », anno IX, N. 13, Napoli, 23 giugno 1901.

— *Ne l'aurora luminosa.* — Napoli, stab. tipo-stereot. F. di Gennaro, 1901, vol. di pag. 12.

SESTI M.: *Humbert I and Victor Emanuel III.* — Vedi: « The Italian Review », Decembre 1900, vol. I, N. 1, pag. 36.

SETTEMBRINI LUIGI: *Scritti vari di letteratura, politica ed arte.* — Napoli, 1879, vol. 2 in-16.

SFORZA EMILIO: *Sagra di Re.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

SGAMBATI GIOVANNI: *Suonata in re,* musica. Dedicata a S. M. Margherita di Savoia. — Magonza, Schott, editore, 1882.

SIBILLA GIOVANNI BATTISTA: *A S. M. la Regina Margherita,* sonetto.

SILINGARDI: *Breve compendio di storia della Dinastia di Savoia.* — 1872.

SINIMBERGHI GALLIENO: *Le Spose dei Principi di Casa Savoia,* bozzetti ed aneddoti storici. Per le nozze del Principe di Napoli. — Roma, Edoardo Perino, editore, 1896, vol. di pag. 240.

SISTO GIUSEPPE: *Il pensiero e il cuore di Terra di Bari* all'annunzio del « più gran delitto del secolo ». — Bari, Fratelli Pansini fu S., 1901, vol. di pag. 866.

SPAGNOLETTI ORAZIO: *Commemorazione di Umberto I.* — Vedi: « Sisto Giuseppe, Il pensiero e il cuore di Terra di Bari ».

STASSANO ANTONIO: *A S. M. Margherita di Savoia, Prima Regina d'Italia,* versi. — Campagna, tip. editrice Fratelli Margherita, 1881, vol. di pag. 8.

STECCHETTI LORENZO (Guerrini Olindo): *Dopo le nozze.* — Vedi: « Postuma », Bologna, Nicola Zanichelli, editore, 1878.

STOPITI GIUSEPPE: *Il fiore più bello e il più puro astro d'Italia,* carme allegorico. — Spoleto, 1871.

— *Margherita di Savoia, Regina d'Italia.* — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

SURDI DI GIUSEPPE BALDASSARRE: *Iconografia della Casa di Savoia* — Roma, tip. editr. Elzeviriana, 1880, vol. in 16 di pag. XIX-353.

T. C. (Traversino Cesare): *Margherita di Savoia a Gressoney.* — Vedi: « Il Corriere della Sera », anno XXVI, N. 225, Milano, 18-19 agosto 1901.

Talamini Vito: *A S. M. Margherita di Savoia, augusta Regina d'Italia,* ode.

Tartufari Clarice: *A Margherita di Savoia.* — Vedi: « Sicilia moderna », anno II, N. 16, Catania, 25 agosto 1900.

Tempia Stefano: *Inno in onore della Regina Margherita di Savoia,* musica. — 1878.

Testoni Alfredo: *Margherita di Savoia.* — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

Tettoni Emma: *La Margherita,* canzone dei bimbi. — Udine.

Tettoni Leone e Marocco Maurizio: *Le illustri alleanze della Real Casa di Savoia,* colla descrizione delle feste nuziali celebrate in Torino. Cenni genealogico-storico-descrittivi. — Torino, tip. editrice Eredi Botta, 1858, vol. in-8 di pag. 282.

The reporter (Zampini Salazar Fanny): *The Dante Society and Queen Margherita.* — Vedi: « The Italian Review », Roma, dicembre 1900, vol. I, N. 1, pag. 114.

The most intelligent queens of Europe (Margaret of Italy). — Vedi: « The New York Journal », Nuova York, aprile 1898.

Tonizzo Angelo: *La preghiera della Regina Margherita,* musica. — Roma, stab. musicale Enrico Van Der Eerenbeent, editore, 1900.
— *Minuetto Margherita,* musica dedicata alla Regina d'Italia. — Roma, litografia Semitecolo, 1895.

Toti Giuseppe: *Primo viaggio ufficiale delle LL. MM. Umberto e Margherita.*

Trilussa (Salustri Carlo Alberto): *Favole romanesche.* — Roma, Enrico Voghera, edit., 1901
— *La Margherita.* — Vedi: « Il Flirt illustrato », anno IV, N. 13, Palermo, 30 agosto 1900.

Trollope Adolphus: *A sculptor in gold* (Luciano Bizzarri). — Vedi: « The Magazine of Art », febbraio 1881.

Umberto e Margherita di Savoia. 22 aprile 1868-1893. Per le nozze d'argento dei Reali d'Italia, — Milano, Fratelli Treves, editori, 1893.

Ussani Vincenzo: *Ad Margaretham Sabaudam Italorum Reginam,* ode. — Vedi: « Roma letteraria », anno VII, N. 12, Roma, 25 giugno 1899.

Usuelli Ruzza Enrichetta: *La Sposa del Pelmo,* leggenda cadorina. A S. M. la Regina d'Italia.

Vacaresco Elena: *Victor Emmanuel III.* — Vedi: « Il Mattino », Napoli, agosto 1900.

Vagnozzi Rosa: *Alla Regina d'Italia.* — Vedi: « Sempre avanti, Savoia ». Ricordo delle nozze d'argento delle LL. MM. Umberto e Margherita. Numero unico. — Roma, stab. tip. editoriale Edoardo Perino, 1893, vol. di pag. 24.

Valiante d'Avena Giovanni: *Saluto di Napoli alla Principessa Margherita,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

Valle Umberto: *Margherite storiche.* — Firenze, 1887.

Vasili Paul (Juliette Adam Lamber): *La Société de Rome.* — Paris, 1887, vol. in-8.

VENIALI GIACOMO: *Natalizio della Regina.* — Vedi: « Corso di letture per le scuole elementari ». Libro per la seconda classe. — Torino, Ditta editrice Giovanni Battista Paravia, 1899.

XXII Aprile 1868-1893. Ricordo delle nozze d'argento dei Sovrani d'Italia. Numero unico. — Roma, A. Menghi, editore, 1893, vol. di pag. 8.

VERGILII ADELE: *La palma e la giunchiglia,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

VERGILII MARIA: *Bianca Rosa,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

VERONA AGOSTINO: *Illustrazioni storiche ed artistiche della Real Casa di Savoia.* — Torino, 1871, vol. in-4.

VESSELLA ALESSANDRO: *In memoria di Umberto I,* marcia funebre, dedicata a S. M. la Regina Margherita. — Roma, Stab. musicale romano, 1900.

VIAGGI CESARE: *Umberto I,* cenni biografici aneddotici, con prefazione di UGO PESCI. — Bologna, L. Beltrami, editore, 1900, vol. di pag. 96.

VILLANI CARLO: *Margherita.* — Vedi: « Roma letteraria », anno VIII, N. 15, Roma, 10 agosto 1900.

VISMARA ANTONIO: *Storia della Dinastia di Savoia.* — 1874.

— *Saggio di una bibliografia di Vittorio Emanuele II.*

— *Una ghirlanda di Margherite,* ossia *Quaranta Margherite storiche.* — Udine, 1883, vol. in-8.

VITALI LUIGI: *L'Episcopato Italiano in morte di S. M. Umberto I.* — Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1900, vol. di pag. 120.

VITTORI GIOVANNA: *Margherita di Savoia.* Biografia. — Napoli, tip. editrice Ferdinando Bideri, 1892, vol. di pag. 160.

VITTURI VITTORIO: *Alla Regina d'Italia,* sonetto. — Vedi: « Il Boccaccio », anno II, numeri 34-35, Firenze, 20-21 novembre 1892.

VIVANTI CASTELLI REGINA: *Margherita di Savoia,* versi. — Vedi: « Brondi Tommaso, Omaggio a Margherita di Savoia ».

WARREN ARTHUR: *The Queen of Italy.* — Vedi: « The woman at home », gennaio 1895.

WEITZECKER JACQUES: *Le Roi Humbert I et les Vaudois.*

YORICK figlio DI YORICK (Ferrigni Coccoluto Pietro): — *Giostre e tornei.* 1313-1883. — Roma, tipografia Bodoniana, 1883, vol. in-16 di pag. 176.

ZACCHERINI ALESSANDRO: *Alla Madonna delle nevi.* Preghiera di S. M. la Regina Margherita per i perduti tra le valanghe del Cenisio (ridotta in versi). — Vedi: « L'Indipendente », anno XIII, N. 64, Susa, 27 agosto 1899.

— *Alle mie figlie.* Nel genetliaco di S. M. la Regina. — Imola, tip. Galeati, 1897, vol. di pag. 8.

— *A Margherita di Savoia.* Dopo letta la ballata del Prati: « I conti di Viù », versi. — Vedi: « Savoia! », Numero unico. Per le nozze d'argento delle LL. MM. — Roma, Enrico Voghera, editore, 1893.

— *A proposito d'iconografie.* — Vedi: « Gazzetta Ferrarese », anno LIV, N. 257, Ferrara 18 settembre 1901.

— *Due Madonne.* Ricordo della visita dei Reali a Bologna nel maggio 1888. — Bologna, Monti, editore, 1900.

Zaccherini Alessandro: *In memoria di Umberto I,* versi. — Vedi: « Gazzetta Ferrarese », anno LIII, N. 238, Ferrara, 29 agosto 1900.

— *La Prima Regina d'Italia.* — Vedi: « Il Diavoletto », Imola, 1880.

— *Voce da un tugurio.* Per il genetliaco di S. M. la Regina. — Imola, Galeati, editore, 1879.

Zampini Salazar Fanny: *Antiche lotte, speranze nuove.* — Napoli, A. Tocco, editore, 1891, vol. di pag. 414.

— *Piccolina,* racconto. — Firenze, R. Bemporad e figlio, 1899.

— *Margherita di Savoia,* studio tradotto dal « The New York Journal ». — Vedi: « Roma letteraria », anno VI, N. 10, Roma, 25 maggio 1898.

Zanazzo Luigi: *Margherita, la Perla di Savoia, prima Regina d'Italia,* appunti storici. — Roma, Edoardo Perino, edit. tip., 1893, vol. di pag. 64.

Zobi A.: *Delle nozze del magnifico Giuliano de' Medici con la principessa Filiberta di Savoia.* Commemorazione documentata pel maritaggio di Umberto principe reale d'Italia, principe di Piemonte, con Margherita principessa di Savoia. — Firenze, Eredi Botta, 1868. Edizione di soli 100 esemplari.

Zunica della Castellina Orazio: *Bellezza e Valore,* versi. — Vedi: « Per le Regali Nozze delle LL. AA. RR. Principe Umberto e Margherita di Savoia ».

INDICE NOMINATIVO

delle Persone che cooperarono, con consigli, aneddoti, fotografie, documenti, ricordi personali, alla compilazione di quest'opera

1. Abate Marco, scrittore.
2. Adèle, fotografo.
3. Afan de Rivera march. Achille, generale.
4. Alessio Giovanni Battista, teologo.
5. Alinari Vittorio, fotografo.
6. Allason Ugo, colonnello.
7. Amante Bruto, scrittore.
8. Andreoni vedova, industriale.
9. Appelius Emilio, generale.
10. Arbib Edoardo, scrittore.
11. Arborio di Gattinara donna Teresa, duchessa di Sartirana, dama di Corte di S. M. la Regina Madre.
12. Arioli Augusto, scrittore.
13. Attanasio Natale, pittore.
14. Audiffredi Vittorio, dilettante fotografo.
15. Aureli Giuseppe, pittore.
16. Aurelj Bessone Antonietta Maria, scrittrice.
17. Avanzini Baldassarre, scrittore.
18. Avena Dejanira, scrittrice.
19. Avogadro di Quaregna contessa Chiara.
20. Avogadro di Quinto Felice, generale.
21. Aymerich di Laconi march. Marianna, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
22. Azzolini cav. Luigi.
23. Azzurri Francesco, ingegnere architetto.
24. Baccelli Alfredo, Sottosegretario di Stato.
25. Baccelli Guido, ministro.
26. Baracco baronessa Artemisia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
27. Baratow, principessa.
28. Barbèra Piero, editore.
29. Barbiano di Belgioioso principe Emilio, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
30. Barini Giorgio, scrittore.
31. Barnabei Felice, deputato.
32. Basletta Ambrogio, scrittore.
33. Bazzani Luigi, insegnante.
34. Beer Alois, fotografo.
35. Belluzzi Raffaele, segretario dei reggenti della Repubblica di S. Marino.
36. Beltrami Luigi, editore.
37. Berguet sacerdote Giovanni, parroco di Gressoney.
38. Berta Eugenio Augusto, scrittore.
39. Bertini Giuseppe, scultore.
40. Bertini Attilj Clelia, scrittrice.
41. Biancheri S. E. Giuseppe, deputato.
42. Bignami sac. Pietro, cappellano della R. Casa.
43. Biondi Ernesto, scultore.
44. Bizzarri Luciano, scultore.
45. Bizzarri Ugo, ingegnere.
46. Blaserna Pietro, senatore.
47. Blengini C. A., scrittore.
48. Boccafurni Vincenzo, scrittore.
49. Boito Arrigo, maestro compositore.
50. Bompiani Roberto, pittore.
51. Bonacci Brunamonti Alinda, poetessa.
52. Bonasi conte Adeodato, senatore.
53. Boncompagni Ludovisi donna Teresa principessa di Venosa, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
54. Bonda Alessandro, fotografo.
55. Bonghi Luigi, avvocato.

56. Bonomelli mons. Geremia, vescovo.
57. Borea d'Olmo marchese Giovanni Battista, maestro delle cerimonie di S. M. il Re.
58. Borghese principe Felice.
59. Borries (von), comandante il battaglione cacciatori, di proprietà di S. M. la Regina Margherita.
60. Boselli Paolo, deputato.
61. Bossi Ulderico, fotografo.
62. Brancaccio principessa Elisabetta, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
63. Brandolin contessa Leopolda, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
64. Breda Stefano Vincenzo, senatore.
65. Brizzi Fratelli, fotografi.
66. Brogi Giacomo, fotografo.
67. Brondi Tommaso, pubblicista.
68. Caetani principe Onorato, senatore.
69. Cairoli S. E. donna Elena.
70. Cagli Umberto, gioielliere.
71. Calabrini marchesa Flora, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
72. Calori conte Ettore, insegnante.
73. Calori conte Ulisse, insegnante.
74. Camisassa Giacomo, pubblicista.
75. Camozzi Vertova Giovanni Battista, senatore.
76. Campanari Wolkonsky march. Nadjeda.
77. Canonico Luigi, ingegnere.
78. Canonico Tancredi, senatore.
79. Capece Minutolo Luigi, marchese di Bugnano, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
80. Capecelatro Alfonso, cardinale, arcivescovo.
81. Capitelli conte Guglielmo, prefetto.
82. Capocci Filippo, maestro di musica.
83. Capomazza donna Evelina, marchesa di Campolattaro, dama di Corte di S. M. la Regina Madre.
84. Capranica del Grillo marchesa Adelaide.
85. Capranica del Grillo marchese Giorgio, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
86. Carabba Rocco, editore.
87. Carducci Giosue, poeta.
88. Cariolato Anna Maria, pittrice.
89. Carutti di Cantogno barone Domenico, bibliotecario di S. M. il Re.
90. Casa Federico, scrittore.
91. Casanova Francesco, editore.
92. Casati contessa Antonietta, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
93. Castellaci principessa Anna, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
94. Cavazzo della Somaglia contessa Guendalina, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
95. Cencetti Edoardo, dilettante fotografo.
96. Cenci Bolognetti Eleonora, principessa di Vicovaro, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
97. Chiala Luigi, senatore.
98. Chiappi Stefano.
99. Chierici Tito, scrittore.
100. Chimirri Bruno, deputato.
101. Chiurazzi Anacreonte, editore.
102. Ciàmpoli Domenico, scrittore.
103. Cigliutti Valentino, insegnante.
104. Cimbali Giuseppe, scrittore.
105. Cipriani Ettore, editore.
106. Cocanari G., fotografo.
107. Cogliati Luigia, editrice.
108. Colombo Romeo, scrittore.
109. Colonna principessa Maria.
110. Colonna principe Prospero, senatore.
111. Coltellacci Pompeo, ingegnere.
112. Comerio Luca, fotografo.
113. Comotto Ferdinando, direttore superiore della segreteria di S. M. il Re.
114. Compagna barone Franc., gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
115. Conforti Luigi del fu Raffaele, scrittore.
116. Corsi conte Giacinto, pittore.
117. Corsini principessa Anna, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
118. Corsini (dei principi) Pier Francesco, marchese di Lajatico, grande scudiere di S. M. il Re.
119. Costa (vedova), successore Montabone, fotografo.
120. Cristiano Giuseppe.
121. D'Adda Salvaterra marchese Gioacchino, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
122. D'Alessandri fratelli, fotografi.
123. Dameno e C. (ditta), industriali.
124. D'Andria duchessa Enrichetta, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.

125. Daneo Gian Carlo, deputato.
126. D'Annunzio Gabriele, letterato.
127. De Amicis Edmondo, letterato.
128. De Cesare Raffaele, deputato.
129. De Cousandier Ceraseli Giulia, maestra di musica.
130. De Criscito G., pittore.
131. De Gubernatis Angelo, letterato.
132. Deleuse Gustavo, pubblicista.
133. De Maria Termini Francesca, principessa di Baucina, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
134. Denza Ciro, miniatore.
135. De Properzio Giovanni, fotografo.
136. De Paoli Enrico, direttore dell'Archivio di Stato in Roma.
137. Depretis S. E. donna Amalia.
138. De Rin sacerdote Antonio, parroco di Auronzo.
139. De Rossi Giuseppe, scrittore.
140. De Sanctis Erminia, pittrice.
141. De Sanctis Guglielmo, pittore.
142. De Sonnaz Gerbaix Giuseppe, generale.
143. Despuches Antonio, principe di Galati, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
144. De Stefanis Giuseppe, primo segretario della Casa Ducale di Genova.
145. Di Candriano Caracciolo, principessa Maria, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
146. Di Cerami principe Domenico.
147. Di Cerami principessa Isabella, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
148. Di Piedimonte princ. Giacinta, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
149. Di Properzio Giovanni, scrittore.
150. Di Rudinì Starrabba S. E. marchese Antonio, deputato.
151. Di Sant'Elia principessa Maria, dama di Corte di S. M. la Regina Madre.
152. Di Serego Allighieri contessa Maria, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
153. Di Tricase e Moliterno principessa Antonia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
154. D'Oria marchesa Fiammetta, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
155. Dupont de Saint Pierre Pietro, scrittore.
156. Fabar Giulio, tesoriere di S. M. il Re.
157. Fabbri Teodoro, fotografo.
158. Fantacchiotti Cesare, scultore.
159. Farinola marchesa Natalia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
160. Fava Parvis Giulia, scrittrice.
161. Felicetti Francesco, fotografo.
162. Felici Giuseppe, fotografo.
163. Ferraris Pigorini contessa Angela.
164. Fiorelli signora Ortensia del fu senatore Giuseppe.
165. Fiorilli Carlo, direttore generale delle Belle Arti nel Ministero dell'istruzione.
166. Fogazzaro Antonio, letterato.
167. Fornari Filippo, impiegato al Ministero dell'istruzione.
168. Fotografia Ricci, di Varischi Artico.
169. Francesetti contessa Natalia.
170. Francesetti di Mezzenile conte Agostino.
171. Franchi Franco, pubblicista.
172. Franchi Verney della Valletta contessa Teresina.
173. Fratelli Tossio, fotografi.
174. Frisoni Cesidio, scrittore.
175. Gabrielli Annibale, scrittore.
176. Gaddi contessa Letizia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
177. Galleani di Sant'Ambrogio barone Carlo, primo aiutante di campo di S. A. R. il principe Tommaso.
178. Gallone Carlo, capo sezione nel Ministero della guerra.
179. Gangeri Lio, scultore.
180. Garibaldi Menotti, generale.
181. Gazelli Brucco conte Paolo, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
182. Gelli Edoardo, pittore.
183. Gennari Casimiro, cardinale.
184. Germoglio Nicola, fotografo.
185. Giacosa Giuseppe, letterato.
186. Giampietri Leoni Nicola, avvocato.
187. Giani Giovanni, incisore.
188. Giannuzzi conte Enrico, segretario al Ministero della R. Casa.
189. Gianotti S. E. conte Cesare Federico, prefetto di Palazzo.
190. Gianturco signora Remigia.
191. Giolitti Giovanni, ministro dell'interno.
192. Giovagnoli Raffaello, letterato.
193. Giovaruscio Giuseppe, scultore.

194. Giovannetti Alfredo, ragioniere nel Ministero dell'interno.
195. Gnoli Domenico, letterato.
196. Gordigiani Michele, pittore.
197. Gravina marchesa Costanza.
198. Grimani conte Filippo, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
199. Groppallo marchese Marcello, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
200. Guaita Pietro, segretario del Prefetto di Palazzo.
201. Guerrieri Giulio, scrittore.
202. Guglielmi Luigi, scultore.
203. Guiccioli marchese Alessandro, prefetto.
204. Guiccioli marchese Ferdinando, cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre.
205. Guidi di Bagno marchesa Virginia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
206. Guigoni e Bossi, fotografi.
207. Iacobacci Adolfo, scrittore.
208. Jannetti fratelli, industriali.
209. Jankovich, successore fratelli Vianelli, fotografo.
210. Jesurum Michelangelo, industriale.
211. Kopf (von) Giuseppe, scultore.
212. Korn de Rudelsdorf baronessa Rosa.
213. Lalìa Paternostro Alessandro, scrittore.
214. Lamba Doria marchesa Anna, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
215. La Monica Ettore, capo sezione nel Ministero della R. Casa.
216. Lancelot Croce Marcella, incisore.
217. Lancellotti Arturo, scrittore.
218. Lanza monsignor Giovanni, cappellano maggiore di S. M. il Re.
219. Lanza di Trabia principessa Sofia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
220. Lanza e Spinelli principessa Stefania, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
221. Lauro B., fotografo.
222. Ledru Mauro, fotografo.
223. Le Lieure, fotografo.
224. Lenbach (von) Franz, pittore.
225. Lilla Emanuele, scrittore.
226. Longo Bartolo, avvocato.
227. Lovera Castiglione conte Stanislao.
228. Lubelli, tenente di vascello.
229. Lubrano Celentano Pasquale, scrittore.
230. Lucidi Achille, maestro di musica.
231. Lucidi signora Isabella.
232. Lucifero marchese Alfonso.
233. Lumbroso barone Alberto, scrittore.
234. Luzzatto Emma, scrittrice.
235. Luzzietti Pietro, libraio.
236. Magliani Edoardo, ex deputato.
237. Magliani baronessa Francesca, pittrice.
238. Maiocchi Clementina, scrittrice.
239. Malabaila di Canale marchesa Maria Clementina, dama d'onore di S. A. R. la duchessa Elisabetta.
240. Malvano Giacomo, segretario generale nel Ministero degli affari esteri.
241. Mamiani contessa Angela.
242. Manno barone Antonio, commissario di S. M. il Re nella Consulta Araldica.
243. Mantica Giuseppe, deputato.
244. Mantile Francesco, scrittore.
245. Manzoli Giulio, colonnello.
246. Marano Attanasio Vincenzo, scrittore.
247. Marcello conte Gerolamo.
248. Marchetti Filippo, maestro di musica.
249. Marcucci Marco Tullio, fotografo.
250. Marini Giuseppe, fotografo.
251. Mariani Cesare, insegnante.
252. Mariani Umberto, impiegato nel Ministero della Real Casa.
253. Marr Carlo, pittore.
254. Marsili Stefano, scultore.
255. Marsuzi Icilio, capo sezione nel Ministero della Real Casa.
256. Martini Ferdinando, governatore della Colonia Eritrea.
257. Martini Giuseppe, avvocato.
258. Martuscelli Domenico, filantropo.
259. Massimo duchessa Teresa, dama di Corte di S. M. la Regina Madre.
260. Mathieu-Deroche, fotografo.
261. Mauri Achille, fotografo.
262. Mauri Andrea, fotografo.
263. Mazzarino Lanza contessa Luisa, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
264. Mazzelli Virginio, scrittore.
265. Mazzolini Pietro, capo sezione nel Ministero della Real Casa.
266. Meduri Diego Armando, scrittore.
267. Menegoni Vittorino, pittore.
268. Meranghini cav. Gregoris.
269. Mezzabotta Ernesto, scrittore.
270. Michetti Francesco Paolo, pittore.

271. Micocci Giuseppe, pittore.
272. Miglio fratelli, tipografi editori.
273. Minardi Achille, bibliofilo collezionista.
274. Minghetti S. E. donna Laura.
275. Modes e Mendel, librai editori.
276. Molossi Pellegrino, pubblicista.
277. Moncada di Paternò principessa Stefania, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
278. Montabone successori, fotografi.
279. Monteverde Giulio, scultore.
280. Morandi Luigi, letterato.
281. Morelli Domenico, pittore.
282. Morelli di Popolo Alberto, colonnello.
283. Moretti Francesco, pittore.
284. Morosini conte Michele, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
285. Morozzo della Rocca contessa S. E. Irene.
286. Mouxy de Loche conte Alessandro.
287. Negri Gaetano, senatore.
288. Negrotto Cambiaso marchese Giuseppe, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
289. Nelli Adolfo, fonditore.
290. Niti avvocato don Domenico, cappellano di S. M. il Re.
291. Nobili Vitelleschi marchese Francesco, senatore.
292. Nucci Adolfo, proprietario della R. fotografia Suscipj.
293. Nurisio Saverio, scrittore.
294. Oldofredi Tadini conte Gerolamo, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
295. Oliva Domenico, scrittore.
296. Ongania Ferdinando, editore.
297. Orlay de Karwa E., fotografo.
298. Orvieto Angelo, scrittore.
299. Osio Egidio, generale.
300. Ottoboni Marco, duca di Fiano, senatore.
301. Pagani Angeli Luisa, direttrice della Scuola Superiore Femminile E. Fuà Fusinato di Roma.
302. Pages Francesco, capo sezione nel Ministero della marina.
303. Pallavicini principessa Carolina, dama di Corte di S. M. la Regina Madre.
304. Pallavicini di Priola Emilio, generale.
305. Palliccia Giuseppe, segr. di Prefettura.
306. Pandolfini conte Alessio, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
307. Panzacchi Enrico, letterato.
308. Papadopoli contessa Elena, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
309. Pardo Vito, scultore.
310. Parise Masaniello, insegnante.
311. Parlatore Modesto, scultore.
312. Pasolini contessa Maria.
313. Peccoz barone Amedeo.
314. Peccoz barone Antonio.
315. Peccoz baronessa Gisella.
316. Pensabene Perez marchese Giuseppe.
317. Pes di Villamarina Montereno S. E. marchesa Paola, dama d'onore di S. M. la Regina Madre.
318. Pesce Ettore, fotografo.
319. Pesci Ugo, scrittore.
320. Petraglia signora Carolina.
321. Pierantoni Mancini donna Grazia, scrittrice.
322. Pignatelli di Monteroduni principessa Giuseppina, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
323. Pignatelli Strongoli, principessa Adelaide, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
324. Pignatelli Tagliavia principe Giuseppe, duca di Terranuova, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
325. Pigorini Luigi, scienziato.
326. Pigorini Beri Caterina, scrittrice.
327. Pilo Boyl di Putifigari marchese Carlo Alberto, gran mastro della Casa Ducale di Genova.
328. Pinelli conte Tullio.
329. Pizzighelli Giuseppe, fotografo.
330. Ponzio Vaglia signora Fanny.
331. Pozzi Federico, direttore della Segreteria del Senato.
332. Preatoni A., scultore.
333. Primoli conte Giuseppe.
334. Primoli conte Luigi.
335. Provana conte Luigi, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
336. Puccini Giacomo, maestro compositore.
337. Quirico Giovanni, medico di S. M. il Re.
338. Quirico Tommaso, avvocato.
339. Ragazzini e Blasetti, fotografi.
340. Raggio conte Edilio.

341. Raimondi Giacinto, tenente colonnello.
342. Rattazzi Urbano, senatore.
343. Ravaschieri duchessa Teresa.
344. Ravot Licheri Efisio, scrittore.
345. Richard-Ginori, industriali.
346. Richelmy monsignor Agostino, arcivescovo.
347. Ricordi Giulio, editore.
348. Rignon contessa Irene, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
349. Ristori Adelaide, marchesa Capranica del Grillo.
350. Riva Enrico, ingegnere.
351. Robert cav. Felice.
352. Ronchetti Scipione, Sottosegretario di Stato per l'interno.
353. Ronzon Antonio, scrittore.
354. Rossi Giulio, fotografo.
355. Sacco Ettore, avvocato.
356. Sabatini Francesco, scrittore.
357. Sacconi conte Giuseppe, ingegnere architetto.
358. Sala nobile Gerolamo.
359. Sala donna Mina, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
360. Salustri Carlo Alberto, scrittore.
351. Salvatori Giuseppe, maresciallo dei Reali Carabinieri.
362. Sandri cav, Antonio.
363. San Felice Luigi, principe di Viggiano, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
364. San Martino d'Agliè conte Vittorio, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
365. San Martino e Valperga conte Enrico.
356. Santasilia Giulio, tenente di vascello.
367. Santasilia signorina Vittoria.
368. Santini Felice, deputato.
369. Saracco S. E. Giuseppe, presidente del Senato.
370. Savio Attilio, medico chirurgo.
371. Sbisà Pietro, fotografo.
372. Scarampi del Cairo marchese Carlo Alberto, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
373. Schemboche Michele, fotografo.
374. Sciutto, fotografo.
375. Scorrano Luigi, pittore.
376. Sella Vittorio, ingegnere.
377. Senni conte Gaetano.
378. Senni conte Giuseppe.
379. Serao Matilde, letterata.
380. Sergi Vincenzo, fotografo.
381. Sergio Manganelli Salvatore, pubblicista.
382. Settimo Calvello Gerolamo, principe di Fitalia, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
383. Sforza Cesarini duchessa Vittoria, dama di Corte di S. M. la Regina Madre.
384. Sgambati Giov., maestro compositore.
385. Sindici Augusto, scrittore.
386. Sobrero baronessa Gina, scrittrice.
387. Soderini Edoardo, scrittore.
388. Soderini Cotogni cont.[a] Elena, scrittrice.
389. Sonnino baronessa Elena.
390. Sormani Moretti conte Luigi, prefetto.
391. Sparagna Alfonso, capo divisione nel Ministero dell'istruzione.
392. Speranza Filippo, incisore.
393. Strozzi principessa Antonietta, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
394. Strozzi principe Piero, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
395. Surdi Baldassarre, scrittore.
396. Tadolini Giulio, scultore.
397. Taverna contessa Lavinia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
398. Testoni Alfredo, scrittore.
399. Tiberi Leopoldo, scrittore.
400. Tonizzo Angelo, maestro di musica.
401. Torlonia duca Leopoldo, deputato.
402. Torrigiani marchesa Giulia, dama di Palazzo di S. M. la Regina Madre.
403. Tosi Alfonso, maestro di musica.
404. Tosi Orsini Enrichetta, scrittrice.
405. Trabacchi Giuseppe, scultore.
406. Trigona di Sant'Elia conte Luigi, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.
407. Trotti marchesa Maria, dama di Corte di S. M. la Regina Madre.
408. Tucci Savo Giovanni, scrittore.
409. Tuminello Ludovico, fotografo.
410. Vagnozzi Rosa, scrittrice.
411. Vallardi Pietro, editore.
412. Vanbianchi Carlo, collezionista di autografi.
413. Vanotti Alessandro, pittore.
414. Vassallo di Castiglione Pio.

415. Vecchini Arturo, pubblicista.

416. Velluti Zati monsignor Donato, vescovo.

417. Verdi Giuseppe, maestro compositore.

418. Villa Tommaso, presidente della Camera dei deputati.

419. Vinardi Felice, capo dell'Ufficio della dama e del cavaliere d'onore di S. M. la Regina Madre.

420. Vittori Giovanna, scrittrice.

421. Vivanti Chatres Annie, scrittrice.

422. Voghera Enrico, editore.

423. Whitmee padre Guglielmo, confessore di S. M. la Regina Madre.

424. Walter Hüpper, fotografo.

425. Ximenes Ettore, scultore.

426. Zaccherini Alessandro, pubblicista.

427. Zambaldi Francesco, insegnante.

428. Zampini Salazar Fanny, scrittrice.

429. Zanardelli Giuseppe, presidente del Consiglio dei ministri.

430. Zanazzo Luigi, scrittore.

431. Zeno conte Alessandro, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.

432. Zoppis Luigi, scrittore.

433. Zucchini conte Antonio, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre.

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO	I	- Il padre di Margherita di Savoia	*pag.* 1
»	II	- I primi anni di Margherita	» 15
»	III	- Margherita di Savoia giovinetta	» 27
»	IV	- Il fidanzamento di Margherita di Savoia	» 41
»	V	- Per le nozze di Margherita di Savoia con il Principe di Piemonte	» 51
»	VI	- Margherita di Savoia sposa	» 69
»	VII	- Margherita di Savoia madre educatrice	» 79
»	VIII	- Margherita di Savoia e la Famiglia Reale	» 101
»	IX	- Le nozze d'argento di Re Umberto e della Regina Margherita	» 111
»	X	- Margherita di Savoia Regina	» 119
»	XI	- I viaggi di Margherita di Savoia	» 129
»	XII	- Gli attentati alla vita di Umberto I	» 147
»	XIII	- L'assassinio di Umberto I	» 157
»	XIV	- Margherita di Savoia vedova	» 173
»	XV	- La preghiera della Regina Margherita	» 183
»	XVI	- La Corte della Regina Madre	» 191
»	XVII	- Il circolo privato di Margherita di Savoia	» 205
»	XVIII	- La giornata della Regina Margherita	» 217
»	XIX	- I Palazzi Reali	» 227
»	XX	- Le villeggiature di Margherita di Savoia	» 239
»	XXI	- Margherita di Savoia alpinista	» 259
»	XXII	- Margherita di Savoia credente	» 277
»	XXIII	- Margherita madre dei poveri	» 293
»	XXIV	- La Regina Margherita amica dei bambini	» 317
»	XXV	- La coltura di Margherita di Savoia	» 331
»	XXVI	- Margherita di Savoia ed i letterati e gli artisti	» 359
»	XXVII	- La Grazia e la Bellezza in Margherita di Savoia	» 381
»	XXVIII	- La prima Regina d'Italia nelle lettere	» 397
»	XXIX	- La prima Regina d'Italia nelle arti, nelle industrie, nell'educazione popolare	» 425
»	XXX	- La prima Regina d'Italia nella politica	» 445
»	XXXI	- Il ritorno della Regina Madre a Roma	» 459

Documenti . . . . . » 471

Bibliografia . . . . . » 479

Indice nominativo delle Persone che cooperarono con consigli, aneddoti, fotografie, documenti, ricordi personali, alla compilazione di quest'opera . . . . » 501